Ad usum Petri Vinci
J:C: Florentini

MISVRE, ROMANE DI COSE LIQVIDE.

Ciato è una misura Romana antica che teneua
once una et danari xvi di uino
Sestario teneua xii ciati di uino et once xx.
Choenix teneua iiij Sestarij lib vi. d. viij.
Congio et altrimenti Cus teneua vi Sestarij lib. x.
Modio era una misura con la quale misurauano
cose secche teneua xvj Sestarij lib xxxvj. d viij.
Vrna teneua xxxiiij Sestarij lib. xL. di uino.
Anfora teneua ij. Vrne iij. Modij che sono xxxxviij
Sestarij che sono lib Lxxx. di uino
Culeo teneua xx Anfore lib MDC di uino

L'Anfora alla misura fiorentina tiene fiaschi di
uino 11. $\frac{1}{4}$ ~~xviij $\frac{1}{iij}$~~ et il Culeo ~~teneua~~ barili 11. ~~xiij~~ fiaschi
5. $\frac{1}{2}$ ~~vj. et $\frac{1}{iij}$~~ di uino a detta misura fiorentina
Piede, equivale a 5. Soldi $\frac{1}{2}$ di Braccio fiorentino
Iugero, equivale a 4. Stiora, e $\frac{7}{10}$ ovvero a 7334.
Braccia quadre a Panno.

L. Junio Moderato Columella delle cose della Villa Libro secondo.

Che la terra non inuecchia ne si stracca ~~ataca~~ concimandola. Cap.° Primo.

Tu mi domandi, o, Publio Siluino, quello che senza intermissione di tempo, io non ricuso d'insegnarti Perche cagione nel primo libro subito io cōtradicessi all'opinione quasi di tutti gl'antichi che hanno parlato dell'agricultura, e biasimassi la falsa sententia di coloro che credono che la terra per la lunga eta, e per esser stata gran tempo exercitata, et affaticata, sia inuecchiata, e fatta sterile, Jo so molto bene che tu hai in reuerentia l'autorita degl'illustri scrittori e particularmente di Tremellio, il quale hauendo scritto con elegantia, e prudentia molti precetti delle cose della Villa alletto,

to dalla molta autorità degl'antichi che scrissono
di simil materia, credette falsamente che la ter,,
a madre di tutte le cose, come sesso femminile,
stracca per la lunga età doventasse inabile, a ge,,
nerare, Il che io ancora confesserei, s'ella non pr,,
oducessi cosa alcuna, Perche non si manifesta la ste,,
rilita della uecchiaia nell'huomo qn la donna re,,
sta di far dua, o, tre figliuoli à, un corpo, ma qn nò
puo piu partorire, Et pero passato il tempo della gi,,
ouentu, Ancora che uiuessi lungamente, non gli
sarebbe pero restituita la uirtu del poter genera,,
re, Ma per il contrario ritornandosi, a, lauorar
la terra abbandonata p uolunta, o, qual si uoglia
caso, rende abbundantemente, Onde non, e, la ue,,
cchieza cagione che la terra renda poco frutto, p,,
che una uolta che la cosa sia inuecchiata non
puo piu rinuerdire e tornar giouane, Non dimi,,
nuisce la straccheza del terreno il frutto all'Agricultore,
Ne, e, cosa da prudente dire che la terra si strac,,

chi col lauorarla, et exercitarla come si stracco,,
no, i. corpi degl' huomini per la troppa exercitati,,
one, e graueza di qualche peso, Che cosa è, ad,,
unq3, dirai tu, quello che afferma Tremellio, che
i luoghi sodi, e saluatichi subito che si comincino, a,
cultiuare, rendono assai, et poco di poi non rispon,,
dono come prima alla fatica de contadini? Vede
senza dubio quello che adujene, ma non ne pre,,
uede la cagione, ne si debbe certo tener per piu
fertile la terra roza, et saluatica fatta domestica
p esser piu riposata, et piu giouane, ma perche ing,,
rassata dalle fronde, et herbe di molt anni, p lei me,,
desima generate, piu facilmente manda fuori, e nutr,,
isce le biade, Ma qn le barbe dell' herbe son rotte
dalle zappe, e da gli arati, et che le fronde de bo,,
schi tagliati, hanno lasciato di nutrire la terra,
et che le foglie de frutti, et de gl' alberi, che cadu,,
te nell' autunno gli stauon sopra, di poi che sō ri,,
uolte cogl' arati, è mescolate, e consumate nel terren

di sotto, che il piu delle uolte, e, piu debole, ne-
seguita che la terra abbandonata da primi alim^o
diuenta piu sterile, Non men benignam^te adunq;
ci risponde la terra per essere affaticata, et in,,
uecchiata come molti san creduto, ma certo per
nr̃a negligentia potendo cauar piu frutto, qñ la
terra si nutrisce col darli spesso, conuenientem^te et
a, tempo il concime, di che hora ragioneremo, ha,,
uendo promesso di parlarñe nel primo libro.

Quante sieno le sorte del terreno, e quate spetie
si comprendino sotto di loro, et qual terreno, e, piu
lodato di tutti. Cap^o .ij^o

Gli sperimentati grandem^te nelle cose della villa, o, Sil,,
uino, dissono esser tre sorte di terreno, Piano, Colle
e Monte, Loderemo grandemente, non el piano equ,,
ale, ma quello che pende alquato, et il Colle che
si rileua dolcemente, et il Mōte nō alto, et aspro,

ma abbundante di boschi, e d' herba, et, a, ciasc,,
una di qs:e generationi di terreno attribuireno sei
spetie, Grasso, magro, sciolto, forte, humido, e secco,
le quali qualita mescolate scambievolm:te fra lo,,
ro fano molte varieta di terreni ciascun de
quali no, e, cosa d' agricultore raccontare et
andarsi avvolgendo per tutte le spetie che so,,
no innumerabili, ma considerare quelle gene,,
rationi che colla mente si possono comprender,
e dimostrare colle parole, et pero, e, da ricor,,
rere alla coniuntione delle qualita che sono
fra loro contrarie, le quali, i, greci chiamaro
no et noi comparatione di
cose tolerabilm:te discordante, et si ha da sape,,
re che di tutte le cose che genera la ter,,
ra, la maggior parte provono meglio nel pia,,
no che nel colle, et nel grasso che nel magro
terreno, de secchi et humidi non sappiamo in qu,,
ale de dua ne provi piu, conciosiache,, infinite sieno le

cose che pruouono nell' humido, et infinite ancora
quelle che pruouon nel secco terreno, ma di cias„
cuno di questi meglio pruouon nello sciolto che nel
forte Onde el nostro Vergilio ancora, hauendo rete„
uto molte laude del fertile terreno, ui aggiunse.
Et cui putre solum, namq; hoc imitatur arando.
Et certo che il lauorare non, e, altro che risoluere,
e fermetare la terra, la quale per q°: rende piu co„
piosamente, e similmᵗᵉ: la grassa e risoluta, per che dom„
anda poco, e rende assai, e quello che ricerca si fa
con poca spesa, e fatica, e pero ragioneuolmᵗᵉ: e te„
nuta ottima tal terra, et la piu presso, a, questo, e,
la grassa, e forte, perche ricompensa con molto frutto
la spesa, e la fatica del contadino. La terza sor„
te, e, quella che ri adacqua perche senza spesa puo
render frutto, E q°: diceua Catone ee la prima, at„
eponēdo, a, tutte l'altre le rendite de prati, Ma noi
hora parliamo del lauorare la terra, e non della qu„
alita del luogo, Nessuna sorte, e, peggiore della sec„

ca, forte, e magra, perche si lauora difficilmente, e lauorata rende poco, ne anco rende abbundantemente lasciata per prati, e pasture, Onde simil terreno, o, lauorato, o, lasciato sodo, e, cattiuo per il contadino, il quale come pestifero debbe fuggire, per, a, lauorarlo induce morte, e lasciarlo sodo horribil fama compagnia della morte, se uogliamo prestar fede alle greche muse che gridono

Ma hora parleremo piu presto del terren fertile del quale addurremo due sorte, cultiuato, e saluatico, e diremo prima del ridurre in forma di campi, i, luoghi saluatichi, perche prima si fa il campo, e poi si cultiua, considereremo adunque se il luogo, e, secco, o, humido, se, e, coperto di alberi, o, di sassi, se, e, uestito di giunchi, o, di gramigna, et intricato di felce, o, altri sterpi, se sara humido, rasciughisi la troppa humidita colle fosse, Delle quali ne habbiamo conosciute due sorte, fognate, et aperte, ma doue, e, piu sciolto se ne fa alcune

nel terren forte, e cretoso si lascino aperte,

aperte, et alcuni altre fognate, che sbocchino nell'
aperte, Ma le apte si faccino, a, sommo piu lar,,
ghe, et che uadino ristrignendo fino al fondo, sim,,
ili, a, tegolinj uolti, a, rouescio, perch quelle ch ha,,
no, i, lati diritti presto sono guaste dall'acque, e
si riempiono della terra che casca di sopra, Le
copte si debbono aciecare, e pareggiare soprapone,,
ndoui la terra cauata, hauendole prima affonda,,
te tre piedi, e ripiene fino, a, mezo, di piccoli sas,,
si, o, di ghiaia schietta, e non hauendo ghiaia ne
sassi, farai un composto di sermenti, a, modo di fu,,
ne in modo grosso ch riempia bene il fondo della fo,,
ssa, Di poi metterai foglie d'arcipresso, o, di Pino,
et non hauendo le piglierai d'altra sorte, et le co,,
prirai di terra, e nel principio, e fine dlla fossa, a,
uso di policegli, porrai dua pietre in cambio di pi,,
lastri, et ue ne soprapporrai un'altra di sopra, accio,,
che in q° modo si sostengha la ripa, e nõ si riche,,
ugga l'uscita dell'acqua, I. luoghi doue sono bos,,

chi, e sterpi in dua modi si riducono, a, cultura,
o, collo sbarbare, e levar via gl'alberi, ò, vero
sendo radi col tagliargli, ardergli, et ararglì so,,
lam.te Il sassoso facilm.te si netta col levar via, i,
sassi, e se ve ne sarà gran moltitudine, se ne fa,,
ccia macie in una parte d'l campo, acciochè il
resto rimanga netto, ò, vero comportandolo la
spesa, si sotterrino in una fossa, Il terreno do,,
ve son giunchi, e gramigna, si svelga, e la felce
si sbarbi spesso, il che si puo fare collo ara,,
tro, perche cavate spesso fra dua anni muoio,,
no, e piu presto ancora, se nel med.o tempo co,,
cimerai la terra, e vi seminerai lupini, ò, fa,,
ve, acciochè con qualche utile sani il difetto,
d'l campo, sendo manifesto la felce morire fa,,
cilm.te seminando, e concimando il terreno, Ma
se nascendo di nuovo la taglierai, la quale o,,
pera si puo fare da un fanciullo, in fra il pre,,
detto tempo si perderà, Ma havendo insegnato il mo,,

do di domesticare il terreno saluatico, seguitero
hora la cura di cultiuare le Maggiatiche, delle
quali diro presto la mia opinione, insegnando
quelle cose che prima conuiene che gli studi,,
osi dell'agricultura sappino, Jo mi ricordo ch
la maggior parte degl'antichi, che hanno scri,,
tto delle cose della villa, hanno detto esser cer,,
tiss.i segni della grasseza, et fertilita del terre,,
no, che è sia dolce, produca herbe, et alberi, et
sia di color nero, o, cinericcio, Delle altre co,,
se sto in dubio, ma del colore nó mi posso tanto
marauigliare che basti, che gl'altri, et particula,,
rm.te Cornelio Celso, huomo non solo dell'agri,,
cultura ma di tutte le cose prudentiss.o si sia
cosi ingannato nel giudicare, et uedere, che non
se gli rapresētassino innanzi, a, gl'occhi tanti
paduli, et tali luoghi doue fa il sale, i, quali qu,,
asi tutti hano q.ti colori, Ne ueggiamo quasi
luogo alcuno doue sia humor pigro, che nó sia

di colore negro, ò, cinereccio, se gia io non m'
ingâno, à, pensare che nel terreno delle fango„
se paludi, et amaro humore, ò, ne luoghi ma„
rittimi doue si fa il sale, ui possa nascere il
grano seminatoui, ma qsto errore degl' antichi
è, in modo manifesto, che nô ha per prouarlo
bisogno di piu argumti. Non, è, adunq3 il colo„
re segno certo della bontà della terra, et però
il terreno grasso si debbe giudicare per altri
segni, Perche cosi com' il bestiame gagliardo, è,
di diuersi, et quasi innumerabili colori, cosi, è, an„
cora il terren gagliardo, et però, è, da considera„
re che la terra che uorremo cultiuare sia gr„
assa, e qsto non basta se non sarà dolce, et dell'u„
na, et altra di questa qualità si può fare facilmte la pruoua, perche bagnando una zolla
di terra con un poco d'acqua, et presola in ma„
no, et premutala leggiermte se come la pece s'ap„
piccherà alle dita, ò, uero, come dice Vergilio,

battuta in terra nō si disfara, sara segno
che ui sia grasseza, et sugo naturale, et uolé,,
do rimettere, et pigliare nella formella la te,,
rra cauatone, se come fermento sara uicre
sciuta, e ne auanzera, sara segno certo
che sara grassa, et mancandone magra, et
empiendola apunto sara mediocre, et qn la
terra, e, nera tanto piu uere appariscono,
q3 qualita, sendo approuata p migliore, a,
produr frutto, cosi ancora conosceremo il sap,,
ore, se di quella parte del campo che piu
ci dispiacera caueremo delle zolle, e me,,
sse in un uaso le bagneremo, et mescolere,,
mo con acqua dolce, et colatola, a, modo di
uino fecciato, la gusteremo, et di quel sapo,,
re che la trouueremo tale diremo ee la ter,,
ra, ma oltre, a, q3 experim: sono molte co,,
se che significano esser la terra dolce, e bu,,
ona per seminarui grano, come giunchi, can,,

pigiare

nuecie, gramigna, trifoglio, lebbio, roghi, pruni
saluatichi, e molt'altre cose note, a, quegli che
ricercono l'acque, che no nascano se non nella
uena dolce della terra. Ne ci dobbiamo contenta-
re del primo aspetto della terra di sopra, ma si
debbe considerare diligentem.te la qualita della
materia di sotto, se, e, terra, o, no. Per il grano ba-
stera che la terra sia sotto equalm.te buona due pi-
edi, e per gl'alberi quattro, et trouato il luogo di
q.a sorte, lo metteremo in ordine per seminare, e
rendera assai se diligentem.te e prudentem.te si la-
uorera, onde quasi tutti gl'antichi hano dato il
modo come si ha da fare q.a opera, il quale, nel
lauorare i campi, come legge sia osseruato da
contadini, conuien adunq. nell'opa giugnere i
buoi stretti, accioche nello andare rileuati, et
col capo alto si mostrin meglio, e meno uenga of-
feso loro il collo, et il giogo ui si fermi piu co-
modam.te et questo modo di giugnere i buoi, e,

piu aprouato, Perche quello che si usa in alcu,,
ne prouincie, di legare il giogo alle corna, e,
biasimato, et nõ senza ragione, quasi da tut,,
ti coloro che hano scritto dell'agricultura, perch
piu sforzo posson fare le bestie col collo, et col
petto, che colle corna, sforzandosi in q°sto modo cõ
tutta la grandeza, et peso del corpo, et in que,,
llo si affliggono col capo ritirato, et arrouescia,,
to, et, à, pena col leggier uomere rompon le
supficie della terra, et pero usono minori ara,,
tri, e quali non possono arare profondam.te la te,,
rra delle maggiatiche, il che qn si fa giouamo,,
lto alle biade, et, à, gl'alberi, crescendo meglio
le biade, e, i, frutti di quegli qn si fano, i so,,
lchi profondi, Et in q°sto discordo da celso, il quale
temendo la spesa de maggiori buoi, giudica
che si lauori la terra con minori uomeri, e de,,
tali, acciochè si possa arare cõ buoi piu picco,,
li, non sapendo che gli e, piu l'entrata nella

abundatia de frutti, che la spesa à, compe,,
rar maggior buoi, et max.e in Italia, doue i cam,,
pi pieni d'arbusti, et d'ulivi uogliono ee lauor,,
ati piu à fondo, accioche si taglino col uome,,
re le barbe delle uitj, et dellj ulivi che sono
à somo la terra, le quali restandoui nuocono
alle biade, et quelle di sotto, qn è rivoltato
bene affondo la terra, piu facilm.te pigliono l'a,,
lim.to dell' humore, Però nõ dimeno la ragione di
Celso tornar bene in Numidia, et in Egitto, do,,
ue il piu delle uolte si semina il grano doue
non sono alberi, et questa simil terra ricotta ne,,
lle grasse rene, et sciolta come cenere bastera
che sia mossa ancor che con piccol uomere, Bis,,
ogna che il bifolco uadia per il solco, et faccia
scambieuolm.te qn pender l'aratro, et qn lo tenga di,,
ritto facendo il solco profondo, ma in modo che
nõ lasci in luogo alcuno il terren sodo, et chē non
sia mosso, il che, i, cotadini chiamano scanno, Et

il uomere ~~nelle barbe~~ presso con maggior forza nelle barbe

qn i buoi arriuano all' albero, gagliardam.te si ritenghino
et ritardino, accioche ~~impeticato~~, ~~nelle barbe~~, có
~~maggior forza~~ ~~il uomere~~ non ~~si~~ comuona lo,,
ro il collo, o il bue uomerem percuota ~~gagliardam.te le~~ col corna
nel gambo dell' albero, o, lo sbucci colla punta
dl giogo, e spiattine un ramo, ma è meglio gri,,
dargli che battergli, e gl'ultimi remedij non u,,
bidendo sieno le busse, Nó si tocchi col pugn,,
etto il giouenco, perche lo fa ritroso, e tirare ca,,
lci, ma alle uolte battendolo si àmonisca, nó
si fermi, a, mezo il solco, ma si riposi nel fine,
accioche i buoi, sperando di riposarsi piu uole,,
ntieri si sforzino tutto lo spatio, et il fare il so,,
lco piu lungo di .cxx. piedi nuoce à buoi af,,
faticàdoli piu che non conuiene, passando qs mi,,
sura, et uenuto alla riuolta, spingasi innanzi
el giogo et si ritenga i buoi, accioche i lor colli
si rinfreschino, i quali presto abruciano se non
si rinfrescano cótinuamente, dóde ne procede en,,

fiagioni

stagioni che di poi cogono, et il bifolco non adoperi meno il manaiuolo che il vomere, e rotti i tronchi, e le barbe da sommo, per le quali è intricato il piantato arbusto, le cavi fuora et levi uia

Come si debbino gouernare i buoi disgiunti dall'opera. Cap.° iij.°

Disgiunti i buoi dall'opera si stropiccino, et colle mani si prema loro la schiena, staccando la pelle ne la lasciando attaccare al corpo, perche questa sorte di malattia, è, grandemente nociua agl'armenti, ~~Rimen, isi~~ il collo à buoi, et essendo molto riscaldati, si getti del uino drento nella gola, et basterà darne dua sestarij per ciascuno et nó bisogna legargli alle mangiatoie prima che habbino restato di sudare, et ansare, di poi quando sarà tempo di dar lor mangiare, nó si dia loro molto cibo ne tutto à un tratto, ma à poco, à poco, et mangiato che l'ha,

stropiccisi

ranno si menino all'acqua, e zufolando si alletti,,
no, accioche beino piu uolẽtieri, e di poi finalme,,
nte ricondotti alla Stalla si dia loro mangiare piu
abbundantem:te et basta hauer detto fin qui dell'uf,,
fitio dl bifolco, Seguita hora che diciamo i tempi
ne quali si debbono arare i campi.

In c͠h tẽpo, et in che modo si debbino arare, i, campi.
Cap:o .IIIJ.o

I campi grassi che lungam:te ritengono l'acqua, si de,,
bbono arare q͠n comincia a riscaldare, et che tutte l'
herbe haranno messo, ma non maturato ancora il
seme, ma arinsi con solchi tanto frequenti, et spessi,
che non si cognosca inuerso qual parte sia andato
il uomere, pche cosi rotte all'herbe tutte le barbe
si spengono, e cõ piu arature si risolue in modo
la terra in poluere che nõ sia bisogno ò poco rom,,
per le zolle q͠n si semina, perche gl'antichi Roma,,

ni diceuano quel campo esser male arato, che se,,
minato ha bisogno che si rompin le zolle, et debbe
spesso l'agricultore uedere se si ara bene, e nó
tanto coll'occhio, che alle uolte s'ingana, sendo spa,,
rsa la terra sopra gli scaglioni lasciati, ma col toc,,
care, col qual l'huomo resta manco ingánato, mette,,
ndo una soda ptica ne solchi á trauerso, la qua,,
le se passerá equalm.te senza intoppo, sará manife,,
sto che tutto il terreno sia mosso, ma se accadrá che
alcuna parte piu dura resista, sia segno che in qu,,
el luogo sia rimasto il terren crudo, E uedendo spe,,
sso far qº e bifolchi, procurano di non ne lasciar
parte alcuá soda, Arinsi adunqz i campi humidi
dopo i xiij d'aprile, e dal tempo che saránno arati,
interposti alquanti giorni, bisognerá circa xxiij
ó xxiiij di giugnio che si arino di nuouo, e di
poi ancor la terza uolta, intorno á calen di settem,,
bre, conciosia cosa che fra gl'huomini expti dell'agric,,
ultura é stato conuenuto, che fra qº tempo, et il so,,

lestitio della state non si debba arare, se già la te-
rra, come alle uolte interuiene, non fussi bagnata
da grande, et subite pioue, come son quelle della ue-
rnata, il che quando accade non si prohibisce ancor l'
arare di Luglio, aduertendo però in qualunque te-
mpo si ara, che non si tocchi la terra troppo molle,
o che da piccole pioue sia meza bagnata, la qua-
le i contadini chiamono uaria, et cariosa, et è qu-
ella che dopo una lunga siccita, una leggier pioua
ha bagnato la parte di sopra delle zolle, senza to-
ccar quella di sotto, e quei campi che si arano
fangosi non si possono più in tutto l'anno lauorare, e so-
no inabili alla sementa, et al romper le zolle. Ma
quelli che sendo uarij si arano, per tre anni continui
diuentono sterili, seguitiamo adunque nell'arare i
campi, un temperamento di mezo, che non manchin o a-
bbondino troppo d'humore, perche, come io dissi, il tr-
oppo humore gli fa fangosi, et quegli che per il secco
son riarsi, non si posson ben maneggiare, perche o la

dureza del terreno ribatte il uomere, o se pur entrerra in qualche parte, nõ rompe minutamẽte la terra, ma caua gran zolle, le quali poi impediscono di poter di nuouo ben arare il campo, perche il uomere è ribattuto dal solco per il peso delle zolle, come da opposti fondamẽti, onde nasce che nel atrauersare si fãno ancora scaglioni, et i buoi, per la difficulta del lauoro, grandemente si affliggono, Et, a, q̄sto si aggiugne che hauendo ogni terreno, ancor che grassissimo, le parti da basso piu magre, sono dalle grãde zolle tirate di sopra, dõde nasce che la materia piu magra mescolata colla piu grassa fa che il frutto delle biade è manco abbundante, et il cõtadino uiene agrauato per il poco frutto che caua dell'opere, perche nõ si posson far giuste quãdo la terra è indurita, e per q̄sto giudico che la arata nelle siccita si attrauersi, e si aspetti che pioua, accioche la terra bagnata sia piu facile a lauorar, et un ingero d'una tale terra si fornisce di lauorare

cō quattr' opere, pche cōmodamᵗᵉ con dua si rom,,
pe, e cō una si atrauersa, e con $\frac{3}{4}$ d'una opera
se gli dà il terzo solco, e con un quarto d'opera
in un tratto si riduce in lire, Lire chiamano i con,,
tadini quelle porche qn' e arato in modo chō un col,,
mo fra dua solchi assai distanti dia luogo asciutto
al grano, Ne colli grassi si fornisca di marzo la
sementa dl grano marzuolo, et se il tepor dell'aria,
et siccita dl luogo lo permettera, si debbon di feb.º
subito romper le terre, di poi da mezo aprile si,,
no al solestitio, si arino la secōda e terza uolta.
Il settembre circa l'equinottio, con tante opere si la,,
uora un iugero di simil terra, cō quale si lauora,,
no i campi humidi per natura; Ma in arare è d'
auuertire grandemᵗᵉ di far nel mōte, i solchi à
trauerso, pche in q.º modo si fugge la difficulta
dll'erte, et cosi cōmodissimamᵗᵉ si diminuisce la fa,,
tica de buoi, et de gl'huomini, ma sempre chō si to,,
rnera à trauersare, bisognera ne colli torcer un

poco il solco, hora piu alto, hora piu basso, accioche
si attrauersi da ogni banda, et non si muoua sempre la terra
p un uerso ~~la terra~~, Il campo debole et piano che
abonda d'aequa si ari la prima uolta nella fine
d'agosto, et di settembre la seconda, e circa l'equi=
nottio sia in ordine per seminare, La fatica di q°
simil terreno è minore, pche si fa cō manco ope=
re, bastandone tre à un iugero, I colli deboli non
si debbono arare la state, ma intorno à calen di
settembre, pche fēdendoli innanzi à questo tempo
la terra sterile, et senza sugo, riarde per il sole
della state, ne gli resta alcuna forza, et pero si a=
rano conuenientemente dal p° fino à xiij di settem=
bre, et subito s'attrauersono, accioche alle prime pioue dell'equi=
nottio si possino seminare, et tal terreno nō si debbe
seminare à porche ma à solchi.

Come si concimi il terren debole. Cap: .v.°

Diasi il concime alla terra debole prima ch si at,,
auerri, pch di qllo come cibo ne ingrassa, Metta,,
si monticelli come di cinq3 modij di litame, nel
piano piu rari, et piu spessi nel colle, et infra l'u,,
no, el'altro sia nel piano otto piedi d'interuallo,
et in el colle basterà dua meno, et ci piace ch q3
si faccia nello scemare della luna, perch in questo
modo non nascono l'herbe nelle biade, Il iugero ch
si concima piu, ne uuole xxiiij carra, e q3llo ch
meno xviij. Di poi subito sparso il letame, conuiene
ararlo, et ricoprirlo, accioche per il sole non perda la
forza, et perche la terra mescolata col predetto alim^to^
si ingrassi, et pero qn si pongono i mōticelli di lita,,
me nel campo, non se ne debbe sparger piu n.º di
q3llo ch il bifolco in el med.º di possa ricoprire.

Della sorte de semi. Cap.º .vj.º

Hauendo insegnato preparare la terra p la semēta,

diremo hora le sorte de semi, i principali et piu u,,
tili all'huomo di tutti, sono il grano, et il farro, del
grano ne habbiamo conosciute piu sorte. ma prin,,
cipalm.te è da seminar di qllo che si chiama robo,
pche avanza ogn'altro di peso e splendore, La
secõda sorte è la siliggine, la quale fa il pan le,,
ggieri, La terza sorte è il marzuolo, il quale è
gratiss.o à contadini, Perche qn p l'acque ò per al,,
tre cagioni si è pretermesso il seminare in tem,,
po, si ricorre à q°, et è spetie di siligine. L'altre so,,
rti di grano sono supflue, se già alcuno non si
dilettasse p vanagloria havere molte sorti, Et del
farro habbiamo ~~veduto~~ el piu delle volte veduto
esserne in uso di quattro sorti, il clusino di splen,,
dẽte bianchezza, il rosseggiante venucleo, et un'a,,
ltro bianco ma l'uno e l'altro è di maggior peso
che il clusino, il marzuolo che si chiama alicast,,
ro, il quale di peso, et bõta è meglio di tt.i Ma q.e
generatione di grano et di farro si debbono cus,,

todire da cōtadini, perchē di rado alcun cāpo, è, posto in modo chē basti un seme, sendoui alcu„ na parte humida, et alcun'altra secca. Il grano uien meglio nel luogo secco, et il farro nell'humido.

Delle sorte de legumi. Cap.° vij.°

Essendo molte sorte di legumi, de quali quegli chē sono piu piaceuoli et in uso de gl'huomini so„ no faue, lente, pisegli, fagiuoli, ceci, canapa, me„ glio, panico, sesamo, lupini, lino, et orzo ancora, pche se ne fa l'orzata, similm.te delle pasture sono ottime la medica, et il fien greco, et non meno la ueccia, et dopo queste la cicera, il mo co, la farraggine ch'è d'orzo, Ma parleremo p.a di quelle cose che si seminano per cagion nra, ricordandoci dell'antico precetto, che ci ammoni„ sce che ne luoghi freddi si semini tardiss.° ne

ferrana

temperati piu presto, et ne caldi a buoniss:ª ho,,
ra, Ma hora daremo i precetti come di tempata
regione.

Quando sia il tempo di seminare.   Cap: .viij.

Piace al nro Poeta che il farro et il grano non
si seminino prima che sieno ite sotto le uergilie,
il che lui dichiara in questi uersi.
At si triticeam in messem robustaqz farra.
Exercebis humum, solisqz instabis aristis.
Ante tibi eoe Atlantides abscondantur.
E nascondendosi xxxi. di dopo l'equinottio de,,
ll'autunno, che forniscie a xxiij di settembre,
p il che si debbe intendere, che la sementa del
grano sia xLvi. di dopo il tramontar delle Vergilie
et è noue di innanzi a calen di Nouembre fino
alla bruma, Perche i prudenti agricultori nō ar,,
ano, ne potano uiti, ne alberi, xv di pª et quindi,,

ci dopo la bruma, et noi ancora giudichiamo;
ne luoghi temperati et asciutti, douersi seminar
innanzi calen d' ottobre, mentre che è secca la
terra, et che stan sospese le nugole, accioche
le barbe del grano piglin uigore, prima che da=
lle piogge della uernata, et dalle diacciate brina=
te sieno molestate, Ma benche si sia seminato
in tempo conueniente, aduertiscasi non di meno
di far porche larghe, et spessi acquai, i quali
alcuni chiamano elici, et di condurre tutta l' ac=
qua nelle fosse aperte, et di quelle fuori delle bi=
ade, sò che alcuni antichi autori hano detto,
che i campi non si seminino, se nó qn la terra
è bagnata dalle piogge, il che accadendo in
tempo conueniente, giudico che sia piu utile
al cotadino, ma se, come alle uolte interuiene,
le piogge saranno tardi, fia bene seminar nel
terren secco, et fassi ancora questo in alcune
prouincie aride p natura, pche seminato il gra=

no in luogo secco, et doue sien rotte le zolle, si conserua come se fussi riposto nel granaio, et co,, me pioue, il seminato di molti giorni nasce in un di, E Tremellio afferma che il campo è risecco dal sereno della state, è prima che nasca mangi,, ato dalle formiche, et da gl'uccegli, E questo ancor che nó lo habbino molto sperimentato, trouiamo per hora esser uero. et in simili luoghi è meglio se,, minar il farro, che il grano, perche ha cótro l'hum,, ido, il guscio piu sodo, et piu durabile.

Quanti modij di seme uoglia il iugero, et le medicine de semi. Capº.ixº.

Vuole un iugero di terren grasso el piu delle uol,, te, iiij. modij di grano, et cinque il mediocre, di farro noue, sendo il terren grasso, et mediocr x, Ma benche gl'autori poco conuenghino della mi,, sura, nó dimeno l'uso ce l'ha insegnato cómodiss,, a

la quale nõ piacendo ad alcuni de' seguitori, u,,
sino i precetti loro, i quali dicono che in ogni iu,,
gero di grasso terreno si semini cinq3 modij di
grano, et otto di farro, et cõ q3ª medesima portio,,
ne giudicono che si debbia seminare la terra
mediocre, Ma q3ª misura chẽ habbiam detto, anc,,
oi ancora non piace che si osserui sempre, do,,
uendosi uariare p le conditioni del luogo, o dl
tempo o dell' aria, Del luogo qñ il grano si
semina in piano o in colle, et q3ⁱ secondo che so,,
no grassi, mediocri, o magri, Del tempo, qñ il
grano si getta nell' autuno, o entrando il ue,,
rno, Perche seminandosi a buon hora si getta
il grano piu rado, et piu spesso qñ si semina
tardi, Del cielo doue pioue assai, o doue non
pioue, Perche quello uuol esser seminato a bu,,
on' hora, et q3º tardi, Ogni sorte di grano pruo,,
ua bene nel piano aperto uolto al sole, et sciol,,
to, Ma il colle benche facci il grano piu gagli,,

ardo, ne fa pero meno, La terra forte, cretosa, et humida, nutrisce comodam:te la siligine, et il farro, L'orzo nō pruoua se non ne luoghi sei,, olti, et secchi, et quegli uogliono scambieuolm:te u:o anno il terren riposato, et l'altro lauorato et quāto si puo grasso, Questo ricerca una certa mediocrita, pche seminato in troppo graßo ò troppo magro terreno si perde, Quegli dopo le continue pioue, se p necessita sarāno semi,, nati nel terreno aßai molle, et qn pioue, nō temerāno, questo se lo getterai in simil ter,, reno si perdera, Ma della siligine, et grano, se il campo sara mediocremente cretoso o humido, bisognera seminarne alquanto pi,, u de i cinq3 modij che dissi di sopra, ma se il luogo sara secco, et sciolto, graßo, o de bole se ne pigli quattro, pche all'incontro altrettanto ne uuole il magro, pche se non si semina rado fa la spiga uana, et piccola,

ma doue d'un granello nascono piu spighe,
si fa il grano folto ancorche sia seminato ra,,
do, infra le altre cose ancora dobbiamo sape,,
re, che il cāpo piantato d'alberi uuole el
quinto piu seme che lo spogliato et apto, et fi,,
no à qui habbiamo parlato della semente
dell'autumo, che giudichiamo la migliore,
ma ne è un'altra qñ siamo stretti dalla
necessita, chiamata da cōtadini di tre me,,
si, cio è marzuola la quale si fa bene
ne luoghi molto freddi, e molli, doue la sta,,
te, è, humida, e senza uapori, Ne gl'altri
luoghi pruoua di rado, la quale non di me,,
no si debba far presto, et innanzi all'equi,,
nottio di primauera, Ma se la conditione
de luoghi, et del cielo lo comportera, quanto
prima semineremo tanto prouera meglio, Per,,
che nō è, come molti han creduto, alcun se,,
me per sua natura di tre mesi, che pruoui
meglio,

megliio seminato nell'autunno, Ma son alcuni non
dimeno migliori de gl'altri, i quali sostengono
i tepori della primauera, come la siligine, l'orzo
di galitia, l'alicastro, et le faue marsiese, ma
gl'altri frumenti gagliardi, sempre nelle regioni
temperate si debbono seminare innanzi alla uer-
nata, Suol alle uolte la terra mandar fuori u-
humor salso, il qual nociuo humore corrompe i
seminati, ancor che gia per natura comincino à me-
ttere, et fa certe piaze, doue non si uede cosa al-
cuna, le quali piaze si debbono notare con alcu-
ni segni, accioche si possino al suo tempo di si-
mili uitij medicare, però doue l'humidita, ò altra
infirmita fa seccare le biade, spargauisi colombi-
na, et nõ hauendo foglie d'arcipresso, et si ari, ma
è cosa ottima cauare con una fossa tutta l'acqua,
altrimenti sarãno uani detti remedij, Alcuni riuolgo-
no in una pelle di hyena il uaso doue si tiene il
seme, e statoui alquanto lo seminano, non dubitando

che i cosi seminati nō habbino a uenir bene. Sono
ancora sotterra alcune pestilentie che taglion sotto
le cresciute barbe, e fanno seccar le biade, et il
remedio è, tener il seme una notte in molle nell'
acqua mescolata con sugo d'un herba, la quale
i cōtadini chiamano sedo, cio è, sempre uiua, e fa-
tta q^a medicina seminano il grano. Alcuni prem-
uto sugo di mellone, et trite, et lauate con l'acqua
le sue barbe, et in simil modo bagnati i semi, gli
gettono in terra. Altri cō la medesima acqua, o cō
morchia che non sia insalata, cominciando à partir
le biade, la gettano ne solchi, et cosi cacciano i no-
cini animali. Q^o ho à dir di piu, che segato le bi-
ade si proueggà il seme, scegliendolo nell'aia. Per-
che Celso dice che doue è piccola ricolta, si debbe
scerre le migliori spighe, et di q^lle riporre il seme
separatam^te; ma q^n la sara maggiore, battuta che
sara si uagli, et quello che p peso, e p graueza sara
nel fondo, si serbi per seme, giouando q^o assai, p^o

presto, non solo ne luoghi humidi, ma ne secchi
ancora, degenerano i frumenti, non vi si usan,
do tal diligentia. et non è dubio che d'un gagl
iardo seme può nascer debole. ma quello che na,
sce debole, è cosa certa che mai doventa gaglia,
rdo et pero Vergilio come dell'altre cose, con de
semi ancora, ha cantato eccellentem.te

Vidi ego lecta diu, et multo spectata labore.
Degenerare tñ, ni uis humana quotãnis.
Maxima q3q3 manu legeret sic oĩa fatis.
In peius ruere, ac retro sublapsa referri.

Il grano splendente, se rompendolo hara drento
il med.mo colore, sara senza dubio ottimo, quello che
di fuori sara bianchiccio, et drento candido sara
leggieri, et uano ne ci ingãni come siligine gr,
ata à contadini, perche questo difetto del grano,
benche sia piu bianco pesa pero meno, ma uien
bene in aria humida, et po pruoua bene negl'
acquastrini, Ne l'haremo à prouedere di l'altro

et con gran difficultà, perche ogni grano in terre,,
no humido, dopo la terza sementa doventa sili
gine, Vicino à qs frum.to è l'orzo, che i contadi,,
ni chiamano exastico, et alcuni cantherino. per,,
che pasce meglio gl'altri animali della uilla che
il grano. et è piu salutifero all'huomo che il gra,,
no cattiuo. Ne altra cosa nella carestia difende
piu la pouertà. Seminasi in terra sciolta, et sec,,
ca, gagliarda, o debole che sia, perche è manif,,
esto che smagrisce la terra, et pero si semina in
terren grassiss.o al quale per la sua gagliardia
non puo nuocere, o nel magro doue non si semi,
na altre cose. Debbesi seminare sendo il terren
grasso, dopo l'equinottio, quasi nel mezo della se,
menta, dato dua solchi alla terra, et se sarà
magra, piu presto diasene cinqs modij per in,,
gero, et come sarà alquanto maturo si mieta
piu presto d'alcun altro frum.to perche hauendo
il gambo fragile F conciuarlo, et cacciar fuor

F et spogliato il granello, casca presto, et p le medesime cagioni si batte
piu facilmente che gli altri frumenti, Ma hauendolo mietuto sarà ben
lasciare riposare uno anno le maggiatiche, et non si facendo F

della terra tutto il veleno; è un'altra sorte
d'orzo, il quale alcuni chiamano distico et al
cuni altri galattico, di gran peso, et candor,
in modo che mescolato col grano, fa ottimo pane p
la famiglia. Seminasi in terren grassiss.°, ma ne lu
oghi freddi circa il mese di marzo ma risponde
meglio, promettendolo la clemenza del verno, qn si se
mina circa i xiij di gennaio et ne va in un iugero sei
modij. Debbonsi fra frum.ti porre ancora il panico et
miglio benche io gli habbia gia posti fra i legumi,
perche in molti luoghi se ne nutriscono i contadini. Am
ano terreno leggieri et sciolto, vengon male nel sab
bione et ben nella rena, pur ch' piova, o si possino a
dacquare, perche temono il terren secco et cretoso.
No' si posson seminare innanzi primavera, giovan
do loro grandem.te il tempo tiepido gettasi in terra
il seme comodissimam.te nel fine di marzo. Ne ag
grava q.a sementa di molta spesa il lavoratore, bast
ando quasi quattro sestarij à un iugero, no' dime

no uogliono eer sarchiati spesso, acciochè si liberi-
no dall'herbe, et mandato che harà fuori le spighe,
prima che il seme p i caldi s'apra si colghino, et
seccate al sole si riponghino, et cosi riposte bastano
piu d'ogni altro frumento, fassi pane di miglio, il qu-
ale prima che si raffreddi si mangia senz alcun fa-
stidio, Il panico pesto mescolato con stacciatura, et
il miglio ancora, fano col latte una polente da nõ
dispiacere nella carestia,

Che terreno conuenga, à, ciascun legume. Cap:° x.°

Hauendo parlato abbũdantem:te de frutti, ragionere-
mo hora de legumi, E prima del Lupino, pche uuol
manco opere, e comperasi un piccol prezo, e gioua
alla terra piu d'ogn' altro legume che si semini,
sendo ottimo concime p le uigne extenuate, et p i
campi, et uiene in ogni terra, ancor ch' magrissima,
et riposto nel granaio basta lungo tempo, cotto, et ma-

cerato nutrisce la uernata bene i buoi, et qn̄ è ca,
restia, caua ancor cōmodamte la fame a gl'huomi,
ni, seminasi subito ch' si leua dell'aia, et questo so,
lo di tutt'i legumi non desidera riposarsi nel gra,
naio. Questi seminar di settembre innanzi all'equi,
inottio, ò in calen d'ottobre nelle sode maggiatiche,
et in qualunqз modo si ricuopra sostiene la negli,
gentia dl cōtadino, Desidera nō dimeno il tepore de,
ll'autuno, p cōfermarsi piu presto, pch' si affligge p
il freddo nō hauendo preso pie prima che entri la
uernata, el resto di seme che auanza ottimamte si
ripone ne tauolati doue arriui il fummo, perche se,
tendo l'humido genera uermini, i quali subito che
han mangiato loro la piccola bocca nō puo nacer
il resto, Questo come ho detto ama il terreno debole
e particularmte il rosso, Teme la creta, et nō nasce
nell'acquidoso, Vuolne un ingero x modij se,,
minerasi dopo il lupino conuenientemte il fagiolo
nel campo arato di primauera, ma meglio nel grasso,

e che si semina ogn'anno. Ne se ne mette piu di
quattro modij per ingero. Tiensi il med.º modo nel
pisello il quale non dimeno uuol terreno facile
e sciolto luogo caldo e che ne pioua spesso, e uu,,
ole un ~~un~~ ingero la med.ª misura, o un modio
mene, è ben seminarlo nel principio della seme,,
nta dopo l'equinottio dell'autunno, Pongonsi le
faue in luogo grassiss.º o ben concimato, e se sarà
in ualle è sotto la primauera, e che pigli dalle
parte di sopra il grassume, gettisi prima il seme,
e poi si ari la terra, et arata si riduca in porche,
e si rompin le zolle, acciòche piu adrento e cō
piu terra si ricuopra, perche assai importa che Sab,,
bia le barbe a fōdo, Ma se eleggeremo un ca,,
mpo che sabbia fatto l'anno innanzi il grano,
leuato uia la stoccia metteremo in ogni ingero
di terra, 24, carra di letame e lo spargeremo e
similm.te quando gitteremo il seme nel terren sodo l'
areremo, et imporcato rompemo le zolle, ancora
che sieno

che sieno alcuni che nō voglieno che ne luoghi
freddi alle fave si rompino le zolle, accioche sop,,
stando difendino, le fave ancor tenere, da diacci, e
cō un poco di caldo temperino il freddo. Sono anco,,
ra alcuni che pensono che ne campi q̄ste si usino in
cambio di letame, il che io in q̄sto modo ~~modo~~ l'inte,,
rpetro, stimando che la terra nō ingrassi p seminar,,
vi le fave, ma la smagri meno di tutti gl'altri
semi, Perche io tengo p certo esser piu utile al cam,,
po da grano, lasciarlo riposar un āno, che seminar,,
vi le fave, Pare, à Tremellio che, à, un iugero
di terra grassa si dia quattro modij di fave, et, à
noi sei, e se sara mediocre alquanto meno, Non
comportono luogo magro, ò, nebbioso, ma in terren
forte el piu delle volte rispondon bene, Debbesene
seminare una parte nel mezo, et il resto nell'ulti,,
mo della semēta, la quale si chiama sementa settim,,
unciale, Usasi piu la primaticcia, ancorche la sero,,
tine sia alle volte migliore. Dopo la bruma, e, catti,,

na sementa, e pessima di primauera ancorche sieno
faue marzuole, le quali seminano nel mese di feb„
braio, la quinta parte piu che le primaticcie, ma fa„
no piccoli gambi, e pochi guscj, onde gl'antichi cōtadi„
ni diceuano uoler piu presto le paglie delle faue se„
minate à buon'hora, che il frutto delle marzuole. Ma
in qualunq; tempo dll'āno si seminerāno, è, da adue„
rtire di gettare nella quintadecima dlla luna tutte q̄sl„
le che sarai destinato di seminare, qn pero la non
uenga tramōtato che sara il sole, il che, i greci chi„
amano apochisin altrimti le semineraj nella quintad„
ecima nel far del giorno, ancor che tutte nō si potesi„
no ricoprire, pche nō nocera loro la rugiada della
notte, ò, altra cosa, purche sien difese da'l bestiame, e
dagl'uccegli, Voleuono gl'antichi contadini, e uergi„
lio ancora, che prima che si seminassino si tenessino
in molle nella morchia, ò, nel salnitro.

Lætior ut fetus siliquis fallacibus esset
Et quamuis igni exiguo properata madorent.

E noi habbiamo trouato che medicate in qs° modo,
quelle che si ricolgono son manco offese dal gorgoglio,
Ma ho trouato per sperienza quello che dirò hora,
se suerrai le faue innanzi dì, qn la luna, è sotto
e le seccherai nell'aia, e subito che l'harai scosse
e rinfrescate le metterai nel granaio, p.ª che la lu
na cresca, saranno sicur' dal gorgoglio, e meglio de
tutti gl'altri legumi, senza bestie si potranno batte,
r, e mōdar' senza uēto, in qs° modo, Mettasi nell' ul,
tima parte dell'aia alcuni fascetti sciolti, i quali
da tre, ò, quattr' huomini sien calpesti, e cō bastoni, ò,
forche battuti, e poi cōdotti all'altra parte, se ne fa,
ccia un monte, pche le faue scosse resteranno sull'
aia, sopra le quali si scuotino, à, poco, à, poco gl'al,
tri fascetti, et apti, e separati da battitorj, i durissi
baccelli, si separa ~~poi~~ in altro modo. poi la parte minuta
de gusci rimasti colle faue, pcħe qn saranno raccolti, e
in un mōte mescolati, le gambi, et le faue, si gettino
, à, poco, à, poco discosto colle pale, il chē facendo le

gusscia, sendo piu leggieri, resteranno in dritto, e lesta,,
ue che andrano piu lōtano queranno mōde in quel
luogo doue le saranno gettate, Le lenti conuien semi,,
nar, a, mezo il tempo della sementa, dal crescer del,,
la luna fino che sara, xij, giorni in terreno leggi,
eri, e sciolto, ò, in grasso, e secco, pche qn sono in fi,,
ore facilmte p il rigoglio e troppo humore si perdono
et acciochе presto nascino, e creschino, tenghinsi qu,,
attro, ò, cinqз di mescolate nello sterco secco, e poi si
seminino, sono dua le loro semente, l'una nel me,,
zo della semente ordinaria, e l'altra del mese di
feb.o e uanne in un ingero di terra poco piu d'un
modio, et acciochе nō le mangino, i gorgogli pchè so,,
no ancora mâgiate mētre che sono nel guscio, biso,,
gnera subito che sarano battute metterle nell' ac,
qua, e separarle le salde dalle uane che restono, a,
galla, e secche al sole, e ~~spruzzatoui~~ gettatoui sop barbe di
silfio trite cō aceto, si stropiccino, e cosi rasciutte di
nuouo al sole, e di poi rinfrescate, sēdo gran quati,,

ta, si ripongbino nel granaio, e se saran poche in
uasi da olio, ò, da salume, i, quali pieni e subito
ingessati, ogni uolta poi che l'apriremo trouere,,
mo le lenti intere, e possonsi ancora, olere, a, qsto
modo, conseruar cómodamente mescolate có cenere.
Non si semini il seme di lino se già in quel pa,,
ese nó rendessi grandemente e ti inuitassi il prezo
perche nuoce molto alla terra e uuole luogo ass,,
ai, grasso, e poco humido, e seminasi dal princi,,
pio d'ottobre sino al nascimento della stella aqui,,
la che, e, à, sette di dicembre, e si semina un iu,,
gero di terra có otto modij, Piace ad alcuni se,,
minarlo spessissimo in terren magro, accioche il lino
uenga piu sottile, Dicono ancora il medesimo se si
seminera di mese di febraio in terren grasso, e se
ne gittera, x, modij per iugero, Il sesamo che si
adacqua si semini piu presto e quello che manca d'humore si semini
dall'equinottio dell'autuno sino, a, xv, d'ottobre,
e uuole terreno ricotto, il quale i compagni chiamano pullo,

Ne ancora pruoua peggio nelle terre grasse, ò, in
terra ragunata, e uuole tanto seme quanto el mi,,
glio, et il panico, et alle uolte ancora dua sestar,,
ij piu p iugero. Ma io ho ueduto nella cilicia, e ne,,
lla Siria, seminar q^o seme del mese di Giugnio, e di
Luglio, e corlo poi nell' autunno qn e, maturo, La
cicercesia che, e simile, à, q^o, si debbe seminar del
mese di Genaio, ò, di Febr^o in luogo grasso et aria
humida, nó dimeno in alcui luoghi d' Italia si se,,
mina innanzi calen di nouembre, et in un iugero
ne ua tre modij, Ne legume alcu^o noce meno
al campo, ma di rado fa il frutto, perche il secco,
et, i, uenti mezi giorni gli fan pder' il fior, e l' u,,
no, e l' altro di q^z incomodi son quasi in quel te,
mpo che sfiorisce. El cece che si chiama arietino, et
quel che chiamon punico, si posson seminar in aria
humida, e luogo grasso, p tutto il mese di marzo,
Perche anco q^o nuoce alla terra, e pero, è, biasima,
to da piu prudéti contadini, nó dimeno uolendolo

seminar si maceri il di innanzi, acciochè nasca pi,,
u presto, e bastano tre modij, a, un iugero, La ca,,
nape vuole terren grasso, e concimato, e che si pos,,
sa adacquar, ò piano, et humido, e lauorato, a, fo,, et già
ndo, et in un piè quadrato si pongono sei granel,,
la del suo seme nell' apparir d' arturo, che, è, nel,,
l' ultimo, circa, à, XXV, ò, XXVj. di feb.º Potrassi
ancó qn uien tempi piouosi, seminare sino all' equ,,
inottio di primauera, Da qs legumi si piglia il mo,, dobbr
do de nauoni, e delle rape, che l' uno, e l' altro ma,,
ngiono, i, cotadini, Ma son più utile le rape, pch
crescon più, e nò solo pascono gl huomini, ma, i, bu,,
oi ancora, e max.e in francia, doue sono d' uerno
cibo, di dette bestie, l' uno, e l' altro ama il ter,,
reno sciolto, e nò nascono nel forte, Alle rape pia,,
ccion luoghi piani, et humidi, et, a, i, nauoni que,,
gli che pendono, e sò secchi, e più uicini al terre,,
no leggieri, e però uengon meglio ne campi ghia,,
iosi e renosi, e la proprieta del luogo muta l' uno,

e l'altro di qsti semi, perche le rape seminate dua
ãni in alcuni terreni si conuertiscono in nauoni,
et in cert'altri, il nauone piglia forma di rapa. Ne
luoghi che si adacquano, uengono bene semina,,
ti dopo il solestitio, ne secchi nella fine del mese
d'Agosto, o, nel principio di settembr', Vogliono la
terra piu uolte arata o zappata, et abbũdantemente con,,
cimata, perche impore assai nõ solo perche uenghino
meglio, ma ancora perche dopo il loro frutto, il ter,,
reno cosi trattato produce le biade abbondante. Vn
iugero di terra non si semina cõ piu di quattro
sestarij di seme di rape, e la quarta ~~parte~~ par,,
te piu cõ quello di nauoni, perchè nõ ingrossano
il uostro ~~la terra~~, ma mettono in giu una sottil barba, e qsti
si ponghino p gl'huomini, e quelle p le bestie.

Della sorte de cibi p le bestie, e della medica,
ueccia, farrana, uena, fien greco, moco, et ci,,
cercbia. Cap°. xi°.

Son piu sorte di cibi p le bestie, come la medi,,
ca, veccia, farrana d'orzo. vena, fien grecho, mo,,
chi, e cicerchie; De gl'altri nō ci degnamo far
mētione, ne manco di seminarli, eccetto pero,
il cytiso. del quale parleremo in quei libri
che scriueremo de gl'alberi.. Ma di quegli che
piacciono el principale, è, l'herba medica. perche
seminata una uolta, dura dieci ānj, perche in
un āno si miete quattro, e sei uolte ancora, perche
ingrassa la terra. e le bestie extennuate, e quelle
che sono inferme sana, perche un iugero di qs ba,,
sta abbūdantemte: tutt' un āno à tre caualli, se,,
minasi nel modo che diremo, Il luogo doue uo,,
rrai la prox.a primauera seminare la medica, lo fe,,
nderai circa calen d'ottobr, e lo lascerai vieuo,,
ccre tutt' il uerno, di poi in calen di feb.o dilige,,
ntemte l'attrauerserai, e ne cauerai tutt' i sas,,
si, e romperai le zolle et hauendo in qs.o modo
lauorato la terra, faraj à modo d'orti perche lar,,

ghe x. piedi, e lunghe .L, accioche p i solchi se gli
possa dar l'acqua, e da ogni banda sia apta la ui
a, a quegli ch' hano à cauar l'herbe. di poi ui get
terai sopra litame ben macero, e cosi nella fine di
aprile le seminerai, in modo che ogni ciato di seme
uadia in uno spatio di x, piedi lungo, e cinq3 lar
go. e fatto qs° importa molto ch' il seme subito getta,,
to sia ricopto cō sarchiegli di legno, perche il so,,
le in un tratto l'abbrucia, Ne si debbe di poi toccare il
seminato con ferro ma come dissi sarchiarlo con
sarchielli di legno, et cosi ne caui similmte ogni al,,
tra sorte d' herba, accioche nō affoghi la debole
medica, la prima mietitura dlla quale sara bene
farla un poco tardi, poi che hara gittato alquanto
di seme, e poi che sara rimesso, la potrai mietere
tenera, quanto ti piacera, e darla a caualli, ma piu
parcamte nel principio, fino che si auezino, accio,,
ch' la nouita dl cibo nō nocessi loro, pche gonfia, e
genera molto sangue, qn l' harai segata adacqua,,

la spesso, Di poi dopo alquanti poesi giorni che sara cominciato à mettere sueriai ogni altra sorte d'herba e cosi cultiuata la potrai mietere sei uolte l'anno durando, x, ani, Delle ueccie sono dua semente, la p.a p dar' alle bestie, semineremo circa l'equinottio del autuno, sette modij in un iugero, la seconda p far il seme, getteremo nel mese di genaio et anco pi, u tardi sei modij di seme, l'una e l'altra si puo fa, re sulla terra soda, ma sara meglio darli un solco, e qsta sorte di seme in particulare nõ ama la rugiada qn si semina, e po gettasi in terra dopo la secõda o, terza hora del di qn gia ogni humor' dal sole, e dal uen, to, è consumato, ne se ne debba gittar' piu di quello che in quel di si possa ricoprire, Peres uenẽdo la no, tte ogni poco d'humor' p.a che si cuopra, lo corrompe, e debbesi aduertir' di nõ lo gittar in terra p.a che la luna habbia, xxv giorni, altrim.ti habbiamo trouato nu, ocergli assai le chiocciole, la fariana è, buon semena, re in terreno che si ristoppia ben concimato, e cõs hab,

bia Sauuro dua solesi, e si fa ottima seminando,,
la circa l'equinottio dell'autuno, in ogni iugero, x,
modij d'orzo cāterino, ma che stia p pioner, accio,,
che seminata, et adacquata dalle pioue, metta pres,,
to, e si facci gagliarda innanzi al rigor del uer,,
no, Perche qn p i, freddi sono uenute meno l'altre
pasture, q3 segata si da, a buoi, et all'altr bestie,
e se la uorrai far pascer spesso, bastera fino al me,
se di maggio, e uolendo ricorne il seme, comincieraj
in calen di marzo, a, guardarla dal bestiame, e
difenderla da ogni ingiuria, accioche possa far il fru,,
tto, è simile la sementa della uena, la quale se,,
minata nell'autuno una parte mentre che e, uerde
si segha p fieno, o, p dar alle bestie, et un'altra par,,
te si guarda p seme, El fien greco che, i, cōtadini
chiamano siliqua, si semina in dua tempi, l'uno de
quali, qn si semina p pascer le bestie, e, di sette,,
mbre circa l'equinottio, in e medesimi giorni che le
uecce, l'altro p ricorne il frutto, dalla fine di

genaio, al principio di Febr.o et in q3 sei modij p iugero, et in quello sette, e l'una, e l'altra di q3 semente, si puo far comodam.te sul sodo, e procurisi di arar la terra stretta, ma no affondo; perche se il seme si sotterrerà, piu alto di quattro dita, nascera male, onde alcuni p.a che seminino co piccoliss.i aratri fendon la terra, e di poi gettono il seme, e lo ricuoprono colle marre. Al moco piace, il luogo magro, e che no sia humido, p che il piu delle uolte si pde p il troppo rigoglio, Puossi seminar l'autunno, et anco nell' ultimo di gennaio, e, p tutto feb.o purche si facci innazi, a, calen di marzo, il qual mese dicono, i, contadini no conuenir, a, q3 legume, perche seminato in quel tempo, e, nociuo al bestiame, e particularmente, a, buoi, i quali magiando, ne diuentono restij, et un iugero si semina co cinq3 modij, Nella Betica prouincia di spagna, a, buoi in cambio di mochi si da ~~mocchi~~ la cicera infranta, La quale diuisa colla macine sospesa si ~~tengon~~ tione in molle tanto che diuentino uincida, e di poi mescolata con paglia

trita, si danno alle bestie, e di mocchi bastano, xij li,,
bre, à, il paio di buoi, e, xvj, di ciceri, la quali sono
buona, e piaceuole ancora, à, gl' huomini, et il sapore
nò, è, punto differente dalla cicercchia, e si cognoscono
solo dal color, pche son piu liuida, e piu uicina al
nero, seminasi cō una aratura, ò, dua nel mese
di marzo, secōdo che richiede la fertilita dl terreno,
pche in un iugero di terra si da quattro modij dise,,
me, et alle uolte, tre, e qualche uolta dua, e mezo.

Come, e con quante opere si cultiui ciascuna
sorte di legume. Cap.° xij.°

Hauendo detto qn, e quel che si debba seminare,
dimostreremo hora in ch modo, ò, con quant' opere
si debba cultiuare ciascun.ª di quelle cose che habbi,,
amo detto, fatta la sementa seguita il sarchiare,
di che nō cōuengono fra loro gl' autori, dicono alcu,,
ni che nō gioua cosa alcuna, pch col sarchiello si

scuopron le barbe del frum.^to et alcune ancora se ne
taglia, in modo che sopravenendo, il freddo, i, frum.^ti
per il gielo si perdono, et esser meglio cavarne l'herbe,
e nettarli, a, buon'hora, Nondimeno, a, i, piu piace il
sarchiare, ma no sempre nel med.^mo modo, ne ne' ne
med.^mi tempi, Perche ne campi secchi, e volti, a, mezo
di, subito che le biade si possono sarchiar, si debbono
rincalzare acciochè possino crescer, il che bisogna far
innanzi alla vernata, e di poi dopo il verno far il
med.^o Ma ne luoghi freddi, e paduIosi, il piu delle vo,,
lte si sarchiano passato il verno senza rincalzarli,
ma si fa una sarchiatura piana, Non dimeno noi ha,,
bbiamo trovato in molti luoghi esser molto, a, propo,,
sito la sarchiatura del verno, e max.^e dove gl'asciutti,,
ti, e dolchi lo pmettano, Ma ne qz ancora giudichi,,
amo che si debba far in ogni luogo, ma che si usi il
costume del paese, perche le regioni hano le loro propri,,
età, come l'egitto, e l'affrica, nella quale, i, cõtadini do,,
po la sementa, fino alla mietitura no toccano le bia,,

de, che se la coditione del cielo, e la bontà della terra
è, tale ch'à, pena alcuna herba vi nasce se no qu,
ella del seme che si getta, o, per ch'vi pioue di rado,
o, per esser la qualità del terreno di tal natura, Ma in
quei luoghi doue bisogna sarchiar no si debbon to,
ccar le biade, ancor che la qualità dell'aria lo per,
mettessi, p.a che i, seminati habbin coperto, i, sol,
chi, El grano, et il farro, è, ben sarchiar, qn com,
inciano, à, hauer quattro foglie, e l'orzo cinq3, e
le faue, et altri legumi, qn saràno quattro dita
fuori della terra, Eccettuato no dimeno il lupino
al quale nuoce il sarchiar, perche ha una barba,
la quale, o, tagliata, o, intraccata col ferro, tutto il
cesto si pde, il che qn ancora no seguissi, e, no di,
meno supfluo il sarchiarlo, poi ch'qsta cosa no, è, of,
fesa dall'herbe ma l'amaza, ma l'altre biade anco,
ra ch' molle si potessin toccar, e, pomeglio sarchiar,
le asciutte, per maneggiate in q3 modo no son mo,
lestate dalla ruggine, Ma l'orzo no si debba toccare
se il

se il terreno nō è, secchiss.° Le faue molti giudi
cano che nō si debbino sarchiar perche qn sono ma,,
ture, cauate cō mano, si scelgano dall'altr' herbe
nate fra loro, le quali si lasciono per fieno, De,,
lla quale opinione, è, ancora Cornelio Celso, il
quale fra l' altre dote de legumi cōnumera, q^a s
ancora, dicendo che leuato le faue in el med.° luo,,
go si puo segare il fieno, ma^me pare cosa da pessi,,
mo contadino il lasciar crescere l' herbe pche nuo,,
cono molto al frutto, Ne, è, cosa da prudēte conta,,
dino lo studiar piu ne cibi delle bestie che in
quegli de gl' huomini, et max.e potendosi hauere
quelli ancora colla cultiuatione de prati, Et giudi,,
co che non solo si debbin ~~solo~~ sarchiare le faue una
~~na~~ uolta ma tre, perche cosi cultiuate nō solo ha,,
bbiamo trouato che multiplicano il frutto, ma fā,,
no il guscio sottile, et un modio d' infrante, e ne,,
tte, esser cosi pieno come qn erano intere, nō si
diminuendo, a, pena la misura col trarne le guscia,

et in ogni casa come gia dicemo, gioua assai, ne di
sereni, et asciutti sarchiar di uerno, poi che, e pa=
ssato la bruma del mese di genaio, non sendo di=
acciato, il che si debba fare in modo che nõ si of=
fenda le barbe de seminati, Ma che piu presto si
ricuoprino, e si amoti loro la terra addosso, accio=
che le piante si allarghino piu nella terra, e q̃s gi=
oua facendolo nella pª sarchiatura, e nella seco=
da nuoce, perche qn il frumto resta di mettere dalle
barbe, ricoprendolo si putrefa, e po nel sarchiar
la secõda uolta nõ si debba far altro che rimuo=
uere equalmte la terra, et habbisi fornito subito pa=
ssato l'equinottio di primauera, xx, di pª chs le bi=
ade faccino il nodo, pche sarchiate piu tardi, poi
ne seguenti seccchi, e caldi della state si corro=
mpono, cauinsi di poi l'herbe aduertendo di non
toccar le biade qn sono in fiore, ma faceisi pª
ò, subito che sono sfiorite, Ogni frumto et orzo, e
cioche nõ, e, di seme d'oppio comincia, a, metter

la spiga dal terzo al quarto nodo, e qn l'ha me,,
ssa tutta sfiorisce in otto dì, e di poi cresce, xl,
giorni, ne, i, quali dopo il fior si matura, e que,,
gli che sono di seme d'oppio come le faue, pise,,
gli, lente, quarãta dì fioriscano, e crescono insie,,
me.

Quãte opere si mettino in qualũqȝ terreno
Capo. xiij.

Et accioche horamai facciamo cõto cõ quãt'oper
si riduchino nella aia quelle cose che hauren sem,,
inate, quattro, o, cinqȝ modij di grano, uoglion qu,,
attr'opere di bifolco, una, a, romper le zolle, du,,
a, à, sarchiar la pª uolta, et una la secõda, u,,
na, à, cauar l'herba, una e mezo, à, mietere,
sono in tutto, x, opere, e mezo, cinqȝ modij di si,,
ligine uogliono altrettãte opere, Noue
o, dieci modij di sesamo uoglion tãt'opere qu,,
anto cinqȝ di grano, Cinqȝ modij d'orzo uogl,,
iono tre opere di bifolco, una, a, romper le zol,,

se, una, e mezo, a, sarchiar, et una, a, mie„
tere, sono in tt°: sei opere e mezo, quattro
, o, sei modij di fave nel terreno arato di
primauera, uogliono dua opere di bifolco, e
nel ristoppiato una, romponsi le zolle con
una opera, e mezo, e con una, e mezo si
sarchiano la p.ª uolta, e cõ una, et un ter„
zo la secõda, e cõ una si mietono, In tt°:
sette, o, otto opere, sei, o, sette modij di uecce
nel terreno arato di primauera, uoglion dua o„
pere di bifolco, e nel ristoppiato una, rompõsi
le zolle cõ una, e cõ una si mietono, sono in tt°:
tre, o, quattr'opere, Cinq; modij di mochi si sem„
inono cõ altrettanta opere, romponsi le zolle cõ
una, sarchiansi, cauonsi l'herbe, e si mietono
cõ una p ciascuna cosa, sono in tutto opere sej:
Sei, o, sette modij di siliqua cõ altrettanta op„
ere si ricuoprano, e con una si mietono, qua„
ttro modij di fagiuoli si ricuoprano con altre„

ttanta opere cõ una si rompon le zolle, e cõ
una si mietono, Quattro modij di cicere, o, ci,,
cerchie uogliono tre opere di bifolco con una
si rompon le zolle, e cõ una si mietono dall'
herbe, e cõ una si suelgono eche sono in tt.°
.vij, opere. Vn modio, e mezo di lente uuole al,,
trettanta opere, romponsi le zolle cõ una, sar,,
chionsi con dua, cauonsi l'herbe cõ una, e cõ
una si suelgono, eche in tt.° sono otto opere,
Dieci modij di lupini si ricuopron cõ una, cõ
una si rompon le zolle, e con una si mieto,,
no, Quattro sestarij di miglio, et altrettanti
di panico, uogliono quattr' opere di bifolco, cõ
tre si rompõ le zolle cõ tre si sarchiano, e
cõ quante si suelghino, è, incerto, Tre modij
di ceci si seminano con altrettante opere, rom,,
ponsi le zolle cõ dua sarchiansi con una, ca,,
uonsi l'herbe cõ una, e cõ tre si suelgono, et in
tt.° sono, x, opere, Otto, o, x, modij di lino si se,,

minano, cõ quattr' opere di buoj, e cõ tre opere si
rompon le zolle, e cõ una si cauon l'herbe, e con
tre si suegllie che in tt.º sono opere, xj, sei sext,,
arij di sesamo cõ tre ope di buoj si rompe la terra,
cõ quattro si rompon le zolle, cõ quattro si sarchia
la p.ª uolta, e con dua la seconda, e cõ dua si mie,,
te, che in tt.º sono ope, xv, la canape si semina co,,
me dicémo di sopra, ma, e, incerta la spesa, e ~~tt~~ cu,,
ra che ella uoglia, La medica non si ricuopre collo
aratro, ma come dissi colle marre di legno, et ml'
ingero di terra doue sia la medica si rompon le zo,,
lle con dua ope, sarchiasi con una, e con una si mie,,
te, Col conto di q.e ope si raccoglie che un campo di
cc, Jugeri puo esser lauorato cõ dua paia di buoi et
altrettanti bifolchi, e sei lauoranti sendo il luogo sen,,
z alberi, ma sendouene, come dice saserna, si potra
assai comodamente cultiuar' la med.ª misura cõ aggiu,,
nta di tre huomini, il che ci mostra che un paio di
buoi, puo bastare, a, cxxv, modij di grano, et al,,

trettata di legumi, che fatto il coto sara la sementa dell'autuno, CCL, modij, e seminera oltre a q[ue]sti LXXV, modij di marzuolo il che si pruova in q[ue]sto modo I semi che vogliono quattro solchi, in, xxv, iugeri vogliono, cxv, opere di bifolco, p[er]che un capo di q[ue]sta mi, sura, ancorche sia terren forte si rompe co, L, opere, arasi la seconda volta con, xxv, e si ara la terza, e si semina co, xL, e gl'altri legumi ne vogliono, Lx, cio, e, dua mesi, et ancora per le piove, e gio, rni di feste che non si ara si pone, xL, di, e, xxx, ne quali, i, buoj si riposano fornita la sementa che fatto coto di t[u]tto sono, viij, mesi, et, x, giorni, e resto, no all'ano tre altri mesi, e xxv, di, i, quali si consu, mano nella semente marzuola, et in portar fieno, strami, concime, et altre cose necessarie.

Quali legumi nuochino, e quali giouino alla terra, Cap.° xiiij.°

Il med.° Sacerna de semi che ho parlato, pensa ch[e] al,

cuni ingrasseino, e giouino alla terra, altri la abruci,,
no, e dimagrino, Lupini, Faue, Vecce, Moesi, Lenti,
Cicerchie, e piselli ingrassano il campo, Del Lupino nõ
ho dubio alcuno, e delle uecce seminate p le bestie anco,,
ra, se saran pero segate uerde, e subito arate, tagliando
e ricoprendo p: che si saicchino quelle che hara lasciato
la falce, il che serue p concime, Ma se si lasceran sec,,
care le barbe lasciate consumerãno tutto el sugo della te,,
rra, e gli leuerãno le forze, il che uerisimilm:te accade,,
ra nelle faue, et altri legumi, de quali par che la ter,,
ra ingrassi, e se subito mietute non si areranno non
giouera cosa alcuna alle biade che di nuouo ui si se,,
minerano, E di qs legumi che si suelgono, Tremellio di,,
ce che il ueleno del cece, e del lino nuoce grandemẽte
al terreno, p esser l'uno di salsa, e l'altro di caldiss:ª na,,
tura, il che mostra ancora Vergilio dicendo.

Vrit enim lini campum seges, urit auenę
Vrit lethęo pfusa papauera somno.

Nõ, e, dubio che * questi semi, il terren nõ patisca come p

il miglio, e panico ancora, ma ogni terra che p
detti legumi indebolisce si medica con una otti=
ma medicina, aiutandola col concime, e ristoran=
do con q° cibo le forze consumate, e no tanto p
i, seminati quanto p gl' alberi, et altre minor pi=
ante, le quali grandemente godono di q° alim.to
Pero sendo utiliss.° come pare, à, contadini sara
bene insieme con gli antichi autori parlarne
piu diligentem.te benche non sia stato preterme=
sso, ma ragionatone leggiermente;

Delle generationi dello sterco. Cap.° .x v.°

Sono tre principali generationi di sterco, q°llo
che fanno gl' uccelli, quel che fanno gl' huomi=
ni, e quel che fano le bestie, el primo de gl' ucce=
lli, è, quello de colombi, di poi, è, q°llo delle galli=
ne, e de gl' altri uccelli, eccetto pero di quegli
delle paludi, o, che nuotino, come l'anitre, e l'oche,

perche q° e, nociuo, Comendiamo sopra tutto el colombino, hauendo trouato che la terra ingrassa con poco che se gl'e ne dia, Il secondo, e, quello che fano gl'huomini, se si mescola con altre spazzature, e sup„ fluità della uilla, sendo p natura da se troppo calde e riardendo la terra, Per le piante ~~maggiori~~ giouani, e, miglio„ re l'orina d'huomo uecchia di sei mesi, e se si darà alle uiti et, à, frutti renderano piu che con alcun'altro concime, Ne q^a cosa fa solo far loro piu frutto, ma re„ de il uino, e le frutte di miglior odore ^ + sapore, Puossi ancora comodam:te dare, à, i, frutti, e particularm:te all'ulino, morchia uecchia che nō sia insalata mescolata cō l'o„ rina, Perche dato anco sola da p se gioua molto, ma si usa l'una, e l'altra, max:e la uernata, et ancora la pri„ mauera, innanzi, a, i, uapori della state, mentre che le uiti, e gl'alberi sono ancora scalzati, In el terzo luo„ go, e, lo sterco delle bestie, et in q° ancora, e, differentia, stimandosi miglior qllo dell'asino, perche mastica mol„ to adagio, onde smaltisce meglio, e rende lo sterco ben

disposto, et accomodato p la terra, Dopo qs, e, qsllo che di,,
cemo delle pecore, e di poi il caprino, seguita poi qsllo degl
altri animali, et il peggior di tutti, e, qsllo dl porco, gioua ass,,
ai ancora usar la cener, e la cinige, e gambi tagliati de lupini
han uigore come ottimo sterco, So bene che sono alcuni luo,,
ghi doue nō si posso tener bestie ne, uccelli, ma, e, da poco quel
contadino che, ancora in qsl luogo, gli manca cōcime pche si puo
raccorr qualūqs frōde, et, i, prunj ragunati qn si fanno le sie,,
pi, Puossi tagliare la felce nō solo sēza ingiuria dl uicino,
ma con suo utile, e mescolarla cō la spazzatura dl cortile, Puo,,
ssi cauar una fossa, come insegnamo far nel p.o Lib:, p riporr
il cōcime, e congregarui insieme la cener, et il fango delle fogne,
et, i, gābi de legumj, et altre cose che si leuono di casa, Ma cōui,,
en ficcar nel mezo un grosso legno, il quale nō lascia nascō,,
dre nell litame la nociua serpe, Faccisi qs doue nō, e, bestiame,
pche doue praticano, i, greggi dgl' animali di quattro piedi ognj
di si ha, a, nettar alcune cose, com, e, la cucina, e doue si fa
il cascio, et alcun altre qn pioue, come le stalle de buoi, e dlle
pecor, Ma se la terra, e, sola da grano, nō accade separar le

sorte de litami, Ma se il poder, è, ordinato cō alberi, biade, e prati, debbesi riporre ciasc.^a sorte di pse, come qsllo dlle capre, e dlli uccelli, e di poi gl'altri si ragunino in dtto luogo cauato, doue uadia di cōtinuo l'acqua, accioche, i, semi dll'herbe mescolate cō, i, gambi, et altre cose infradicino, Di poi ne mesi dlla state bisognera rimenare colle marr tutto il litame, accioche piu facilm.^te si corrompa, e sia buono p, i, campi, e stimo esser poco diligenti quei contadini, a, i, quali ciascuna dlle minor bestie, fa ogni, 30, di meno d'un carro di sterco, e le magg.^ri meno di, x, et altrettanto ciasc.^o huomo, i, quali possono ragunare non solo lo sterco ch' fanno, ma la spazzatura ch' ogni di genera il cortile, e la casa, Ho, a, ricordar' che tt.^o lo sterco riposto, a, tetto, e riposato un'ãno, è, grandem.^te utile alle biade, perche, è, ancora gagliardo, e nō genera herba, Ma quāto di poi è, piu uecchio tanto manco gioua, perche ha mē uigor', et, a, prati, si debe dar' freschiss.^o accioche generi piu herba, e faccisi dl mese di Feb.^o, a, Luna crescente, perche q.^o ancora fa far' piu fieno, In el resto come si debba usar' il cocime in qualunq cosa lo diremo all'hora qn parleremo delle cose particulari.

In ch' tempo si concimino, i, campi. Cap.^o xvj.^o

Chi uuol preparar le terre p il frum:to se disegnera semina,,
re l'autunno ~~disponga~~ usi menta nel mese di settembre, e se la pr,,
imauera in qualunqs parte della uernata, qn scema la
luna, mōticegli di letame, in modo che in un iugero dite,,
gren piano, ne uadi, xviij, carra, e nell'erto, xxiiij, et
come dissi poco fa, nō gli sparga prima che uoglia semi,,
nare, E se p qualche cagione nō si potra dare il conci,,
me nel tempo conueniente, Il secondo modo di darlo
è, innanzi ch si sarchi spargasi per le biade, a, modo
di seminare, poluere di sterco d'uccelli, e nō ne haue,,
ndo gettisi con mano del caprino, e colle marre si me,,
scolj colla terra il che fa le biade rigogliose, e sappia
il lauoratore che cosi come, i, campi che nō si concima,,
no douētano freddj, cosi si riardono concimandogli tro,,
ppo, e torna meglio al contadino far q̄s: piu presto sp,,
esso che darne troppo, E non, è, dubio che il campo acqu,,
idoso ne uuol piu, et il secco meno, L'uno perche sendo
adiacciato per il cōtinuo humore, datogli il concime
di diaccia, l'altro perche sendo per il secco per se ste,,

sso tiepido dandogli concime assai riarde, e pero non ne uuol troppo ne poco, Ma se nó harai alcuna sor,, te di letame ti giouera molto fare, come spesso mi ricordo che faceua Marco Columella mio Zio dottiss,, imo, e diligentissimo agricultore, che ne luoghi renosi ui metteua la creta, e ne cretosi, e troppo forti ~~ui me,, teua~~ la rena, e cosi non solo faceua le biade rigoglio,, se ma ancora bellissime uigne, e nó uoleua che si de,, ssi concime alle uiti, dicendo che corrompe il sapor dl uino, giudicando esser meglio p far gran uende,, mmie, la terra ragunata delle siepi, ó, raccolta, e po,, rtata di qual si uoglia altra parte, Ma quando man,, cassino al Contadino tutte le cose, penso che non gli possa mancare el lupino ueramte ottimo aiuto, il qu,, ale seminandolo ~~ne luoghi magri~~ circa, i, XIII, di Settembre ~~ancora in luogo magro~~, e poi al ~~tempo~~ it tagliandolo sotto col uomere, ó, colla uanga da in uigore ottimo concime, De,, bbesi ne luoghi sabbioniosi tagliar sotto il lupino qua,, ndo hara fatto, i, secondi fiori, e nella terra rossa.

it saranno o lo al tempo conuenito

quando sara fatto, i, terzi, doue mentre che, è, tenero.
si mette sotto, accioche piu presto si corrompa, e si mes„
coli col debole terreno, et in quello quando, è, piu ga„
gliardo, perche sostenga, e tenga piu lungamente so„
spese le sode zolle, accioche suaporate dal sole del„
la state si disfaccino

Come de campi si faccino prati. Cap:°. xviij.°

Et potra far questo l'aratore ~~lauorare~~ ~~ancora che l'habbia proued~~ se non solo sarà proueduto
~~uto per le bestie~~ quelle sorte di pastura ~~che io dissi~~ spatio ho sopra scritto, ma an„
cora copia di fieno, ~~col quale~~ accioche si mantenghino meglio gl'
armenti, senza, i, quali, è, difficile lauorare commoda„
mente la terra, e pero gli sara necessario la cultiua„
tione de prati; à, i, quali gl'antichi Romani, attribui„
rno il primo luogo nell'agricultura pigliando il nome
dallo essere sempre parati, e non hauendo bisogno di
molta fatica, e Marco portio disse ancora che non era„
no dannificati dalle tempeste, come l'altre parte della

uilla, non hauenon bisogno di spesa, Rendeuon o,,
gni anno, e non una sola cosa, conciosia che non re,,
ndino meno à pastura che, à fieno, De quali ne ha,,
bbiamo consciuti di due sorte, uno asciutto, e l'altro
che si adacqua, Il campo sugaro, e grasso non ha biso,,
gno d'esser adacquato, et, è, migliore il fieno che si ge,,
nera in terreno sugoso per natura, che quello che si
fa uenire con l'acque, le quali son non dimeno nece,,
ssarie, quando il terreno, è, magro, e puossi ancor far
prato nel terren forte, e nello sciolto ancorche sia
magro, pur che si habbia commodita di adacquare, Ma
non debbe essere il campo in luogo concauo, ne anco
in colle precipitoso, quello perche non tenga l'acqua ra,,
ccolta, Questo perche nō la uersi subito precipitosam,,
ente, Puossi non di meno far prati in luoghi mediocr,,
emente erti, sendo la terra grassa, o, che si possa a,,
dacquare, Ma lodasi grandemente il piano che pen,,
de alquanto, e non ritien lungamente l'acque che
piouano, o, de fiumi che lo inondano, e se humore.

alcuno ui uiene sopra se ne ua lentamete, E se l'a,,
cqua ristagna in alcuna parte d'un palude, cauisi
colle fosse, e certo che, à, prati l'abbundantia, e care,,
stia dell'acqua, e, equalmente nociua.

In che modo si cultiuino, i, prati fatti. Cap.° xviij.°

La cultiuation de prati uuol piu diligentia che fati,,
ca, Prima non ui si comporti alberi, o, spine, o, herbe che
creschino troppo, et alcune si sbirpino inanzi al uerno,
e nell'autunno, come Roghi, Vetrice, Giunchi, et al,,
tre si suelghino nella primauera, come radichi, e spi,,
ne solistitiale, ne ui si lascin pascere, i, porci, perche
non cauino, e suelghino col niffolo l'herbe, ne il best,,
iame grosso, se non quando la terra, e, secchissima,
perche ficcono l'ugne, e rompono, e taglione le bar,,
be dell'herbe, Ne luoghi magri, e che pendano, nel
mese di Febr.° à, luna crescente si aiutino col conci,,
me, ~~Lieuinsi tutti~~, i, sassi, o, se altra cosa ui sara che rimonghinsi

nuoca alla falce, e si porti uia, e si sotterrino piu à,
buon'hora, ò, piu tardi secondo la natura de luoghi,
Sono alcuni prati coperti per il lungo tempo di uec,,
chio, e grosso muschio, i quali, i, contadini soglion me,,
dicare col gettarui sopra del seme di fieno, ò, dello
sterco, l'uno, e l'altro de quali non giona tanto qu,,
anto il gettarui spesso della cenere, la quale spegne
el muschio, ma questi remedij sono lenti, et lo arare tu,,
tto il luogo, è, meglio d'ogn'altra cosa, et questo si fa,,
ccia se haremo prati fatti, ma se gli uorremo fare di
nuouo, ò, rinouare, i, uecchi, perche, come dissi, sono
molti che per negligentia inuecchiano, e douentano
sterili, ~~i, quali~~ sara bene ~~[illegible]~~ alle uolte anco,,
ra per grano perche tal luogo dopo un lungo ripo,,
so, produce rigogliose biade, ma in quel luogo che de,,
stineremo per prato, rotto che l'hareno, et arato ben
piu uolte la state, semineremo nell'autuno rape, o,
nauoni, o, ueramente faue, e l'anno seguente gra,,
no, et il terzo anno l'areremo diligentemente, et

ararglj

dalle barbe stirperemo tutte l'herbe piu gagliarde,
e Roghi, et alberi, che ui sarrino, se gia non ce lo ui=
etassi il frutto de gl'alberi, di poi semineremo ue=
cce mescolate con seme di fieno, e colle marre rom=
peren le zolle, e col erpica lo pareggiaremo, e disfa=
remo quelle ragunate di terra che il piu delle uol=
te suol fare l'erpica nel uoltarla, in modo che in
luogo alcuno non possa peuotere la falce, Ma non
bisogna segare quelle uecce prima che sieno matu=
re, et habbino gettato in terra una parte del seme,
All'hora entri el mietitore colla falce, e segata ch'ha=
ra l'herba, la leghi, e porti uia, e di poi s'adac=
qui il luogo se ui hara comodita d'acqua, e che la
terra sia densa, perche nella sciolta non, e, bene co=
ndurre copia d'acqua prima che si sia fatta soda,
e collegata coll'herbe, perche l'impeto dell'acqua
dilaua la terra, e non lascia crescer l'herbe, hau=
endogli scoperto le barbe, et per questo non si me=
ttono anco le bestie ne prati teneri, ma taglisi sem=

pre colla falce l'herba che sara cresciuta, Per,
che il bestiame; come poco fa dissi, ficca l'
ugne nel terren molle, e guaste le barbe de,
ll'herbe, ~~non~~ ne le lascia crescere, e conden,
sare, l'altro anno di poi si permetta, che do,
po la segatura ui si mettino le bestie minu,
te comportandolo il secco, e le conditioni
del luogo, Et il terzo anno quando il pra,
to sara piu sodo, e piu duro, ui si potra an,
cora mettere il bestiame grosso. Ma debbesi
in tutto aduertire che circa, i, xiij, di febr.
quando comincino, a, tirare, i, uenti ponenti
ne luoghi piu magri, e piu rileuati si dia leta,
me mescolato con seme di fieno, perche, i, lu,
oghi piu rileuati danno nutrimento anco, a,
quei di sotto, conciosia che la pioggia, o, l'acqua
condottaui dal fiume tira seco nelle parti di
sotto il sugo del letame, e pero, i, prudenti co,
ntadini ancora ne luoghi arati concimano

piu presto il colle che la ualle, perche, come dissi, sempre le pioggie conducano la piu grassa materia ne luoghi bassi.

Come si assetti, et riponga il tagliato fieno. Cap.° xix.°

E, bene segare el fieno prima che si secchi perche se ne ricoglie piu, et, e, piu piaceuole alle bestie, Ma seghisi in modo che non sia troppo secco ne troppo uerde, L'uno perche perde tutto il sugo, e diuenta come strame, l'altro ritenendone troppo, poi che, e, riposto marcisce, et riscaldando ui s'appicca fuoco, et abbrucia, Interuiene alle uolte che pioue quando si taglia el fieno, e bagnandosi sarebbe male, a, muouer lo humido, e sia meglio lasciare asciugare al sole, la parte di sopra, e di poi riuoltarlo, e rasciutto da ogni banda, ristrigner

lo da una ~~parte~~ banda, e legarlo, facendone fasci, e subito metterlo al coperto, e non essendo commodo portarlo in casa, o, farne fasci, conuerra che di tutto quello che in questo modo, come conuiene, sara seccho se ne faccia mucchi appuntati da capo, perche cosi il fieno facilissimamente si difende dalle pioue, le quali ancora che non seguissino, non, e, fuor di proposito fare detti mucchi accioche se ui fussi alcuno humore, si secchi, o, si rasciughi, nel mucchio, per il che, i, prudenti contadini ancor che l'habbino portato al coperto, non lo ripongon pero prima che lo habbino tenuto alcuni di ragunato, accioche si rasciughi, e raffreddi, Dopo la segatura del fieno, seguita la mietitura la quale accioche meglio si possa comprendere, bisogna prima preparare gli strumenti con, i, quali si racolgono le biade.

Del Far l'Aia. Cap.º xx.º

Se l'Aia sara di terra, e che sia atta, a, pote,,
rui battere, prima si rada, di poi si zappi, et
mescolato paglia con morchia che non sia
insalata si spiani, La qual cosa difende il gr,,
ano da topi, et dalle formiche, di poi pare,,
ggiata con paniculi ~~si rassodi~~ o con una gr,,
an pietra, e messoui di nuouo paglia si pe,,
sti, et cosi si lasci seccare al sole, Sono non,,
dimeno alcuni, i, quali vi battono le faue
e di poi scelte le nettano, perche nel cal,,
pestare le bestie, i, legumi consumano an,,
cor l'herbe colle ugna, e cosi l'Aia si ne,,
tta dalle herbe, et si fa buona per la
battitura.

si rassodi

Del Mietere, et Battere. Cap.º xxi.º

COLVMELLA.

Quando le biade son mature prima che
i vapori del sole le riardino, i quali sono
grandissimi ne di canicculari, prestamente si
mietino perche è dannoso il tardare pri=
ma perche sono in preda degli uccegli di poi
perche le granella, e le proprie spighe sendo
riarse le paglie, e le reste presto caschono, e se
sopraverranno procelle, o, tempeste di venti, n'
andra la maggior parte in terra, e pero non
si debbe ritardare, ma sendo gia equalme=
nte ingiallati, i, seminati, prima che al tutto in=
durischino le granella, quando saranno doue=
ntati rossi si mietino, accioche piu presto cres=
ca il frumento, nell'aia, e nel monte che nel
campo, perche gl'è, manifesto che tagliato a, bu=
on'hora cresce di poi ancora. Mietesi in piu
modi, molti con falce torte appuntate, et den=
tate tagliano la paglia nel mezo, ~~molti ricol~~ colle
~~[illegible]~~
~~gono le spighe con mano altri con rastregli, e~~

molti con for
bici, altri con
pettini cogli
ono le spi
ghe, et que
sto nelle biade rare è facilissimo, et difficilissimo nelle dense.

~~q3, e, facilis~~: ma se si taglierāno le biade colla falce, cō parte
dlla paglia in ū tratto si raguneranno in ū mōte sotto il portico,
e di poi subito ricotte dal sole si battono, ma se sarā tagliate, sol,,
amte le spighe si potrāno mettere nel granaio, e di poj la uerna,,
ta scuoterle cō bastoni, ò, tritarle colle bestie, ma potendosi batt,,
ere il frumto sull'aia nō, e, dubio cħ si fa meglio cō caualli, cħ con
buoj, et Sa uedone pochi ui si potra aggiugner la tribula et la treggia, ~~ola tr~~
l'una, e l'altra dlle quali cose facilissimamte tritano le paglie, ma
le spighe si batton meglio co bastonj, e mondeno cō uagli, ma qn la
paglia, e, mescolata col frumto si separino col uēto et, a, qs cose, e, otti,,
mo il ponente, il quale ne' mesi dlla state tira leggierj, et equale
nondimeno lo aspettarlo, e, da lento contadino pchè mentre cħ si aspetta
ci coglie la cruda uernata, e po battutj nell'aia i, frumti si debbono amō,,
tare in modo cħ, a, ogni uento si posino mōdare e se starā piu giornj
cħ nō tirj uento da parte alcuna, si mōdino cō uaglj, acciocħ doppo
la molta pigrizia de uētj ūa grā tempesta nō renda uana la fati,,
ca di tuo l'āno, Di poi se, i, netti frumti si riporrāno p un āno si
uaglino di nuouo, pcħ quāto seno piu nettj tāto meno son mā,,
giati da gorgoglj, ma se gli uorraj māgiar subito nō accadra

rinettarsi, e basterà rinfrescarsi al vento, e così mettersi nel grana,,
io, et il med.° si fa ne legumi, e negli altri frum.ti pchè qlli ancora, o,
si cõsumano subito, ò, si ripongano, e qs, e, il principale emolum.to chè
i, contadini cauano dlle cose seminate.

Quali cose sie lecite, e nõ lecite far'a, contadini ne dj festiuj. Cap.°: XXIJ.°

Sendo parso a, nri maggiori di render ragione dll'otio come dl tepo chè si lauora, ancor noj giudichiamo chè si dbba amonir', i, contadini di q,,
lle cose chè si dbbono, e nõ si dbbon fare ne di di feste, pchè, come dice il Poeta, sono alc.e cose chè si posseno, exercitar' ne giornj delle feste.

Fas, et iura sinunt riuos deducere nulla
Insidias auibus moliri incendere uepres
Balantumqz gregem fluuio mersar' salubri,

Benchè, i, Pontefici nõ uogliono chè ne giorni di festa si faccino le siepi intorno alle biade, e mietino ancora chè per cagione della lana si lauino le pecore, ma nõ per medicina, e Verg,,
ilio dice esser lecito lauar il gregge nel fiume perchè sono alcu,,
ni mali per cagion de quali, e, utile lauare il bestia,,
me, et il rito de gl' Antichi permetteua ancora nelle

Religio uetuit, segetis per tendere sepem,

feste pestare il farro, e tagliar le faccelline, far ca,,
ndele di seuo, cultiuar la uigna presa, a, fitto, nettar
le peschiere, i laghi, e le fosse uecchie, risegare, i, pra,,
ti mal segati, spianare il litame, assettare il fieno sul
palco, raccorre l'uliue dell'uliueto preso, a, fitto, Dif,,
fendere le mele, le pere, i fichi, fare il cascio, Portar
in collo, o, sur un muto da soma alberi per porre,
ma non si permette che si portino giunte insieme le
bestie, ne si piantino i portati, ne lauorar la terra,
ne schiarire gl'alberi, ne seminare, se prima non ha,,
rai sacrificato un cane, ne segare il fieno, o, legar,,
lo, o, portarlo, ne secondo la religione de pontefici
e lecito ragunar l'uue uendemmiate, ne tosar le
pecore non hauendo prima sacrificato un cane,
Ma, e, lecito cuocer il uino, e far la sapa, e lecito
ancora corre l'uuae, e l'uliue per acconciare, Non
e lecito uestir le pecore di pelle, Et nell'orto, e, le,,
cito far ogni cosa per conto dell'herbe, Nelle feste
publiche non, e, lecito sepellire huomini morti, Marco

portio catone disse che, i, muli, cauagli, et asi,,
ni non haueuano alcun di de festa, Et il me,,
desimo permette potersi giugnere, i, buoi per
portare grano, e legne, Noi habbiamo letto app,,
resso, a, i, potefici solo nelle feste ~~[illegible]~~ denicale nō
essere lecito giugnere, i, muli insieme, et nelle
altre esser lecito. Io son certo che hauendo fatto
mentione ~~de di solenni~~ delle feste [solenni], alcuni har,,
ebbon desiderato, secondo il costume degl' anti,,
chi, la cirimonia delle procissioni, et gl' altri sacr,,
ifitij che si fanno per le biade et io non ricuso
la cura d'insegnarli ma differisco, a, farlo in
quel libro che ho in animo di comporre, quando ha,,
rò scritta tutta l'arte dell' agricultura, et hora por,,
rò fine alla presente disputa, per dire nel prin,,
cipio del seguente libro quelle cose che gl' Anti,,
chi Autori hanno detto delle uigne, et Arbusti
et quelle che di poi habbiamo trouato Noi.

L. Iunio

L. Junio Moderato Columella delle cose della villa.

Libro iij.

Che generationi di viti conuenghino, à, ciascun terreno. et aria. Cap. p°:

Fino à qui, come dice il Poeta, habbiamo parlato del cul-tiuare i Campi; Nessuna cosa ci prohibisce ò Publio Silui-no, hauẽdo a, parlar del medesimo, il cominciare da un ce-lebratiss: uerso; Seguita ora la cura, e gouerno de gl'al-beri, la quale è, la maggior parte delle cose appartenẽte al-la uilla, le sorte de[lle] quali son diuerse, et uarie, Certo, è, come referisce il medesimo autore, che di questa uaria generatione, parte nascono et uengon da p loro, senza alcuna cura et di-ligentia de gl'huomini, et molti ancora uengon da noi semi-nati e posti, Ma quegli che senza cura humana si genera-no, sõ saluatichi, et quasi ciascuno fa il seme secõdo la sua natura, Ma quegli ai quali si aggiugne l'industria, et fa-tica nra, son piu atti à render frutto, et di questa sorte par-lerò prima, pche ci da nutrimẽto, Questa si diuide in tre parti pch dalla marza procede l'albero come l'ulmo, o'l frutice

come la palma saluatica, ouero un'altra terza cosa, chi
nõ si puo propriamẽte chiamare albero, ne fruttice, com'è,
la uite. Questa ragioneuolmẽte, è, preposta da noi, à tut-
te l'altre sopradette piãte, nõ tãto p la dolceza del frutto,
quãto p prouare ella facilmẽte in ogni regione, et parte
del mondo, dalla eccessiuamẽte fredda, ò, calda in fuori, uiẽ
con felicemẽte nel piano come nel colle, et nõ meno nel ter-
ren forte che nello sciolto, spesso ancora nel debole et nel
grasso, et nel secco et acqquidoso, ma sola, è, offesa grãde-
mẽte dall'una et dall'altra mala temperatura del cielo.
Importa nõ dimeno di chi sorte, ò, in luogo piano state alle-
uate le uite che tu disegni di piantare, pch nõ in ogni
luogo ne in ogni terreno conuiene la medesima cultura,
ne sono tutte le uite d'una med.a sorte, delle quali qual
tu habbia piu presto ad'eleggere, è difficile a dire, perche
l'uso, è, quello che insegna qual piu, ò, meno conuẽga in ci-
ascuna regione, saprà adũque il prudẽte Agricultore
quella sorte di uiti cõuenir piu al piano che senza
nocumẽto sopporta la nebbia, le brinate, il secco, et, i.

Veti. Al grasso et fruttifero terreno darà la uite de,,
bole et per natura poco fertile, Al magro la fertile, Al
forte la gagliarda et che mette assai, Allo sciolto et alle,,
gro quella che genera pochi tralci, et saprà etiam nel hu=
mido terreno nõ ui si pongon uiti che faccin l'uue
tenere et grosse, madure piccole et spesse, nel secco
conuenientemente si pongono magliuoli di diuerse sorti,
et che oltre à questo il padron del luogo ^ che qualità ^ saprà,
d'aria ui sia, fredda, ò, calda, secca, ò, guazosa, se ui re=
gnera gragnuola et uento, ò se sarà quieta, serena, ò,
nebbiosa. Nella fredda, ò nebbiosa porrà dua sorte di
uiti, ò, le primaticcie, il frutto delle quali si matura
innanzi che entri il uerno, ouero quelle che fan l'uue
sode et dure, le quali sfioriscono ne i tempi caligino,,
si della state, et poco di poi si maturano per ^ le brinate ^ F i freddi et per
~~et freddi~~, come fanno le altre per i caldi. Similmente
porrà le gagliarde et che fanno uue sode nelle regi,,
on uentose et turbulente, et nelle calde le piu tenere
et sugose, nelle secche, quelle chè per le piogge et uenti,,

nue guaze marciscono et nelle guazose quelle che patiscono del secco, ne luoghi dove casca assai gragnuola, quelle che producon foglie larghe et dure, accioche meglio salvino il frutto, perche ne luoghi quieti, e sereni prova ogni sorte di uite, et meglio di tutte quelle dalle quali l'uve presto caggiono; Ma se il luogo è da elegger uerso mezo giorno (come ben giudica Celso) ottimo è, quel terreno che nõ è, troppo forte, ne troppo sciolto, tutta uia, è, meglio che si accosti piu allo sciolto, nõ sia magro, ne troppo grasso, ma piu uicino al grasso, nõ sia piano ne precipitoso, ma alquanto eleuato, nõ secco ne acquidoso, ma conuenientemente molle, et che nõ habbia in sõmo, o, sotto la terra acquastrini, ma subministri l'humore uicino alle barbe, et nõ sia salso, ne amaro, accioche nõ corrompa il sapor del uino et quasi come una certa ruggine nõ lasci crescere i uerdeggiati talci se uogliamo credere a, Vergilio che dice.

Salsa autem tellus et que peribetur amara.
Frugibus infelix, ea nec mansuescit arando,
Nec Baccogenus aut pomis sua nomina seruat

Finalmēte, come ho detto, la vigna nō vuol l'Aria diacciata, ne troppo calda, nō dimeno gli giova piu il caldo, che il freddo, et, è, piu offesa dalla pioggia, chē dal sereno, et, è, piu amica del terreno secco che dove piove assai, et gode di piccolo e leggier vēto, et è molto danni, ficata dalla tempesta, et queste sōno miglior qualità de,, ll'aria, et del terreno p le vite.

Che viti si debbō porre vicino alle citta p mangiare. Cap: ij.

Le viti si pongono ò, p mangiar l'uve, ò, p farne vino, di quelle p mangiare, nō, e, ben farne vigne, se gia il po,, dere non fusse vicino alla Città p la commodità di ve= der l'uve, et saranno buone le primaticcie, et duracine, le purpuree. Bumaste. Dattile, et Rodie, et le libice, et ceraunine ancora. Et nō solo si debbon por quelle del sapore ma quelle che per bellezza che p piacevolezza ancora sono lodate, come le Stefanite Tripedanee, Unciarie, et cidonite, Similmēte quelle che si seccano, et acconcion ne vasi p il verno, come le venu,, cole, et numisiane, Ma volendo porre la vigna p far vi,,

no, eleggasi vite ch produca molti tralci, et assai uuue, ser,,
uendo l'uno, à, render molto frutto al padrone, l'altro, a, mã,,
tener la uite lũgo tẽpo; Ma quella, è, miglioz di tutte
ch nõ muoua molto presto, et, à, buon' hoza sfiorisce, et
nõ matura tardi, et facilm:te si difẽde dalle brinate, et
dalla caligine della State, et dal carbõchio, et nõ infra,,
dicia. p le pioggie, ne uien meno p il secco; Eleggasi tal
uite ancor mediocremẽte fertile pur che il luogo sia tale
ch produca uino di pretioso e nobil sapore, ma produce,,
dolo cattiuo, et di uil prezo, ponghinuisi uiti fertiliss:e acci,,
och cõ la quãtità del uino si accresca l'entrata.
Quasi in ogni luogo il piano rende piu uino, et il colle piu
piaceuole e migliore, et le uiti poste uerso Tramõtana in a,,
ria tẽperata rendono il frutto piu abũdãte, et uerso mezo=
giorno miglioze, et nõ, è, dubio ch sono alcune sorte di uiti ch
secõdo il sito de luoghi, quando fãno il uino migliore, et qn
peggior ch l'altre, Dicono ch solo le aminee, eccetto che
ne luoghi troppo freddi, douunqz elle siano ancor ch degene,,
rino fatta fra loro cõparatione, rendõ uino di poco miglior,

è peggior gusto, et di sapor avanzono tutte l'altre,
Queste non sono d'una medesima sorte benche habbino
il medesimo nome, Noi n'habbiamo conosciute dua germa,,
ne delle quali la minore sfiorisce piu presto et meglio,
et proua bene sull'Albero et nel giogo in quello desidera
terrengrasso, in questo mediocre et auāza assai la ma,,
ggiore, però sopporta meglio il uēto et le pioggie, et la
maggior piu facilmte si pde nel fiore, et piu nel giogo
che nell'Albero, et po nō è atta alle uigne et poco à
gl'alberi se gia nō fusse posta in terra molto grassa, et
piena d'humore, però nō pruoua nella mediocre, et mol,,
to meno nella debole, conoscesi alla moltitudine, et lun,,
ghezza de tralci, dalle foglie da grappoli et grossezza dell'
uue, et p hauer piu distāze l'un nodo dall'altro, È uīta
p abōdantia di frutto dalla minore ma nō gia di sapo,,
re, et l'un, e l'altra è, supata dall'Aminee; Ma ne son du,,
e altre chiamate gemelle però fāno, i, grappoli doppi, et il
uino piu garbo, ma si conserua equalmte lungo tempo, l,
à ciascuno notissa La minor di queste però ne sono pieni

i celebrati colli di copagnia, di Vesuuio, et di Sorrēte, Godesi la state de uech Ponēti, et si affligge de mezi giorni. Nelle altre parti ~~parti~~ d'Italia nō pruoua in uigne come in albe,, ri, conciosia ch ne predetti luoghi, il giogo sostenga cōmoda,, mēte, la uite et il frutto, e l'una, e l'altra fa l'uue simi,, le alla minor germana, la quale come, e, minore cosi, e, migliore, pche ancora nel terreno mediocre, è, piu fertile, hauēdo gia detto ch la maggior nō rende frutto se non nel terren grasso; Alcuni similmte lodano molto l'Aminea lanata, la quale nō piglia po questo nome pche sola di tutte l'Ami,, nee, ma pche piu dell'altre imbianca p una certa lanugine, Produce buon uino, ma piu leggieri della compagna, mette assai, onde p la moltitudine de tralci spesso sfiorisce male, et maturate l'uue, presto si guastano, et oltre, à, queste ch ha,, bbiamo detto, e una singulare aminea, ne tralci et nel gābo simile alla Gemina maggiore, ma nel sapor del uino alquāto inferiore, ancorche sia nobiliss: et p proprie uirtu ancora, è da preporre all'altra, pch, e, piu fertile et sfiorisce meglio, fa l'uue spese, et alquāto bianch et piu grosse, et nō mēn meno

nel terren debole, et po è, messa fra le fertiliss:^e Le mo,,
metane p bōta del uino seguitono le aminee, ma p abūdā,,
tia uanno loro inazi, concio sia chè il piu delle uolte si cari,,
chino d'uue et le conseruino ottimamēte. Ma di queste anco,,
ra, la minore, è, piu fertile, et la foglia, è, men frappata,
et, i, tralci nō rosseggion tāto quāto dell' Aminee, dal qual co,,
lore sō chiamate rubelliane, et feciane, pchè fāno piu feccia chè
l'altre, nō dimeno questo incōmodo uien ricōpensato dalla
moltitudine dell'uue chè fāno nel giogo, ma meglio sull'Albe,,
ro, Sopportano gagliardamēte, i, uenti, et le piogge, et sfiori,,
cano presto, et po maturano piu p tempo, patiscono facilm:^te
tutti l'incōmodi, eccett' il caldo, pchè sendo ne grappoli l'uue pic,,
cole, et col guscio sodo sō ristrette dal sole, prouuon bene nel
terren grasso, pchè puo far maggiori, e piu pieni, i grappoli,
chè p natura sō piccoli et magri. Le Eugenie facilmente
nel colle albano sopportano l'aria et il terren freddo et humi,,
do, ma mutato luogo, cō fatica corrispondono al nome chè hā,,
no, et il med:^o fāno le allobrogiche, la dolcezza del uino dellequali
insieme con il luogo muta sapore. Sō grandem:^te lodate tre.

apiane tutte fertili, e per il giogo, e per gl'alberi assai cómédate, nó dimeno una, è, piu fertile dell'altra, la quale, è, spogliata di foglie, l'altre dua só lanate, et se bene abódono parimente di tralej e pápanj, só pero dispari di qualita, conciosia che l'una inuecchi piu tardi che l'altra; Son nel terren grasso fertiliss.e et fertile nel mediocre ancora, fáno F. uin dolce, ma nociuo alca, po, à, i, nerui, et alle uene; Se l'uue nó só colte quãdo son mature riceuon dãno dalle piogge, da uenti et dalle pecchie, dóde só chiamate apiane et só celebratiss.e per éer di sapor pretioso, Possonsi nó dimeno ancor lodare le uiti di bóta mediocre, pur che sieno fertile come la biturica, e la basilica, la minor delle qualj gli Spagnuoli chiamano cocolube, et ciascuna di loro, è, piu presso di tutte l'altre alle migliori, perche il uino che fáno dura assai, et col tempo dineta migliore, ma di fertilità auãzano tutte l'altre dette di sopra, et di patienza ancora, sopportãdo gagliardam.te le piogge, e la tépesta, et mettédo facilm.te, ne uenédo meno nel terren magro. Sostengon meglio il freddo che l'humido, et meglio l'humido che'l secco, nó dimeno nó si affligono anche per il caldo;

F. il frutto primaticcio perche il che sono molto atte ai luoghi freddi, fanno A.

Dopo queste sō le visule, et l'Argite minore le quali ven,,
gon bene in terra mediocre, pch nella grassa mettō tro,,
ppo, e nella magra donchō debole, e sterile. Amano piu
il giogo ch gl'alberi, ma l'Argite ancora ch sia mādata
alla altiss: genera tralci grādi, e assai uue, ma pruoua me,,
glio ne palchi bassi de gl'alberi. La Visula fa pochi tralci, e
larghe foglie con la grandezza delle quali ottimamte: difende l'
uue dalla gragnuola, le quali se nō son colte subito ch sō
mature caggiono, et ancora marciscono p la humidita pr,,
ima ch caggino. Sono l'heluole, le quali alcuni chiamano
uarie, che nō sono rosse ne nere (se io nō m'ingāno) chia:
mate cosi dal color heluo, la piu nera fa piu uino, ma l'al,,
tra lo fa migliore, il color dell'uue, è, differente, et l'una, et
l'altra fa il uino bianco un'āno piu, et l'altro meno, mostrō
meglio nell'albero, ma anco cōmodamēte nel giogo; Sō fertili in
mediocre terreno, come la pretia maggiore et minore, ma que:
ste rendō piu nobil uino, e fāno piu tralci et presto maturano.
La albuela (come dice Celso) fa meglio nel colle ch nel pia,,
no, nell'albero ch nel giogo, in alberi alti ch bassi, mette assai

tralci et une, Ma le uiti greche, come mareotice, Thasie, Sophorite, cosi come hãno buõ sapore, cosi nelle n͠re regioni re„ don poco uino, p far i grappoli radi, e l'uue piccole, La iner„ ticula nera (la quale alcuni Greci chiamorono amethyston, si puo quasi metter nella secõda sorte pch̄ fa buõ uino, et nõ nuoce, et fu chiamata cosi p éer tenuta inerte, cio è, pigra ad' andare à nerui, ancora ch̄ al gusto il uin nõ sia debole; Celso mette nel terzo grado quelle ch̄ sono lodate di fertili„ tà, come le tre heluenaice delle quali le due maggiori nõ sono in abũdãtia; ne in bõtà di uino pari alla minore, l'una delle quali i Franciosi chiamano amarco, e nõ fa mo„ lto uino, e l'altra che chiamã Lunga, et i miseri auara rẽ= dẽdo mẽ di quello ch̄ nel principio secõdo il num.° de grappo„ li se ne sperana, La minore e migliore di tutt'à tre, e fa„ cilmẽte si conosce alle foglie, facendole piu tõde di tutte l' altre et è laudabile, pch̄ sopporta grandemẽte il secco, e cõporta il freddo, pur ch̄ sia senza pioua, et il suo uino in alcuni luoghi dura lũgamẽte, et pch̄ lei sola cõ la sua fertilità da buõ nome al terreno amaro. La Spionia

da spile fa assaj uino et nô moltj grappoli ma grandj, come l'oleagina; La Murgetina, e la Pompeiana, come la numisiana, la uennenla, la scripula, et la sticula, come la flagellana nera, la merica, la retica, et l'archelaca maggiore, fertiliss.ª di tutte l'altre, ch noj habbiamo conosciute, stimata da moltj falsamente argite, Ma la pergolana, iritiola fereola, conosciute nuouamente da me, nô so in ch grado me le mettere, pch benchè io sappia che siano assaj fertili, nô ho po ancora potuto giudicar della bota del uino, quello ch se ne dice, ho ancora ritrouato una uite primaticcia, nô prima che hora cognosciuta da noi, chiamata da Grecj dracontion, la quale p fertilità, e piaceuoleza si puo aggnagliare all'arcelaca, et alla basilica, et biturica, et p bontà del uino alla aminea, Sono oltra à queste molte generationi di uiti delle quali nô possiamo hora dire di certo il num.º et il nome, ne ancora come dice il Poeta, importa sape il num.º

Quem qui scire uelit libyci uelit æquoris idem
Discere quam multæ Zephiro uersetur arenæ.

Perch ogni luogo ha le sue proprie generationi di uitj, chiamandole secôdo la loro consuetudine, et alcune insieme cô il luogo

mutano il nome, altre, come di sopra dicemo, p la mutatione
del luogo, mutano ancora la qualita, tal che difficilm.te si posso co,,
gnoscere, in modo che in Italia, p nō dire in tutto'l mōdo, le
uicine nationj discordano ne nomj, e uariano ne uocabolj o,,
de nō couiene al prudēte maestro in questo ritrouam.to di nomj,
che nō si puo rinuenire, ritardar quegli che hā uoglia di impara,,
re, ma insegnar quello che disse Celso, et inanzj a lui Marco
Catone; nō eer da porr' alcuna sorte di uitj che p fama nō sia lo,,
data, e nessuna da conseruar lungam.te che p sperieza nō sia
conosciuta, e appouata, et doue molti cōmodi del luogo ci inuiti,,
terāno a por nobili uiti cercheremo che sieno fruttifere, Disse Iu,,
lio grecino doue nom sara cosa alcuna, ò, di poco momento che ci incitj se
guiteremo piu presto la fertilità che altra cosa, la quale cō
l'abūdātia supa il prezo della bōtā; Ma quello che di questo
piu sottilm.te io giudichj, bēche poco di sop ne habbia ragionato,
presto nel suo luogo ne parlerò, pchè il mio proposito, è, d'inse,,
gnare in che modo si possin far uigne, che parimēte faccino as,,
saj et pretioso uino.

Nessuna cosa cōuiē piu al Cōtadino che cultiuar le uitj. cap.o iij

Hora p.ª ch'io parli del por le uiti giudico no ĕer fuor di pro-
posito come fondam.to del futuro, ragionam.te ponderare, et co-
siderare bene, se la cultiuatione delle uiti arricchisce il pa-
drone, E, certam.te superfluo parlar di piātar le uiti nō sēdo ri-
soluto se, è, bene hauerne, ò, nò, di che molti hāno assai dubitato,
onde nō pochj han fuggito tal cultiuatione, giudicando che sien
piu da desiderare, i, pratj, le pasture, et selue da tagliare, et
dello arbusto ancora nō, e, stata piccola disputa fra gl' Autori
biasimādo Saserna tale cultiuatione, et aprouādola grādemēte
tremillo ma ci riserberemo, à, parlar di questo al suo luogo di-
cendo hora che li Studiosi dell'agricultura hāno prima, à, sa-
pere che la uendita delle uigne, è, grandiss.ª et lasciādo da par-
te quell'antica felicità de terreni de qualj p.ª Marco Catone,
et di poi Terētio Varone, dissono ogni iugero di uigna hauer
reso, DC. Vrne di uino et q.sto afferma Varrone nel suo p.º lib.
delle cose delle uilla, ne ĕer questo solito aduenire in un
solo luogo, ma ne capi fauētinj, et ne gallicj i, qualj hora si
mettono fra li Marchigianj, et queste cose certam.te ĕer aune-
nute in quei tempi; Ma la regione nomētana, è, hora

illustre di celebratiss:ª fama et max:ᵉ quella chi possiede
Seneca, huomo di eccᵗᵉ: ingegno et dottrina ne, i, poderj
del quale, ogni iugero di uigna rendeua il piu delle
uolte otto culei, ma come cosa prodigiosa, è, accaduto
ne nrj ceretani campi, chi alcuna uita delle tue passassi
si il num:º di ᵐ2 grappoli et delle mie, LXXX pio di
di uiti dua anni di poi l'hauerle anestate hauer
fatto sette culei di uino; Ma qn pure le uigne gio=
uani rendessino ceto Amphore p iugero, sarebbe assaj,
poi chi i patroni rimangó sotisfattj, qn, i, prati, i, paschi, e
le selue rendó p ogni iugero ceto sestertij, et, a, pe=
na ci possiamo ricordare chi, i, grani nella maggior pte
d'Italia habbiamo reso p staio. Perchi è, adunqz infame
la cultiuatione delle uiti! nó è, lor colpa, come disse
se Grecino, ma delli huominj pª: chi nessuno pó diligé=
tia nello scerre, i, magliuolj onde il piu delle uolte pó=
gon uiti di pessima sorte, et poste nó le nutriscono di
poi in modo, chi pª: nó si secchino chi creschino et si faci=
no gagliarde, e se pauuetura saráno cresciute, negligéte=

mēte le cultiuano, et da principio pensano chō nō importi cosa alcuna in chē luogo le ponghino, anzi scelgono la piu cattiua parte del terreno, come se fussi ottima alla uite solo, ~~solo~~ quellaterra chē nō produce alcun' altra cosa, ne cōsiderano il modo del porle, ò cōsiderato nō lo essequiscono, et anco di rado preparano alla uigna ~~la~~ dote, cio, è, li strumēti di lauorarla, il chē pretermesso fa chē bisogna piu ope, et ne patisce dāno l'agricultore, et il piu delle uolte uāno drieto à, trarne di presēte quāto piu frutto possono senza hauer cōsideratione al tempo chē ha da uenire come se uiuessino di p dì et cosi cōstringon le uiti à, farasi, sai uino, rispetto alla posterità. Et hauendo cōmessi tutti questi errori, ò, una grā parte d' essi, uoglion piu presto ogn' altra cosa, chē cōfessare d' hauer errato, et ramarichonsi chē le uigne fan poco uino, le quali p auaritia, etignoranza, ò, negligētia hāno rouinate. Ma chi accōpagnerà il sap cō la diligētia nō uo dire, come io credo certo, chē sia p ricorre trenta, ò, quarāta Amphore p iugero, ma p ridurla almeno, come dice Grecino, quādo bene non ne ri,,

caricandole di, molti tralci nō hauendo ./.

cogliessi piu che XX, facilm.te có lo Aumēto d'l patrimon,,
io supero tutti questi che si fondano sopra il loro fieno et
herbe, ne si ingana in questo, cóciosia che qn un diligēte
ragioniere fara il calculo trouera che questa sorte d'a,,
griultura sarà grandemēte utile; Et ancora che le ui,,
gne ricerchino gráde spesa basta nó dimeno, à, sette iu,,
geri l'opra d'un uignaruolo, il quale secódo l'opinion có,,
mune có poca spesa si puo cōprare dalla pietra d'l mercato,
Ma sédo l'opinion mia diuersa da quella di molti giudi,,
co p.a che si debba pigliare un'ottimo uigneruolo, ancora che
costassi sei et anco otto mila sestertij, et essédosi cōprato altre,,
tanti nūmi, i sette ingeri di terreno, e le uiti poste có la lor
dote cio, e, pali, e uinchi, p ogni ingero so cóto che costino, 2.m
che in tutto fa la sóma di XXIX.m sestertij, à, quali se ne aggi,,
ugne, 3,480.m p lo interesso di dua anni, à, ragione di sei p 100
nel qual tempo le uiti p eer giouani, nó fruttano, che fra la
sorte principale, et l'usura, fa la sóma di 32480.m nūmi di che
se come fussi un credito, il cótadino fara cóto có la sua ui=
gna, come fa l'usuraio col debitore, di qsta si cauerà, à, ragio,,

sup[illegible]

ne della sopradetta usura, di sei p cẽto, ogni ano MDCC XL sest,,
ertij, nõ dimeno la rendita di sette Jugeri, secondo l'opi,,
nione di Grecino, auãza il cõto della detta usura di m/3 480 nu,,
mi, et cõ tutto chi le uigne sieno di pessima sorte, se sar,,
ãno cultiuate rẽderãno almeno p ogni Jugero u culeo di
uino et uẽdẽdosi, XL. urne CCC.o numi chi, è, il piu uil pre,,
zo uarrãno sette culej, m/2, 100, sesbertij la qual sõma eccedẽ
l'usura di sei, p 100, et questo calculo chi noj habbiamo fatto
è, secõdo il conto di Grecino; Ma noj giudichiamo chi siene da
extirpare quelle uigne delle quali ogni iugero rẽde meno
di 3 culei, nõ di meno in detto calculo nõ si, è, ancor fatto cõ,,
to delle barbate chi si cauano dello suelto delle uigne, il prezo
delle qualj ricõpensa tutt'il costo del terreno, pur chi nõ sia di
altra prouincia, chi d'Jtalia, ne di questo potrà dubitare alcu,,
no chi cõsidera il cõto nro et di Julio Attico, Noj come si, è, det,,
to infra le uiij d'un iugero di uigna piatiamo, m/XX maglio,,
lj, et luj, m/iiij meno, chi qn bene la sua ragion fussi migliore,
nõ, è, pò luogo cosi tristo, chi nõ se ne cauj piu utile chi nõ ui
si fa di spesa, però qn bene p negligẽtia del cultiuatore si pdẽ,,

fino sei milia maglioli, nõ dimeno li altri x^{m} che restano
saranno uolẽtierj et cõ guadagno cõprati, iij ^{m} nũmj la qu
ual sõma, è, il terzo piu di ij ^{m} sesterej, che noj dicemo co
stare un iugero di uigna bẽche la diligẽtia nra, è, re
nuta à tale che, i, cõtadini cõprono uolẽtierj da noi mille uiti ba
rbate per 600 sestertij, Ma difficilm.te ci sara creduto che
ne, i, nri luoghi sia stata abũdãtia di uino, quãto tu sil
uio, saj, poi che difficilm.te alcun altro ha potuto far questo, Ho
posto mediocre, e commune il prezo delle uiti barbate per tira
re presto et sẽza alcuna cõtraditione nella nra opinio
ne, coloro che per ignorãtia fuggono quest'agricultura, Adunq;
ò, la rẽdita delle uiti barbate ò, la speranza delle ricolte del
uino ci debbe persuadere, à, far le uigne il che hauẽdo mostro
éer bene daremo hora, i, precetti come si debbino piãtare.

Quel che debbe osseruare chi piãta uigne. Cap.o iiij.o

Chi si diletta di far uigne principalm.te si guardi di non
cõfidar piu nell' altruj diligẽtia che nella sua, ne cõpri uiti
barbate, ma ponga in sul suo una sorte di ottimj maglioli,
et faccia un semẽzaio, del quale possa riuestire il poder di
uigne,

uigne, però le uiti, e magliuoli forestieri che si fanno ueni,,
re di diuerse paesi, hanno manco attitudine col nuovo terreno
che le nostrale, temendo la mutation del luogo, et dell'
aria, oltre al non si poter promettere della loro bontà,
nó si sendo sicuro se, i, magliuoli sono stati scelti da
buona uite, Onde nó è da stimare dua anni di tempo infra
l'quale spatio uiè la uite barbata da trasporre perche
come ho detto, molto importa l'hauer piantato elettiss:
magliuoli, et dopo queste cose ricordisi di eleggere accu,,
ratam: el luogo, et fatto tale elettione, sappia di hauer
à, porre grandiss:a diligentia in farli scelti i quali fa,,
tti, nó ponga có minor cura le uiti, et poste attenda à cu,,
ltiuarle có grandiss:a assiduità, però questo, è, quasi il ca,,
po et sostenimento di tutte le spese, però da questo si cogno,,
sce se l'Agricultore ha fatto meglio à, metter, i, danari ne,,
lle uigne che tenerli nella cassa, Andrò hora seguitándo di
trattare per ordine tutte quelle cose che ho proposte.

In che terreno et come si debbe fare
il semenzaio delle uiti. Cap.o V.

Debbasi fare il semézaio delle viti, in terra che nó sia sec,,
ca, ne acqquidosa, ma sugosa, e piu presto medioere che
grassa, benche à questa cosa quasi ciascú habbia eletto lu,,
ogo grassissimo; Il che io non aprouo, perche posti i maglivoli in
terren gagliardo, benche presto si apicchino, e mettino, nó di,,
meno sendosi fatte barbate, poi che si traspógino abbrucciano,
et nó possono crescere, è, cosa da prudente agricultore tra,,
spor piu presto da peggior terreno in migliore, che da migli,,
ore in peggiore onde in eleggere il luogo, è grandemente approua,,
to la mediocrità, sendo sul cófino del bene, e del male, Ondese
la necessita ci constringerà a porre le preparate barbate inte,,
rreno secco nó sentirano grá differentia sédo trasposte da me,,
dioere in secca terra, e se si harà ha piátare in terren piu,
grasso, assaj piu presto per la grasseza cresceráno, Replico che
nó cómien fare il semenzaio in debolissimo terreno, perche ui si perdono
la maggior parte de maglivoli, et quelli che nó ui si perdono,,
bono, tardi vengon buoni da trasporre, In modo che il terren
mediocre et cóueníentemente asciutto, è attissimo per il semézaio, et
bisogna prima lauorarlo có la uanga, alla alteza delli smelli,
in equali si riuolta la terra 2 piedi, e mezo, e di poi lasciar,,

ti spatij di 3 piedi si metta in u°: filare di CCXL, piedi, DC. maglivoli, Ma inanzi, a, questo si auuertisca di scerre, et elegger maglivoli di ottima sorte, pche come ho piu uolte replicato, il porre elettiss:a gratione di viti, e quasi di q3sta cosa il fōdam:to

et in q3° modo si porra in un ingero di terra xxiiij m maglivoli,

Quali maglivoli et da ch parte della uite si habbino, a, pigliare. Cap: VI°

Debbesi fare doppiam:te la electione de maglivolj pche nō basta solo ch la uite dalla quale si pigliono na fertile, ma, e, neces:° cōsiderare piu sottilm:te et pigliarli da quelle pti della uite ch piu generano, e piu sō fertili, Ne si dbbe la fertilita dlla uite, dalla quale uorremo pigliare i maglivolj, stimare solo p far piu grappolj, potendo accadr questo p la sua grandza, e moltitudine di tralcj; ne diremo ancora quella esser fertile, nella quale si uede, a, ogni tralcio il suo grappolo, ma se in ciascū tralcio si uedrāno pendre piu num:° di grappolj, se da ū solo occhio usciranno piu tralcj coll'uue, e finalm:te se dal gambo e sodo della uite uscira qualch tralcio cō alc:i racemolj

d'uue, et se ancora sarà gravida del frutto de nipoti,
Questa senza dubio, è, quella uite fertile, dalla quale uo,,
gliamo che si leui il magliuolo. Il magliuolo è, un nuouo
tralcio nato d'un'altro dell'ano innanzi, e si chiama ma=
gliuolo però in quella parte doue si taglia dal uecchio da ogni
bãda è simile, à, un martello. Questo giudichiamo si debba corre
da fertiliss.ª uite, in tutti i, tempi che si potono le uigne, et si
sotterri diligetem.te in luogo alquãto humido ma nõ aquidoso,
in modo che tre, o quattr' occhi auãzino sopra la terra, ma cõ
molta accurateza si cõsideri che la uite dalla quale si pi,,
gliano produca, i, fiori fermi, et che alleghino bene, et facil,,
mete ingrossino l'uue, et non faccia il frutto primaticcio, ò se,,
votine, però l'uno dalli uccelli et l'altro dalla tempesta del ue,,
rno è molestato. Tal sorte di uiti nõ si approua con una ue,,
dẽmia sola, però per l'abũdãtia d'un ano, o, per altra cagione an,,
cora, può naturalm.te una uite cattiua render una molta copio,,
so frutto, ma quãdo se ne ha experienza di piu ani nõ, è da
dubitare della fertilità del magliuolo, et basta in questo la
osseruãza di quattr'ani, però ordinariam.te questo tempo mostra

la botta delle piate, nel quale il sole torna di nuovo, a far il medes.° corso.

Come si conosca la fertilità delle viti. Cap.° VII.°

Ma perch io sò certo, ò publio Silvino che gia buon pezo da te medes.° vai ricercãdo di che generatione sia qsta vi„te fertile che così accuratam.te io descrivo, et se intendo di alcuna di quelle che vulgarmẽte nõ sono ~~tenute~~ fer„tiliss.e perch molti lodano grãdem.te la biturica, altri la spionia, certi la basilica, et alt.i l'arcelaca. Noi anco„ra nõ lasciamo di cõmendare queste perch fãno molto vi„no, ma il nro proposito fù d'insegnare piãtare d'una so„rte di viti che produchino nõ minor copia di vino che le so„pradette, et d'ottimo sapore come Amineo, ò nõ lõtano da quello, la qual nra opinione sò eer diversa quasi da quella di tutti gl'altri agricultori, che e che l'aminee sono p.a n.a certa cõ„suetudine, già p lũgo tẽpo invecchiata, tenute naturalm.te ste„rile, et p.o tãto piu bisogna che io mi faccia d'alto, p cõferma„re cõ molti exempi, il modo piu volte replicato il quale p pi=gritia et imprudẽtia degl'agricultori, dãnato, e come ac„

cecato nelle tenebre dell'ignoranza, manca della luce della verità, et però nõ sarà fuor di proposito che per noi torniamo, a, parlare di quelle cose che pare che possino correggere questo publico errore.

Che qualita, è, da cõsiderare in quel terreno nel quale si vuol porre la vigna. Cap: viij.

Se noi adunque, o, Publio Silvino vogliamo cõ gl'occhi della mente ben considerare la natura delle cose, ritrouueremo quella hauer dato equal legge di fecõdità alle piante, agl'huomini, et, a, gl'altri animali, ne hauer concesso ad alcune nationi, o, regni, così proprie doti, che in tutto habbia negato simili doni: All'altre. Alcune genti deste il generare numerosa prole, come, a, gl'egiptij et affricani, a, i quali, è, cosa ordinaria che le dõne partorischino, e quasi ogn'ãno dua figliuoli a un corpo, et volle ancora che in Italia le madri albane della famiglia curiatia fussino grandemente fecõde, col farne tre in un sol parto, La Germania ornò di eserciti di grãdiss: huomini, ma nõ privò anco in tutto le altre genti di huomini di notabile statura, perche M. Tul: Cicerone dice essere stato un Neuio Pollione Cittadino Romano alto un pie più

di qual si uoglia altiss.° huomo, et noi poco fa uedemo nell'ap„
parato della pompa de giuochi circensi, vn giudeo mag.re di qualunq3
tedesco, et p dire hora degl'animali; La menauia e celebrata
d'armenti di grande statura; Il Genouese il contrario, nó dime„
no alle uolte si ueggono in menauia buoi piccoli et nel geno„
uese tori molto grandi; Dicono che l'India produce fiere d'incre„
edibil grandezza. Parim.te chi neghera che in queste parti ancora
nó si generino bestie cosi fatte? Conciosia che drento alle nostre mu„
ra habbiamo ueduto nascer Leophanti, Torno alle sorte delle
biade. La Misia, e la libia, dicono che, e, copiosa di frumenti,
nó dimeno nella puglia ancora nella Campagna di Roma
máncano di ottime biade El Tmolo et Corti abódano di zafer„
ano, La Giudea, et l'Arabia só tenute illustri di pretiosi odo„
rij; Ma ne ancora la nostra Citta manca delle predette piante
poi che ueggiamo gia in piu luoghi della citta fódeggiare
la cassia, la pianta de l'incenso, et gli orti fioriti di Mirra, e La„
sserano, Siamo po có questi exempi certificati l'Italia esser
ubedientiss.a alla humana industria, la quale có la dilige„
tia delli Agricultorj ha imparato à produrre quasi di tutte

di ...

le frutte del mõdo, õde meno habbiamo, a, dubitare di quel frutto il quale, è, come se fusse generato, et peculiare di q̃s„ sto terreno, però nõ, è, alcũ dubio che le viti de campi massici, Surretini, Albani, et Cecubi, p bõtà di vino sono le principa„ li di tutte l'altre che sono sopra la terra.

Come si fãno fertilj le viti Aminee. Cap: IX.

Forse che nelle Aminee si desidera fertilità, la quale si pu„ ò aiutare cõ l'industria dell'agricultore, però se, come dissi po„ co innãzi, la natura madre benigniss.a di tutte le cose, ha co„ si arricchito qualũq3 gẽte, et terra di proprij doni, sẽza priua„ re al tutto l'altre di simili gr̃e, però dubiteremo noi ch'ella nõ habbia osseruato la med.a r̃ta anco nelle vitj? poi che nella generation di quelle, ha voluto che vn.a p̃te sia piu abũdãte che l'altra, come la Biturica, ò, la Basilica; Ne fece nõ dimeno cosi sterile l'Aminea, che fra molte migliaia di esse nõ ne sia alcune fertile, come fra gl'huomini Italiani quelle sorelle Albane, il che cosi com'è, verisimile, cosi ancora ci ha la expienza mo„ stro eer vero, cõciosia che ne terreni d'Ardea, che noi posse„ diamo gia sono molt'ãni, et nel carseolano, e nello Albano.

habbiamo hauto certe poche uiti aminee cosi fertili che po„
ste nel giogo, ciascuna rendeua tre urne, et in pergola, x. ampho„
re, Ne debba parere incredibile questa fertilità nelle A„
minee, però come harebbe Terentio Varrone, et prima M. Cato„
ne potuto affermare, che ogni iugero di uigna hauessi re„
so à, quei primi agricultori DC, Vrne? se l'aminee nõ fussino
state fertili? le quali sole conobbono gli antichi, se gia noi
nõ pensiamo che facessino le uigne, di quelle che da lonta„
nissime parti nuouamente sono state portate in Italia, chiamate
Biturice, e Basilice, cõciosia che tutte le uiti antichissime ho„
ra sieno chiamate Aminee, però se alcuno noterà et osseruerà
per piu anni tali aminee, quali poco fà dissi hauer hauto et ne
elleggerà fertilissimi magliuoli, potrà ancor lui similmente far di q„
gli buone, e fertili uiti, però nõ è, dubio alcuno, che la natura ha
uoluto che il figliuolo sia simile alla madre, õde ancor quel pasto„
re nella boccolica disse,

Sic canibus catulos similes sic matribus hedos

Noram.

Onde gli studiosi de giuochi sacri, cõ diligente osseruatione custo„

discono gli allievi di trist.e cavalle, et rinovato la razza d'ottimi Armenti, pigliono speranza delle vittorie future, Così noi, col med.o modo come delle cavalle olympiche, speremo abbundanti vendemmie da magliuoli scelti di fertiliss.e aminee, nella tardità del tempo da spaventare prova, nõ si tardando in altro che in cercare, i, magliuoli, perche poi sarai certificato della fertilità della vite prestiss.e ne farai, coll'annestare grãdiss.o num.o, et di questo, tu, o, Publio Silvino, puoi esser testimonio, potendoti ricordare, che dua anni di tempo, d'una sola vite primaticcia, che trovai nel tuo cervetano, esser stato da me coll'annestare, ripieno dua iugeri di vigna; Che num.o adunque di viti penseremo noi, che in altrettanto tempo si possin piantar cõ i, magliuoli di dua iugeri di vigna, poi che detti dua iugeri si sõ fatti d' una sola vite? onde se come ho detto vorremo accuratam.te durar fatica, facilm.te colla predetta ragione, faremo vigne d'Aminee così fertili, come di Biturice, o, Basilice, Importera hora solo che in trasportare, i, magliuoli si osservi il med.o stato del cielo, et del luogo, e della vite, perche il piu delle volte il magliuolo traligna, se gli repugna

el sito del luogo, o, la qualita dell'aria, et ancora se da l'al-
bero si trasporterà al giogo, Et pò da freddo, a freddo, et
da caldo in caldo luggo, et da uigna in uigna lo trasporte-
remo, ma l' Aminea, cauata di luogo freddo, puo piu presto
comportar il caldo, che il freddo cauata del caldo, però a ogni so-
rte di uite, et max.e la predetta, piace piu il tiepido che il fr-
eddo, Ma molto gioua la qualità del terreno, che di magro
o, medioere si trasfeggha in migliore perche quel che è assuefatto
al terren grasso in nessu modo patisce il magro, se gia
nò si còuimassi spesso; Et queste cose habbiamo insegnate
generalm.te per la cura di elegger i, maglioli, et uenèdoho-
ra al particulare diciamo che nò solo si eleghino da ferti-
liss.a uite, ma ancora dalla fertil parte di quella.

Da qual parte della uite si debbono scerre, i, maglioli, Cap. X

Nò sono, come dissono gli antichi autori, fertiliss.i, i, mag.li della
extrema, et ultima parte della uite, che loro chiamano capo di
quella, cio, è, quel tralcio, che è ult.o e lùghiss.o però in questo
ancora s'ingànono gl'agricultori, Ma la cagione dello er-
rore, è, il primo aspetto, et il num.o de grappoli che il piu delle

nolte si neggono nel lunghiss:° tralcio, la qual cosa nō ha à, ingānar noi, però questo nō accade p propria fertilità del tralcio, ma p la qualità del luogo doue è, posto, però tut,, to l'humore et alimēto che uien dalla terra, trascorre l'altre parti del tronco, fin che peruiene all'ultimo, però tutto il nutrim:to è, tirato alla sōmità dallo spo naturale p la mi,, dolla del trōco, à, similitudine d'un condotto, come se fussi l'anima della piāta, doue arriuato si ferma, e si cōsuma; dōde nasce ancora, che, ò, nella sōmità della uite, ò, nel gambo uicino alle barbe, mettono grandiss:i tralci, Ma questi che esc,, cono del sodo della uite p dua cagioni sono approuati. Per,, che nō si sono affaticati à, far frutto, et però d'apresso sō nu,, triti dal sugo della terra intero e prima che si sia diuiso in altre parti della uite, et quelli giudicon ~~come~~ fertili e gaghiardi uscendo del tenero et però tutto quello alimēto che peruien loro come di sop:a ho detto, nō si participa altroue. Quegli di mezo sō tenuti m,, agriss:i però l'humore che trascorre un:a parte è, ritenuta da que,, lli di sotto et un'altra tirata da quelli di sopra, Nō si debbe addūq3 osseruare come fertile l'ultimo tralcio benche renda

assai, poi che la fertilità del luogo, doue il tralcio, è, posto, è que,,
lla che gli fa fare il frutto. ma quello ch'è, posto nel mezo delle ui,,
te, non sendo in cosi cattiua parte che uenga meno, et mostrando
la propria sua bontà con lo abbundante frutto che produce, Questo ma,,
gliuolo trasposto, piu di rado traligna passando da peggiore in
migliore stato, perche ò posto nello suelto, ò, anestato, si nutrisce con più
abbundante alimento che prima quando era in luogo piu scarso, e però pro=
curremo da predetti luoghi i, quali, i, contadini chiamano Ombr,,
osi, d'elegger, i, magliuoli, auuertendo, a, pigliar di quelli che prima
habbino prodotte l'uue, perche se non harano fatto frutto, l'esser presi da bu,,
ona parte della uite giouera poco alla fertilita loro, onde, è, al tutto
cattiua l'opinione di quelli agricoltori che credono che pochissimo importi
quanti grappoli habbia hauuti il tralcio, purche si colga da fertile ui,,
te, et non sia nato del sodo del gambo, il quale chiamano pampinario.
Ma questa opinione che è, nata dal non saper elegger, i, magliuoli, fa prima
le uiti poco fertili, et di poi molto sterili ancora. Perche chi, è, quello
che in si lungo spatio di tempo habbia, in elegger il magliuolo, inseg,,
gnato all'agricultore quelle cose che poco innanzi si son dette? Anzichè
è, quello che non dia questa cura, a, qual si uoglia imprudentissimo et che

nõ ria buono, à, cosa alc[a]:! e cosi da questa consuetudine na,,
sce chè sono messi huomini ignorantiss:[a] à, cosa tãto necess:[a], et
oltr, à, questo son presi, i, piu deboli di tutti, mettẽdo, à, questo
offitio, come ho detto, psone dis utiliss:[e] chè nõ possono durare al,,
tra fatica, i quali qñ bene hauessino qualchè cognitione, ĩ ele,,
ggere, i, mag:[li] p la debolezza la dissimulano, et acciochè possim
finire di corre il num:[o] imposto loro dal padrone, nõ fãno accura,,
tam:[te] ne rettam:[te] cosa alc:[a], bastãdo loro sol fornir l'opa, ma qñ
ben sapessino, et facessino quel chè fãno, e gl' è, solo lor comãdato
chè auuertischino di nõ corre il tralcio chè esce fuor, di ~~sodo~~ della
uite, ee gl' altri tutti pighion p buoni, ma noi hauẽdo p:[a] seguitato,
la ragione, et hora la sperieñza d'ũ lũgo tempo, nõ pigliamo altro
mag:[lo] ne lo stimiamo fertile, se in pte generatiua dlla uite nõ ha
prodotto il frutto, pchè in uero quello chè, e, in luogo sterile dlla uite,
uien fuori rigoglioso, senza frutto, mostra fallace apparenza ~~di~~
di fertilità, ne ha potere alc:[o] di generare, il chè senza dubio, è, ac,,
cõpagnato dalla ragione, se pò le ~~parti~~ dlle piante fruttifere hã,,
no i loro offitij così come, à, ciascũ membro ne corpi nri. Noi ueg,,
giamo l'anima esser posta nelli huomini, come gouernatrice,

et sostētatrice d'lle membra, et, i, sēsi p il discernere quelle cose ch col toccare, odorare, udire, et uedere, si cōprendono, i, piedi ēer fatti p andare, le braccia p abracciare, et accioch con q3: nro ragionam: noi nō andiamo discorrendo l'opatione di tutte le pti, li orecchi nō posso fare l'uffitio degl'occhi, ne gl'occhi quel de gl'orecchi, ne, è, dato alle mani, et piedi di facultà di generare. Ma, Dio Creatore di tutto l'uniuerso coperse col uetre quello ch nō uolle ch da gl'huomini fusse conosciuto accioch la natura ripiena di uirtù diuina mescolassi quei sacri elemēti d'llo spo con, i, principij terreni in luogo segreto, e copto, et facessi questa animata machina; Cō questa legge s'ha generato le bestie, et gl'alberi, cō questo fece le generationi d'lle uiti, alle quali la med.a madre fece le barbe come fōdam.ti accioch sop quelle come piedi si formassino, mettēdo di sop: il tronco, quasi come u.a certa abitudine et forma di corpo di poi sparsi, i, rami come braccia oltre à questo mādo fuora, i, tralci come mani, et, ad una parte dette il frutto, et un'altra uesti sol di frōde p protegere, et difendere l'uue, adunq3, secome disop: dicēmo, noi nō eleggeremo fra questi, i, proprij membri genitali atti à generare, et ch son

pregni di frutto: ma quelli ch nõ fãno uue, come nati so,,
lo p coprire et far ombra, ci affaticheremo p hauer om,,
bra, et nõ p ricor uino, Ma da ch nié adũq3: ch il,,
tralio, bẽche nõ sia nato dl sodo ma dl tenero dlla
uite, se è senza frutto è ancora in auuenire tenuto da
noi p sterile? cõcioria ch poco fa nel nro ragionamto: cõ=
cludemo à qualũq3 pte dl corpo eẽr attribuito quel pro,,
prio offo: ch se li conuiene, come ancora al maglinolo ch
è nato ĩ luogo buono si attribuisce uirtũ di fertilita, bẽ,,
ch p ancora nõ faccia frutto. Jo nõ negherò di hauere
affermato questo, ma dico bene ch il tralcio, bene che
sia nato in pte fruttifera dlla uite, nõ hauendo fatto
frutto nõ sarà fertile, ne p questo mi cõtradico. Perch
gl'è manifesto ch ancora alcuni huomini nõ pono ge,,
nerare benche habbino tutti i membri, et pò nõ parrà
incredibile, se il maglinolo nato in pte generatiua
mãca di frutto, et ne sia p mãcare nel tempo a uenire,
et cosi ritornãdo all'usãza degl'agricultori, dico ch chi,,
amano castrati questi tali maglinoli ch non hã fatto uue,

il che

il che nō farebbono, se nō sospettassino della loro fertili,,
lità, le quali cose, insieme cō questo nome mi hāno inse,,
gnato, à, nō elegger magli ancor che nati in buona pte della
uite che nō habbin fatto frutto, benche io sappia che nea,,
cora questi sono in tutto sterili, pche confesso similmte che
i, pampinarij se bene sono usciti dl sodo nell'āno seguē,,
te aquiston. fertilità, et pò si debbō lasciare p resecati,
accioche possino generare, Ma habbiamo trouato che tale
fertilità nō uien tāto da esso resecato quāto dalla buona
natura della uite, pche sta appiccato al suo tronco che
è, di natura fertile, et così mescolato il nutrimto della ma,,
dre cō la sua fertilità, et come allevato dalle poppe della nu,,
trice a, poco, a, poco impara, à, produrre il frutto. Ma,,
quel maglo che immaturo, et troppo giouane, fuor di tempo si
leua dal tronco, et si piāta nella terra, o, si anesta sop:
un'altra uite, come un fanciullo che nō è, pur abile, al co,,
ito nō che à, concepere, o, pde in tutto la uirtù generati,,
ua, o, almeno la diminuisce, ōde giudichiamo, che nello scerr.
i, magli si debbe hauere una gran cura di corli dalla pte

fruttifera d'lla vite, i, quali gia cō il frutto promettono la futura fertilità, Ne ci dobbiamo cōtentare che habbino un solo grappolo ma approuiamo grandemente quelli che si ueggono charichi d'uue; Perch, nō loderemo noi quel pecoraio ch accresce il branco cō gl'allievi di quella madre che ne harà partoriti dua,! Et il capraio di quella: ch ne harà fatti tre; uera cosa, è, ch quasi sempre i, figliuoli nella fecondità somigliano le madri, et q3: medesima rta debbiamo seguitar noi nelle uiti, et tāto piu quāto sappiamo ch i, magli: ancor ch elettiss: alle uolte p lor natural magnità tralignano, et q3 il Poeta, come, à, so, rdi d'lla uerità ci mostra dicendo.

Vidi lecta diu, et multo spectata labore
Degenerare tñ, ni uis humana quotánis
Maxima q3que manu legeret, sic oia fatis
In peius ruere, ac retro sublapsa referri.

Il ch nō si ha, à, intendere, eér solo stato detto de semi de legumi ma p tutta l'arte d'll'agricultura; Se adūq3 cō una lunga osseruatione, noi habbiamo ritrouato, come ueramente: habbiamo ch un maglio ch harà fatto quattro grappoli, colto et piātato dege

neri in modo dalla materna fertilità che nó ne produca p̄i,,
iu ch̄ uno, ò, dua, et tal uolta meno ancora, quãto pensé,,
reno ch̄ n'habbino, à, far meno quelli, ch̄ gñ erano in su la
uite ne faceuano un, o, due, cóciosia ch̄, i, fertiliss.ⁱ tornano
nell'esser trãposti, et certo ch̄ di questo. acciochè nissũ pensich'
io uoglia fraudare della merita laude, i, nr̄i maggiori, có,,
fesso liberam.te esserne piu presto dimostratore, ch̄ inuẽtore,
pch̄ nó è, dubio ch̄ loro giudicorono il med.º se bene nó si troua
scritto altroue ch̄ ne, i, recitati uersi di Virgilio, ancor ch̄ quiui
si parli solam.te de semi de legumi; Perch̄ adũq₃ nó uoleuono gl'
antichi porre il mag.lo nato dl sodo dl gambo, ò, uero la uetta dl
tralcio approuato da loro, se diceuano nó importar da qual pte
si pigliassino, i, mag.li? Ma pch̄ e non dubitauano ch̄ il ui,,
gore delle fertilità nó fussi in certi membri particulari, pò
prudẽtissim.te biasimorono il mag.lo uscito dl sodo, et la uetta,
come inutili, à, porli; Il ch̄ sendo cosi, senza alcũ dubio mo,,
lto piu, è, stato reprouato da loro, quel tralcio ch̄ ancor ch̄ na,,
to in luogo fertile nó harà fatto frutto, pch̄ se giudicauano
cattiua da saetta, cio, è, l'ultima pte dlla uite, il quale, se, è, da

./. del maglinolo, essendo parte d'un sermento fruttifero, quanto piu il
maglinolo nato in ottima parte ∧.

loro stato riprouato per sterile lo dichiara la ragione stessa. se gia fuor del douere nõ credettono che tagliato et leuato dalla uite, et abbandonato dal materno alimẽto fussi fertil quello che in essa madre era sterile; Queste cose sõ forse state dette cõ piu parole che per mostrare la uerità nõ conueniua, ma certo cõ molte meno che nõ richiedeua la cattiua et inuecchiata oppinione de cõtadini.

Che qualità si debbe considerare in quel terreno che si destina per la uigna. Cap.º XI.º

Hora tornãdo all'ordine che resta della proposta disputa, Doppo questa diligẽtia di elegger, i, magliuoli seguita l'offitio di suerre la terra se po prima ti sarai certificato della qualità del del terreno, perche nõ, e, dubio che questo gioua molto alla bontà e copia de frutti, et prima che cõnderiamo questo, giudichiamo che sia meglio elegger piu presto il terren rozo, hauendone la cõmodità, che doue sarãno state biade, o, arbusti, et tutti si accordano che sia cosa peggiora rifar le uigne in quel terreno dõde ne sono uiti marcite, et guaste per uecchiezza, per eer il terreno di sotto impedito da molte barbe, come se fussi pieno di rete,

et nó hauessi ancor lasciato il ueleno, et quel tarlo della ue=
cchiaia, dalle quali cose la terra, come infettata d'alcunj
ueleni, impigrisce; Onde innázi à ogni altro, è meglio elig=
ger terreno saluatico, però se sarà da arbuscegli, ò, d'albe=
ri intricato, facilmente si potrà extricare, però qualunque cosa che na=
sce da pre, nó mette molto profóde le barbe, ma le spar=
ge per la sómità della terra, le quali, tagliate et extirpate che
l'harai, potrai col rastrello cauar fuori quelle poche che fussi=
rino rimaste più adreto nella terra, et ragunarle, e rassettarle,
per concime, ma se nó harai cómodità di terreno saluatico,
piglierai quello che sarà senz'alberi, se nó harai anco questo,
piglisi per le uigne quello doue sia l'arbusto rado, ò, l'ulineto che
nó sia accompagniato dalle uiti; Il peggior com'ho detto, è quello
della uigna ristoppiata, ma se pure la necessità ti constringe=
rà à far questo, estirpini prima ogni residuo che delle uiti uecchie ui
fussi rimasto, di poi si cóncimi có sterco secco tutt'il terreno,
et nó hauédo, si pigli d'altra sorte ma freschissimo: et cosi si ri=
uolti la terra, et suelte diligentissimamente tutte le barbe et ca=
uatele fuori si ardino; Di poi di nuouo có sterco uecchio per=

chi nô genera herba, ò, cô terra presa dalle siepi abûdâtem:te
ricoprire lo scassato; Ma doue, è il terreno saluatico et pu,,
ro senz'alberi, è da côsiderar p:a chi ui scielga, se è, atto, à, piâ,,
te, il che facilm:te si cognosce p li Sterpi che p se med:o produce,
nô sêdo terreno tanto lungam:te priuo di sterpi che nô generi
qualchè pianta, come peri saluatichi, susinegli, ò, almen ro,,
gni, pchè benchè queste sieno tutte sorte di pruni, sogliono nô
dimeno crescer gagliardi, rigogliosi, et pien di frutto. Però
se nô sarâno arricciate, e rauide, ma lisce, pulite, lunghe,
et fruttifere, diremo qllo êere terreno da frutti; Ma in
quel terreno che ho detto êer ottimo p le uiti, si ha, à, côsi,,
derare particularmête tutto questo, se la terra, è, agevole,
et medioerem:te sciolta, la qual dicemo chiamarsi pulla, nô p,,
che q3a sola terra sia buona p le uiti ma sia la migliore.
Perche chi, e, quello ancor che mediocre agricultore che nô sap,,
pia che il duriss:o tufo et il carbonchio, subito che sô rotti, e ri,,
uolti, p le têpeste e freddi, et nômeno p i, caldi dlla State,
si putrefanno, e risoluano, et che nella State rinfrescano be,,
niss:o le barbe dlle uiti, ritenendo l'humore; le quali cose

sono accomodatiss.^e p nutrire il mag.^lo, et p la med.^a cagio,,
ne si approua il terren ghiaioso et sciolto, et quel doue
sono certe pietruze, et il sasso ancora, sendo però queste
cose mescolato cô terren grasso, pchè altrimenti son grâde,,
m.^te biasimate et secôdo, è, ancora amica delle uiti la pi,,
tra focaia che habbia di sopra alquâto di terra, pchè sêdo
il terren freddo, e ritenêdo l'humore, nô lascia ne dica,,
nicularsi rasciugare le barbe. Higinio seguitâdo Tre,,
millo, afferma, i, pie de môti, doue si ferma la terra chè
viene dalle sômità, et ancora le ualli êzate p il côtinuo
porre de fiumi et loro inûdationi, êer grandem.^te atte al,,
le uigne, il chè io ancora approuo; La terra cretosa, è, te,,
nuta utile p le uiti, ma la creta schietta, chè se ne fâ le
stouiglie, la quale alc.^i chiamano argilla, è loro inimiciss.^a
et similm.^te il sabbion magro, et come dice Julio attico, og,,
ni terreno chè facci le messe delle piâte abruciaticcie, p,,
chè è, aguidoso, salso, ò, amaro, ò, uero asciutto, e grande,,
m.^te secco. Non dimeno il sabbion nero, et rossigno mesco,,
lato cô humido terreno e approuato dalli antichi; Ma

la mia opinione

dissono chi il carbonchioso, se nõ si aiuta col concime
fa le uiti deboli, La terra rossa, come dice il med.º
attico, è graue, e difficilm.te riceue le barbe, ma nutrisce
le uiti appiccate chi ui sono, ma è, difficile à, lauorar,
nõ si potẽdo cauare qñ, è, humidia, p eer uiscoiss.ª,
et duriss.ª qñ, è, troppo secca.

Quel chi Julio Grecino disse della
terra da uiti. Cap.º xij.º

Ma pnõ andar hora discorrendo p infinite sorte di te,,
rreni, nõ sara fuor di proposito ridur à, memoria q'lla
reg.la chi scrisse Julio grecino, secõdo la quale si cogno,,
scera qual sia il terreno atto alle uiti, pch egli disse al,,
cuna sorte di terra eer calda, altra fredda, humida,
o, secca, alcuna sciolta, ò, forte, altra leggieri, ò, gr,,
aue, grassa, ò, magra, ma chi le uiti non possono soppo,,
rtare terra troppo calda, pch abruscia ne aghiadata, pch
come stupide, et adiacciate, nõ lascia muouer le barbe
p il troppo freddo, ne humida pch qñ le uiti muoia,,
no, cõ ogni poco di caldo, tirono dalla terra piu hu...

che nô conviene, in modo che marciscono, Dice ancora che ne la troppa siccità, mancando le piante del natural nutrimento: si seccono, ò, diventano ruvide, et arsiccie. La troppo forte, nô piglia l'acqua che pioue, ne agevolmente suapora, et facilissimamente: crepa e fa fessure, per le quali il sole penetra alle barbe delle piante, le quali come rinchiuse, e ristrette, vengono oppresse, e strangolate, La molto rara come per un imbuto è, passata dall'acque che piouano, et per il sole, et venti in tanto si secca et abrucia, La grave difficilmente con cultura alcuna: si puo domesticare, la leggieri con fatica sostenere, Alla troppo grassa, e troppo fertile nuoce il rigoglio, Alla magra e debole, il mancarli l'alimento: disse, infra queste tanto diverse, et contrarie qualità, esser di bisogno gran temperamento il qual si desidera ancora ne corpi nostri, la sanità de quali consiste in un certo modo temperato del caldo, e freddo, humido, e secco, denso, e rado, il qual temperamento: disse, che nella terra destinata per le viti, nô bisognaua che fussi cosi di pari bilanciato, ma pendessi piu verso una parte che l'altra, Che la terra fussi più calda, che fredda, piu secca, che humida, piu rara che densa,

et se altre sono simili à q3[e] le quali debbe considerare chi vuol far vigne, e, tutte q3 è così secondo il mio giuditio giovon piu qn le aiuta ancora la qualità dello stato del cielo, verso che parte del quale debbino esser volte le vigne è, vecchia contesa. Saserna grandem[te] loda il Levante, di poi mezo giorno, e dopo q3[o] il Ponente. Tremil,, lo serofa, giudicava meglio l'esser volte, a, mezo giorno, Virgi,, lio dannava, a posta il Ponente dicendo.

Neue tibi ad solem vergant vineta cadentem.

Democrito, et magone lodavano la Tramontana, perche stimava,, no farsi fertiliss:[e] le vigne volte verso tal parte, seben per bontà di vino son superate dall'altre. A noi generalm:[te] e, parso ottimo, che ne luoghi freddi che le vigne si ponghino volte à, mezogi,, orno, ne temperati, a, Levante, pur che non sieno infestate da ve,, ti di mezo giorno et di come nelle parti maritime di granata; Ma se le regioni saranno sottoposte à, tali venti, sarà meglio vo,, ltarle verso greco, e ponente, perche nelle provincie caldiss:[e] co,, me l'Egitto, et quella parte d'affrica che si chiama Humida, sta,, ranno meglio volte verso Tramontana, Le quali cose poi che sa,, ranno diligentem:[te] considerate si conviene, a, snervare la terra.

Levante

tutti

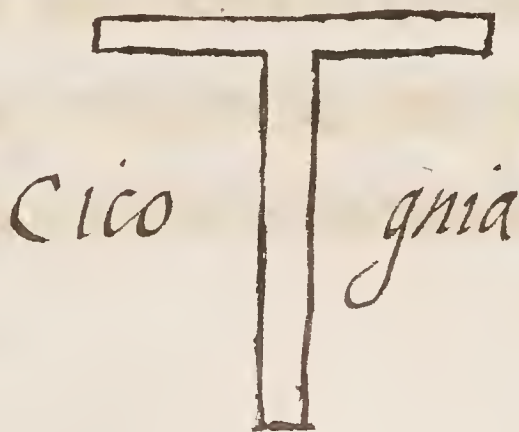
Come si vanghi, e cavi la terra Cap.° xiij.°

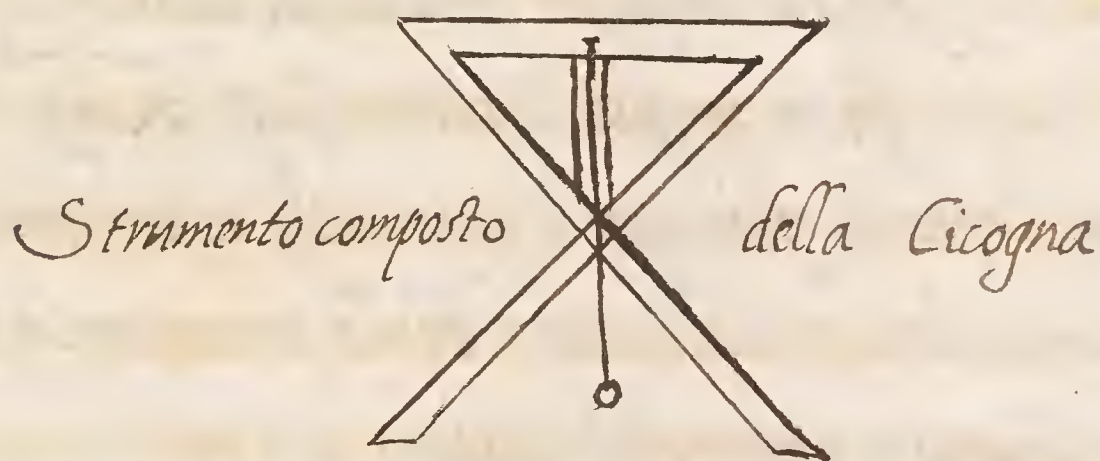
Debbesi mostrar questo modo nõ solo, à, gl'agricultori Italianj chi uerrano, ma, à, quelli dell'altre prouincie ancora, però nelle lõtane e remote regioni nõ si usa questo modo di riuoltare, et lauorare la terra, ma pongõ le uigne, o, cõ formelle, o, cõ fosse, Colle formelle si pongono in questo modo; Quelli chi costumano porre le uiti, à, formelle, cauato la terra, quãto piglia la larghezza della uanga, in tre piedi p lũghezza et dua p alteza, ui distẽdon drento da ogni banda, i, mag: et piegati li rizono da ogni ãlla formella, et lasciato auanzar due occhj di sop: et riposto ui la terra cauata, pareggiano ogni cosa, e nella med.ª linea, lasciato in mezo uanj d'altrettanta piedi, fãno il med.° fin chi si finisca il filare, Di poi lasciato qllo spatio chi, è, costume di quello chi põ la uigna, collo arato, ò, colla zappa seguitono il med.° ord.e, Et se la terra sarà solamẽte Zappata, lascisi infra, i, filarj almeno cinqz piedi di Spatio, e sette al più, ma se sara lauorato cõ, i, Buoi et arato il minore Spatio sia sette piedj, et dieci il maggiore, Nõ di meno alc.i põgõ tutte le uiti in quincuncie, dieci piedj discosto l'una dall'altra, accioche la terra come, si fa nelle maggiatiche si possa rõpere p ogni uerso,

fo. Questa sorte di vigne nõ fa p lo agricultore, se nõ doue p la gra=
sezza del terreno le viti crescono grandissime. Ma quelli che temono la spe=
sa delli sueltj, et vogliono nõ dimeno in qualche parte imitarli, fanole
fosse alte tre piedi, e larghe sei, lasciãdo fra loro altrettanto spatio,
et p i lati pongon le viti o i magliuoli. Vn certo chiamato auario fàle
fosse alte due piedi et tre quarti, e larghe cinque, di poi lascia piu
di tre volte tãto spatio sodo, et cosi seguita di cauar l'altra fossa,
et hauẽdo fatto questo p tutto lo spatio disegnato p la vigna, pone
ne i lati delle fosse le barbate o nuoui tralcj subito che sõ leuati dal=
le viti, piãtãdo piu magliuoli fra le piãte de Filari, i quali di poi che sõ cre=
sciuti, gli propaggina cõ fosse a trauerso nel terreno lasciato sodo, et
ordina la vigna cõ pari Spatij, ma questi modi che noi habbiamo referto
di porre le vigne, debbono eẽr accettati o recusati secõdo la natura
e bõtà di ciascuna ragione. Hora volẽdo insegnare il modo di fare
gli suelti, debbesi p.a d'ogni luogo che harem destinato p le vigne o ar=
borato o saluatico che sia, sueltre, e leuar uia ogni sterpo, et albero, ac=
cioche ~~accioche~~ di poi nõ si ritardino quelli che cauono la terra, ne lo sue=
lto sia infrato dagl'alberi, et calpesto da quelli che lo porton uia. Perche
importa assai che lo suelto sia sollo, e se e possibile che nõ sia pur

da ů pie calpesto, accioch la terra equalm:te mossa facilm:te dia luogo alle barbe delle nuoue piãte in qualũq3 pte uorráno entrare, et nõ sia dalla dureza ma impedito loro il crescere, ma le riceua nel ~~terreno~~ tenero, et nutritiuo seno, et intrometta l'ac,, qque ch piouano, et le dispensi in nutrire le uiti, et cõ tutte le sue pti cõcorra, à, alleuare le nuoue piãte; Il luogo piano si debbe cauare alto dua piedi, e mezo, l'erto, tre. Ma il co,, lle molto ripido si meggia anco quattro, pch sẽdo la terra d,, alto tirata, à, basso, à, pena ne resta alle uigne tãta de,, lla lauorata ch basti, se non si cauassi la terra molto piu pfõda ch nel piano. Da altro cãto nelle basse ualli nõ ci piace porre le uiti meno adreto di dua piedi, pch, è, meglio nõ le porre, ch metterle sospese in sõmo della terra, se gia l'acqua ch surge nelle paludi, come nel paese di Ra,, uena, trouãdosi nel cauar la terra, nõ prohibissi l'ãda,, re piu adreto di ů piede e mezo. Et il p.° principio di questo opa, è, nõ come fãno la maggior pte de cõtadi,, ni di questo tempo, ch cauano à poco à poco la fossa

et cosi in dua, ò, tre uolte puengono alla destinata alte,,
za dello suelto, ma posto la corda cauare i u tratto la
fossa equale co i, lati ritti à, piombo, ponedosi la terra dri
eto alle spalle, et andar sotto tato che si arriui all'alteza della
detta misura, oltre, à, qsto si debbe tirar la corda equale da
ogni lato in modo che la fossa uéga larga nel fódo come fu co,,
minciata nel somo, ma bisogna che u ualete, e uigilate sop=,,
stâte faccia rizar le ripe delle fosse, e uoltarle, e comádi
che cauata la terra si pareggi tutt'il fódo, si come io ordi,,
nai nel libro inanzi qn insegnai il modo dll'arare, auer,,
tédo che nó si lasci in pte alcuni scaglioni, et'il fodo si ricuo,,
pra có le zolle di sop:. Ma, i, nri antichi, p far quest'opa,
fabricorno uno strumento pigliado u regolo in uno de lati del
quale messono un'asticciula lúga quato à esser l'alteza
della fossa, et qsta sorte di misura, i, cotadini chiamorono
Cicogna.

Cico gnia

Ma cō q^a misura ancora ci possiamo ingánare, pch importa assai il porla drista, ò, torta, onde noi habbiamo aggiũto à, questo strumēto alc^e pch le quali leuano ogni lite, et disputa ch nascessi, pch inuecchieremo dua regoli in forma d'uno, x, ch aprino tāto quāto l'agricultore uuol far larghe le fosse, e nel mezo doue, i, regoli si cómettono ficcheremo la cicogna, ch stia p pēdiculare sop la sotto posta basa, di poi metteremo il piombino alla asticciuola, ch sta in mez^o de lati d̄l regolo à, trauerso.

Strumento composto della Cicogna

Così cōposto q^o strum^to et messo nella fossa, sarà tolto uia sēza ingiuria di psona, ogni differenza ch potessi nascere tra il prone, et, i, lauoratori, pch la stella, che dicémo hauer

forma della greca lira, parimente misura, et agiusta il fondo della fossa, perche col porre lo strumento si cognosce se il fõdo pende piu dall'una che dall'altra parte, perche posto il piombino sopra l'asticciola dimostra l'uno, o, l'altro, e nõ patisce che il soprastãte sia ingãnato, e cosi misurato, e livellato, il lavoro procede sẽpre in similitudine di suelto, e posto di nuovo la corda si occupa tãto spatio per lunghezza quãto, e, quello della fossa cavata, et, e, molto approvato questo modo di acconciar la terra.

In quali modi in Italia, o, in altre parti si pongon le viti. Cap.° xiiij.

Seguita l'opra di piantare le vigne, et il tẽpo di farle, o, nella primavera, o, nell'autunno; Nella primavera, e, meglio se il luogo, e, piovoso, o, freddo, o, se il terreno, e, grasso, o, piano, et aquastrino; Ma se la qualita dell'aria sarà secca, o, ~~grossa~~ calda, et il terreno debile, e secco se magro et i colle ripido, fia meglio nell'autunno; Il buon piãtare di Primavera, e, quasi xl. giorni da xiij. di febbraio fino all'equinottio,

et nell'autunno, da xv d'ottobre fino al p.o di Xbre, sono
dua modi di piatare, magli o, barbate, ch l'uno e l'altro è,
usato dalli agricultori, e fuor d'Italia piu magli pch nó cos:
tumano far semezai, ne háno i uso di far uiti barbate,
e q.o modo di piatar dalla maggior pte delli agricultori
d'Italia, è, stato ragioneuolm.te biasimato, concio sia ch la
uite barbata sia dotata di più uirtu, pch piu difficilm.te si
pde sostenédo p la sua gagliardia meglio il caldo, il freddo,
et le altre tempeste, di poi cresce piu presto óde auuiene ch
piu presto ancora si fa atta, à, produr il frutto, sendo sēza
dubio piu spesso trapolta. Puossi nó dimeno in cábio di
uite barbata, in terra sciolta, e leggieri porre il maglo: ma
la forte, e graue desidera uite barbata.

altrimēti prima.

Che gl'è, meglio piantar nel terreno suelto ch nella maggiatica. Cap.o XV.

Piātasi adūq3 p.a in terreno suelto, netto, doue sien rotte
le zolle et spianato interposto ne luoghi magri cinq3 piedi fra
l'ū filare, e l'altro. Nel mediocre sei et nel grasso sette, accio,,

che gl'interualli sieno piu larghi, per i quali gli spessi et lunghi
tralci si possino distendere. Questa misura delle uigne in
quinconce si fa facilmente in questo modo, distenderai sopra lo suelto
una corda, alla quale ogni tanti piedi quanti harai disegnato
fare gli spatij fra l'un filare, e l'altro, apiccherai qualche co,,
sa rossa o, d'altro apparente colore et à ogni segno piccher,,
ai una canna. e cosi dirizerai i, filari con equali spatij, e fat,,
to questo il Zappatore seguiti di cauare le formelle da una
canna all'altra, lasciando scambieuolmente altrettanto spatio, non me,,
no alte nel piano di dua piedi e mezo, nell'erto dua e tre
quarti, e ne ripidi tre, et cauate le formelle in questa misura si
ponghino le uiti barbate in questo modo, che dal mezo della forme,,
lla, uerso ciascun capo di essa, se ne distenda una et si rizino alla
to alle canne; Ma il primo officio di quel che pianta, è, cauar la uite del sem,,
enzaio con diligentia, intera, e senza macula, e trasporla piu fresca
che puo, e se, è, possibile subito nel medesimo momento, di poi si poti tutta co,,
me se fusse uite uecchia, et si riduca à un tralcio, leuando uia i
nodi e le margini, et ancora se nel cauarla alcune barbe saranno

maculate, il che grandem.te si debbe auuertire che nõ segua, si taglino, di poi si trasponghino piegate, et in modo che le barbe dell'una nõ si auuiluppino cõ quelle dell'altra, il che facilm.te si può euitar, col metter nel fõdo da ogni bãda della fossa alc.e pietre, che nõ sieno di maggior peso di cinq; libbre l'una le quali, come disse magone par che difẽdino le barbe dall'acque del uerno, et da i uapori della State, il quale seguitãdo Virgilio insegna difẽdere, e conseruar le piãte in q͂sto modo.

Aut lapidẽ bibulũ aut squallẽtes infode concas:

et paulo post: Iamq; reperti.

Qui saxo sup. atq; ingẽtis põdere testę,

Vrgerent: hoc effusos munimen ad imbres,

Hoc ubi hiulca siti findit canis ęstifer arua.

Et il med.o magone dice che le uinaccie, mescolate cõ sterco, dãno uigore alle piãte, prouocãdo le a metter nuoue barbe, et q͂sto nella uernata fredda et humida riscalda le fosse, et nella State da alle piãte nutrim.to et humore, Ma se la terra doue si põgõ le uiti sarà debole, dice che si metta nelle fosse terra grassa presa d'altro luogo

il che se sia à proposito lo dimosterrà il coto della rendita, e delle opere.

Quato basti cauar fōdo lo suelto p le viti. Cap: XVI.

Al piantar delle viti couiē che lo suelto sia alquāto hum-ido, nō di meno è meglio piātarle nel secco che nel tro-ppo molle, et quel che cō piu nodi auanza sop la fossa si tagli, lasciādo solo dua occhi sop: la terra, et la fossa siui empia cō la terra cauata, et spianato di nuouo lo suelto si piātino fra le viti i magliuoli, e basterà porsi p drit-ta linea nel mezo dello spatio che è, fra l'un filare e l'altero, pe-rche cosi crescō meglio, et si lascia alquāto di spatio uacuo perā-dare à, cultiuar le viti, di poi nel medo. filare, doue sarā-no poste le viti barbate, si piātino p presidio nello spatio d'un pie cinqз magli: del numero de qualj se ne possa far propaggini in luogo delle viti secche, il qual pie si pigli nel mezo del uano che, e, fra le viti, acciochè da ogni pēe sieno distāti equalmte:, Pensa Julio attico che in uo. ingero di terra, ponēdolo in qз modo, bastino XVI, mmagli: ma noi ne ponghiamo

iiij. più che una gran parte se ne perde p la negligentia de cul„
tiuatori et gl'altri che si mantengon uerdi rimangono molto
radi.

Come et in che tempo si debba porre la uite. Cap.° XVIJ.°

Fu nò piccola disputa fra gl'antichj, del porre il mag.lo alc.i cre„
dettono che fussi bene che il tralcio cosi come era leuato dalla
madre diuiso in pezi, di cinq., o, sei occhj l'uno, si ponessi tutto,
il che io nò approuo, et mi accosto più alle opinionj di coloro ch
dissono che la uetta del mag.lo nò era atta à produr frutto, et
approuorono solo qlla pte ch'è cògnuta col uecchio sermeto, risin„
tando tutta la saetta, chiamono saetta i cotadinj l'ulti.a pte dl
mag.lo, ò, pche è discostata molto dalla madre, o, pche sedo nella
sommità sottile tien forma di freccia. Questa nò uollono, i, pru„
detiss.i agricultori che si piantassi, ne di questa loro opinione
ci renderono ragione, la qual certo à loro che erano espertiss.
nell'agricultura era manifesta, e quasi posta innãzi a gl'occhj,
pche ogni fertil tralcio produce assai frutto fra'l quito, e sesto oc„
chio, e tutto il resto ancor ch lunghiss.° ò, nò produce frutto ò, fa
pocholiss.i racimolj, p la qual cagione, è, stata ragioneuolm.te bia„

stimata da gl'antichi la sterilità della uesta. Ma piātauano il ma,,
gliuolo che hauessi attaccato alquāto del sermēto uecchio dell'āno
innāzi. Ma q° modo di piātare fù dall'uso riprouato, pche tutto q3,,
llo che ui si lasciaua di uecchio sotterrato e ricopto p la humidità
presto s'infradiciaua, et cō la sua magagna faceua pdere le ui,,
cine barbe tenere, e che à pena usciuon fuori p il che ui ueniua à
riseccare il resto del mag:lo di poi Giulio attico e Cornelio celso,
autori celebratiss:i nella nra età, hauēdo seguitato Saserna Padre
e fig:lo taglioron tutto qllo che il mag:lo haueua di uecchio et il
nuouo ee cosi col suo capo lo sotterrorno.

/· nella cōmessu,
ra fra il uecchio /·

Quel che debbe osseruare chi pon le uiti. Cap:° xviiij.°

Ma Giulio attico piātò detto mag:lo col capo attorto e piegato, pche non
fuggissi del pastino. Pastino chiamano i cōtadini quel ferro for,,
cuto col quale si piātano i mag:li onde ancora furono dette repas,,
tinate le uigne uecchie che si cauono di nuouo, il nome proprio
delle quali era uigna restibile, hora la imprudēte cōsuetudine dell'
antichità chiama repastinato tutto quel terreno mosso che si pre,,
para p le uigne, ma ritornādo à proposito dico secondo la mia
opinione, nō eer buono il modo del porre di Giulio attico, che attorce

il capo a, i mag:li ne una sola ragione ci persuade a fuggir q[ue]sto,
Prima p[er]che nessuna pia[n]ta vien meglio ponendola guasta, e torta,
che in terra, et inuiolata se[n]za macula, di poi tutto q[ue]llo che è torto
et riuolto in m è co[n]trario, co[n]ciosia che q[ua]n si caua, com un amo repu,,
gna al cauatore, e come uncino fitto nella terra si ro[m]pe p[rim]a che si
caui fuori, se[n]do il mag:lo fragile in quella p[ar]te che nel porlo torto
et piegato hauea patito, p[er] il che rotto p[er]de la maggior p[ar]te d[e]lle bar,,
be; Ma lascia[n]do di parlar di q[ue]sti incomodi, non posso certo dissi,,
mulare q[ue]llo ch'è al tutto co[n]trario, p[er]che disputando poco inna[n]zi d[e]ll'
ult[im]a p[ar]te del tralcio, la quale ~~dissi chiamarni~~ chiamarni saetta, co[n]clu,,
detto e[ss]er fruttifero il mag:lo presso al vecchio fra'l qui[n]to, e sesto
occhio, et colui che l'attorce consuma le p[ar]te fertile, p[er]che in q[ue]lla p[ar]te che
si raddoppia sono se[m]pre tre o quattr'occhi, e gl'altri dua o tre frutti,,
feri tutti si sotterrano e sotterati metto[no] barbe e no[n] tralci, e con in,,
termiene che quello che nel salceto haueuamo uietato seguitiamo
in q[ue]sto simil mag:lo il quale è necess[ari]o pigliare assai più luogo, uo,,
le[n]do porre attorto, inelquale no[n] è dubio che restono gl'occhi uicini
alla uetta che no[n] so[no] feco[n]di, et che mettono tralci sterili, o certo
poco fertili, i quali i co[n]tadini chiamano racimolaj, Dico adunq[ue]

che molto importa che il mag:lo che si pone cresca, e presto si rama,,
rigini da q3lla pte che, è, stato tagliato dalla madre, perche nõ
seguendo q3o esce come p u:a cannella troppo humore per lo ap,,
to midollo della uite, e si uiene à notare il pedale doue le
formiche et gl'altri animalj che corrõpono i gambj delle uitj
fano le loro case, il che interuiene attorcendo i mag: Ma qn
nel cauarli si rõpe loro le pti da basso, et si pongono cõ la mi,,
dolla apta, in un tratto p le sopueneti à que, e p i, detti anima,,
li doueuano uecchj, õde è ottimo di porre il mag:lo dritto, il capo
del quale, qn è piantato col forcuto pastino facilm:te si mantiene
nella stretta bocca di quello, et si sotterra, et cosi sotterrato cre,,
sce piu presto, pche dal capo oue è tagliato mette le barbe equa,,
lm:te le quali cresciute lo ramargiono, et eẽndo uolto il taglio
in giu nõ riceue tãto l'humore, quãto quello ch'è piegato allo,
in sù, ch p il midollo come p uno ibuto riceue l'acque ch piouono.

Quãto debbe eẽr lungo il maglinolo. Cap:o XIX.

Nõ è determinato quãto debb'eẽr lũgo il mag:lo pch se ha gl'oc,,
chj spessi si debbe far piu corto, se piu radi, piu lũgo, non dime,,
no nõ debb'esser maggiore d'un piede, ne minore di tre

quarti

// il modo //

quarti, questo, acciochè posto in somo, nò si risecchi la state, Quello, acciochè sotterrato troppo adreto, qn poi sarà cresciuto, nò sia diffte à cavare et questo s'intēda nel piano, pche ne luoghi erti, dove la terra se ne va, si può porre d'u piede et u quarto, Nelle valle et luoghi aquidosi gli ponghiamo ancora di tre occhi ... assolutamte ne habbia sol tre, cōciosia che circa al taglio, p il quale è staccato dalla madre, sia pieno d'occhi, ma pchè, eccetuato questi che nel capo sono spessi, ha di poi tre nodi et altrettanti occhi, Et sopra ogn'altra cosa colui chi pianta, maglo ò barbata che sia, avvertisca di guardargli dal troppo vēto e dal sole, accioch nò si rischino, potēdosi cōmodamēte evitare l'uno e l'altro, opponēdovi vesta, ò qual si voglia altra dēsa coperta; Ma al piantare è meglio elegger un dì quieto e tranquillo, pche dal sole facilmte si difendono cō le cose che fāno ombra, mà innanzi che ponghiamo fine alla disputa, è da dir quello di che ancora nò habbiamo parlato, s'è bene havere piu sorte di vitj, e specialmte separate, e destinte ò cōfuse e mescolate tutt'insieme. Ragioneremo pa di quel che pa fu proposto.

troppo

chi è poco meno di tre quarti, et più d'un mezo, et no si dice di tre occhi perchè

COLVMELLA.

Quale sorte di uiti sien da trasporre. Cap: XX.

E cosa da prudēte agricultore piātar qlle uiti che più li aggrada,, no sēza mescolarle cō alcun' altra, et crescer sēpre quanto mag,, giorm:te può il numero di quelle. Ma, e, da prona cōsiderata porre ancora di diuerse sortj, pche nō e, mai cosi dolce et tempato a,, no che qualche sorte di uite nō patisca qualch incomodo ./. se pioue a, quelle che godano del secco, se, e, freddo et copioso di brinatte a quelle che nō patiscono li abr[illegible]iamēti del uerno, Se e tro,, ppo caldo, a, quelle che nō sostengono le uampe della state e per nō raccōtare tutti i dāni cħ fa il tempo sempre, e, qua,, lche cosa che offende le uigne, e pò se ponemo d'una sorte so,, la, qn accadera quello che li nuoce, perderemo tutta la ricol,, ta ne hara alcun rimedio colui che nō harà più sorte di ui,, ti; Ma se faremo le uigne di uarie generationi ue ne sara alca che nō patira, e fara frutto, Ne ci debbe ancor questa cagione cō,, stringere a, molte uarietà di uiti, ma faremo quāto maggiore nu,, mero potremo, di qlla che giudicheremo ottima, e di poi fino a, tre, o, quattr'altre sortj di mano in mano le migliori perche basta

./. se è secco nuoce a quelle cħ gioua l'umido ./.

stare alla fortuna chi quattro, o, cinq3 sorte al più, Dell'altra proposta che facemo poco di sopra, nó dubito che le uiti non sieno da diuidere secódo le loro generationi, et porre ciascuna sorte di perse, in luoghi particulari della uigna, facendo le distintioni da leuãte à Ponẽte, ne da mia amici ho potuto ottenere che alc.º di loro faccia q3º p.ª di me, ancor che grandem.te da loro sia stato approuato, Certo q3.ª opa è più diff.le d'ogni altra che facimo i cõtadini, pche uuol grandiss.a diligẽtia nello eleggere e scerre i mag.i in che il più delle uolte bisogna hauer grandiss.a felicità e prudẽtia, ma alle uolte, come dice il diuin Platone, la bellezza ci tira à seguitar q3lle cose che p la infirmità della mortal natura non possiamo cóseguire, nó dimeno faremo q3º facilm.te se l'età ci basterà, et il sape, et la facultà sarãno cógiũte cóla uolũtà bẽ, che bisogni cótinuam.te pseuerare, accioche in spatio di pochi anj se ne scegga gran n.º, ne si può far q3º in ogni tempo, perchè le uiti che p la similitudine del color del gambo o de tralcj nó si possono conoscere, si manifestano alle foglie, et qñ hãno maturo

il frutto, la qual diligētia nō affermerei ch si potessi usar per,, fettamte: se nō dal proprio prone, perche e cosa damatti credere al cōtadino, ò al uignericolo, perche se bene è cosa faciliss:a e pero fino à hora accaduto a pochiss: cōtadini, il nō hauere nelle uigne loro uiti nere, benche ancora da u: imprudētiss: si possa cognoscere il colore dell'uue.

Se si debbō piātar nelle uigne diuerse sorte di uiti distinte in porche. Cap:o XXI.o

Se haremo uigne uecchie, mi souuiene u solo modo p man,, dar presto a effetto quello che habbiamo proposto, che si annes,, ti ciascuna porca cō marze separate di qlla sorte di uitj che piu ti piaceranno, e cosi in pochi ani, si potra, dalle anestate ui,, tj, leuar molte migliaia di magli, i quali nō dubito che cosi se,, parati si potrāno piātare in uarij luoghi, e certo che l'utilita ci puo cōstringere, a far qs p molte cagioni et per cominciare dalla piu leggieri, Dico prima, che in ogni sorte di uita nō so,, lo dall'agricultura, ma da qual si uoglia disciplina, i prudētj si dilettono molto piu di quelle cose che sono distinte in proprie ge,,

nerationi, che di quelle che p tutto come sprezate quasi in
un mote sò confuse. Di poi entrando uno, ancor che alie,,
niss.° dalle cose della villa, in un podere ben cultivato
si maravigliava cò molto piacere della benignita della na,,
tura, uedèdo da una pte le Biturice piene d'uue, e dall'
altra corrispondere parim:te a qste l'heluole, di quale Arce,,
lle, di la l'te sprionie ò basilische, dalle quali la sata terra,
quasi come in cotinuo et eterno parto, lieta ogn'ano sam,,
bieuolm:te manda fuorj a i mortali poppe piene di mosto,
in fra le quali, per gra di Dio, riluce l'autuno, cò tralej
pieni di frutto, lappeggiate di bianco, o, giallo, e pagona,,
zo, o, rosso splèdore, e gravido da ogni banda di pomi di
diuersi colorj, Ma benche queste cose dilettino assaj, nò dime,,
no l'utilita uince il piacere, onde il patrone quato piu
ne abunda, tato piu uoletieri ua a uedere le cose sue, et
quel che della sacra diuinita dice, il Poeta,

Et quocumq3 Deus circum caput egit honestum.

Ma quella parte, doue sono stati presetti gl'occhi del prone, gr,,
andem:te abbòda di frutto, Ma lasciando in dietro quel che

ancora nelle sop.dette viti puo accadere, seguiro quelle cose
che sono di maggior cõsideratione, Le viti di varie sorti nõ ffio,,
riscono ne maturano in un med.° tempo, per la qual cagione
colui che nõ ha le vigne cõ le sorte separate, e necessarioch
~~che~~ patisca uno de duoi incõmodj ò che colga l'uue serotinj
insieme cõ le primaticcie, il che fa il vino agro ò se aspet,,
tera che le serotine si maturino perdera il frutto delle pri,,
imaticcie, il quale il piu delle voltej e mangiato da gl'ucce,,
lli, e dalle pioggie e ventj percosso, et gettato in terra. Et se m,,
escolate uorra di ciascuna sorte di perse pigliare il frutto,
prima gli sara necess.° che si sottometta alla discretione de
vendẽmiatori, perche nõ si puo à ciascũ dare il sopstante
che osservj et cõmandi che l'uue acerbe nõ si colghino insieme
cõ le mature, di poi ancora qualj fra le mature conue,,
ghino insieme, perche sẽdo di diuerse sorte, il sapor delle
migliori, e corrotto dalle peggiori, e mescolato il sapor dj
molte fa il vino poco durabile, e cosi la necessita constr,,
inge l'agricultore à scaricarsene subito, ancora che se,,
lo potessi saluare un ãno, o almeno fino alla State, nessu,,

si per hauer molto maggior prezo, e con'è di gran comodità il porre ciascuna sorte separata, rendendosi al vignerolo piu facile la potatura di ciascuna, sapendo di che sorte sia la sorta che pota il che è difficile à osseruare nelle uigne che hano le uitj mescolate, perche la maggior parte della potatura si fa in quel tempo che le uitj nō hāno foglie notabilj, et importa molto il lasciar men o piu capi ò lughi o corti, secōdo la natura di ciascuna. Importa ancora molto, in uerso qual pte del cielo sia uolta qualsiuogl generation di uigna, perche tutte nō amano il caldo, ò il freddo, ma ciascuna ha la sua proprietà, in modo che alcune crescono, e si fan gagliarde uolte à mezo giorno, perche fa lor dāno il freddo, altre desiderano la Tramōtana, affligēdosi per il caldo, certe godono del temperamēto del Leuate, et Occidente. Queste differentie osserua, secōdo il sito, e positione de luoghj, chi separa in porche le generationj delle uiti, et ne consegui, sce non piccola utilità, perche la fatica, e la spesa in uendemiarle è minore, e pche si colgono à buon hora quelle d

per tempo cominciano à maturare, e senza spesa si differi,,
sce il corre di quelle che nõ sono ancor mature. Ne il seroti,,
ne ò primaticcio frutto precipita la uendemmia, ò ti costri,,
gne, a pigliar piu opere à qualunq3 prezo. Et è poi di grã
cõmodita poter accomodare il sapore che nõ sia mescolato,
ma stietto di qualunq3 sorte, et imbottarlo separatam:te; o si,,
a Biturico o Basilico ò Spionio, le quali generationi
quãdo son cosi diuise, perche nõ ui interuiene alcũ:a cosa
di natura diuersa che repugni, si fãno nobili per ~~bere~~ uecchiezza,
perche doppo quindici ãni, ò poco piu nõ ui puo nel gusto
comprendere deboleza, et doppo questo tempo quasi ogni
uino sortisce quella qualitã di douetar buono per uecchi,,
eza, Onde, come dicemmo, è, utiliss:a cosa porre le uiti
differẽtiate secõdo le loro generationi, il che quando nonsi
possa fare ci è un secõdo modo, di nõ piãtare insieme ui,,
ti di diuerse sorti che non habbino il sapore simile, e si ma,,
turino in un med:o tempo, e se ti uenissi uoglia di frutti,
gli potrai porre nel fine della uigna negli ultimi filari, uol,,
ti à Tramõtana, accioche quando sarãno cresciuti nõ facci,,

no uggia Porrai le ueste de fichi o peri et meli, i quali passa,,
ti dua ani, o gli annesterai o se sarano di buona sorte gli tra,,
sporrai, et questo e, quato al porre delle uigne, resta una nobi,,
liss.a parte, che insegnamo ancora la loro cultiuatione, di
che nel seguete libro pienam.te tratteremo.

L. Junio Moderato Columella delle cose della uilla.

LIBRO IIIJ.

Che contra l'opinione d'attico, e di Celso no bastano per le pi,, ante delle uitj le formelle alte dua piedi. Cap.o Primo.

Hauendo tu, o, Publio Siluino riletto el libro di piantar le uigne, scritto da me a molti studiosi dell'agricultura, di eere stati alcuni che hano lodato tutti li altri mri precetti da dua in fuora, biasimando ch'io faccia le formelle per le pia,, te delle uitj troppo alte, aggiugedo tre quarti sop.a l'altezza di dua piedi, la quale Celso, et attico haueuano determinata, e che po,, co prudetem.te haueuo assegnato un palo a ciascuna bar,, bata, conciosia che i med.mi autorj hauessimo co minore spesa ordinato che i tralci distesi per ordine riuestissimo dua pali,

l'uno, e l'altro di essi precetti si puo piu presto stimare dub,,
bioso che uero. Et per riprouar prima quel che prima propo,,
si, Se ci contenteremo di formella di dua piedi, perche uorrē
cauare tutto lo scelto, hauēdo à porre uiti di così piccola mi,,
sura! Dirà alcuno, accioche sia tenera la terra di sotto, e cō
la durezza sua nō resista, et ribatta le nuoue, e penetrate
barbuze. Questo puo accadere ancora che il terreno si mu,,
oua cō la uanga, et si sotterrino i magliuoli nella terra sue,,
lta dua piedi e mezo, perche nel piano, la terra dou'è caua,,
ta, è sempre piu alta che doue è soda, nè la posta de magli: uu,,
ol però alto letto, bastando lor sotto un mezo pie di terra me,,
lta, la quale come albergatrice riceua nel materno seno gli
augumēti delle uinte piāte, della qual cosa piglieremo esē,,
plo dall'arbusto, che quādo habbiamo cauato la formella
mettiamo sotto le barbe un poco di minuta poluere, però è mi,,
glior modo cauar alto lo scelto, perche le uiti poste in formel,,
la profonda meglio salgono al giogo, perche di dua piedi à pe,,
na se ne contentano gl'agricultori delle prouincie fuor d'Ita,,
lia, appresso i quali, il piu delle uolte le uiti si tengono

basse presso alla terra, ma qn le sono destinate al giogo, bisogna stabilirle cō piu alto fondam:to, perche quanto piu alto salgono, di tāto piu nutrim:to e terra hāno bisogno, et pero per mādarle sop̄ gl'alberi, nessuno fa la formella mi,, nore di dua piedi. Ma poco giova alla industria degl'agr,, icultori quei gran comodi del porre poco adrento, acciochè pr,, esto creschino le piāte che nō durin fatica, no sendo opres,, se dal peso della molta terra, e si faccino piu fertili quelle che sō piu leggierm:te sospese, perche l'una, e l'altra di ques,, te opinioni di Julio attico si cōvien cō l'exemplo della posta arbustiva, la quale fa le viti piu gagliarde, e piu fertili chi nō farebbe, se le piāte per eer poste piu profōde nō patissino. Perche la terra svelta, mētre che è fresca, sciolta, et aper,, ta, gonfia com'un formēto, di poi sēdo alquāto invecchiata, si codensa, resiste, et abbādona le barbe delle vitj. che co,, me a nuoto, nāno nel suolo di sop̄: e questo meno accade al,, la nra posta, nella quale le viti si metton piu sotto, e quello che dicono, che le piāte nel fōdo, per il freddo, patiscano, no,, i ancora nō cōtradiciamo, ma l'alteza di dua piedi e tre qu,,

arti, nō è quella che possa far questo, perche se bene, come
poco fa habbiamo detto, la uite per sopra gl'alberi si pone
piu sotto, nō dimeno nō ne segue lo inconueniēte predetto.

Che nō bisogna uestire dua pali cō una sola bar,,
bata, ma si dia à ogni pianta un palo. Cap: ij.°

È falso quello che dicono, che con minore spesa si distenda
sopra dua pali i tralci di una sola uite. Se la piāta è p,,
sa restono dua pali, è subito bisogna porre due barbate, le
quali col n.° loro accrescono spesa al cultiuatore, Se si è, ma,,
tenuta uina et come spesso accade, ò è di uite nera, o poco
fertile, il frutto della quale falla nō in uno, ma in piu pa,,
li, et i prudēti agricultori giudiuono che ancora la uite
di ottima sorte, cosi diuisa in due pali, debbe ēe men fertile,
facendosi un graticcio, et però dice il med.° attico ēer me
glio accrescer le uigne uecchie cō le propagini, che disten,,
derle tutte, Perche le propagini radiconō ageuolm.te in mo,,
do che ogni uite si ferma sop: le sue barbe, come sop: pro,,
prij fondam.ti Ma quella che è posta tutta à giacer,
quādo ha imeriato il terreno si fa un graticcio et si afflig,,

ge, hauendo auuiluppate piu barbe insieme, e nō altrimēti manca che se fussi aggrauata da molti capi, e pero per ogni rispetto mi piace piu piantar dua, che una uite, senza dire per breuità qual de dua modi arrecherebbe maggior spesa, Ma hormai la disputa del libro di sopra ricerca da noi il promesso principio della seguēte.

Che la uigna piātata di nuouo presto si perde, se cō grande, et assidua cultura non si aiuta. Cap.° iij.°

In ogni sorte di spesa, come dice Grecino, il piu delle uolte piu ga- gliardamēte si da principio all'opere nuoue, che nō si mātengono le fatte, pēti alcuni, com'egli dice, da principio fāno le case, e fatte che l'hanno nō le adornono, Altri sollecitamēte fabricano le naui ne di poi fabricate le forniscano di ministri, et armamēti, Alcuni attendono à comprar armēti, Altri serui senza hauere alcuna cu- ra di conseruarli, Molti anchora per leggereza guastano i be- nefitij che han fatto à gl'amici, Et perche noi, ò Siluino, nō ci ma- rauigliamo di queste cose, Alcuni alleuano auarām^te^ quei fig^li^: che con noze, e uoti hāno acquistati, ne gli ornano di sciētie, ò d'al- tre parti cōueneuoli al corpo. Quel che di q3^e^ cose si raccoglie è che il

piu delle uolte peccono in simil modo ancora gli agricultori,
i quali per diuerse cagioni abbandonano le uigne diligentem:te
piãtate prima che creschino, fuggendo alcuni la cõtinua spesa,
stimãdo p:mo et certiss:o guadagno nõ spendere cosa alcuna, co„
me se fussi stato necess: far quelle uigne, che poco di poi per
auaritia si ^habbia^ a abbandonare, altri stimono eẽr bella cosa l'ha„
uer piu presto grandi che ben cultiuate uigne, Io ho cogno„
sciuto molti che si erano persuasi che la terra si hauessi a
cultiuare, ò bene, ò male che si facessi, Ma io giudico che ne„
ssuna sorte di terreno e maximamẽte le uigne, possa fruttar
bene se nõ è diligẽtem:te e prudẽtem:te cultiuato. Certo è, che la
uite, è cosa tenera, inferma, e che nõ sopporta ingiuria, e che il
piu delle uolte per troppa fertilità, et abũdantia si consuma,
e muore per la sua fertilità, nõ ui ponendo regola, Ma quã„
do è alquãto confirmata, et ha preso il giouenil uigore, ~~et ha preso~~
comporta la negligẽtia, ma la giouane mentre che cresce, se
nõ si farà ogni cosa giustamente, si ridurrà à una estrema
deboleza, e cosi uerrà meno, in modo che cõ spesa alcuna ^non^ si po„

habbiamo

tra riauere, et pero cō grandiss.ª cura si debbon piātare co,,
me fondamti:, e come membri de bambini dal primo di della
posta, si debbono formare, il che nō si facēdo ogni spesa riu,,
scirà uana, e pretermesso il tempo opportuno à ciascuna
cosa è irrecuperabile, et credi à me Siluino che ne ho fa,,
tto la proua, che la uigna ben posta, e di buona sorte nō la,,
scio gia mai di ren-dere cō grand'utile al buon cultinatore le de,,
bite ~~gratie~~ gratie. Et questo nō solo per ragione ma ancora
per sperientia ci dichiara il med.º Grecino in quel libro che
scrisse delle uigne, qn referisce hauer spesso inteso da suo
Padre, che un certo Paridio ueterense suo uicino haueua
due figliuole et un podere piātato di uiti, del quale ne dette
la terza parte in dote della maggiore ch'ei maritò, e nō dime,,
no cauaua delle due parte il med.º gran frutto che era solito di
cauare di tutto il podere. Di poi maritādola minore gli dette
la meta del resto del podere, ne per q.º haueua meno entrata
che p.ª di chi, che si può pensare! se nō certo l'eer stato di poi
meglio cultiuato qlla terza parte del podere che p.ª il tutto.

COLVMELLA.

Che bisogna distender la uite nella formella et pi,,
egarla fino al fódo appoggiádola diritta à u: canna Cap^o iiij
Noi ancora o Publio Siluino, ponghiamo animosam:^te le
uigne e có maggior studio le cultiuiamo il modo del pi,,
antarle piu commodo di tutti è quello che dicémo nel p^o
principio, che fatto nello suelto la formella, si distenda
tutta la uite quasi dal mezo della fossa, et dal capo di
quella, giu basso dal fódo si rizzi dritto il tralcio, e s'ap,,
poggi alla cána, e principalm:^te si debbe auuertire, che la
formella nó sia simile à un uaso, ma chi e latí d'essa si
rizino come à piombo cogli anguli espressi da basso, per,,
che la uite curuata, e come posta in un uaso à diacere, di
poi qn si caua la uigna, pôta pericolo che nó s'intacchi,
perche studiandosi il zappatore di cauar adreto, il piu
delle uolte ferisce la piegata uite, et alle uolte la taglia, Pero
ci ricorderemo di appoggiare fino dal fódo della formella
il sermeto diritto alla canna, e condurlo al sómo, et il resto co,,
me insegnámo nel p^o libro, e di poi lasciato dua occhi di sopra,

si pareggi

si pareggi la terra, Di poi posto in fra i filarj i maglioli si risolua, e riduca in poluere lo suelto col cauarlo spesso perche cosi i maglivoli, e le barbate, et altre piãte che hauren poste, si faranno gagliarde, e la terra delicata, e tenera, e netta d'herbe dara loro l'humore, ne saranno strette le nuoue piãte dalla dureza del terreno.

Di poi ch'e piantata la uigna, si debbe cauare ogni mese, et hauer cura che nõ ui nascbino erbe. Cap.° V.°

Nõ si puo, per dire il uero, determinare il numero delle uolte che si debba zappare la uigna, conciosia che quãto piu spesso si zappa, tanto piu gioua, ma perche la ragione uuole, che si ponga regola alle spese, e parso alla maggior pte, che basti cauar le uigne giouani ogni trẽta di, dal primo di marzo fino al p.° d'ottobre et suerre ogni herba, e principalmte la gramigna, la quale bisogna cauar cõ mano e gettarla sop: terra, perche ogni piccola pte che resti ricoperta mette, et abbraccia in modo le piante delle uite che douẽton rumide, et arricce.

Dello spampanare i maglivoli, e le barbate, Cap.° VJ.°

COLVMELLA.

È ottima cosa, ò magliuoli, ò barbate, che habbiam posto for-
marle da principio in q° modo, che collo spesso spampanare si
leuino le cose superflue, ne si lascino andare le forze, e tutto
il nutrim: tom. piu d'un tralcio, nõ di meno lascinsi nel principio
dua capi, accioche uenẽdone meno uno l'altro ui rimanga,
di poi qñ saranno induriti, si leui il peggiore, et accioche quelli che
si sõ lasciati nõ sien dalle tempeste de uẽti gettati à terra, biso-
gnerà cõ dolce, e lẽto legame andare sostenẽdo quelli che cresco-
no, fin che cõ i loro uiticci, quasi come mani si attacchino a i
pali, e se per la ~~la~~ carestia delle opere nõ si puo far q° nel ma-
gliuolo, il quale giudico pero, che si spampini, faccisi per ogni modo
nelle uiti de filarj, accioche per i molti tralci nõ indebolischino,
se gia nõ si hauessi rispetto alle propaggini che si hauessino à
fare, Ma accioche nutrischino un sol tralcio, de quali si debbe
elegger il migliore, ui metteremo piu lũgo palo, per il quale si a-
grappino tanto che l'ãno seguẽte auanzino sopra il giogo, e si po-
ssino piegare per fare il frutto, alla qual misura cresciuti che sa-
rãno si suettino, accioche piu presto colla grosseza piglino forze,
che per la troppa lũgheza si faccino sottili e deboli, Spãpinere-

mo nó di meno da basso fino in tre piedi, e mezo il med.° tralcio
che si disegnerà per pedale della uite, et in fra q.° spatio stral„
ceremo spesso tutt'i suoj nipoti che nascessino lasciãdo senza toc„
carlo, tutto q̃llo che metterà di sopra, sẽdo piu cõueniẽte tagliar„
lo l'autũno col segolo, che spampinarlo la State, perche da q̃l
luogo dõde tu leuaraj il nipote, subito ne metterà fuori un'al„
tro, il qual nato nó resta in quel tralcio alcũ: occhio che il segu„
ente ãno possa metter cõ frutto.

Il tempo dello spampinare è, quando i
tralci si getton giu col dito. Cap.° Vij.°

Il tempo d'ogni spampinatione è, quãdo i tralci sono in mo„
do tenerj, che col toccarli un poco col dito cascono, perche se saranno
induritj, ò bisognerà spiccarli cõ piu forza, ò potarli col segolo et
l'uno è l'altro si debbe fuggire, l'uno perche sforzãdoti di sco„
scẽderlo si fa dãno alla madre, l'altro è nociuo, facẽdo il taglio
nella pianta uerde et immatura, perche la piaga nó si ferma
fin dou'ha tagliato il ferro, ma la ferita del segolo, che è pene„
trata dreto, si fa maggiore, riseccandosi p i caldi grãdi della Sta„
te, in modo che nó piccola parte del corpo della madre si perde

Et pero se sara necessario adoperare il segolo ne i gambi duri sita,,
glino alquato discosto dalla uite, e si lascino come resecati, i. qua,,
li sostenghino la ingiuria del caldo, fino à quella parte del la,,
to del tralcio doue nascono, nó passando piu oltre la uiolenza del
calore. Nello spampinare il magliuolo, e far crecer il tralcio, siha
à tenere il med.º modo, uolendo usar quello aiuto che spesso io
ho usato, Ma se tu ti sarai al tutto risoluto di tagliare, per usar
l'uno e l'altro, qn l'harai gia ridotto à un tralcio, passato ch'
harà la lúgheza d'un pie, conuerra suettarlo, accio che piu
presto si confermi sopra di se, e si faccia piu robusto. Et que,,
sta è, la p.ª cultura delle piāte paste.

Che la uigna si debbe scalzare l'autúno. Cap.º IIX.

Il seguente tempo, come dice Celso, et attico, i quali nelle co,,
se della uilla sono stati nella nr̃a età grandissimam.te loda,,
ti, richiede maggior diligētia, perch dopo i quindici d'ottobre,
p.ª che ci assaltino i freddi, si debbe scalzar la uigna, la qua,,
le opera scuopre le chiuse barbuze della state, le quali il pru,,
dente agricultore taglia, perche lasciandole crescere, si perdono
quelle di sotto, e fa che la uigna mette le barbe in sómo alla

terra, le quali son molestate dal freddo, et afflitte dal caldo,
et fano grandem.te patire la uite ne di caniculari, e però
qn scalzerai le uitj, taglierai tutto quel che harano messo
in fra un mezo piede, ma in q° nó bisogna tenere il med.mo
do che nel potare che si fa nella parte di sopra della uite, perchè
nó bisogna far il taglio accosto alla madre, ne manco to,,
ccarla col ferro, perche tagliando la barba accosto al
tronco, ò da quel taglio ne nasceráno piu, ò l'acqua del
uerno, che per le pioue si ferma in quelle fossette delle ui,,
ti scalzate, addiacciando abbrucia i nuoui tagli, et pene,,
tra al midollo, et accioche q° nó segua, bisogna tagliare un
dito lótano dalla scorza, et in questo modo si taglino le
barbuze, le quali così leuate nó rimetton piu, e difen,,
dono il pedale da ogni altra offesa. Fatta q.a opera, se in quella
ragione la uernata è piaceuole, lascisi la uite scal,,
zata, Se è, uiolete, ci proibisce il far questo, e bisogna
riempiere e pareggiare le predette fossette innanzi à
i. xiij. di Xbre, ma se si temerá maggior freddi, porrai
alle barbe, p.a che rincalzi la uite, un poco di letame, ò

di colombina hauendone cómodita, o uero vi uerserai sei sestarij d'orina uecchia, à questo effetto preparata, ma sa,,
ra necessario, e primi cinque ãnj, ogni autunno scalzarla vite, fino che si faccia gagliarda, ma qñ il tronco sara cresciuto, la fatica di quest'opera si potra intermettere, e farla ogni tre ãni, perche meno si offenderãno col ferro i gambi delle vitj, ne anco cosi presto mette nuoue barbe la uecchia corteccia.

Come si pota la vite scalzata. Cap.° ix.^e

Allo scalzar delle vitj seguita il potarle in questo mo,,
do, Acciòche, secondo il precetto degli antichj Autori, la vi,,
te si riduca à un tralcio, taglin, lasciãdogli dua occhi, vi,,
cino à terra, il qual taglio nõ si facci presso al nodo, ac,,
cioche l'occhio nõ patisca, ma taglisi col segolo à sciancj,,
o nel mezo fra dua nodi, acciòche il taglio à trauerso nõ ritenga l'acqua che pioue, ne si fenda col taglio uerso quella parte dou'è l'occhio, ma di dreto, acciòche inuecchi,,
ato, piu presto lacrimi in terra che sopra l'occhio, perche l'humore che esce l'accieca, e nõ lo lascia mettere.

Quando sia il miglior tempo di potare. Cap.° X.°

Dua sono i tempi di potare, et il migliore, come dice Magone, è di primauera innãzi che la uite metta, perchè sendo piena d'humore, si fa il taglio facile, pulito, et equ,, ale, ne repugna al segolo. Seguitorno costui Celso, et atti,, co, a noi nõ piace il potar corto, ne il ristrigner le uiti se nõ sono molto deboli, ne tagliarle assolutam:te la p:auera, ma il p:° ãno che son poste si aiutino col zappare spesso o,, gni mese mẽtre che hãno le frõde, e cõ lo spampanarle, acciochè piglino forze, ne si lasci loro piu ch'un tralcio, il qu,, al poi che l'harãno nutrito, nell'autũno, o nella primaue,, ra, secõdo che piu cõuerra, si rimõdi, e si leuj quelle messe che nella parte di sopra lo spampanatore per negligẽtia gli harà lasciate, e così si ponga nel giogo. Quella uite è delica,, ta, e diritta, senza margine che col tralcio del p:° ãno si è alzata sopra il giogo; il che nõ di meno a pochi agricultorj, e di rado accade, e però i sopradetti autori giudicorono che fu,, ssi bene tagliare le p:e messe delle uitj. Ma ne anco in tut,, te le regionj è meglio potar la primauera, perchè doue l'ari,,

a è fredda, senza dubio, di primauera è meglio, Ma doue i luoghi sono ameni, e la uernata piaceuole è ottimo, e molto naturale farlo nell'autũno, nel qual tempo per una certa diuina, et eterna legge, le piante depõgono il frutto cõ le fronde.

Come si debba tagliare il magliuolo. Cap: xi.

Barbata, ò maglinolo che tu habbia piantato, giudico che si debba far q3 ~~che~~ perche l'uso ha dãnato quella uecchia opinione, che nõ sia da toccar col ferro i mag: d'un ãno, perche temono il taglio, il che in uano temerono. Vergilio, Saserna, gli Stolanj, e catonj i quali nõ solo errauano in q3 di lasciare alle piante del prim'ãno le capigliaie senza toccarle, ma dopo dua ãnj qn la barbata era da tagliare, tagliauano presso alla terra uicino al nodo tutt'il disopra accioche mettessi in sul uecchio. Ma l'uso maestro delle arti, ci ha insegnato di formare le messe de maglinolj del primo ãno e non sopportare che la uite rigogliosa cõ le superflue frõdi douenti un bosco, ne anco ristrignerla tãto quãto faceuano gl'antichi, leuando uia tutte le parti di sop: sendo q3 grandem.te cõtrario, p.a perche qn tu taglierai fino alla terra, la maggior parte

delle piãte trafitte dalla intolerabil ferita, si perderãno, e se alcune pure si manterrãno, metteranno tralci men fertili, Certam:te i pampinarij ch'escon del duro, il piu delle uolte secõdo la comune opinione, nõ fãno frutto. È adunq3 da seguitare u:a ragione di mezo, di nõ tagliare il magliuolo fino a terra, ne gli lasciar far troppo lũgo tralcio, ma notato il pollice dell'anno passato, si lasci sopra la congiuntura del uecchio, un'occhio, o dua dõde possa mettere.

Come si debba palare la uigna, e del caterio. Cap.o XIJ.o

Doppo la potatura seguita la cura del palare la uigna, ma q3o ãno nõ desidera ancor gagliardo palo o ridica, Io ho notato piu uolte che la uite tenera si riposa meglio cõ poco aiuto, che cõ gagliardo palo, pero mettereno a ciascuna uite dua cãne uecchie, accioche le nuoue nõ faccino barba, o se la qualita del luogo lo cõsetirà, mettereno secche mazuole, alle quali legheremo ~~metteremo~~ da basso pertiche a trauerso, la qual sorte di giogo, i cõtadini chiamano cauterio, q3o importa assai che sia tale, che il tralcio, poco sotto la piegatura della uite, subbito ui si possa agraticciare, e distẽda piu presto a trauerso, che in alto, et apoggiato al caterio piu facilm:te

sostenga i uenti, e questa sorte di giogo si debbe far alto fino a quattro piedi al piu, tato che la uigna sia gaghiarda da comportare il palo.

Come si debba legare la uite. Cap.° XIIJ.°

Segue di poi el legatore, l'offitio del quale è, di cōdurre la uite diritta nel giogo, la quale se sarà posta uicino al palo (come piace à alcuni autori) colui che lega debbe auuertire, se il palo è torto, di nō legare il tralcio alla torta, ma passar,, la, acciochè la uite uenga diritta, ò uero se come à Attio, et alcuni altri agricultori è piaciuto, fra la uite et il palo sarà alquāto di spatio, il che à noi nō dispiace, debbesi agiu,, gnere alla uite una cāna diritta, e cō spesse legature cōdur,, la nel giogo, et importa assai di chi sorte sieno i legami, cō i quali si legono le piāte, perche mētre che la uite è giouā,, ne, si debbe legare leggerissimamente, perche se la legherai con uimini di salcio, ò d'olmo, la uite nel crescere da per se medesima si reciderà, è adunque ottima la ginestra, ò il giunco colto de paludi, ò la sala, ne sono ancor cattiue le foglie di cāna secche all'ombra.

Debbesi fare il giogo à magliuoli, et quanto sia
da fare alto il canterio. Cap: XIIIJ.

Debbesi hauer la med.a cura à i mag:li lasciando loro l'a,,
utúno, ò la primauera, un'occhio ò dua nel potarli, e si leghi,,
no prima che mettino. A questi come ho detto si debbe fare
il canterio piu uicino à terra che alle uiti de filarj, ne deb,,
be eer piu alto che un pie, accioche i teneri tralci habbino
doue appiccarsi cō i loro uiticci, e nō siano spiantatj da uēti. Se,,
guita di poi chel zappatore spesso ugualm:te e minutam:te cō
la Zappa riuolti la terra, la qual piana cauatura à noi pi,,
ace assai, perche quella che in Spagna chiamano hyberna,
qn la terra si leua dalle uiti, e si mette negli spatij di me,,
zo fra i filari, ci par cosa superflua, sendo gia state scalza,,
te l'autúno et scoperte le barbe di sopra, e peruenuto à que,,
lle piu adrēto, et penetrate l'acqque della uernata. Il n.o
delle uolte ch si debbō cauare, sia il med.o che il p.o āno, o u.a
meno, perche la terra si debbe exercitare mētre che le uiti
l'adombrano col loro crescimēto, ne si lasci crescer l'herba,
nel med.o modo si debba spampinare q.o āno che il primo, perch

è da reprimere la fanciullezza delle piãte, e lasciar loro solamte un capo, e tãto più quãto la loro tenera età non sostien il peso del frutto, e de tralcj.

Come la nuoua uigna si debbe frequẽtare, et come si debbon far le propaggini. Capo. XV.

Ma quando la uigna di XVIIJ. mesi è condotta alla uẽdemmia, leuato il frutto si debbon culticare, e propaginare i magliuolj presidiarij, che à questo effetto furõ posti, e nõ uisẽdo di questi, si tiri da una uite de filarj una propaggine à un altro palo, perche assai importa nella nuoua posta fare ch'ogni palo habbia la sua uite, acciòche di poi nõ s'habbia à ripiãtare la uigna qn è da riceuere il frutto, una sorte di propagini è, quãdo sop: la terra la uite presso al palo si piega, e da alto sotterrata nella formella si cõduce à uno palo che sia sẽza uite, et allora manda fuori un tralcio gagliardo, il quale subito appoggiato al suo palo si cõduce al giogo, di poi l'ãno seguente si taglia la parte torta di sopra fino al midollo, acciòche il tralcio propaginato nõ tiri à se tutte le forze della madre, et che à poco à poco impari a nu=

trinsi colle sue barbe. Di poi qn sara di dua ani, taglisi vici=
no al capo ch dall'arco fu sotterrato, e tagliato dalla madre
subito si scalzi intorno bene à fódo, e fatto un poco di fossa,
si tagli nel suo luogo giu à basso e si ricuopra, acciochè facci sotto
le barbe, e perche tagliato negligentem.te al sómo della terra nó
metta da quella banda; Et non è piu cómodo tempo di potar
queste propaginj che da XV d'ottobre à XIIJ. di nouembre,
acciochè nella inuernata confermino le loro barbe, perche se
facessino questo la prima uera, nella quale gl'occhi delle ui=
ti cominciono à ingrossare, abbandonate subito dal nutrim.to
della madre patirebbono.

In che tempo si debba trapiantare la barbata. Cap.o XVI.o

Trasponsi il magliuolo nel med.o modo, perche nel secódo autu=
no, se la qualita dell'aria, e del luogo lo cóporta, si trapianta có=
modissimam.te doppo XV d'ottobre, ma se alcuna qualita del ter=
reno ò dell'aria repugna, differiscasi alla prossima primaue=
ra, ne si lasci piu lungamète nella uigna, acciochè nó consumi
il uigore del terreno, e nuoca alle piante de filari, le quali quá=
to prima sono liberate dalla cópagnia delle barbate, táto piu fa=

colm.te si fano gagliarde ma nel seminario si possono conserua,,
re le uiti tre, et ancora quattr'ani pur che sien tagliate e po,,
tate strettam.te perche nó si ha hauer rispetto alla uedem,,
mia. Posto che sara la uigna passati XXX mesi, cio è il
terzo autuno, subito si debbo palare có pali piu gagliardi, e
qs.º nó si faccia a uolúta ó à caso, perche se si uorra mette,,
re il palo presso alla uite, ficchisi pero discosto un pie, accio,,
che nó la offenda, o ferisca le barbe, et accioche il zappato,,
re possa cauare intorno alle piante da ogni parte, alle qli
si debbe porre il palo in modo, che sostenga la uiolenza de
freddi et uéti greci, e difenda la uite, e se si mettera nel me,,
zo fra filari, si caui la terra, ó forata prima có un palo, si
ponga bene adreto, accioche piu facilm.te sostenga il giogo et il
frutto, ma quanto piu si mette il palo uicino alla uite, tato
è piu stabile, ancora che sia fitto leggiermēte, perche stando
accosto alla uite scabieuolm.te sostiene, et è sostenuto. Debbesi
da poi legare à pali gioghi stabili, i quali si fano có pertiche
di salcio, ó có piu cane quasi come fascetti, accioche sieno ga,,
gliardi, e nó si allarghino per il peso del frutto, perche gia si po,,

tra lasciare à ciascuna piāta dua capi, se già la debole"
za d'alcuna uite nõ ricercherà piu stretta potatura, alla qua"
le si potrà lasciare un solo capo cõ pochi occhi.

Come si debbe fare il giogo. Cap.º XVIJ.

Il giogo di pertiche è piu forte, e di minore manifattura, le
canne si congiungono cõ più opere, perche si legono in piu
luoghi, uolgendo le uette l'una contro l'altra, accioche tutta
la grosseza del giogo sia equale, perche se si messes"
simo le uette insieme, la deboleza di quella parte, agg"
grauata dal peso, getterebbe il frutto già maturo in se"
rra, a descritione de' cani, e de gl'altri animali, ma quan
il giogo è fatto cõ fasci di più cāne, uolte le uette l'una
contro l'altra, dura quasi cinq3 ani. Ne hanno bisog"
gno d'altro modo che di potare ò di cultiuare, che q3"
llo delli primi dua āni, perche nell'autunno si debbeno cõ
sollecitudine scalzare le uiti, e cõdurle cõ le propagini à
i pali doue mancano, ne mai si debbe intermettere q3 o"
pera di restauratione ogn'ano, e se bene le cose che sono
seminate da noi, nõ possono essere immortali, nõdimeno"

no si prouede alla eternità loro, col porre un'altra piãta
in luogo della secca, nõ lasciãdo, cõ la negligẽtia di pochi
ãni, uenir meno tutta la generatione, e pero si debbe
zappare spesso, bẽche si possa fare una uolta meno chã il
prim ãno. Stampininsi similmente spesso, ne basta una
uolta sola in tutta la state leuare alle uiti i tralci, e
le foglie superflue, e particularmente si debbe leuar uia tut,,
to quello che la uite hara messo di sotto al capo del gambo,
Similmente se sotto il giogo sara alcuni occhio che habbia messo dua tralci le,,
uisene uno, ancora che mostrassino molto frutto, ac,,
cioche quel che resta cresca piu rigoglioso, e nutrisca me,,
glio il frutto che gli sara rimasto. Di poi passati, XLI, me,,
se, fornita la uẽdẽmia si ordinj la potatura in questo modo;
Che lasciati piu capi si formi la uite in guisa di stella,
Ma l'uffitio del potatore è, tagliare la uite un pie presso al
giogo, ∧ si faccia pẽdere cõ tal misura che nõ possa toccar
terra, hauẽdo cõsideratione di nõ lasciare al troncone
piu tralci di quelli che conuenghino alle forze sue, et alla
uite di questa età posta in grasso terreno, si lasci tre capi, et di

/. accioche tutto quello che dal capo per le braccia è mondato fuori si allieui, et piegato sopra il giogo /.

rado quattro, i qualj il legatore debba diuidere in altrettanta parti, perche nõ importerebbe cosa alcun᷉ incrocicchiare il gio,, go, e ridurlo in forma di stella, se nõ ui si aggiugnessino i capi, la qual forma nõ è stata approuata da tutti gl'agricul,, tori, perche molti si sono cõtenti d'un semplice ordine. Ma q͞s,, ta uigna è piu stabile, e piu atta à sostenere il peso de tra,, lei, e del frutto, che legata da ogni parte al giogo, e bilanci,, ata equalm͞te, come da ancore, è sostenuta, con ancora per piu braccia mãda fuori e tralci, e piu facilm͞te pntellata da ogni bãda gli distende, che quella che nel sẽplice can,, terio è stipata da molti tralci, nõ dimeno alla uigna pos,, ta spessa, ò che faccia poco frutto, e che nõ habbia l'aria nugulosa ne tempestosa si puo fare un solo giogo, perche do,, ue è gran forza, e cõcorso di pioggie, e di tempeste, doue per le spesse acque rouinano le uitj, doue per l'erte precipitose uogliono piu aiuti, bisogna fermarle d'ogni intorno quasi com una stiera quadrata. Ma ne luoghi caldi, e piu ~~secchi~~ chj si debbe distendere il giogo d'ogni bãda, acciochè cresce do i tralcj per ogni uerso si cõgiunghino, et cõdẽsati ~~come una~~

come una camera faccino ombra alla sitibonda terra, e per il cõtrario i ne luoghi freddi e pieni di brinate si faccino ordini semplici, perche cosi piu facilmẽte la terra piglia il sole, e matura bene il frutto, et ha il uẽto piu salutifero, et i zappatori piu liberamente e comodamẽte menano i bidenti, et i frutti sono meglio ueduti dalla guardia, e si colgon meglio dal uẽdemiatore.

Come le uigne si debbõ diuidere in porche. Cap.° XVIIII.

Qn uorrai ordinare la uigna, diuiderai le piãte cẽto per porca, ò uero, come piace ad alcuni, si diuida tutto l'ordine in mezi ingeri. La qual diuisione oltre al cõmodo di fare hauere alle uiti piu sole, e piu uẽto, fa anche che piu facilmẽte, cosa molto salutifera, che il padrone uede, e ua per tutto, e puo riuedere il cõto à pũto all'opre, ne puo eẽr ingannato, hauendo diuiso i iugeri cõ equali interualli, Anzi quãto è piu stretta la diuisione dell' ~~opere~~ porche tãto par loro minor fatica, e fa sollecitare à i lauorãti el lauoro, perche la grandeza della presẽte fatica indebolisce lor l'animo, et ancor gioua conoscere le forze e la rẽdita di qualũqs parte della uigna, acciochè giudichiamo qual piu ò meno si debba cultiuare, e tali uiottolj alle

geriscono anche la fatica à uendemiatori, et a quelli che rassettano il giogo, et i pali, portãdo per quasi l'uue, e l'altre cose necessarie.

Di fare il giogo et quãto debbe esser alto da terra. Cap.° XIX.

Di fare il giogo, e quãto bisogni alzarlo da terra, basta hauer detto che il piu basso, sia di quattro piedi, e'l piu alto di sette, la quale altezza nelle uiti giouane, e da fuggire, non si douẽdo alzare da principio tãto, ma cõdurre la uigna à questa altezza per spatio di molti ãni, Ma quãto la terra l'aria et i, uẽti, son piu humidi, tãto piu alto bisogna fare il giogo perche il rigoglio delle uiti comporta che uadino piu alto et il frutto rileuato da terra infradicia meno, et in q.° solo modo piglia meglio i uẽti, i quali presto rasciugano le nebbie, e le pestifere brinate, e conferiscõ molto allo sfiorire, et alla bõta del uino, Ma la terra debole, et erta, e che si risecca per il caldo, ò la sottoposta à gran tempeste richiede piu basso giogo, ma se tutte le cose sarãno come si desiderano, stara bene alle uigne l'altezza di cinq3 piedi, nõ di meno nõ è dubio che le uite tãto di miglior sapore fãno il uino quãto sal,,

gono in piu alti gioghi.

Della cura, et modo di legare le viti. Cap.° XX.°

Palata e fatto il giogo alla vigna seguita l'opera del Legato,,
re. il qual debbe tenere per cosa principalissi: come dissi di so,,
pra, nè seguitare la torta del palo ma mãtenere diritto il gambo
della vite accioche la mala qualità, e torta del palo non faccia
la vite torta come lui, il che nõ solo importa assai alla vista,
ma alla fertilità, e stabilità, e perpetuità ancora, perche il
gambo diritto ha il midollo simile à se, per il quale, come
per un camino diritto e sẽza impedimẽto, piu facilmẽte vã,,
no e peruengono gl'alimẽti della terra alla sõmita, Ma qlle
che son piegate e storte nõ si legano equalm:te mẽtãdolo i no,,
di, e nella torta, come luogo interrotto, et inequale, si ritar,,
da il corso dell' humore della terra, onde qñ la vite sarà
distesa diritta fino alla sõmita del palo stringasi cõ un lega,,
me, accioche aggravata da i tralci e dall'uve nõ caschi à te,,
rra, e si pieghi, di poi da quel lõgo che è legata presso al gio,,
go si dispõghino le braccia in diverse parti, et i capi posti
sopra il giogo, colla legatura si pieghino verso la terra, e co,,

si tutto quello che pende dal giogo s'empie di frutto et il torto allato al legame mette i tralci. Alcuni distendono sop: il giogo quella parte che noi facciamo pendere a basso, doue cō molte legature la sostengono, il che io in modo al,, cuno nō approuo. Perche le pioue, e le brinate, ò gragnuole, le nō nuocano tāto à tralci che pendono, quāto à quelli che son legati, e quasi esposti alle tempeste, nō di meno i med:i tral, ci prima che l'uue incominciano à ~~intenerire~~ intenerire, e che sono an,, cora acerbe, si debbono sciorre, acciochè meno per la rugiada infradicino, ò che da uēti, et animali sien guasti, in sulla uia publica, e uiottoli si pieghino i capi uerso la parte di dre,, to, acciochè nō sia fatto loro dāno da chi passa, e per ques,, ta med:a ragione si debbe porre la uite in sul giogo, Ma qlla ch'è debole ò piccola si tagli lasciando due occhi ac,, ciochè piu gagliardam:te metta un capo, et subito mōti sopra il giogo

85

Come si debbono potare le uigne giouani. Cap:o XXI.o

La uigna di cinqu'anni nō si pota per altro che per fermar,, la come di sopra habbiamo insegnato, acciochè nō uadia

errãdo ma perche il capo del gambo quasi per spatio d'un pie
uenga sotto il giogo, e cõ quattro braccia, le quali alcuni chia,,
mano duramente si diuida in altrettãta parti, et à q3 braccie,,
cia fino à tãto che le uiti habbino preso forze bastera las,,
ciare per fruttare un capo per uno, di poi passati alcuni anni,
quãdo saranno peruenute à età perfetta, è incerto il n.° de capi che
si debba lasciar loro, perche ne luoghi fertili ne desiderano mo,,
lti, e pochi nelli sterili; Certo è, che la uite troppo rigogliosa, se nõ
se gli reprime il rigoglio col farli fare assai frutto, sfiorisce ~~ri~~,,
~~sce~~ male diffõdendosi in tralci, e foglie, e la debole si affligge quãdo
è aggrauata, e però nel terren grasso si potra lasciare à ogni br,,
accio dua capi, nõ dimeno una uite nõ si debbe aggrauare di
più che otto capi, se gia il troppo rigoglio nõ ne ricercassi piu, e
quella che si distende cõ più capi di quello che ho detto, ha più
in forma di pergola che di uigna. Ne si debbe permettere chẽ le
braccia sieno più grosse che il pedale, et quãdo da i lati di quel,,
li si potra alleuare nuoui capi si faccia, e si tagli il sodo di sop:,
acciochè nõ trapassino il giogo, ma sẽpre si rinuoui la uite cõ
nuoui capi, e se pure saranno troppo cresciuti, si ponghino sopra

il giogo, e se alcu.º d'essi ~~sara~~ rotto o, piccolo sarà in luogo còue„
niente, doue il seguete ano si posn rinonare la uite, si ta„
gli e se ne faccia un pollice, il quale alcuni han chiamato gu„
ardiano, altri resecato, et altri lo chiamano mesidiano, cio è„
sermeto di dua, o. tre occhi il quale qn harà messo tralci fru„
ttiferi si tagli cio che del braccio uecchio sara di sopra, e
cosi dal nuouo capo mette la uite, e q.º modo di ben cultiua„
re le uiti, si osserui perpetuam.te

Come si rinuouino le uigne uecchie. Cap.º XX ij.º

Ma se noi piglieremo uigne altrimeti ~~formate~~, et che per la ne„
gligetia di molt' ani harano sopra auanzato il giogo conside„
risi di che lunghezza sieno, i, bracci che passano la predetta
misura, perche se sarano di dua piedj, o. poco piu, si potra ancor
mettere tutta la uigna sotto al giogo, Se il palo sara accosto al
gambo si leui, e si ficchj nel mezo fra le dua braccia per dirit„
ta linea, di poi per trauerso si conduca la uite al palo, e cosi si
metta sotto al giogo, Ma se le braccia sarano cresciute piu, e se
si sarano dilugate fino à quattro, o cinq.ʒ piedi, bisognerà con
maggiore spesa rinouar la uigna cò propaggini, perche rino„

nata in q3 modo, che a me molto piace, viene presto. Ma se la superficie del tronco sarà vecchia, e cōsumata, vorrà maggior opera che se sarà robusta, et intera. Scalzata adunq3 nel verno se li dia molto concime, e si poti stretta, et infra il quarto, e terzo piè da terra, nella piu viua parte della corteccia si ferisca cō la punta del segolo, di poi si zappi spesso la terra, accioche si prouochi la vite a mettere, e mādar fuori un tralcio, maxime da quella parte, che è, stata ferita, Et il piu delle volte il tralcio uscirà dalla margine della ferita, il quale se verrà lungo si cōserui per capo, e se resterà corto per pollice, e se molto piccolo per fornuculo il quale si può fare di qualūq3 minima messa. Perche qn̄ d'una, o di dua foglie el tralcio uscirà del sodo, pur che peruenga alla maturità, nella seguēte prima verā, se nō sarà staccato e leuato via, mettera un gagliardo tralcio, il quale qn̄ sarà cresciuto et quasi fatto un braccio, bisognerà tagliare la parte di sopra del pedale, lasciando il resto per il giogo. Molti per auanzare tempo, tagliano q3 tali vigne alte sop: quattro piedi, nō dubitando di tale tagliatura. Perche quasi la maggior parte delle

piabe per natura rimetton di nuouo allato alla tagliatura,
Ma, à noi nó piace qsto modo, perche la gran ferita, se nó ha
sopraposto un gagliardo tralcio, col quale si possa mantenere fr,
esca, riardera per il sole, e poco di poi per le rugiade et acque
infradicera; Ma qn pure tu uorrai tagliare la uigna scal,,
zisi prima, di poi fra le dua terre si tagli, accioche la terra
sopraposta ui la difenda dalla uiolenza del sole, e mādi fuo,,
ri dalle barbe nuoui tralci, i quali si possino apoggiare à i lo,,
ro pali, ò propagimandoli condurli à altri pali che sieno qui,,
ui uicini senza uiti: Questo si debbe fare qn le uiti sara,,
no state poste adreto, e nó harano à somo le barbe, e sara,
no di buona sorte perche sendo altrimēti, la fatica sarebbe
uana, perche le uiti di cattiua sorte, ancora che si renuoui,,
no, riserbono la loro natura, et a pena si fermerano nella so,,
mità della terra, e mancherano pria che pighino forze. Piāti,,
si adunqs piu presto cō fruttiferi maglinoli un'altra uigna,
e stirpando al tutto la prima, se ti parra pero che la bonta del
terreno lo consenta, ma se pur il uitio di quello sara inuecchi,,
ata, giudichiamo che per nessun modo, ui si debba rifare,

quitij del luogo che quasi del tutto di strugono le vigne, sono la magreza, e sterilità, la terra salsa o,vero amara. la troppo molle, il sito ripido, e precipitoso, la troppo ombrosa, e doue nō batte sole, le valli renose, e renoso tufo ancora, et il sabbione oltre à modo secco, e che manchi di terreno, e la gēria schietta, et altre simili proprietà che nō nutriscano le viti, Ma sēdo la terra prima di questi, et altri simili incōmodi si puo, per la ragione detta, ristoppiare la vigna, come nel precedēte libro habbiamo insegnato, Ma la vigna di cattiua sorte, la quale benche sia vigorosa, per sua sterilità nō fa frutto, remedisi come dicemo, collo ānestare di che parleremo nel suo luogo, qn peruerremo à quel ragionam:to.

Come le medesime vitj si potino. Cap:o XXIIIJ.o

Hora perche ci pare hauer parlato poco del potare le viti, seguiteremo piu diligētem:te questa parte dell'opera proposta grādemēte necess:a Però se la clemētia del cielo la quale noi adoriamo, permettera che quella regione chē noi cultiuiamo sia dolce, e temperata; mi piacera chē fatto

la uendemia dopo i quindici d'ottobre, si cominci a pota,,
re, purche sien passate le piogge dell'equinottio, e che i ser,,
menti sien ben maturi, perche il secco ritarda la potatu,,
ra, Ma se il sito freddo, e copioso di brinate, ci predice ui,,
olente uernata differiremo q^a cura alli XVIJ. di Feb.^o et
ci sara lecito fare q^o se il podere sara piccolo, perche q^n
la grandeza della posessione, nō ci lascia eleggere il te,,
po à n̄ro modo, potisi ne tempi freddi la piu gaghiarda
parte della uigna, e la piu magra nella primauera, o ne,,
ll'autunno, e le uolte à mezo giorno si potino mentre che
i giorni diminuischino, e nella primauera, e nell'autunno,
le uolte uerso aquilone, e nō è, dubio che la natura delle
uiti è tale, che potate à buon'hora fāno piu tralci, e tan,,
di piu frutto.

Quel che il buon uignemolo nella posta uigna, debbe fuggire, ò seguire. Cap.^o XXIIIJ.^o

Ogni uolta che il uignemolo fara q^a opera, osserui principa,,
lm.^te tre cose, prima, che per quato puo habbia consideratio,,
ne al frutto, di poi per l'āno seguēte elegga i miglior ca,,

pi, acciochè faccia le viti più durabili, che può. Et ciò
che di q3e cose si permettesse, arrecherebbe al padrone
grãde spesa. La vite sendo diuisa in quattro parti, de,,
bbe risguardare le quattro regioni del cielo, le quali ha,,
uendo tra loro contrarie qualità, ricercono similmte: per
la parte delle viti vario ordine, secõdo la cõditione
del loro sito, e però à quelle braccia che son uolte à
Settentrione si debbe far pochissi: tagli, e meno potãdo,,
si ne freddi, per i quali i tagli si riardono, e però lasci,,
si solamente un capo vicino al giogo, et un' altro sotto à
quello per guardiano, che l'anno seguẽte rinnoui la vi,,
te, Ma per il cõtrario uerso mezo dì, lasciñ più capi,
i quali faccino ombra, alla uite che si affligge per
gl'ardori della State, e nõ lasciñ seccare il frutto prima
che si maturi. Verso oriente, et occidẽte nõ è, molta
differenza nella potatura, perche la uite uolta al'una
e l'altra di q3e parti riceue equalmẽte il sole. Sia adũ,,
que la lunghezza de capi tale, quale si consigliera la
fertilità del terreno, e della vite. Queste cose si osserui,,

no in generale, e quest'altre in particulare, ma per com,,
inciare da una uite, come da alcuni fondamenti, dico.
che si muoua sempre la terra intorno al pie della uite
colla zappa e se dalle barbe hara messo figliuoli, i qu,,
ali i contadini chiamano suffragini, si debbono dilige,,
tem:te spiantare, e pulire col ferro, acciochè le acque del
verno nō ui si fermino, sedo meglio i figliuoli che rime,, Leuare,,
uono dal taglio che lasciar nodosa. e ruuida la pia,,
ga, perche in quel modo presto rammargina, et in que,,
sto si caua et infradicia, e curati bene i piedi, si pon,,
ga cura alle gambe et i trochi, acciochè nō si lasci il
tralcio pampinario, ò, il furunculo simile à un porrel,,
gia la uite sop: posta al giogo nō hauessi bisogno di
esser ritirata à basso, ma se la parte del troco tagliato
per l'ardor del sole, si sara secca, o. se la uite dalle acque
ò. nociui animali ch'entrono per il midollo, sara bucata,
bisognera leuare col manaiuolo tutto'l morto, di poi pu,,
lire col segolo sino al uiuo, acciochè la scorza uerde la
ramargini. Ne sara difficile pulito che harai il taglio im,,

brattarla cō terra bagnata cō morchia, perche q̃ʒ im,,
piastro, lo difende dal tarlo, e dalle formiche, e dal
sole, e dalla pioggia ancora, onde subito cresce, e con,,
serua il frutto uerde, e la corteccia secca, e fessa, ch'
sta attaccata su per il gambo, si leui fino al sodo, però
la uite, come liberata da bruttura, meglio cresce, e fa
il uino cō manco feccia, ma bisogna leuare il muschi,,
o col ferro, il quale à uso di ceppi preme le legate gam,,
be delle uiti, e le marcisce di muffa, e di uecchiaia,
e queste sono quelle cose che si fāno nelle parti da bas,,
so della uite, Tratteremo hora di quelle che s'hāno
à osseruare nel capo. I tagli che si fāno nel sodo de,,
lla uite, sieno à stiancio, e puliti, perche piu presto
risaldano, e mētre che penano à ramarginare, piu cō,,
modamte mandano fuori l'acqua, Quelli à trauerso
pigliano, e ritengon piu l'humore. Il quale errore deb,,
be fuggire grandemte el uignaruolo. I sermēti lunghi,
uecchi, malnati, ritorti, e uolti in giu si taglino, e si la,,
scino, i nuoui, diritti, e da frutto, et conseruinsi le brac,,

cia giouane, e uerde, le secche, e uecchie si leuino col se,,
golo. Taglinsi le ugne de guardiani d'un' ãno, e for,,
misi la uite con quattro braccia, quattro piedi alte da
terra, ciascu.° de quali guardi una parte della incroce,,
cchiatura del giogo, lasciando à ciascu.° un capo sendo
la uite debole, e dua sendo piu gagliarda, et soppraposti al
giogo si faccino pendere à basso, Ma bisogna ricorda,,
rsi di nõ lasciare dua, ò piu capi nella medesima li,,
nea, e med.° lato del braccio, perche la uite patisce as,,
sai qñ ogni parte del braccio nõ sopporta ugualmente
la sua parte della fatica, e nõ dispensa à ciascu.° de
suoi tralci la sua parte del sugo, ma è, succhiata da
un solo lato, dõde adviene che quella uena dalla qua,,
le si leua tutto l'humore si secca come se fussi perco,,
sso dalla saetta. Il tralcio che suol nascere nel mezo della
forca, si chiama focaneo, et i cõtadini lo chiamano cosi, perche
nato fra dua braccia doue la uite si diuide, come se occupassi
le fauce, toglie il nutrimẽto à l'uno e l'altro braccio, però tagli
si diligentemẽte, e come inimico si leui uia prima che pigli forze, Ma

gagliardo
se si sarà fatto in modo che uno de i dua bracci ne resti
afflitto, leuisi uia quel che è, piu debole e si lasci il focare,,
o. Perche tagliato il braccio la uite suministra le forze e,,
qualm:te all'una, e l'altera parte. Constituirai adunqs sotto
il giogo il capo della uite, dōde come ho detto, si sparghino
le quattro braccia, nelle quali ogn'āno si rinnoui la uite,
leuādo i uecchi, e lasciando i nuoui capi, la scelta de qua,,
li si debbe fare prudētem:te perche dou'è, gran copia di tra,,
lci il potatore debbe auuertire di nō lasciar capi presso al
sodo, cio è, al gambo, e capo della uite, ò nelle stremità p,,
che questi son poco utili alla uendēmia, facēdo poco frut,,
to, sendo simili à pampinarij, e questi consumono la uite
caricandola di troppo frutto, e si distendono sino al secon,,
do, e terzo palo, il che dicēmo, ēēr pernitioso, e però sarabbē
lasciare i capi nel mezo del braccio, i quali senza aggra,,
grare la uite ritengono cō sperāza della uēdēmia. Sono
alcuni che piu auidam:te cauano el frutto lasciando e capi dī
estremità, e del mezo, senza lasciare per guardiano il tr,,
alcio che è apreso al gambo, il che nō, è, da fare, se gia le forze

del terreno

del terreno, e della vite nó lo permettessino, perche si car,
icano tāto d'uve, che se nó gli aiutassi la bōtà del terre,
no, e la fertilita della vite, nó le potrebbe maturare. Ne
si debbe tagliare per pollice il sussidiario, e med.° guardi,,
ano, qn i capi da quali si aspettono, i, p.ⁱ frutti son posti in
luogo cōueniēte, perche qn gli legherai verso la terra, cave,,
rai i capi di sotto alla legatura, Ma se saranno posti piu lō,,
tano che nó permette il costume degli agricultori, e la vite ha,,
ra messo dal capo, e có i bracci sara mandata sopra le pert,,
che del giogo d'un'altra, lascisi presso al gambo un gagliardo,
e grandiss.° guardiano di dua, o tre nodi, dal quale come da
pollice, uscito fuori l'āno seguēte il capo, si formi per braccio, ac,,
cioche la vite cosi tagliata, e rinouata si mātenga sotto il gio,,
go, Ma in nel lasciare il guardiano, si debbe grandemēte os,,
servare, Prima ch̄ la tagliatura nó sia arrovescio verso il
cielo, ma inchinata ris guardi la terra, perche cosi per se med.ª
si difende dal gielo, e dal sole si fa ombra, di poi non si faccia
la tagliatura a traverso ma, a ugna, perche quella piu
presto, e piu largamēte si secca, e questa piu tardi, e piu stret,,

[margin: ō gli piegherai]

tam:te patisce. Debbesi ancor grandem:te fuggir quello che ueggo usarsi male, perche mẽtre che hãno considerato alla bellezza, per fare il guardiano piu corto, e simile al pollice, tagliano il sermẽ,, to allato al nodo, il che nuoce molto, perche sẽdo l'occhio allato al taglio, per le brinate, e per il freddo, e di poi anco per il cal,, do si affligge. e bene adunq; tagliare il tralcio che si lascia per guardiano nel mezo fra dua nodi, e fare la tagliatura a sbiancio dritto all'occhio, accioche, come poco fa dicemo, non ui lacrimi sopra, e l'acciechi, Ma nõ ui sendo cõmodita di fa,, re il resecato, ricorrasi al furunculo, il quale ancora che sia tagliato cortissimo, che habbia apparenza d'un porro, la prima uera seguẽte mettera un tralcio, il quale la,, sceremo per braccio, o per far frutto, e nõ ui si trouando anco questo, intacchisi la uite in quella parte doue si desidera che il tralcio metta, Ma quei capi che ho,, uremo lasciare per frutto, si rimondino leuando, i uitic,, ci, et i nipoti, i quali altrimẽti si taglino che quelli ch' escono del trõco, perche tutto quello che esce del duro, pi,, u gagliardamẽte accostatogli il segolo si leua uia, et si

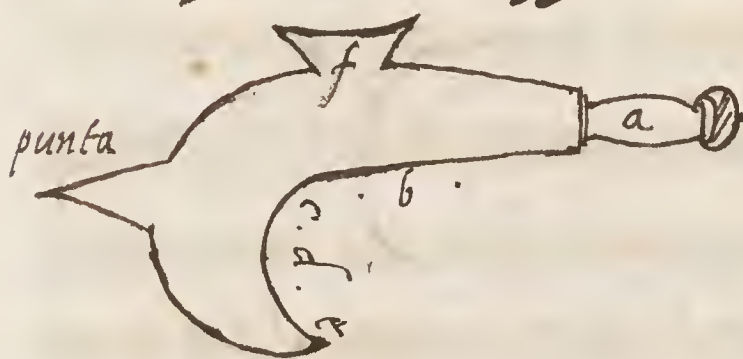
pulisce, accioche piu presto ramarginj, Ma quello che es,,
ce del tenero, come sono i nipoti, nó si taglia cosi accosto, p,,
che ha dallato quasi congiunto l'occhio, al qual bisogna ha,,
uer consideratione, accioche nó si tocchi col segolo, perche
tagliando presso all'occhio, ò tu lo leui tutto, ò tu lo inta,,
cchi in modo che il tralcio che di poi mette sarà debole,
e men fruttifero, et ancora piu sottoposto à uetj, sendo u,,
scito infermo della margine, Alla lungheza del capo che
si ha à lasciare, è difficile porre regola. Non dimeno
la maggior parte lo lasciono tanto luogo che piegato, e
fatto pendere dal giogo nó possa toccar terra, ma noi
pensiamo che sia da considerarla piu sottilm.te E pri,,
ma l'habito, e qualita della uite, perche sendo gagliar,,
da, sopporta piu lúghi capi di poi similm.te la grasseza
del terreno, la qual nó ui sendo, ancor che la uite fussi
gagliardiss.a presto si consumerebbe, indebolendosi có lú,,
ghj capi, ma non si stimono lunghi per la misura, ma
per il n.o de gl'occhi, perche qn fra i nodi gli spatij son
maggiori si possono lasciare piu lunghi, e che tocchino

quasi terra, perche à ogni modo metterà pochi tralci,
Ma doue i nodi sono spessi, e gl'occhi frequenti benche
il capo sia corto, metterà nó dimeno molti tralci, et abbon,,
deran di molto frutto, Per il che, e necessario d'hauer
gran cura di nó caricare tal sorte di uiti da troppi lun,,
ghi capi, e che il uignezuolo consideri se l'ano passato fe,,
ciono gran copia di uino, perche bisogna col potar cor,,
to risparmiare le uiti che hano fruttato assai, e fare il
cótrario à quelle che hano fruttato poco, et oltre à ogni
altra cosa, giudichiamo ancora che tutta quest'opera
si exequisca có durissi: sottiliss: e taglientiss: ferri, p,,
che il segolo dolce, ~~dolce~~, grosso, e che nó taglia, ritarda
il potatore, e per qo fa minore opera, et arreca piu
fatica al uignezuolo. Perche se il taglio si piega
che accade qn il ferro è dolce, o se taglia male, che
interuiene qn il segolo, è, grosso e male arrotato, è bi,,
sogno di piu forza, oltre à qo le tagliature aspre, et
inequale lacerono le uiti, et hano ~~di~~ bisogno di piu col,,
pi, onde il piu ~~il piu~~ delle uolte adUiene che si rompe

doue bisogna tagliare, e cosi la uite cineistiata infra,, dicia: per l'humore è non zamargma, e pero bisogna auuertir grandemente il potatore, che assottigli il taglio del segolo, et per quato puo lo faccia simile al rasoio, e sappia in qualūq3 cosa, qual parte del segolo sia da usare, perche ho trouato che molti, per nō saper questo, hāno guaste le uigne.

Figura del segolo. Cap.° XXV.°

La figura del segolo da potare, è fatta in q3° modo, la parte uicina al manico, che ha il taglio diritto, da lla similitudine si chiama coltello, quella che è torta, Seno, quella che ua innanzi al torto, Scalpro, quella di poi che è, à similitudine d'uncino, Becco, Quella parte posta di sopra, che ha forma di meza luna, si chiama scure, e punta quella ch'esce innanzi. Ciascuna di queste parti ha il suo off.° purche il uigneruolo lo sappia, perche uolendosi tagliare qualche cosa me,,

nando la mano innanzi si usi il coltello ma tirando,,
lo, à se il seno, qn si uorra pulire lo scalpro, qn incaua,,
re il becco, qn tagliare di colpo, la scure, qn cauar qual
cosa d'uno stretto, la punta. La maggior parte dell'ope,,
ra nella uigna, si faccia piu presto, tirando il segolo
à se, che colpeggiando con esso, perche quel taglio, che
si fa con lascia una sola, e pulita tagliatura, perche il
potatore prim'accosta il segolo, e di poi taglia quello che
ha disegnato, Ma colui che taglia la uite à colpi,
se fallisce, come spesso interuiene, intacca la uite cō
piu tagli, e pero, è piu sicuro, e piu util modo di po,,
tare, quello, che come ho detto, si fa facilmēte tirā,,
do il segolo che colpeggiando.

a. Manico . d. Scalpro.
b. Coltello . e. Becho.
c. Seno . f. Scura.

Del modo di palare, e giogar le uiti. Cap.° XXVJ.°

Fatte queste cose, seguita, come gia prima dicemmo,

il palare, e giogare le uigne, et à far qs.° è megli,,
o il palo fesso, ch' tondo, ma nõ d'ogni legame, perche
è migliore di tutti l'ulmo, la quercia, et il su,,
ghero, e se altri sono di simil sorte, in nel terzo lu,,
ogo è, il palo tondo, et è, molto lodato quello d'l
ginepro, ~~et alloro~~, e d'alloro, e d'arcipresso, sono an,,
co buoni à questo, e pomi saluatichi, et il sambuco, nõ
dimeno questi simili pali si debbono dopo la potatura, riue,,
dere, e leuar uia le parti fradice, e quelli che son buonj ri,,
metterli, e gl'altrj che sõ tarlati, o, piu corti che non conuie,,
ne, leuar uia, et in lor cambio rimetterui de buoni, e rific,,
car quelli che sono in terra, e dirizar quellj che pendono,
e non essendo di bisogno di rifare il giogo, si rileghj di nuo,,
uo, e se sara necessario rassettarlo, si faccia con pertiche, o
con cãne, prima che si leghi la uite al palo, uicino al capo
sotto le braccia, e questo non si debba fare nel med.° luogo o,,
gn'ãno, accioche il legame nõ riseghi, e strangoli il gam,,
bo, Di poi si accomodino le braccia sotto la stella in quattro
parti, et i capi teneri si leghino sopra il giogo senza stor,,

et finalm.te come nella uigna nu,, oua ordiniamo, le,, ghisi la uite al palo

zarsi, ma piegandoli dolcem.te secondo che ciascu͂o acconsẽte,
acciochè col piegarli non si rompino, ne si stropiccino gl'oc,,
chi che cominciano a gonfiare, e q͂n si metteranno dua capi
per una parte del giogo, stia la pertica in mezo, et i capi
uadino diritti per le pertiche del giogo, e l'estremità si uo,,
ltino uerso la terra, et acciochè questo si faccia prudẽte,,
mẽte, auuertisca il legatore di nõ torcere il sermẽto, ma
solam.te lo leghi piegato, e quei capi che non si possono fa,,
re cadere giu dal giogo, ui si pongano sopra, acciochè pi,,
u presto stieno appoggiati alla pertica che pendino dal
legame, Ho spesso ueduto per imprudẽtia lasciare a cõ
tadini un capo sotto il giogo, e legarlo in modo che ui,,
en solo sostenuto dalla legatura, col che uenendogli a,,
dosso il peso de tralci e dell'uue si rompe.

Quelche il buon uignaruolo debbe scifare, o,
seguire fatto che harà ~~fatto~~ la uigna. Cap.o xxvij.

Ordinata la uigna in questo modo ci studieremo di ne,,
ttarla leuãdo uia e sermẽti, e cãne rotte, le quali cose
nõ dimeno si raccolghino q͂n è asciutto il terreno, acci,,

oche calpesta la terra molle, nõ recchi al zappatore magg,,
ior fatica. il qual metterai, nella uigna prima ch'ella mu,,
oua, perche entrandoui à Zappare, qñ le uiti haranno co,,
minciato à mettere, si gitterà a terra la maggior parte de,,
lla uendemia. Però prima che gl'occhi ingrossino, in fra'l,,
uerno, e la prima uera si debbeno profundamente Zappa,,
re leuiti, acciochè mettino meglio, e cõ piu rigoglio, le qua,,
li quando si sarãno uestite di frõde e d'uue, conuerrà por
modo à i teneri, e piccoli tralci, e con il uignerualo ch'
prima usò il ferro, hora cõ la mano gli mãdi à terra,
leuãdo i superflui che fãno ombra, ma importa assai fa,,
re q^o cõ giuditio, e certo che alle uiti è, di piu profitto
lo spampanare, che il potare, il quale benche gioui mol,,
to, nõ dimeno ferisce, e taglia, e lo spampanare medica
piu dolcem^te senza ferita, e fa piu facile la potatura
dell'ãno seguẽte, e lascia la uite meno margmosa, p̃ch
il luogo, donde è spiccato il uerde, e tenero risana piu pr,,
esto, et oltre à questo, i tralci che hãno il frutto pigliono
piu uigore, e l'uue riceuendo piu cõmodam^te il sole meglio

si maturano, però, è uff.º di prudēte, e ualēte uignezuolo,
considerare e uedere diligētem.te in quali lugghi si deb,,
bono per lo āno seguēte lasciar i capi, e nō solo lasciare
i tralci che nō hāno frutto ma ancora i fruttiferi, ha,,
uendone messo le uiti gran n.º, et alle uolte accade, che alcu:
occhi mettono tre tralci de quali bisogna leuarne dua,
acciochè più cōmodamēte ne nutrischino uno, è cosa
da prudēte cōtadino, considerare se la uite sarà cari,,
cata di più frutto ch'ella nō può sopportare, e per que,,
sto nō solo debbe leuare, i tralci superflui, il che si de
bbe far sempre, ma alle uolte ancora scuotere qualch
parte del frutto, p allegerire la uite aggrauata dalla
sua fertilità, è questo farà per uarie cagioni l'indu,,
strioso spampinatore, ancor ch la uite nō hauessi più
frutto di quello che la potessi maturare, perche se la ui,,
te dall'abbūdāte frutto che harà fatto gl'āni passati
sarà affaticata, fia ragioneuole che si ripori, e ricrei,
e si habbia cōsideratione, a i futuri capi, e sarà bi,,
sogno, per reprimere el rigoglio, suettare le cime de-

trali, e leuar le messe ch'escono del sodo, e gambo della uite, se gia nō bisognassi lasciarne uno ò due, per rinouarla. Spialisi ancora cio che uerdeggia, e mette nel capo fra le braccia, e que tralci similmēte che in esse sono sterili, e che in uano occupano la uite, il quale uff.º puo éer fatto da ciascū.º fino da un fanciullino.

Come si debbe spampanare, e quale uolte zappare la uigna. Cap.º XXVIIJ.º

Il tempo dello spāpanare è, innanzi che la uite mostri el fiore, e puossi anco di poi fare il med:º ma in quel mezo tempo che gl'acini si formano, e uietato l'andare nella uigna, perche nō è, a proposito muouere il frutto qn̄ fiorisce, ma qn̄ l'uue son gia fatte grosse si leghino le uiti, e si spoglino di tutte le fogle, e zappin si spesso, perche si fāno piu fertili collo spoluerare la terra. Nō niego che innanzi à me, molti maestri delle cose della uilla si cōtentorono di tre zappature, fra i quali è, Grecino, che dice, che fatta la uigna basta zapparla tre uolte, e Celso, et Attico,

similm:te consetono eere tre monimẽti naturalj nella uite, ò piu presto in ogni piãta, cõ l'uno mette, con l'al,, tro fiorisce e col terzo matura il frutto, i quali moni,, mẽti uogliono che sieno eccitati dal zappare, perche la natura nõ fa perfettam:te quello ch'ella uuole, se cõ fatica e diligentia nõ e, aiutata, e questo e, il modo di cultiuare le uigne, il quale finisce cõ la uedẽmia.

Di anestare le uiti, e cõseruare l'a annestatura. Cap:o XXIX.o

Ritorno hora, à quella parte della disputa, nella qu,, ale promessi i precetti dell'annestare le uiti, e del con,, seruare l'annestatura, Giulio Attico disse che il tempo dello annestare, era da calende di nouẽbre sino, a ca,, lẽde di giugno, fino al qual tempo afferma potersi cõ,, seruare la marza, ò l'occhio, e per q:o dobbiamo in,, tẽdere nõ ni eccettuare alcu:a parte dell'ãno, se ci fus,, si modo di cõseruare e sermenti, io certo cõcederei po,, tersi far q:o nelle altre piãte, che hãno la buccia piu salda, e piu sugosa. Ma nelle uiti nõ conuiene alla

fede mia dissimulare che nõ sia troppo temerariamente
stato permesso à, cõtadini l'anestare tali mesi dell'anno,
nõ ch'io nõ sappia che la uite annestata di dicembre
qualche uolta si appicca, ma noi non debbiamo insegnare qsl,,
lo che per fortuna sarà accaduto una uolta ò, dua, ma
qllo che cõ certa ragione il piu delle uolte accade, e cer,,
to ch'io potrei dissimulare, se si arrischiassi un piccolo n.,
nel qual la molta diligentia, remedia la temerità. Ma
qn la grandezza dell'opera occupa la sollecitudine d'u,,
no, ancor che diligentiss.° agricultore, si debbe leuar uia
ogni scrupulo, et, è, cõtrario qllo che insegna Attico, per,,
che lui med.° dice che la uigna nõ si poti di dicembre, la
qual cosa, ancor che poco offenda la uite, non dimeno meri,,
tam.te si proibisce il farlo, perche ne freddi ogni tralcio p
il rigore douenta stupido, e la buccia per i. freddi nõ muoue
per rimarginare il taglio. Et il med.° Attico nõ proibisce
nel med.° tempo l'annestare, il che uuole che allora si fac,,
cia col tagliare à, trauerso, e fender la uite, ma la uera rta
dell'anestare è, dopo la uernata, quãdo i giorni sõ tie,,

naturalm:te
pidi, e che gl'occhi, e la corteccia, muoiono, ne sopraviene
il freddo che possa riardere le marze anestate, o il ta,,
glio della fessura, Jo permetterei nõ dimeno, a chi ha fre,,
tta l'anestare le uiti l'autuno, perche la qualita di qu,,
ell'aria, nõ e, dissimile a, quella di primauera, ma in qu,,
alunque tempo alcu: hara destinato d'anestare, sappia
di non hauer a elegger le marze in altro modo di qllo
che dissi nel libro di sopra, doue parlai dell'elegger i ma,,
glioli, i quali tieni che sarãno fertili, buoni e ben ma,,
turi, si elegga similmete un giorno tiepido, e che nõ trag,,
ga uẽto, oltre a questo elegga la marza tonda, soda, e
che nõ habbia il midollo spugnoso, con spessi occhi, e fra
l'un nodo, e l'altro corti gli spatij, perche importa assai che
la marza che si anesta non sia lũga, et habbia piu oc,,
chi donde mettere, perche se fra l'un nodo el'altro sara
molto spatio, fia necess: tagliar la marza d'un occhio, o
al piu di dua, accioche non si faccia piu lũga che qllo
che possa senza muouersi sostenere le tempeste, i uenti,
e le pioggie, Annestasi la uite, o tagliata, o intera, fo,,

rata col succhiello, ma quel modo d'annestare, è piu u,,
sato, e quasi da tutti gl'agricultori conosciuto, questo
è piu raro e meno usato, pero parleremo prima di q3,,
llo che, è, piu in uso, Tagliasi la uite il piu delle uolte
sopra terra, et alle uolte sotto, in quel luogo dou'è piu
salda, e senza nodi. Quando sara anestata appresso a,
terra, ricuoprasi la marza fino alla cima, ma qn, è,
piu rileuata da terra, si impiastri diligentem.te la fessu,,
ra cō terra ben molle, e postoui sopra del muschio si
leghi, acciochè uenga difesa dal caldo, e dalle pioue, ac,,
concisi la marza simile à un calamo da scriuere, cō
augumeti la fessura, sotto la quale uorrebb'essere nella
uite un nodo, il quale come una legatura, non la lasciassi pro,,
cedere piu innanzi, questo nodo ancora che fussi quat,,
tro dita sotto la tagliatura, couerra nō di meno che si
leghi prima che la uite si fenda, acciochè fatta cō lo sca,,
lpro la uia alla marza, la fessura nō si stenda piu di
quello che conuiene, è la marza non si tagli piu di tre
dita facēdola equale, e liscia da quella parte doue si ta,,

ghia, et acconcisi la tagliatura in modo, che da u lato tocchi il midollo, e dall'altro se ne leui poco piu che la buccia, e faccisi a similitudine d'un conio, in modo che la parte di sotto sia appuntata e sia piu sottile da un lato che dall'altro, et annestato dalla parte piu sottile ~~da un lato~~ si stringa dalla piu grossa, in modo che dall'u,, no, e dall'altro lato tocchi la fessura, perche se no si acco,, ciera in modo che l'una corteccia tocchi l'altra e che no traluca no si apicchera, Son uarie le sorte de le,, gami per anestare alcuni legono co uinchi, altri circu,, dano la fessura co una corteccia, e la maggior parte legano col giunco, che e, molto atto a questo, perche il uinco qn si secca penetra, e usegha la corteccia, pero lodiamo piu i legami piu dolci, i quali quan,, do haranno circundato il tronco, si stringono col me,, terui alcuni conietti di canna, Ma e, cosa molto approuata che innanzi a queste cose, prima si scalzi la uite, si leuino le barbe da somo, et i figliuoli, e po,, i si ricuopra il tronco, et attaccato che sara il nesto

haura

hara bisogno di nuoua cura, perche quando mette uia,
de essere spesso spampanato, e leuatogli i figli
uoli che nascono da i lati, e dalle barbe oltre
a questo si leghi quello che mette dall'annestatu
ra, accioche la marza messa per il uento non si per
da, o non si spianti il tenero tralcio, al quale
quando sara cresciuto si leuino i nipoti, se gia per
la carestia, e mancamento che habbia il luogo
di uiti non si lasciassino per farne propaggine il se
guente autunno, di poi quando i tralci son maturi si a
doperi il segolo, La potatura de nesti si fa in questo
modo. Che doue non e, bisogno di propaggine, si
tiri un capo al giogo, e l'altro si tagli al pari del
terreno, in modo pero che non si leui punto del
sodo. Lo spampanare non si ha a fare altri
menti che si faccia nella giouane barbata, ma si
poti in modo che fino al quarto anno, mentre che la
tagliatura del tronco si ramargina, non se gli fa
ccia fare molto frutto, e questo e, il modo dell'an

nestare col fendere il tronco, Ma in quello che si fa col forare, prima, è da elegger quivi vicino una vite, vite fertiliss.ª dalla quale tirerai un capo, come un tradotto attaccato alla madre, e lo farai passare per il buco, e qsta anestatura è più sicura, e più sicura perche non se appiccando la proxima primauera, al certo s'appicchera la seguente, perche ingrossando il capo anestato, sara constretto congiugnersi, e subito congiuto si tagli dalla uite, e cosi ancora si tagli tutta la parte di sopra, fino all'anestatura, e non hauendo comodità del tradotto, piglierai un sermento colto subito dalla uite, e rasolo leggiermenti in modo che si leui solamente la scorza, lo accomoderai nel buco, e cosi cō terra molle si impiastra la uite tagliata, accioche tutt' il tronco serua alla uite, che vi si è, anestata, il che nō si fa nel traslcio ch'è, sostenuto da quello alimento della uite fino che si appicchi. Ma il ferramento col quale gl'antichi forauon la uite, e d'una altra sorte che quello che più atto; io hora ho co,

lla experientia trouato, perche l'antico succhiello che i uecchi agricultori solo conosbono faceua segatu,, ra, e riardeuagla parte che foraua, e con abrucia,, ta di rado tornaua uerde, o cresceua coll'altra, ne ui si appiccaua la marza ne ancora mai si caua,, ua in modo la segatura, che no ne restassi atti,, ccata al buco, tal che no lasciaua accostar la marza alla uite. Ma noi habbiamo trouato il succhiello, il quale chiamano francioso, molto piu atto, et utile a q3 modo d'anestare, perche fora in modo il tronco che non riarde il buco ne fa segatura ma brucio li i quali leuati resta il buco morbido, tal che posto ui la marza tocca facilm(en)te da ogni parte, no ui s interponendo subito pilo di quella lanuggine che faceua l'antico succhiello, farai che l'annestare de le uiti sia fornito circa l'equinottio di primauera, e ne luoghi aridi, e secchi anesterai uite nera chi anca negli humidi ne sia necessario propagginarla, purche il tronco sia medioeremente grosso in modo

che il crescer della marza annestata possa ricopri-
re il taglio, o che il luogo voto d'una secca vite nõ
ne richiegga un'altra, il che sendo così, sotterrisi il
capo che hara fatto una delle due marze, e l'altro
tiratolo al giogo si lasci per frutto, ne sara inutile il
leuare i tralci che nascono nell'arco della propag-
gine di quella uite che harai sotterrata, i quali se-
do di bisogno possa poi propagginare, o lasciar per
frutto

Del modo de pali de uinchi e del saleeto. Cap: XXX.

Poi che habbiamo trattato quelle cose, che pareua
si potessimo utilmẽte insegnare, per fare, e cultiua-
re le uigne, daremo hora conto del modo del prouede-
re i pali, i gioghi, e uinchi, perche prima si prepara-
no quelle cose, quasi com'una dote alle uigne, delle
quali mancandone l'agricultore nõ ha cagione di far
uigne, perche quando tutte le cose che son necessarie
s'hãno a prouedere fuori del podere, nõ è, come dice
Attico, tanto la spesa del prezzo della compera, quãto è

è ancora cosa fastidiosissima l'hauerle a prouedere bisognando condurle ne tempi strettissimi de' uerno però pongan prima salci da uimine, e canneti, e faccinsi boschi di castagne seminate. Ogni iugero di uinchi, come dice Attico, basta a legare XXV iugeri di uigna et ogni iugero di canneto ne prouede XX et uno di castagne ne pala tali quanti ne prouede il canneto. Il salcio uien benissimo nel terreno che si adacqui, ò che per se sia humido e nel piano egrasso non uien male e questo debbesi cauare colla uanga duo piedi e mezo che così dicono gl'antichi, nè importa che sorte di uimine tu ponga, pur che sia arrendeuole, non dimeno dicono essere tre sorte di salci migliori degl'altri. Il greco. Il Franciosa, et il sabino, il quale la maggior parte chiamano Amerino. Il Greco è, di colore giallo, il Francioso rossiccio, et di sottilissimi uinchi, l'Amerino ha similmente i uinchi sottili, e di colore rose secche, e questi si pongono colle ueste, o con tronchi, le piante

di castagni saluatichi

a Arno per fino [illegible]

delle vette di mediocre grosseza si piantono otti-
mamente ficcandole fino al terren sodo i tronchi d'un
piede e mezo messi nella terra alquāto si riemp-
pono. Il luogo che si adacqua vuole gli spatij al-
quāto maggiori, e stanno bene di sei piedi in quin-
cunce, in el secco piu spessi, ma in modo che facil-
mente si possa andare a cultivargli, bastando cin-
que piedi fra l'un filare e l'altro, pur che in detti fi-
lari non sien posti dua piedi lōtano l'un dall'altro. Il
tempo del porgli è, prima che comincino a mettere,
avvertendo che sieno asciutti quādo si tagliano da-
ll'albero, perche se gli taglierai molli proverranno
male, però si proibisce il potare i salci ne giorni
piovosi. Zapponsi i salci spesso ne primi tre anni
come la vigna giovane, di poi quando son fatti ga-
gliardi basterà zapparli tre volte, e cultivādogli
altrimēti, presto mancono, perche quādo bene vi
si usa diligentia, se ne perde assai, in luogo de qu-
ali piegate, e sotterrate le vette de gl'altri piu vi-

cini se ne faccia propaggini, colle quale si rinuouy,
no quegli che si perdono, et iui à uno āno, se ta,
gli dall'albero il ramo propagginato, acciochè come
la uite, si possa nutrire colle sue proprie barbe.

Della ginestra. Cap.º xxxi.º

I luoghi aridi, doue non sono piante di questa sor,
te desiderano la ginestra, il legame della quale, è,
assai forte, et arrendeuole ponsi il seme, il quale qn
è, nato, iui à du āni, o si traspone, o si lascia sta,
re, e passato qs.º tempo si può mietere ogn āno apres,
so à terra come le biade, gli altri legami come sono
quegli di rogo, ricercono maggior opera, ma doue
è il bisogno è, necessaria. Il salcio da pertiche uuol
quasi il medesimo terreno che quello da uinchi, ma
uien meglio in quello che si adacqua, e piantaci cō
tronchi, e quādo ha messo si riduca, à una pertica,
e si zappi spesso cauādone l'herba, e si spampini.

come la uigna, acciochè, i rami si faccino piu leg-
gni che grossi, e cosi cultiuati si tagliano il quarto
ano. ma quegli che si pongono per uinchi si posso-
no in capo all'ano tagliare alti dua piede, e mez-
zo, acciochè fruttino dal tronco, e si dispenghino
colle braccia, come la bassa uigna, ma se il terre-
no sara secco taglinsi de dua ani.

De Canneti. Cap.° XXXIJ.

Il terreno per il caneto non si uuglie cauato a fondo,
ma ponsi meglio co la uanga, la cana e, uiua-
cissima, e non ricusa luogo alcuno, ma uien m-
eglio nel terreno sciolto, che nel forte, nell'humi-
do, che nel secco, nelle ualli, che ne luoghi erti,
Nelle ripe de fiumi, e ne confini, e lungo le ri-
pe si pon piu comodamente che nel mezo de cam-
pi, piantasi l'nouolo della barba, et il tronco de-
lla cana, et ancora si distende tutta la canna

moenta, l'uguale gotto cō intervalli di tre piedi, pr,,
oduce la cana maggiore innanzi all'āno il tronco
e tutta la cāna vien piu tardi, ma se si termin,,
ne tronchi di due piedi e mezzo o a diacere tu,,
tte le cāne, è necessario che le cime restino fuo,,
ri della terra, perche sendo tutte coperte infra,,
cidiscono. La cultivatione de cāneti i primi tre
āni, è, simile all'altre, ma quādo sono invecchi,,
ati, bisogna muovere di nuovo il terreno. La vec,,
chiezza loro è quādo per il lungo tempo e negli,,
gentia di molt'āni si seccano, ò vero quādo son
diventati tāto spessi che fāno le cāne sottili, e si,,
mile à quelle de paduli. Ma quegli bisogna ca,,
var di nuovo, e questi si possono tagliare e dira,,
dare, la qual opera, i cōtadini chiamono castra,,
tione, il qual tagliamēto de cāneti si fa alla cieca,
perche nella terra nō apparisce quel che sia da le,,
vare, o, da lasciare, nondimeno, è, meglio castra,,
re il cāneto, che tagliarlo in tutto, fino à che le

cane come semenij dimostrano qual che sia la cavare. Il tempo dello rivuedere, e ripiàtare è quādo che gl'occhi delle cane mettono tagliarsi da poi da mezo dicembre in la perche fino a quel te pò cresce, et allora per il freddo del uerno si ferma, et indurisce. Debbesi zappare tale valle quanto le uiti. Alla magrezza loro si prouedde cō la cenere o altro cōcime, e per qsto il piu delle uolte si mette fuoco nel caneto, tagliato che è.

De castagni e castagneti. Cap.o xxxiij.

Il castagno si accosta alla quercia, e però è buono a stabilire le uigne il frutto de quali seminato in terreno suelto presto mette e dopo cinque ani tagliato rimette come il salcio, e fattone pali dura quasi sino all'altra tagliatura. Ama il terreno nero, e sciolto, ne li dispiace il sabbione humido, e tufo trito, Vien bene ne molti ombrosi,

sij uolti à Tramõtana, douesse il terreno sem-
to, e rosso, seminasi dal mese di nouembre fi-
no à tutto il uerno in terreno asciutto e suelto
alto dua piedi e mezo. Le castagne si pongo-
no a filare, un mezo pie discosto l'una dall'al-
tra, e fra l'un filare e l'altro si lascia cinque
piedi di spatio, mettonsi sotterra nelle fosse ca-
uate tre quarti di piede, e poi che so piātate, pri-
ma che si pareggi il terreno, si ficchino da la-
ti delle castagne piccole canne acciò che cō tali
segni piu cautamente si possino zappare, e sar-
chiare, e poi che harāno messo, in fin a dua anni
che uogliono essere trasposte si cauino e si la-
sci fra gl'arbucegli spatij di dua piedi, acciò
che per esser densi nō uenghino stentati.
Seminansi le castagne spesse per uarij casi,
perche alle uolte per lo asciutto si secchano,
prima che naschino, ò per la tropp'acqua in-
fradiciono, et alle uolte da sotterranei ani-

mali come topi e talpe, son guasti, per il che
spesso ne castagneti nuovi si veggono piaze
e doue si hanno a rimettere, è meglio, se si
puo, di quiui apresso à modo di propagine
piegare una pertica, e propagginarla che su,,
via et ribona perche questa restando attac,,
cata al suo ceppo mette gagliardamente e que,,
sta sbarbata e piantata sta du anni prima che
si appicchi bene, però è manifesto che simili
boschi più commodamente si fanno colle cas,,
tagne che colle barbate gli spatij di questa
sementa che habbiamo detto di sopra riceua,,
no ij^{m} dccc°lxxx ceppate di castagni della
qual soma, come dice Attico, facilmente ogni
iugero darà xx mila pali, perche del tronco ta,,
gliato dal pedale il più delle uolte se ne farà
quattro pali e dell'altro che segue dua: e du,,
rano più tali pali fessi che i tondi, vogliono nel
zappargli e porgli la medesima cultura che le

uiti di du anni, e di tre ancora, perche dua uolte si debbono rimondare nel principio di prima uera, acciohe creschino meglio; Puossi nel medesimo modo seminare la quercia, ma si taglia dua anni piu tardi del castagno, onde la ragion uuole che si guadagni quel tempo. se gia nõ fussino monti spinosi, e ghiaiosi. e terreno, come dicemo di sopra, che aman piu la ghianda che la castagna. Ho parlato secõdo il mio giudicio. utilmẽte. et abundantemẽte delle uigne d' Italia, e loro frumenti, hora diro di quegli de gl' agricultori delle prouincie fuor d' Italia, e della cultiuatione del nostrale, et Francioso arbusto.

L. Junio moderato Columella delle cose della Villa. Libro. V.

Come si debbono misurare le forme de campi. Capitolo. j°.

Nei, libri di sopra, i quali o Siluino, io tiscrissi del porre, e cultiuare le uiti, diceshi mancare alc.e cose, le quali da gli studiosi dell'agricultura, si potrebbono desiderare, Jo nõ niego d'hauerne pretermesso alcune, ancor che diligẽtemẽte habbia ricerco quello che circa questo, hãno detto i moderni, e scritto gli antichi agricultori ma se bene io ho fatto professione delle cose, della uilla, nõ promessi pero mai, s'io nõ m'ingano di dire tutto quello che contiene la grandeza di questa scienza, ma si bene la maggior parte, perche quello nõ poteua cadere nella prudencia d'un huomo, nõ sendo alcuna disciplina o arte che da uno ingegno solo sia stata condotta a perfettione però con come è cosa da gran cacciatore, che per una gran selua ua cercando fiere, pigliarne molte, ne fu mai incolpato alcuno, di nõ hauer prese tutte, con a noi assai è basta hauer detto una grandiss.a parte di cosi diffusa materia che pigliamo a trattare, e masime che quelle cose che

tornando a proposito, dico che i campi si misurano colla misura del piede, il quale è di XVI dita, e si multiplica in passi, in Atti, in Climati, in Jugeri, in Stadii, in Centurie, e di poi procede ancora a maggiori spatii. Il Passo è cinque piedi, l'atto minimo come dice Marco Varrone per larghezza è quattro piedi, e CXX per lunghezza, et il Clima per ogni verso LX. l'atto quadrato CXX per ogni banda, e raddoppiato fa un Jugero, e chiamasi jugero, per esser congiunto di dua atti quadrati e quello atto i contadini della Betica chiamano acna, et i medesimi chiamano la porca di XXX piedi larga, e lunga CLXXX, et i Franciosi chiamano candeto uno spatio nelle piazze delle città di C piedi, e nelle ville di CL, il quale gli aratori chiamano candeto, et il mezzo jugero similmente chiamano arpenna. adunque, come dissi, dua atti fanno un jugero lungo CCXL piedi e largo CXX, che l'una e l'altra soma multiplicate insieme fanno XXVIIIm DCCC piedi, di poi lo stadio è passi CXXV, cioè piedi DCXXV, i quali multiplicati in otto fanno mille passi, che

sono

sono $\overset{m}{V}$. piedi, Centuria chiamiamo hora, come di,,
ce il med.° Varrone, una misura di Ducento Iu,,
geri, e prima s'era chiamata cẽturia dall'esser cẽto
iugeri, ma di poi radoppiata ritiene il medesimo
nome, cosi come le tribu, chiamate prima cosi, dall'
esser diuiso il populo in tre parti, le quali hora,
benche sieno multiplicate, ritengono il medesimo no,,
me, È stato necessario raccontare breuemẽte queste co,,
se, nõ aliene, ne lõtane dal ragionamẽto che habbi,,
amo a, fare, et hora uegnamo al, proposito. Noi non
habbiamo posto tutte le parti del iugero, ma quelle che
accaggiono per misurare l'opera fatta, perche saria
stato uano il narrare le minori, non si pagando
d'esse alcuna mercede, è adunq il ~~medesimo~~ iu,,
gero, come dicemmo, $\overline{\overset{m}{XXVIIJ}}$. Dccc.° piedi quadra,,
ti, i quali sono, ccLxxxviij, scrupoli, e per comin,,
ciare da una minima parte, cio è, da un mezo scru,,
pulo, che è, la, DLXXVJ esima parte d'un iugero, ch'è,
.L. piedi, e la, ccLXXXVIIJ esima parte è, .c. piedi.

cio è, uno serupulo, et la. c XL iiij. esima parte e cc. pi
edi, cio e, dua serupuli, et la, LXXIJ, esima parte e, cccc
piedi cio e una sestula, che è, iiij serupoli, e la XLviij.
esima parte e, DC. piedi cio e, un sicilico, in el quale so,
no vj serupoli, et la XXiiij, esima parte e, MCC. piedi,
cio e, una mez oncia, che e, XIJ serupoli e la XIJ.ª parte
è, ĪJ̄ m. cccc. piedi cio e, un oncia, che e, XXiiij. serupoli e
la sesta parte e, ĪĪĪĪ̄ m. Dccc. piedi, cio e, un sestante, ch e,
XLviij. serupoli, e la quarta parte e, VIJ̄ m. cc piedi, cio
e, un quadrante che e, serupoli. LXXIJ. e la terza
parte, e, VIIIJ̄ m. DC. piedi, cio e, triente, ch e, serupoli, XCVJ,
et la terza parte, et una duodecima, ch e, XIJ̄ m. piedi, cio
e, un quincunce, che e, serupoli, cXX, e la meta, e, XIIIJ̄ m.
cccc. piedi, cio, e, semis, che, e, serupoli. cXLiiij, e la me,
ta, e un duodecimo, e, piedi. XVIJ̄ m. Dccc. cio e, un septūx
che e, serupoli, cLXviij, e dua terzi sono, XIX̄ m. cc. pi,
edi cio e, un bes, ch e, serupoli, cXCIJ, e tre quarti sono
XXI̅ m. DC. piedi, cio e, un dodrante, che e, serupoli, cc,
XVJ, e la meta, e un terzo, sono XXiiij̄ m. piedi, cio e,

un destante, che è, scrupoli cc.xl, e dua terzi et un quarto, son piedi $\overline{xxvj}^{m}$, cccc, cio è, un deunce, ch'è scrupoli ccLxiiij, et l'iugero è, $\overline{xxviij}^{m}$, Dccc. piedi, cio è, un Asse che è, scrupoli ccLxxxviij. Se la forma del iugero fussi sempre quadra, sendo per lunghezza ccxL. piedi et cxx. per largheza, sarebbe facile misurarlo, ma perche spesso uengono in disputa, e si ha a misurare diuerse forme di campi ne metteremo qui da pie alcune. le quali useremo come per exempli.

Di uarie forme di Campi, e loro misure. Cap.° ij.°

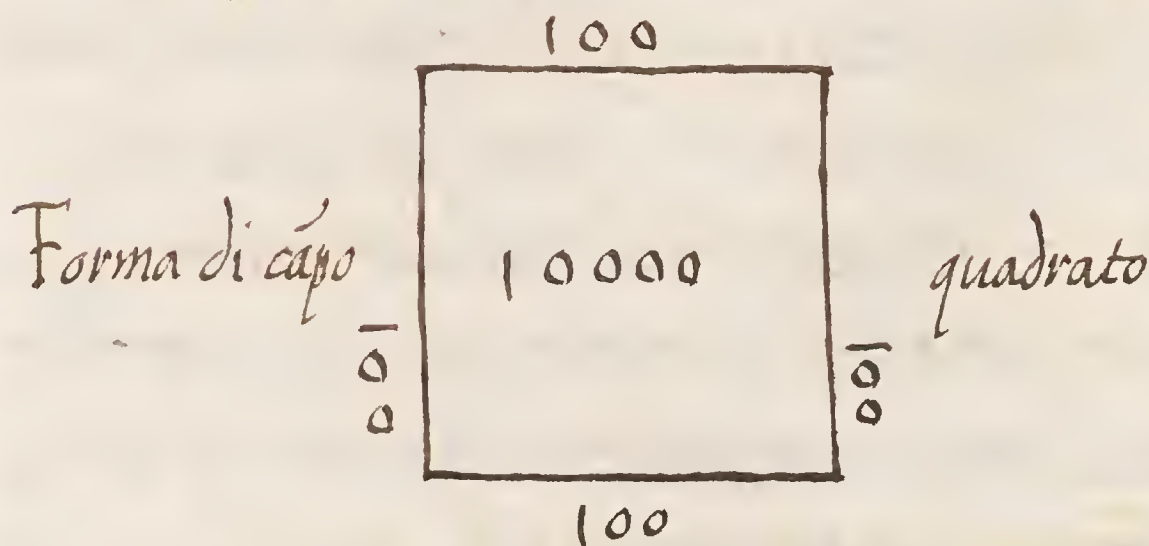
Ogni Campo è, ò quadrato, ò lungo, ò à uso di conio, ò triangulare, ò tondo, ò mezo tondo, ò arcato, et alle uolte ancora ha forma di piu anguli, A misurare il quadrato è facilissimo, perche sendo da ogni banda tanti piedi, multiplicando dua lati l'uno coll'altro, quella somma che uiene da tale multiplicatione, diciamo essere tanti piedi quadrati, Come sarebbe un luogo che fussi cento piedi per ogni uerso, multiplicato cento uolte. c. fa $\overline{x}^{m}$. e diremo esser

tal Iugero è $\overline{\text{X}}^{m}$. piedi quadrati, che è, un triēte, et una se,,
stula d'un iugero, e secōdo quella proportione, si faccia il
cōto dell'opera fatta.

100

Forma di cāpo 10000 quadrato

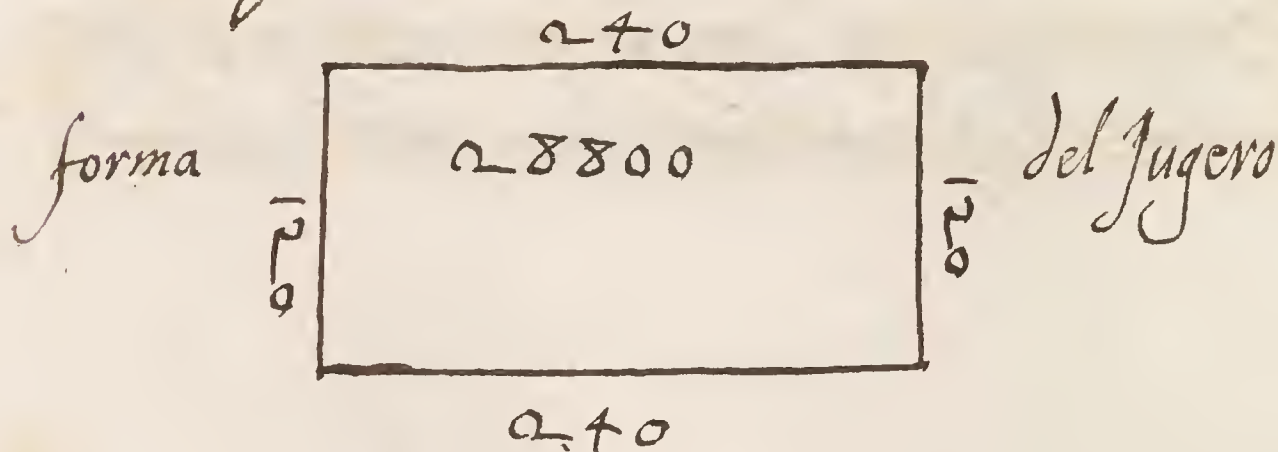
100 100

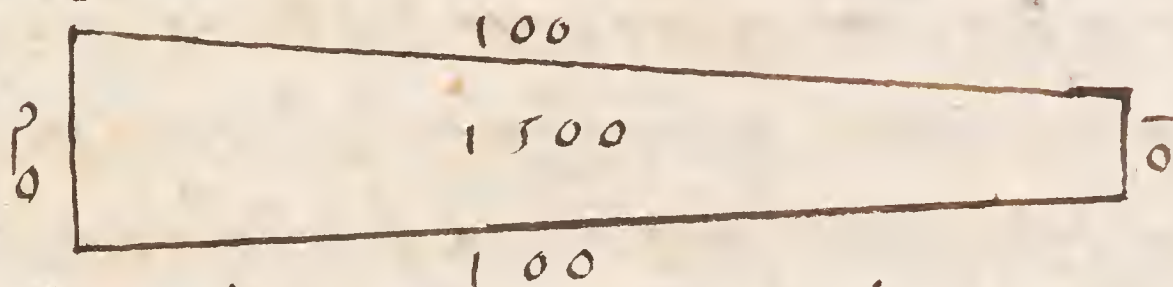
100

Ma se sara piu lungo che largo, che per esemplo la for,,
ma d'un iugero sia lunga CCXL, piedi, e largo CXX, co,,
si come dissi poco innanzi, multiplichinsi i piedi della lun,,
gheza, co piedi della largheza in questo modo, CXX. uo,,
lte, CCXL. fa, $\overline{\text{XXVIII}}^{m}$.DCCC, Diremo adunq; tutto il cam,,
po, essere tanti piedi quadrati, e nel medesimo modo si fa,,
ra di tutt i, campi, de quali sara maggiore la lungheza
che la largheza

240

forma 28800 del Iugero

120 120

240

Ma se l'campo hara forma di conio, come sarebbe lungo .c. piedi, e largo da una parte, xx. piedi, e dall'altra, x, in tal caso metteremo insieme l'una, e l'altra larghezza, e fara la soma di xxx piedi la meta de quali, e xv, la quale multiplicando colla lunghezza, fa la soma di MD. e tanti piedi quadrati diremo essere in esso co, nio il quale sara una meza oncia, e tre scrupoli di Iugero

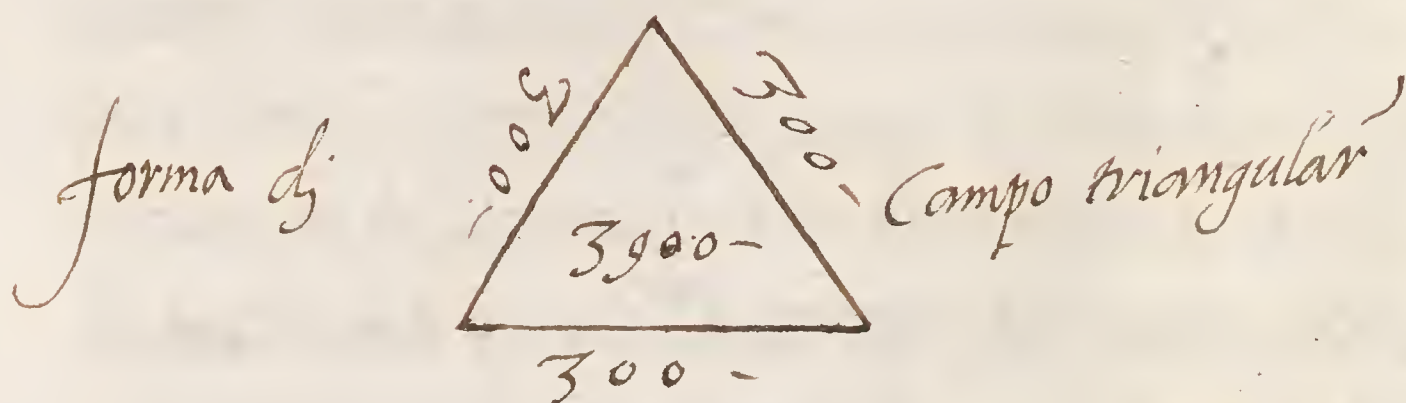
Forma di campo a, modo di conio.

Ma hauendo a, misurare un triangolo di tre lati e, quali, farai in questo modo, sara un triangolo di ccc. piedi per ogni uerso, il qual numero multiplicato in se fa, $\overline{xc}^{m}$. della qual soma cauerai la terza parte, cio e, $\overline{xxx}^{m}$., e di nuouo ne cauerai la decima parte, cio e, $\overline{ix}^{m}$., e messo insieme l'una soma, e l'altra fa, $\overline{xxxix}^{m}$, e tala soma di piedi quadrati diremo essere detto tri,

angulo la qual sōma, è, un iugero et un triente, et uno si|cilico.

forma dj Campo triangular

300 300

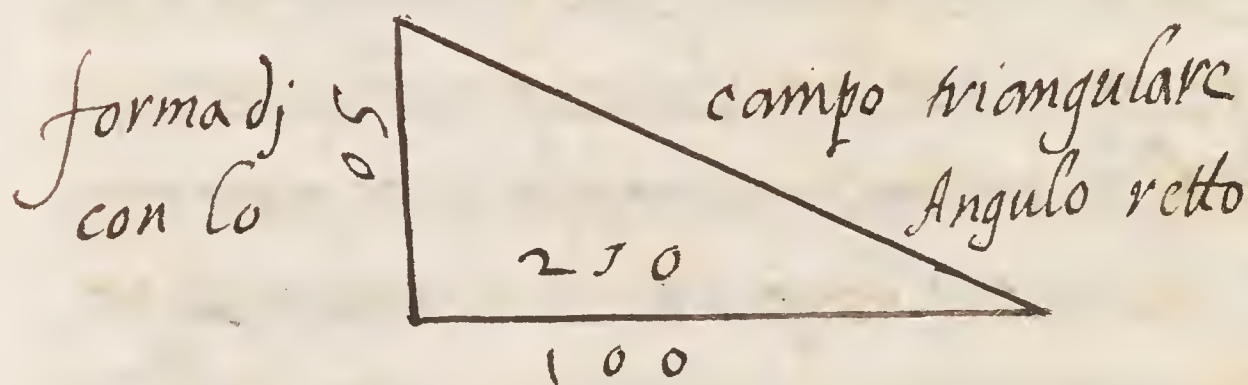
3900

300

Ma se sara un campo triangulare di lati inequali, co|me la figura qui da pie, che ha un angulo retto, biso|gnera fare il cōto in altro modo, Sia un de lati che fa l'angulo retto .L. piedi, e l'altro .C. Le quali sōme mul|tiplicate insieme fano .$\overset{m}{V}$. e la meta della qual sōma, è, $\overset{m}{II}$ D. ch'è, un oncia et uno scrupulo de iugero.

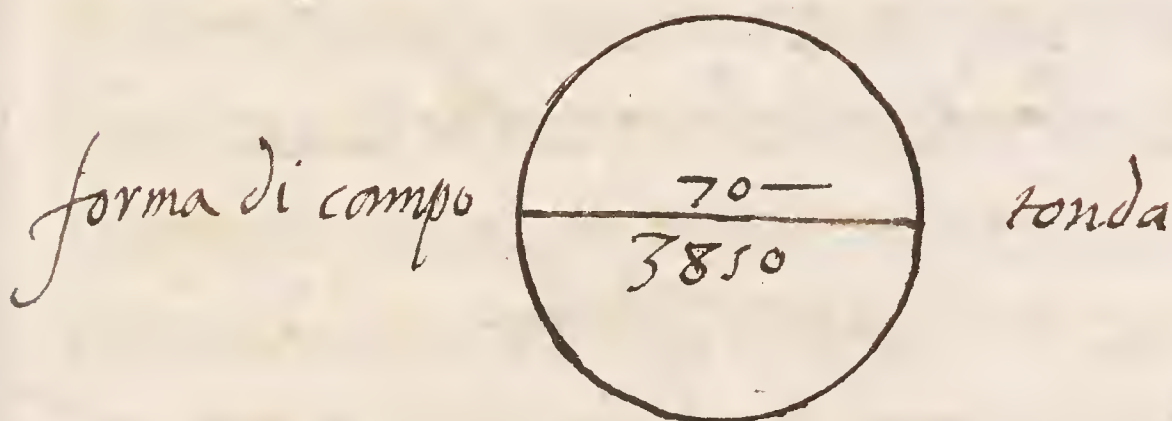
forma dj campo triangulare con lo Angulo retto

50

250

100

Se il Campo sara tōdo che habbia forma di circulo,

misurerālo in questo modo, sia un campo tōdo il diame,,
tro del quale sia. LXX. piedi, e multiplicato in se medesimo. LXX uolte. LXX. fa. $\overline{IIII}$. DCCCC., e multiplicato
XI. uolte questa sōma fa. $\overline{LIII}$. DCCCC., e di questa sō,,
ma cauisene la quatordecima parte, cio è, piedi, $\overline{III}$.
DCCCL., i quali dico essere quadrati in detto circulo, la
qual somma, è un oncia, e mezo e dua scrupoli, e me,,
zo, d'un iugero.

forma di campo — 70 — 3850 — tonda

Se il campo harà forma di mezo cerchio, sendo la ba,,
sa. CXL. piedi, e la largheza della curuatura. LXX.
bisognerà multiplicare la largheza colla basa, cio, è,
LXX. uolte. CXL. che fa. $\overline{IX}$. DCCC., e multiplicato
XI uolte questo numero, fa, $\overline{CVII}$. DCCC., et il quatuor,,
decimo di questa sōma, è, $\overline{VII}$. DCC., e tata piedi qua,,

drati diciamo essere il mezo cerchio, che sono la quarta parte, e cinque scrupoli d'un iugero.

Campo Con forma di mezo cerchio

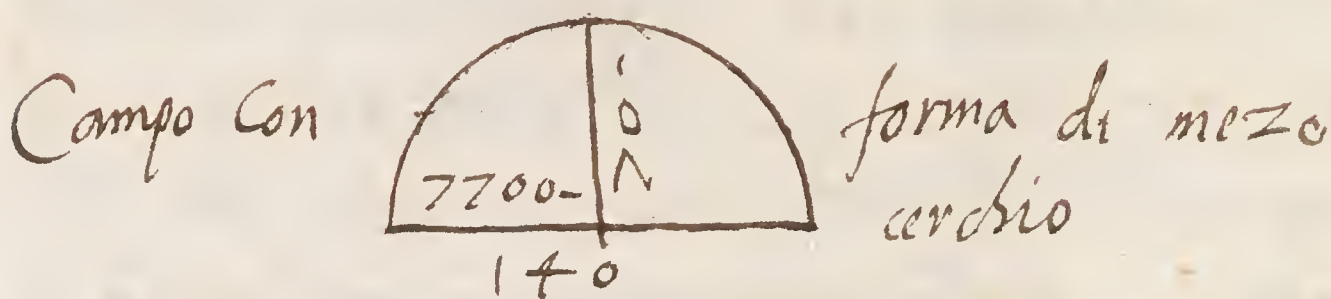
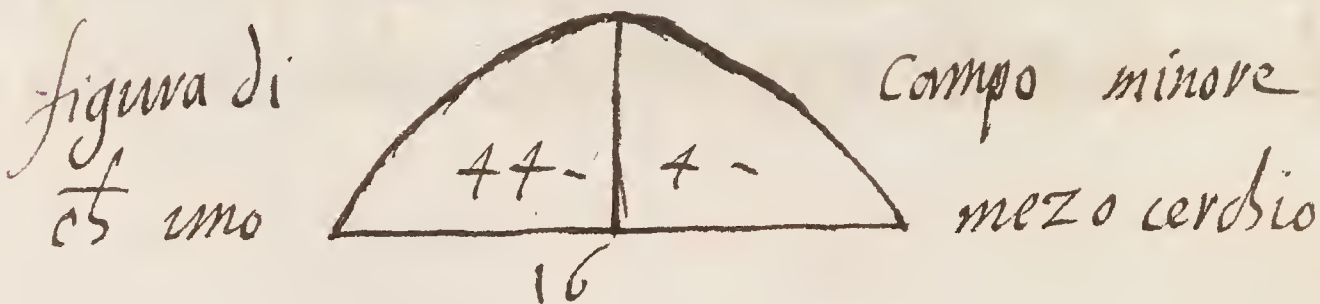
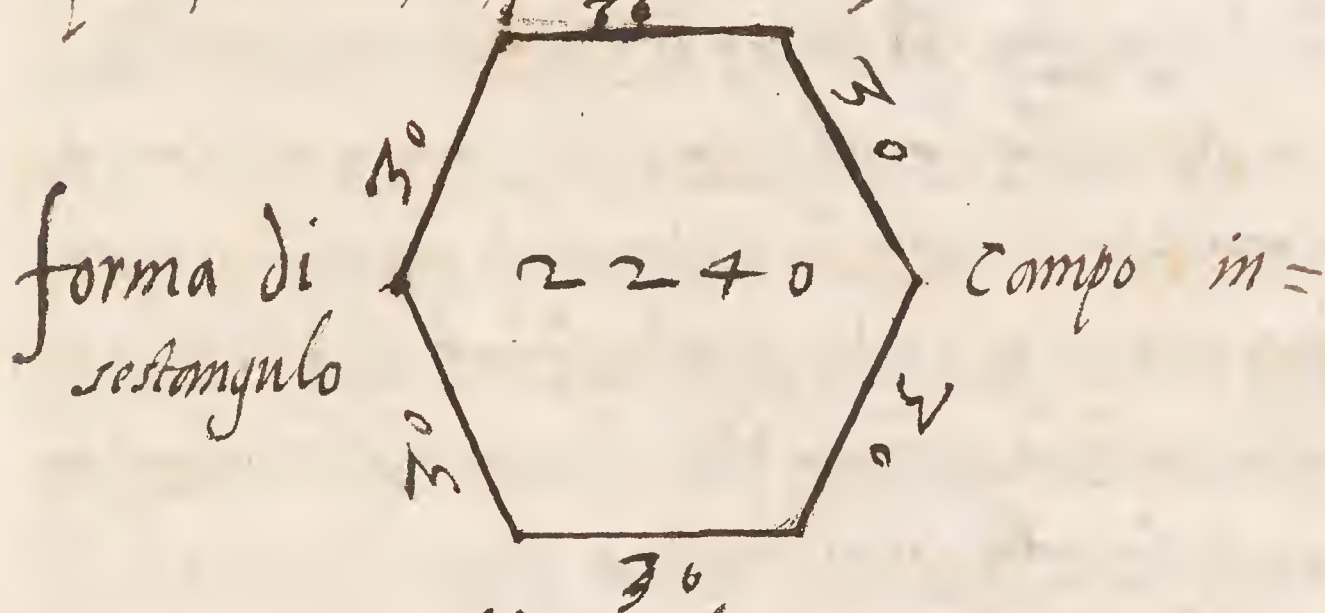
7700 — 70 — 140

Et se sarà minore d'un mezo cerchio, così misurere,, mo l'arco, Sia un arco che habbia la base lunga. xvi piedi, e la larghezza quattro, congiugneremo la larghezza colla basa, che l'uno, e l'altro fa. xx. piedi, i quali multiplicati per quattro, fa, Lxxx, la metà de quali è xL, e di nuovo multiplicato in se la metà de,, lla basa, che sono, viij, piedi, fa. Lxiiij. et aggiugnēdo a xL, la quartadecima parte di detta soma, che è, poco pìu di iiij.° fa l'una, e l'altra soma, piedi, xLiiij, et tali dico essere l'arco, ch'è un mezo scrupulo di iu,, gero, meno la, xxv, parte.

figura di c5 uno — Campo minore mezo cerchio

44 — 4 — 16

Se la forma sara di sei anguli, in questo modo si riduurra in piedi quadrati, e un sestangulo che ha ciascuno de lati di, xxx, piedi. Multiplicato uno de lati ch'e. xxx, in se, fa ~~in se fa~~ DCCCC. e di essa soma si pigli la terza parte, ch'e. ccc, e della medesima si pigli ancora la decima ch'e, xc, et accozate insieme fano, cccxc, il qual numero si multiplichi per sei, per esser sei i lati, il che fa, m/ij, cccxl, e tanti piedi quadrati diciamo essere detta figura, la qual al soma, e, un oncia di iugero, meno un mezo scrupulo, et una, x, parte di scrupulo

forma di sestangulo

30 · 30 · 30 · 2240 · 30 · 30 · 30

Campo in=

Quanti piedi debb'esser lo spatio in fra le viti che si hanno a porre. Cap.o iij.o

COLVMELLA.

Intese queste cose come principij di tali conti, faci-
lmente misureremo i campi, de' quali volere hora
descriuere tutte le forme, sarebbe cosa lunga, e di-
fficile, aggiugneremo ancora dua modi alli pro-
posti, i quali gl'agricultori spesso usano in piantare
le uiti con ordine, Sia un campo lungo MCC,
e largo CXX piedi, in el quale si debbono disporre
le uiti, in modo che fra i filari si lascino cinque
piedi, domando quante piante sarà di bisogno,
uolendo lasciare fra l'una, e l'altra cinque
piedi di spatio, piglio la quinta parte del-
la lunghezza, che è CCXL piedi, et la quinta
parte della larghezza che, è XXIIIJ. et, a,
ciascuna di queste dua some aggiungo sem-
pre uno, i quali fano gl'ultimi filari che si
chiamano angulari, et l'una delle dua so-
mme fa CCXLI, e l'altra, XXV, le quali so-
me multiplicate insieme, fano, VJ m, XXV, et
di tante piante harai bisogno.

Piante con intervalli di cinque piedi.

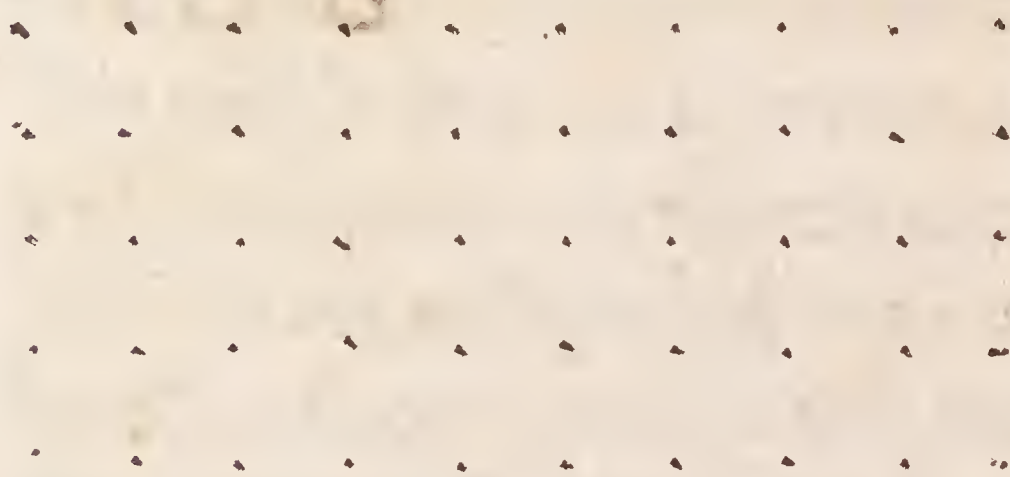
Similmẽte se uorrai piantare cõ intervalli di sei piedi, piglierai la sesta parte della lunghezza cio è, di .Mcc. che, è, cc. e la sesta di .cxx. della larghezza, che, è, xx, alle quali somme aggiugnerai uno per ciascuna, i quali dissi essere angulari che uerranno à essere .cci. et xxi le quali somme multiplicate insieme fanno $\overline{iiij}^{m}$, ccxxi, e di tante piante harai bisogno.

Piante con intervalli di sei piedi.

Similm.te se uorrai porre cō interualle di sette piedi, mul,
tiplicheraj la settima della lunghezza, e della larghezza,
agiunto à, ciascuna gli angulari col med.o modo, e col med.o or,
dine trouerai il numero delle piate.

Piate con interualle di sette piedi.

Finalmẽte di tãti piedi quãto uorrai fare gl'inter-
ualli fra filari, tante parte della lunghezza, e lar-
ghezza multiplicherai insieme, aggiunto gl'angulari
predetti, il che essendo con segnato che un intero di
terreno, che è, per lunghezza. CCXL. piedi, e per lar-
ghezza. CXX. coll'interualli di tre piedi, che è, il
minore interuallo che si faccia fra le uiti, ciascuna
per lunghezza. LXXXI. piãte, e per larghezza co' inter-
ualli di cinque piedi. XXV. i quali numeri in fra lo-
ro multiplicati, fano $\overline{\text{II}}^{m}$. XXV.

Piante con interualli di tre piedi.

Et se la uigna sarà disposta fra quattro piedi per

ogni uerso i filari per lunghezza haranno. LXI. pi,,
anta per ciascuno, e per larghezza. XLI. i quali nu,,
meri faranno per ogni iugero, MDCCCXCI, uite e
se per lunghezza saranno dispotte in fra quattro
piedi. e cinque per larghezza. il filare della lun,,
ghezza sara. LXI. e della larghezza, XXV, e se la
posta sara per lunghezza fra cinque piedi, il filare
hara. XLIX. piante, e per larghezza. XXV. i qua,,
li numeri fra loro multiplicati fanno MCCXXV.
ma se in el medesimo luogo ti piacera pianta,,
re le uiti fra sei piedi, e non e dubio che nella
lunghezza se ne porra. XLI. e nella larghezza. XXI.
che multiplicate fra loro fano. DCCCLXI. e se la ui,,
gna si hara a porre in fra sette piedi, il filare per lũ
ghezza riceuera. XXV. capi, e per larghezza. XVIIJ. i qua,,
li numeri fra loro multiplicati fanno DCXXX. e tan,,
te piãte ~~piante~~ diremo che bisogni preparare, Ma se si
porra la uigna in fra otto piedi, i filari per lunghezza
riceueranno. XXXI. piãte, e per larghezza. XVI. i quali nu,,

meri fra loro multiplicati fanno. cccexcvi. e se in fra noue piedi, il filare per lungheza riceuera. xxviij. pi,, ante, e per largheza. xiiij. i quali numeri fra loro mul,, tiplicati fanno. ccclxxviij. Ma se in fra. x. piedi, i fi,, lari della lungheza riceueranno. xxv. piante, e della largheza. xiij. i quali numeri fra loro multiplicati fan,, no. cccxxv. et accioche il nro ragionamento non trace,, da infinito, colla medesima proportione faremo gli spatij piu larghi o piu stretti secodo che a ciascuno piacera, e questo basti hauer detto delle misure de campi.

Della cultiuatione delle uigne fuori d'Italia. Cap: iiij.

Ho trouato essere nelle prouincie fuori d'Italia piu so,, rte di uigne, e di quelle che io ho conosciute, sono gra,, demente lodate l'arbuscule, che con poca cura, e senza pali stanno da per loro, di poi quelle che appoggiate a pali si pongono sopra simplici gioghi, le quali i conta,, dini chiamano canteriate, di poi quelle che fortificate co canne fitte loro intorno, alle quali legati i tralci si

piegono in giro, chiamate da alcuni caracate. La ulti,,
ma sorte è, delle uiti distese, le quali subito che son
nate, come abbandonate distendon per terra, e qua,,
si tutte si piantano in un medesimo modo, ponẽdo,,
si le piāte nelle formelle o nelle fosse, nõ hauẽdo
i contadini delle forestiere geti, notitia degli su,,
elti, i quali non dimeno sõ quasi superflui in que lu,,
oghi, doue il terreno è putrido, e sciolto per se medesi,,
mo, il quale, come dice Vergilio, imitiamo collo arare,
e collo scassare, e però la prouincia di campagna,
ancora che per la uicinità possa pigliare questo exem,,
pio da noi, nõ usa questo modo di lauorare la terra,
hauẽdo la facilita di quel terreno bisogno di mi
nore opera, Ma doue nelle prouincie fuori d'Italia,
il terreno, per esser piu forte, ricerca maggiore spesa,
quello che noi facciamo collo sterre, loro fatto la fos,,
sa pongon le piante piu adagio.

Replica di quelle cose che si sono dette di ciascuna
sorte di Viti. Cap: V.

Ma per

Ma per trattare di tutte quelle sorte di uigne che ho proposte, replicherò l'ordine predetto; La uite che senza palo sta colle forze sua ritta per se stessa, sendo il te,, rreno sciolto, si debbe porre nella formella, et essendo forte, nelle fosse, Ma ne luoghi temprati, doue la state no è molto ardente, gioua assai che le formelle, e fos,, se si faccino un anno prima che si piatino le uigne.
Ma bisogna prima considerare la bontà del terreno; Perche se il terreno sarà magro, e debole, faccisi la formella, o fossa nel medesimo tempo che uorrai pi,, antare, Se si faranno un anno innanzi che si pō,, ga le uigne, basterà cauar la formella per lun,, gheza, et alteza tre piedi, e dua per largheza, e se uorremo lasciare gli spatij fra i filari di quat,, tro piedi, sarà piu comodo farle per ogni uerso del,, la medesima misura, non le cauādo però piu pro,, fonde di tre piedi, e con mettere le piante ne quat,, tro canti e posto sotto minuta terra, si riempino le formelle, Ma circa gli spatij de filari diremo, per

intelligentia degl'agricultori, che hauendo à cultiua„
re le vigne coll'arato, si debbono lasciare fra filari gl'in„
terualli più larghi, e se colla zappa, più stretti. Ma
non sieno più larghi di dieci piedi, ne più stretti di
quattro; non dimeno molti dispongono i filari, in questo
modo, che lasciano fra l'una pianta, e l'altra per dirit„
ta linea dua piedi, o al più tre, e per trauerso fanno
gli spatij più larghi, per i quali uadia l'aratore, ò 'l
zappatore, la cura del piantare sia la medesima, che
io insegnai nel terzo libro, nō di meno Magone Carta„
ginese aggiugne a questo modo di piantare, che la
formella non si riempia tutta subito, ma nel circa de„
lla metà, e nelli seguēti dua ānj, a poco, à poco si riem„
pia, e facci equale, pensando che con constringa la uite
à far le barbe a fondo, Io nō niego farsi questo utilm:
ne luoghi secchi, ma doue il luogo, e, humido, e piouoso,
nō mi pare che a modo alcuno se debba fare, perche l'hu„
more che si ferma nelle fosse meze piene fà seccare le
uiti prima che si apicchino, Onde giudico che sia me„

glio posto che sia la uite riempier la fossa, e di poi qu,
ando le piāte sono appiccate, subito dopo l'equinottio del,
lo autunno, si scalzino diligentemente bene a fōdo,
e tagliate le barbuze, se alcune ne harāno messe a
sommo della terra, di quiui a pochi giorni si ricuo,,
prino, e cosi si fuggira l'uno, e l'altro incommodo, che nō
mettino barbe a sommo della terra, e che le piante de,,
boli nō sieno afflitte dalle immoderate pioggie, ma quā
do sarāno gia fortificate, nō e dubio che molto giouā lo,,
ro l'acqque che piouano, e per questo dou' e l'inuer,,
nata dolce, conuien lasciare aperte le uiti, e tenerle sca,,
lzate tutto l'anno, Ma della qualita delle piāte, nō co,,
uengono insieme gl'autori, Alcuni stimono che sia me
glio porre la uigna subito con magliuoli, altri colle bar,,
bate di che gia ho detto ne libri di sopra qual sia la mi
a oppinione, et hora ui aggiungo questo, Che sono al,,
cuni campi, ne quali non pruouono cosi bene le piā,,
te trāposte, come pōtiui da principio i magliuoli il
che accade molto di rado, E pero e da considerare di,,

ligentemẽte quello che conuenga al luogo, e quello che aborrisca, Posto adunq; la pianta, maglivolo o barbata che sia, formisi in modo che la vite stia ritta senza palo, ma questo non si puo fare subito, perche se tu nõ darai aiuto alla vite tenera, et debole, i tralci si sten-
dérano per terra, E pero posto la piãta, se li metta una canna, la quale sostenti la sua fanciullezza, e l'allieui tanto alta quãto piacera all'agricultore, la qual pero nõ debb'essere molto alta, ma si debbe ristrignere fino all'altezza d'un piede e mezo, perche quando di poi è fortificata, e puo da per se star ritta senz'aiuto, cresce cogl'aumenti del capo o delle braccia, ma di qsta cultiuatione sono duo modi, Alcuni lodano le viti capitate, Altri quelle che hanno le braccia, A chi pia-
ce ordinare la uite colle braccia, conuien conseruare tu-
tto quello che la tagliata giouane uite, dalla parte di sopra, hara messo intorno al taglio, e diuiderlo in quattro braccia lunghi ~~unghi~~ un pie, in modo che ci-
ascuno risguardi una parte del cielo, le quali non

si hanno subito il prim'āno à lasciar cosi lunghe, ac,,
cioche non si aggraui la debolezza della uite, ma si
riduchino con piu potature alla predetta misura, di
poi dalle braccia bisogna lasciare capi, quasi come
corna, e cosi sparzere da ogni parte in tondo tutta
la uite, & e il modo del potare e il medesimo che ne,,
lle uiti giogate, sendo solo differente in questo che
in cambio di capi lunghi si lasciano pollici di qua,,
ttro o cinqui occhi, et in cambio di guardiani si fan,,
no resecati di dua occhi. Di poi nella uigna che
dicemo capitata, allato al corpo della madre, si la,,
scino i capi che habbino solo un occhio o dua uici,,
no al tronco, e questo si puo fare sicuramente in lu,,
oghi grassissimi o che si adacquino, doue il terre,,
no ha forza di mandare fuori il frutto, et i tral,,
ci, e quelli che hāno le uigne fatte in questo mo,,
do, le cultiuono co gl'aratri, e per questa cagione
usano di nō formare le uiti colle braccia, perche
nō hauēdo le uiti cosa che sporti in fuori, nō sono

ne dallo arato, ne da buoi offese, Ma in quelle che há,,
no le braccia, il piu delle uolte adviene che i tralci
delle uiti sono rotti dalle gambe ò dalle corna de buo,,
i, e spesso ancora dalla stiua, mentre che il sollecito a,,
ratore si studia di ristrignere col uomere l'ordine, e
cultiuare piu presso alla uite che puo, et in questo mo,,
do si cultiuono le uiti capitate, ò colle braccia che si,,
eno, prima che comincino a muouere, ma poi che há,,
no cominciato a mettere seguita il cauatore, e ricu,,
lea col bidente quella terra, che l bifolco nó ha potuto toc,,
care, di poi quando la uite hara mádato fuori e tral,,
ci, seguitera lo spampanare, e gettera à terra i super,,
flui, e lascera, i fruttiferi, i quali come saranno fatti
duri si leghino à modo di corona, il che si fa per dua
cagioni, l'una accioche il corso libero nó gli faccia pi,,
gliare troppo rigoglio, e se ne uadia in tralci tutto l'
alimeto, l'altra accioche la uite rilegata dia adito al
bifolco, et al Zappatore di poterla cultiuare, et il modo
dello spampanarla sara questo, Che ne luoghi ombrosi,

humidi, e freddi nella state la uite si sfogli, e se gli leuino le foglie, et i tralci, acciochè il frutto si possa ma,, turare, e per l'humido nō infradici, Ma ne luoghi ca,, ldi, secchi, et esposti al sole, si faccia il contrario, acciochè l'uue sieno coperte da i tralci, e se la uite harà pochi pampini, si cuopra il frutto con altre frondi, e strami ancora, Marco Columella mio Zio huomo dotto di mo,, lte illustre scientie, e diligentiss.o agricultore della be,, tica prouincia, ne dì caniculari con stuoie di palma fa,, ceua ombra alle uiti, perche il più delle uolte in detti gi,, orni, alcune parti di quella regione son tanto molestate dal uento di leuante, il quale e paesani chiamano Vu,, lturno, che se nō facessino ombra alle uiti con qualche co,, pertura, s'abrucerebbe il frutto come percosso da un alito di,, fuoco, e questa è, la cultiuatione delle uiti capitate, e che hāno le braccia, Ma quella che si mette sopra un solo gi,, ogo, o uero quella che sostenuta da cane si compone in ton,, do, uuol quasi la medesima cura che la giogata, Non di,, meno io ho ueduto nelle uigne caracate maxime di uiti

diuenate ricoprire, come propaggini, i lunghi capi nel
sōmo della terra, di poi rizargli alle cane, e lasciargli
per frutto, i quali, i nri agricultori chiamano meggi,
et i franciosi candosoccos, e gli sotterrono solo perche sti,,
mone che la terra dia piu alimento a i tralci fruttuarij,
e di poi fatto la uendemia come sermēti inutili gli ta,,
gliono e leuano dalla uite, ma noi uogliamo i medes,,
simi sermēti quādo son tagliati dalla madre, si pia,,
tino in cambio di barbate, doue ne filari mancon le ui,
te, o uero se si uorra fare nuoua uigna, perche quelle
parti de sermēti che sono state sotterrate hāno mol,,
te barbe, le quali poste nella formella subito si apiccano.
Restami a narrare l'altra cultiuatione delle uiti
distese per terra, la quale nō si debbe usare se nō do,,
ue l'aria e, temperatissima, perche arrecano fatica
grandissima a i lauoratori, ne mai fāno uino di buō
sapore, ma doue la natura del luogo richiede solo tale
cultiuatione, ponganse il magliuolo in formella di dua
piedi, il quale quando haurà messo si riduca a un capo,

et il

et il primo ãno si mantenga corto, lasciandogli solo dua occhi, e di poi l'ãno seguente, quando harà messo i tr,,
alci; se gli lasci un solo capo, e gl'altri si leuino uia, e quello che gl'harai lasciato, fatto che harà il frutto si
poti in modo, che stando à diacere non sia piu lungo che il uano che è, fra l'uno filare, e l'altro, ne è, gran
differētia in potar quelle che stãno à diacere, ò ritte, se nõ che alla uite che diace si debbono lasciare i ca,,
pi piu corti, et il resecato ancora si lasci minore à u,,
so di furunculo, ma doppo la potatura la quale in si,,
mili uigne è necessario fare l'autunno, accioche tut,,
ta la uite si uolti nello altro spatio fra filari, e co,,
si quella parte che era stata occupata, si zappi, o sig,,
ri, e lauorata che sarà, ui si rimetta la medesima
uite, accioche l'altra parte si possa ancor lei cultiua,,
re. Dello spampanare queste tali uiti, poco conuen,,
gono fra loro gl'autori. Alcuni non uogliono che la
uite si spogli, accioche asconda meglio il frutto dalla
ingiuria de uenti, e delle fiere, Ad'altri piace che si

spampini modestamẽte, acciochè la uite nõ sia in tutto ag=
grauata dalle superflue frondi, e possa anco coprire, e di=
fendere il frutto, il qual modo, à me ancora pare piu
commodo.

Del fare gl'olmeti. Capitolo. vj.°

Hauendo gia parlato à bastanza delle uigne, parlere=
mo hora de gl'alberi. Chi uorra hauere l'arbusto copioso,
e disposto con uguali interualli, e che sia fruttuoso, procu=
rera che nõ douentino radi per quegli che si seccano, leuã=
do uia qualunque uedra essere afflitto da uecchiaia ò da
tempesta, piantandouene in loro scambio de nuoui, e q̃sto
potrà fare facilmẽte, se gli harà apparecchiato un semẽ=
zaio d'olmi, il quale in che modo, e di che sorte si debba fa=
re, nõ m'increscerà di nuouo dimostrare, Conuiene haue=
re olmi di dua sorte, franciosi, e di nra patria, quello si chia=
ma Atinio, e questo nostrale, Ingannossi Tremellio Scrofa
quando disse che l'olmo Atinio non faceua samera che
è il suo seme, ma ben ne fa poco, e per questo, e parso à

i piu che sia fertile, stando nascosto il seme fra le prime
foglie, e pero nessuno semina samera, ma pianta olmas,
tri che nascono à pie dell'olmo, Son quest'olmi piu lieti, e
maggiori che i nr̃ali, e fãno la foglia piu piaceuole à bu,
oi, colla quale pascendo cõtinuamente gl'animali, e di poi
uolendo nutrirgli d'altre frondi l'haranno i buoi in fasti,,
dio, e pero se sara possibile, porremo tutto il podere solo d'ol,,
mi Atinij, e non potendo, procurremo di piantarne tanti
dell'uno quanto dell'altro, scambieuolmente un Atinio, et
un nostrale, e cosi sempre useremo la foglia dell'uno, e de,,
ll'altro mescolata, et il bestiame come allettato da questo
condimẽto, mangiera meglio, Ma l'oppio pare che nutris,,
ca grandemente la uite, di poi l'olmo, e doppo all'olmo
il frassino, L'oppio perche produce frondi rare, et inutili
per il bestiame, e recusato da i piu, Il Frassino sendo
gratissimo alle capre, et alle pecore, e non dispiacendo
a buoi, si pianta uolentieri ne luoghi aspri, e mõtuosi,
ne quali non uien bene l'olmo, L'olmo perche comodissi,,
mamente sostien la uite, et e pastura giocondissima

per i buoi, e pruoua bene in uarie sorte di terra, è pian,,
tato da molti, e però colui che desidera di far nuouo ar,,
busto, prepari seminarij d'olmi, ò di frassini, per la ragi,,
one detta altre uolte, Ma gl'oppi uengon meglio piantādo
le uette, Suerremo adunq3 colla uanga la terra grassa, e
mediocremente humida, e rotte diligentemente le zolle,
e ridotta quasi in poluere, nella prima uera la diuide,,
remo in porche, di poi ui gitteremo sopra la samera che
rosseggi, e sia stata più giorni al sole, ma che habbia al,,
quanto di succo, ricoprendo tutte le porche con spesso seme
e uagliandoui sopra terra minuta alta dua dita, et a,,
daquandole modestamente, e coprendole con strami, ac,,
cioche le cime de semi che mettono, nō sieno beccate da
gl'uccelli, e quando di poi saranno cresciute le piante, le,,
ueremo gli strami, e colle mani suerremo l'herbe, il che bi,,
sogna fare leggiermente, e con molta cura, accioche nō si
suelghino le piccole, e tenere barbuze de gl'olmi, e sarà be,,
ne, che si sieno fatte le porche in modo strette, che chi harà
à suerre l'herbe facilmente aggiunga colle mani fino al

mezo, perche sendo piu larghe si farebbe dãno à
i semi calpestandogli, e di poi la state prima che il so-
le si leui, ò la sera al tardi, bisognerà anaffiare piu
presto che adaquare il semenzaio, e quando le piante
saráno alte tre piedi, si traspongHino in un altro seme-
zaio, et accioche nõ faccino le barbe troppo tonde, il
che di poi arreca gran fatica nel cauarle, quando si
uogliono trasporre in un altro semenzaio, bisognera
fare piccole formelle, distanti un piede e mezo, l'
una dall'altra, di poi sendo le barbe corte, si uolgino
cor uno nodo, ò in cerchio simile à una corona, se sa-
ranno piu lunghe et imbrattate con sterco Bouino si
mettino nelle formellette, premendoli diligentemente
la terra à torno, e nel medesimo modo si possono an-
cor porre le piante raccolte fuori del seminario, il che
conuerra fare nell'olmo Atinio, il quale nõ si semina
colla samera, ma questo olmo si pianta meglio nell'a-
utũno che nella primauera, e si torcono un poco colle
mani, i suoi ramucegli, perche i primi dua ãni teme

l'esser percosso dal ferro, ma di poi il terzo anno si cimó,,
da col segolo tagliente, e quando è abile à trasporre, si pi,,
anta bene dall'autunno, quando la terra per le pioue sa,,
ra ben bagnata, fino alla primauera, prima che la barba
dell'olmo, sendo in succhio, nel cauarlo si sbucci. Nella te,,
rra sciolta si faccino le formelle di tre piedi per ogni ue,,
rso, e nella forte le fosse della medesima alteza, nelle qu,,
ali si ponghino gl'alberi, Ne luoghi doue sieno assai
brinate, e nebbie, si piantino gl'olmi, in modo che si diri,,
zino i rami uerso leuante, e ponente, accioche entri me,,
glio il sole per mezo de gl'alberi, sopra quali son poste, e
legate le uiti, e se hauemo ancor respetto alle biade, si
ponghino gl'alberi nel terren grasso, XL piedi discosto l'
uno dall'altro, e nel magro doue non si semina cosa alcu,,
na, XX, quando di poi comincionо à crescere, bisogna for,,
margli col segolo, e far loro i tauolati, che cosi chiamano
gl'agricultori i rami, e tronchi che sportono in fuori, i qu,,
ali, o si mantengon corti col ferro, o si lasciono distende,,
re, accioche piu largamente si dilatino le uiti, questo co,,

viene in grasso, e quello in magro terreno, i palchi non sieno meno di tre piedi discosto l'uno dall'altro, e si for,, mino in modo, che il ramo di sopra non venga a risco,, tro di quello di sotto, col quale il capo delle vite, che pen,, de giu da quel di sopra quando messe si fregherebbe, et gitterebbe à terra il frutto, e qualunque sorte d'albero che tu porrai, i primi dua ani non bisogna potarlo, ma di poi se l'olmo crescera poco, nella primavera, prima che ve,, ga in succhio taglisi la cima vicino à un rametto che sia pulito, e bello, in modo che'l tronco avanzi di sopra tre quarti di piede, al quale accostato il ramo, si leghi, e si acconci, e facci servire per vetta dell'albero, di poi l' anno seguente si tagli il troncone, e si pulisca il taglio, e se l'albero, non hara alcun ramo à proposito, bastera la,, sciarlo alto da terra nove piedi, e tagliare il resto, accio,, che le messe che fara sieno sicure dal bestiame, e si ta,, gli, potendo, l'albero con un colpo, e quando non si possa, si seghi, e col segolo si pulisca el taglio, ricoprendolo con terra molle impagliata, accioche il sole, o le pioue non

gli nuochino, et un'anno, ò dua di poi quando harà mes,
sso, e che i rami saranno fatti gagliardi, si lieuino i su,
perflui, e quegli che sono à proposito si lascino, e si alle,
uino per ordine, e se l'olmo piantato che sarà uerrà bene, si
rimondino col segolo le messe che harà fatte, Ma se i ra,
mucegli saranno gagliardi, si potino in modo che resti
solo un poco di tronco, Quando di poi l'albero sarà cresc,
iuto, si poti, e rimondi diligentemente, e si pulischino i
tagli, in modo però che non si tocchi il corpo della ma,
dre, L'olmo giouane si formi in questo modo In luogo
grasso, se gli lasci il pedale senza rami alto sopra te,
rra otto piedi, e sette nel magro, sopra la quale alte,,
za si faccia il primo palco, diuidendolo in tre parti la,
sciando da ciascuna d'esse un ramo, e di sopra tre pi,
edi si lascino altri tre rami, in modo che non uenghino
a riscontro de gl'altri, et in questo modo s'ordini l'albe,
ro fino alla cima, auertendo che nel potarlo non si lasci
i tronchi de rami troppo lunghi, ò che si taglino in mo,
do accosto, che si offenda il sodo dell'albero, ò si sbucci,

perche all'olmo piace poco l'esser sbucciato, et è, da adue-
rtire che di dua ferite non se ne faccia una, rimargina-
ndo la scorza difficilmente tal ferita, La continua cul-
tivatione dell'albero è, non solo disporlo, et ordinarlo pr-
ima diligentemente, ma ancora zappare intorno al pe-
dale, e tagliare de dua āni l'uno tutte le frōdi che harà
messo, ò strignerle insieme, acciochè l'ombra invidiosa
non offenda la vite, e di poi quando l'albero sarà fatto
vecchio, faccisi un taglio apresso al ramo, in modo che
venga cavato fino al midollo, donde possa uscire l'hum-
ore che harà preso dalle parti di sopra, e prima che l'al-
bero sia fatto gagliardo converrà piantare la vite, Ma
se vorrai dare la vite all'olmo tenero, fa che sia gio-
vane, perche la vecchia lo farebbe seccare, in modo che
conviene che le viti, e gl'alberi sieno eguali d'età, e di
forze, ma volendo dare la vite barbata all'albero, se
li faccia la formella larga dua piedi, et in terren leggi-
eri alta altrettanto, e nel forte dua, e tre quarti, e lunga piedi
sei, ò nō meno di cinque, e non sia discosto dall'albero.

meno d'un piede e mezo, perche congiugnendo la uite
alle barbe dell'olmo, si appichera male, et appiccandosi
sara oppressa dal cresimento dell'albero, Farai questa
formella se potrai nell'autunno, accioche per le pioue, et p
i diacci si ricuoca, di poi circa la primauera, si ponghi,,
no nelle formelle dua uite discosto un pie l'una dall'al,,
tra, accioche piu presto riuestino l'olmo, aduertendo di
non le porre quando tiri uento Tramontano, ò ch'elle si,,
eno molle, ma asciutte, E questo si osserui non solo nel
piantare le uiti, ma gl'olmi, et ogni altro albero anco,,
ra, e quando si cauano del semenzaio, segnisi con te,,
rra rossa una parte, accioche nó si pianti l'albero altri,,
menti che come staua nel semenzaio, perche importa
assai che stien uolti in quel modo che son consueti
da piccoli, e ne luoghi uolti a mezo giorno, doue nó è,
gran freddo ne ui pioue molto, sara meglio porre gl'al,,
beri, e le uiti nell'autunno dopo l'equinottio, e nel pi,,
antargli si distenda lor sotto un mezo pie di terra cot,,
ta, e si allarghino le barbe, e posti si dia loro del con,,

cime, e non hauendo si ricuoprino colla terra cotta, rin,,
calzando il pie della pianta, Le uiti si debbon porre
nel fin della formella, stendendo per quella i capi, e
rizandogli di poi all'albero, e defendendoli, con chiuse di
canne, o d'altro, dal bestiame, Ne luoghi grandemente
caldi si debbono accostare le uiti all'albero uerso tramo,,
tana, e ne freddi uerso mezo di, e ne luoghi temperati
uerso Leuante, ò Ponente, acciochè nõ habbino tutto di il
sole, ò l'ombra. Di poi la prossima potatura Celso giudi,,
ca che sia bene astenersi dal ferro, e auuolgere intorno
all'albero i tralci a modo di corona, acciochè la piega,,
tura metta i tralci, del piu gagliardo de quali si faccia
l'anno seguente il capo della uite, Ma la lunga experie,,
nza mi ha fatto conoscere esser molto piu utile usare
il segolo da principio, e non patire che si faccia un bosco
di superflui sermenti, Ma giudico similmente, che il pr,,
imo capo che si lascia, si poti corto di dua occhi ò tre al
piu, acciochè metta piu gagliardi tralci, i quali quando
saranno arriuati sopra il primo palco, la seguente pota,,

tatura, e tutte l'altre poi, si ordinino, et assettino o,,
gn'ano in modo che non salghino all'altro palco las,,
ciando sempre un capo il quale accostato al tronco
tenda alla cima dell'albero, Gli agricultori usano
una certa regola nella uite poi che è posta, la
maggior parte lasciano molti capi nel primo palco
per cauarne piu frutto, e far piu facile la cultiu,,
atione, ma quegli che uan drieto alla bonta del
uino, conducono la uite nella somita de gl'alberi
accioche, i capi tirati ne gl'altissimi rami, si esten,,
dino in modo che l'ultima parte della uite seguiti
l'ultima parte dell'albero cio è, che i dua ultimi ca,,
pi si accostino al tronco dell'albero, e riguardino ue,,
rso la uetta, e secondo che ciascun ramo sara gagli,,
ardo, ui si ponga sopra la uite, A i rami piu grossi
si ponga piu capi separati l'uno dall'altro, e meno
a piu sottili, E la uite giouane si leghi all'albero
in tre luoghi, uno nel gambo quattro piedi alto da
terra, l'altro nell'ultima parte della uite, et il terzo

nel mezo, La legatura di sotto bisogna farla quando
aggiugne forze alla uite, sendo alle uolte necessario, qu,,
ando l'albero ha tagliati i rami, ò quando la uite trop,,
po rigogliosa messe assai, il resto della potatura sia ta,,
le che si taglino tutt'i capi uecchi che l'anno innanzi
haranno fatto frutto, e si lascino i giouani, leuato lo,,
ro i uiticci, e nipoti, e se la uite sara rigogliosa, si fac,,
cino pendere dalle uette de rami, gl'ultimi capi, e se sara
debole quegli che sono apresso al sodo della uite, e se fia
mediocre quegli del mezo, perche l'ultimo capo pro,,
duce grandissima quantita d'uue, e troppe quello che
gl'è uicino, e smagra, et indebolisce la uite, alla quale gio,,
ua grandemente slegarla ogn'anno, perche piu facilmente
si rimonda, e si rinfresca, e manco s'offende, e meglio er,,
esce quando si rilega in un altro luogo, e conuien porre
in modo i capi sopra i palchi, che pendino legati sotto
il terzo, o quarto occhio, ma non si stringhino, accioche la
la legatura non gli ricida, Ma se il palco sara tanto di
scosto, che non ui si possa commodamente condur sopra

si leghi alla uite sopra il terz'occhio, e questo diciamo
perche quella parte del capo che pende si ueste di frutto,
Ma quella che legata tende in alto, fa i capi per l'anno
seguente, Ma sono dua sorte di capi, uno che esce del
sodo della uite, il quale perche il prim'anno il piu del,,
le uolte produce fronde senza frutto, si chiama pampi,,
nario, l'altro che generato dal sermento dell'anno inna,
nzi, perche subito fa frutto, lo chiamano fruttuario, del
quale accioche sempre nella uigna se ne habbia copia,
si debbono legare i capi sopra i tre occhi, accioche tu,,
tto quello che è di sotto alla legatura, mandi fuori tr,,
alci da potergli lasciare per capi, Di poi quando la
uite sara d'ani, e di forze fatta gagliarda, si faccino
passare tralci dall'uno albero all'altro piu uicino, ma
bisogna bene doppo dua anni tagliarli, e leuarli uia, fa,,
cendone subito passare de piu giouani, perche in uecch
iati affaticon troppo la uite, et alle uolte ancora, qu,,
ando l'albero non puo riceuer tutta la uite, è stato usato
piegarne una parte, e sotterrarla, facendone dua, ò tre

propaggini per condurle al medesimo albero, acciochè circundato da piu uiti, piu presto si riuesta, Alla uite nuoua non si lasci il pampinario, se già non fussi na,, to in luogo necessario per riuestire qualche ramo, So,, no utili questi tralci pampinarij quando nascono nelle uiti uecchie, et il piu delle uolte torna bene lasciargli tagliati con tre occhi, perche l'anno seguente produco,, no i capi, et qualunque tralcio che nel potare, o legare si rompe, pur che gli resti qualch'occhio, non si debbe leuar uia, perche l'anno seguente mettera piu gagliar,, do capo, Chiamansi capi precipiti quegli, che nati da tr,, alci dell'anno innanzi si legono al sodo della uite, questi fanno assai frutto, ma nuocon molto alla uite, e pero non bisogna far pendere i capi se non ne gl'ul,, timi rami, ò uero se la uite hara superato la cima dell'albero, e pure se alcuno per rispetto del frutto uerra, la sciara alcuno di questi capi, la torca, e di poi lo leghi, e lo faccia pendere, perche sotto alla torta mettera tralci uegnenti, e quella parte che pendera hara meno uigo

re di produrre troppo frutto, Ma quello che pende
non si lasci stare piu d'un anno, È un'altra sorte
di capi che nascono del nuouo, e legati al nuouo
pendino, i quali chiamano materie, e producano be,,
ne, il frutto, et i nuoui tralci, e se d'un capo si la,,
sceranno dua sermenti, l'uno e l'altro si chiama ma,,
teria, Ma le qualità del pampinario le habbia,,
mo dette di sopra, Focaneo è quello che nasce fra
fra dua braccia, come nel mezo d'una forca, il
qual tralcio ho trouato, esser pessimo, perche non
fa frutto, et indebolisce l'uno e l'altro braccio, fra
quali è nato, e però è da leuarlo uia, Ingannon,,
si la maggior parte de gl'huomini, credendo che
la uite rigogliosa si faccia piu fertile col lasciar,,
gli molti capi, perche quanti piu capi se gli lascia,,
no, tanti piu tralci mette, e cosi ricoprendosi con
molte frondi sfiorisce peggio, e ritenendo piu lũ,,
gamente le ~~uiti~~ nebbie e le brinate, perde tutte
l'uue, onde a me pare che la uite gagliarda si

debba

debba condurre su i rami, e spargere, e diuida re i tralci col fargli passare dall'uno albero all'altro, e far pendere gl'altri capi da uino, e quando pure sia troppo rigogliosa, si lascino i capi sciolti, facendo in questo modo la uite piu fertile, Ma cosi come l'arbusto denso, e lo dato di frutto, e bellezza, cosi quando di rada per uecchiaia, et inutile, e brutto, Et accioche questo non interuenga, conuiene al diligente padre di famiglia, leuar uia di mano in mano gl'alberi uecchi, accioche possa in loro luogo rimetterle nuoue uiti, ne e, tanto da ripiantare barbate, ancora che ne hauessi molta copia, quanto da propagginar le dall'albero uicino, il che è, molto meglio, e l'uno, e l'altro si fa nel modo che habbiamo di mostro, e basti hauer detto questo dell' arbusto Italiano.

Dello arbusto Franciosco. Cap.° vij.°

Egli è, un'altra sorte d'arbusto franciosо, il quale si chi,,
ama Rompotino, Questo uuole esser tenuto basso, e nõ
molto frondoso, à che pare molto à proposito l'oppio,
il quale è simile al corniolo, e molti ancora a questo
effetto se ne seruono, e del carpino, e del frassino sal,,
uatico, et alle uolte del salcio ancora, Ma questo non è,
da porre se non ne luoghi acquidosi, doue difficilm.te si
appiccano gl'altr'alberi, perche offende il sapore del uino,
Puossi ancora disporre in questo modo l'olmo, taglian,,
dogli quando è giouane la uetta non lo lasciando an,,
dare piu alto di xv, piedi, perche ho ueduto il rompo,,
tino quasi cosi ordinato, che in e luoghi secchi, et erti
si fanno i palchi alti otto piedi, e xij, ne piani et hu,,
midi, et il piu delle uolte tali alberi si diuidono, in tre
rami, à ciascuno de quali da ogni parte, si lascia piu
braccia, e quando si potano, accioche nõ facemo uggia, si
leua loro quasi tutte le uermene, Fra gl'alberi rompoti,,
ni, non ui si seminando grano, si lascia, xx, piedi de spa,,
tio, Ma seminandouisi, si lascia da una parte, xL. pie,,

di, e dall'altra, xx, l'altre cose si fano nel medesimo mo-
do, che nell'arbusto Italiano, ponendo le uiti in formelle
lunghe, et usando in loro la medesima diligentia, Con-
ducansi le uiti su rami, et ogn'anno, i nuoui capi dal-
l'un albero, all'altro si congiunghino insieme, et, i uecchi
si taglino, e se un capo non aggiugnerà all'altro, leghisi
nel mezo fra loro una maza, e quando di poi il peso del
frutto gli aggraua, si sostenghino con puntegli, e questa
sorte d'arbusto, e tutti gl'altri alberi, quanto piu fondo
si arano, ò zappano, tanto piu frutto fanno, il che se
gioui, ò nò, lo dimostrerà al padre di famiglia la colti-
uatione.

Delle sorte de gl'vliui. Cap.° viij.°

La cultiuatione d'ogn'albero, è, piu facile che quella
delle uigne, e l'uliuo uuole molto minore spesa, di tutte
l'altre piante, sendo il principale di tutti gl'alberi, perche
se bene non ogn'anno, ma de dua anni l'uno rende il

frutto, non di meno, e eccelente in questo, che con poca cul,,
tiuatione si mantiene, e quando non rende, non ha biso,,
gno quasi di spesa alcuna, ma se pure ui si fa, multipl,,
ica il frutto, e stracurato piu ani non uien meno come
le uiti, e non dimeno nel medesimo tempo, ancora rede
qualche cosa al padre di famiglia, e tornando di poi à
cultiuarlo si ristora in un anno, onde ancora noi hab,,
biamo giudicato, in questa sorte d'alberi dare diligenti
precetti, Io penso che sieno, come di uiti, molte sorte d'
uliui, ma fino à hora ne è uenute solo dieci in mia no,,
titia, il Pausio, l'Algiano, Licinio, Sergio, Neuio, Cul,,
minio, Orchio, Regio, Circite, e Murteo, de quali l'uliua
del Pausio è piaceuolissima, bellissima quella del Regio,
la quale è migliore per mangiare che per far olio, L'oli,,
o della Pausia è di egregio sapore mentre che è uerde,
ma col tempo si corrompe, L'orchie, e le rodie similmen,,
te sono migliore à mangiare, che à strignerle per olio,
Il Licinio fa olio ottimo, et assai il Sergio, e quasi ogni
uliua la maggiore è migliore per mangiare, e la mino,,

re. per far olio, e nessuna di queste sorti patisce aria
troppo calda ò troppo fredda, E pero ne luoghi caldi
pruouon bene ne colli uolti à Tramontana, e ne fred,,
di, à mezo giorno, Ma non amano luoghi troppi bas,,
si, ne troppo alti, ma più presto mediocri, come so,,
no in Italia quegli de sabini, e come si ueggono in
tutta la Betica prouincia, Credesi che dalla maggior
parte, che questo albero lontano dall mare LX. miglia
non uiua, o che faccia poco frutto, Ma in alcuni lu,,
oghi pruoua benissimo, Il Pausio comporta ottimamente
le uampe del caldo, et il sergio il freddo, Attissima e,
all' uliuo la terra, che ha sotto ghiaia, e di sopra creta
mescolata con sabbione, Ne è manco laudabile quel lu,,
ogo dou' e, il sabbion grasso, Ma anco la terra forte,
sendo fresca et allegra, uiene commodamente quest' al,,
bero, La creta alt.° è da fuggire, e più quella doue so,,
no acquastrinj, e che sempre stan molle, E, ancora co,,
ntrario il sabbion magro, e la ghiaia schietta, perche se in
simil terra non si secha, non ui uien mai bene, Puassi

ancor piantare doue si semina il grano, ò doue sarà stato l'arbusto, ò il leccio, Ma la quercia ancora che sia ta=gliata, lascia le barbe nociue all'uliueto, il ueleno delle quali fa seccare l'uliuo, e questo è, quanto ui ho che dire in genere di quest'albero, hora seguiterò particularmẽte della sua cultiuatione.

Di fare, i semenzai de gl'uliui. Capº: ixº.

Faccisi il semenzaio per lo uliueto in aria purgata et in terreno mediocre, ma sugoso, non forte, ne sciolto, ma piu presto sciolto, che forte, Questa sorte di terra, è quasi ne=ra, la quale quando l'harai suelta alta tre piedi, e cir=condata con profonda fossa accioche non ui possa entra=re il bestiame, la lascerai fermentare, di poi piglierai da gl'uliui rami fertilissimi, giouani, uegnenti, puliti, e gr=ossi quanto possa agguagnare con mano, ciò è, quãto un manico di uanga, de quali subito farai tronchi in modo che non si offenda la buccia, ò l'altra parte et

quella che hara tagliato la sega, E questo ti riuscira
facilmente se farai prima la nara et coprirai con fi,,
eno, ò strami sopra la quale uorrai segare il
ramo, accioche leggiermente senza offesa della buccia
ui si seghino sopra i tronchi, Taglinsi di poi colla sega
tronchi d'un piede, e mezo, e pulischinsi col segolo, i
tagli dall'una, e dall'altra parte, segnandogli con ter,,
rarossa, accioche cosi come staua il ramo sull'albero, co,,
si si ponghino, in modo che la parte di sotto guardi
uerso la terra, e uerso il cielo quella di sopra, per,,
che se si ponessino sotto sopra difficilmēte si appiccher,,
ebbono, e quando pure si appiccassino sarebbono in perpe,,
tuo sterili, Ma bisognerà imbrattare il taglio da capo,
e da basso del tronco con sterco mescolato con cenere,
e sotterrarlo tutto, in modo che la terra gl'auanzi sop
quattro dita, Ma pongasi loro dua segni, da ogni par,,
te uno, i quali presi da qual si uoglia albero, se gli fic,,
chino appresso, e si leghino insieme da capo, accioche nō facilmente
sieno fatti cadere, E sarà utile far questo, accioche il

Zappatore, per non sapere doue sieno i tronchi, uolendo
col bidente, o col sarchiello, cultiuare il semenzaio, nõ
gli offenda, Sono alcuni che giudicono esser meglio far
porche, et ordinargli colla corda nel medesimo modo, ma
l'uno, e l'altro si debbe piantare doppo l'equinottio di
primauera, et il primo anno sarchiare spesso il semen„
zaio, il seguente e gl'altri, quando le barbuze de tro
nchi si saranno fatte gagliarde, si lauorino colla mar„
ra, et i primi dua anni non si potino, et il terzo con
uerra lasciare a ogni tronco dua ramucegli, e sarchia„
re spesso il semenzaio, Il quarto anno de i dua rami
si leui il piu debole, e cosi cultiuati gl'arbucegli sara„
nno il quinto anno abili a trasporre, Nell'autunno ne
luoghi secchi, e non punto molli, si pongono ottimamẽte
le piante nell'uliueto, negli allegri, et humidi, nella pri„
mauera, poco prima che comincino a mettere, preparando
loro l'anno innanzi formelle di quattro piedi per ogni
uerso, e se il tempo nõ lo concedera, prima che gl'alberi
si ponghino, si ricuochino le formelle abbruciandoui dre„

nto strami o altro, accioche quel fuoco le rimuova, e fa,
ccia quello che doueua fare il sole, e le brinate. Il mi
nore spatio fra i filari, in terreno grasso, e da grano,
debbe da una parte essere, LX piedi e dall'altra, XL, nel ma,
gro e che non ui si semini, XXV. Ma conuiene dirizza,
re i filari uerso Ponente, accioche dal uento della
state sieno rinfrescati, E queste piante si possono trap,
iantare in questo modo. Prima che tu le caui segne,
rai con terra rossa, quella parte che e uolta a mezo
di, accioche si ponghino nel medesimo modo che stau,
no nel semenzaio, di poi si lasci spatio d'un pie intorno
all'arbuccello, e con si caui la pianta col suo cespuglio,
il quale accioche nel cauare non si disfaccia, legherai
insieme piu mazuole, e le porrai intorno al cespuglio,
e lo legherai in modo che la terra rinchiusa, e stretta si
sostenga, e di poi spiccato la parte da basso si muoua
leggiermente il ceppo, e ui si leghi sotto delle mazuole,
e si trasponga la pianta, la quale prima che si ponga,
bisogna col bidente zappare il fondo della fossa, di.

poi metterui della terra riuolta dall'arato, se quella di sopra sarà piu grassa, e gittarui del seme ~~del seme~~ dell'orzo, e se nella formella sarà dell'acqua, si caui tutta prima che ui si mettino gl'alberi, di poi ui si ponga piccole pietre, ò ghiaia mescolata con terra grassa, e messeui le piante si tagli intorno i lati de,, lle fosse ponendouiotto stercо, e se il terreno non si cõ fara colla pianta, sarà bene leuargli tutt'i rami, e puliti i tagli, et imbrattati con sterco e cenere, porla nella formella, ò nella fossa, Ma il tronco, è piu atto à, trasporre quando è grosso com'il braccio, nondimeno si potrà anco trasporre maggiore, e piu gagliardo, il quale bisognerà porre in questo modo, che se non por,, terà pericolo del bestiame, auanzi poco sopra la for,, mella, perche mette meglio, ma non si potendo euitare il passo del bestiame, si lasci el tronco piu alto, accioche sia sicuro dalle bestie, et ancora bisognerà, quando uerranno i secchi grandi, adacquar le piante, le quali non si tocchino con ferro se non passato dua anni, e

prima si debbono rimondare, in modo che gli resti un
solo gambo piu alto che una grandissima formella, ac,,
cioche di poi il bue, nell'arare, non l'offenda colla
coscia, ò con altra parte del corpo, sara bene ancora
circundare le poste piante con canne, ò altro, e di po,,
i fatto l'ulivieto, diuiderlo in dua parti, delle quali
scambieuolmēte, ogni anno una se ne uesta di fru,,
tto, perche l'uliuo nō rende frutto dua anni alla fi,,
la, Quando l'uliueto non è seminato mette uermene, e
quando si semina rende il frutto, e cosi diuiso frutti,,
fica equalmente ogn'anno, Ma si debba ancora alme,,
no dua uolte l'anno zappare intorno a gl'uliui pro,,
fondamente, bisognando prouedere che dopo il solisti,,
tio, quando la terra s'apre per il caldo, el sole per
le fessure non penetri alle radice degl'alberi, Dop,,
po l'equinottio dell'autunno, si scalzino gl'alberi
in questo modo, che se l'uliuo sarà in luogo erto,
si faccino solchi dalla parte di sopra, i quale condu,,
chino al pedale l'acqua motosa che pioue, Di poi si ste,,

rpino ogn'anno tutt'i. figliuoli che nascono dal pi,
e, et ogni terz'anno si dia il concime agl'ulivi nel
medesimo modo che dicemmo nel secondo libro, ha,,
uendo rispetto alle biade. Ma se harai consider,,
atione solo, a gl'alberi, darai à ciascuno sei libre
di sterco di capra. e di sterco secco un modio, o,,
uero un congio di morchia, per ciascuno, diasi
lo sterco l'autunno, accioche mescolato nel uerno
riscaldi le barbe dell'ulivo, La morchia si dia, à
gl'alberi gagliardi, accioche se nel uerno saranno
sotterra uermini, ò altri animali si amazino con
questa medicina, Spesso ancora ne luoghi freddi, et
humidi, son dannificati dal muschio, il quale se nõ
lo leuerai col segolo, l'ulivo non produrra frutto,
ne fresca foglia, e passati piu anni si debbe pota,,
re l'uliueto, ricordandosi dell'antico prouerbio,
Chi hara l'uliueto chiede il frutto, Chi lo leta,,
ma l'ottiene, Chi lo taglia ~~lo taglia~~ lo costrigne,
il che bastera fare ogn'otto anni, accioche nel farlo

spesso non si leuino i rami fruttiferi, Sogliono qua,,
lche uolta ancora gl'alberi, benche sieno rigogliosi,
non far frutto, Questi bisognerà bucargli con un su,,
cchiello francioso, e mettere nel buco un tronco uerde
d'ulino saluatico, e così l'albero come congiunto col
mastio si fa più fertile, ma senza scalzarlo ancora si
può aiutare con morchia senza sale, mescolata con o,,
rina di porco, ò d'huomo che sia uecchia, ma mode,,
ratamente, perche à un'albero grande, nō si mesco,,
lando con altrettanta acqua, basterà un'urna, Soglio,,
no ancora gl'ulini per difetto del terreno, perdere il
frutto, à che si prouede, con scalzargli intorno profo,,
ndamente, circondandogli di poi con calcina, più, o me,,
no secondo la grandeza dell'albero, uolendone poca l'
albero piccolo, e non giouando questo remedio, uen,,
gasi allo annestare, il che come si faccia nell'ulino,
lo diremo di sotto, Alle uolte ancora accade che nell'
ulino, è un ramo più rigoglioso degl'altri, del quale
se nō lo taglierai, se ne affliggerà tutto l'albero, e basti

hauer detto fino à qui de gl'uliueti, Resta hora à dire de gl'alberi che producono pomi, i precet=ti de quali diremo di nuouo.

De gl'alberi che fanno pomi. Cap.° x.°

Debbesi circundare il luogo doue uorrai piantare i frutti, con muro à secco, ò con siepe, ò con fossa profonda, prima che ui ponga le piante, acciò che non solo si leui il passo al bestiame, mà gl'huo=mini ancora, perche se le messe delle piante sara=nno tocche spesso dalle mani dell'huomo, ò rose dal bestiame mai piu potranno crescere, Sara utile porre le piante ciascuna sorte di per se, aduerten=do principalmente che le deboli non sieno oppresse da=lle piu gagliarde, perche quelle, che non sono di fo=rza, è grandezza equale, crescono piu adagio, La te=rra che è, atta alle uiti, è anche buona per i frut=ti, cauerai le formelle, doue uorrai piantare, l'an=

no innanzi, perche cosi si ricoceranno dal sole, e
dalle pioue, e s'appichera presto cio che ui porrai,
Ma se nel medesimo anno uorrai far le formelle, e
porre i frutti, cauerai almeno dua mesi innanzi
le formelle, di poi ardendoui dentro strami le ri-
scalderai, e quanto maggiori le farai, tanto piu fru-
tte, e piu belle ricorrai, Ma faccisi la formella si-
mile a un forno, che la parte di sotto sia piu lar-
ga che quella di sopra, accioche meglio si sparghino
le barbe, e meno per la stretta bocca penetri la uer-
nata il freddo, et il caldo la state, et ancora perchè
ne luoghi erti, la terra, che in quelle è rileuata, e
solla, non sia dilauata dalle pioue, Ponghinsi gl'albe-
ri con rari interualli, accioche quando saranno
cresciuti habbino spatio di distendere i rami, per-
che ponendogli spessi, non potrai seminare fra loro
cosa alcuna, ne loro saranno fruttiferi se non gli di
raderai, e pero bisogna lasciare, fra l'un filare, e l'
altro, xl. piedi, o almeno, xxx, Piglinsi le piante

non men grosse, che il manico del bidente, di,,
ritte, pulite, lunghe senza macula, e che nō ha,,
bbino guasta la buccia, perche cosi si appicch,,
ranno presto, e bene, Se piglierai rami uec,,
chi, eleggerai di quegli che fanno ogni anno
buone, et assai frutte, e piu presto di quegli
che sono uerso il sole, che quegli che sono a,,
uggiati da rami, e dalle piante, Ma prima
che tu trasponga gl'arbucegli, noterai, a che
uento sieno uolti, di poi gli trasporrai di
erto, e secco in humido luogo, Porragli con
tre forche, e che almeno auanzino tre piedi
sopra la terra, e se nella medesima formella
uorrai porre dua ò tre arbucegli, aduertisci
che non si tocchino l'uno l'altro, perche nel
toccarsi fra loro, ò marcirebbono, ò i uermini
gli farebbono seccare, e quando porrai le pia,,
nte, metterai a man destra, e sinistra di ci,,
ascuna, un fascietto di sermenti, grosso come
il braccio,

il braccio, che uadia fino al fondo della form,,
ella, et auanzi poco sopra terra. per i quali pos,,
sa la state, con poca fatica, dare dell'acqua
alle barbe, Le piante colle barbe porrai l'aut,,
unno, cio è, dal primo fino à xv, d'ottobre, Di
primauera pianterai gl'alberi, prima che com,,
incino à mettere, et accioche le tignuole non fa,,
ccino danno alle piāte de fichi, metterai nel fo,,
ndo della formella un tronco di lentischio uolto
sottosopra, Quando è freddo non piantare il fico,
Il quale ama luoghi esposti al sole; doue sieno
pietruze, ghiaia, et ancor sassi; e tale albero pre,,
sto crescera, se gli farai le formelle grandi, e spati,,
ose, Le sorte de fichi, ancor che sieno di sapore, e
forma differenti, si piantono pero in un medesimo mo,
do, secondo la differentia de luoghi, In quegli che
l'autunno son freddi, et acquosi, porrai i primatic,,
ci, accioche raccolga il frutto prima che uenghino le
pioue, e ne luoghi caldi, i tardij, Se uorrai il fico

serotine contro alla natura sua, gitterai à terra i
primi frutti, perche ne fara de gl'altri, i quali ma,,
turera il verno, et alle volte ancora giova, qua,,
ndo comincia à metter le foglie, tagliare le vette,
e cosi si fanno gl'alberi piu gagliardi, e piu ferti,,
li, e sempre sara bene, quando il fico hara com,,
nciato à metter le foglie, Stemperare morchia ~~co,,~~
~~fec~~ et con sterco humano, e gittarglienê alle barbe,
e questo gli fa fare piu frutto, e piu pieno, e mi,,
gliore, e si debbon principalmente, piantare i fichi
Livianj, Affricani calcidici, sulci Lydij, Callis,,
truzij, Topij, Rodij, Lybici, Hybernij, e tutti qu,,
egli che fioriscono dua o tre volte, Seminerai
la noce greca in calen di Febbraio, Quella che mu,,
oue prima ama il terren forte, caldo, e secco, e se la
seminerai in luoghi diversi à questi, si putrefa,,
ra il piu delle volte, Prima che si porga la no,,
ce, si tenga in molle in acqua melata che nó sia
troppo dolce, è cosi quando sara cresciuto il noce,

~~terra~~ rossa
con

sarà il frutto di piu piaceuol sapore, et infra tato
metterà piu presto, e meglio, Metterai tre noci in
triangolo lontano, almeno quattro dita l'una dall'
altra, colla pūta uolta à Ponēte, Ogni noce mette
una barba, la quale sola si distende
et quando è peruenuta al fondo della
formella per la dureza del terreno si ri=
torce et manda fuori altre barbe a modo di=
rami. Potrai in questo modo fare il noce greco, et
il nocciuolo tarentino, Nella formella, che harai
ordinato seminarlo, metterai terra minuta alta
un mezo piede, doue porrai seme di ferula, e qua,
ndo sarà nata la fenderai, e metterai nel midollo
la noce greca, ò la nocciuola senza guscio, e la
ricoprirai colla terra, e farai questo innanzi calen
di Marzo, Nel medesimo tempo conuiene semina,
re la noce commune, et il Pino, et il Castagno, Il
Melagrano si piāta del medesimo tempo fino à ca,,
len d'Aprile, e se sarà il frutto agro, o poco dolce,

si rimediera in questo modo, Metterai alle barbe ste„
erco di porco, e d'huomo, et orina uecchia, il che fara
l'albero fertile, che produrra i frutti de prim' ani su„
gosi, et dopo cinqs anni gli fara dolci e con piccoli
noccioli, Noi stemperiamo un poco di mongini con
uino, col quale bagniamo le cime dell'albero, il che
leua l'agro delle Melagrane, E perche le non se a„
prino si mette tre pietre alle barbe, quando si pian„
ta il melagrano, e se di gia sara piantato, porrai
appresso alle barbe la cipolla squilla, Remediasi
in un altro modo ancora, quando le melagrane et
si rompono saranno quasi mature, torcasi quel ra„
mo doue saranno appiccate, et in questo modo si
conseruano tutto l'anno, Il Pero si pianti l'autu„
nno innanzi à xviij di Nouembre, et accioche sia
fertile, quando sara cresciuto, lo scalzerai profo„
ndamente, e fenderai il gambo allato alle barbe, me„
ttendo nella fessura un conio d'un ramo di Pino,
e ue lo lascerai, gittando di poi della cenere sopra

la terra, e bisogna avvertire di porre nobilissimi
peri, come sono, i crustuminj, Regij, signini,
Tarentini che si chiamano Syrij, Purpurei,
superbi, Ordeacei, Aniciani, Neviani, Favoniani,
ni, Lateritani, Dolobelliani, Turraniani, Volemi,
Mulsi, Primaticci, Venerij, et alcuni altri che
sarebbe lungo a racccontargli, Oltre a questo si e,,
legghino le sorte de meli, e principalmente gli se,,
andiani, Martiani, Orbiculati, sextiani, Deliusia,,
ni, Amerini, Syrici, Melimeli, Cydonij che sono
di tre sorte, ~~Stru~~ Struthij, Crysomeliani, Mustei,
i quali tutti non solo sono piacevoli, ma salute,,
feri, Non e poca ancora la piacevoleza de Sor,,
bi, et Arbercocchi, e Peschi, Piantonsi, il melo, il so,,
rbo, et il susino, di poi che harai mezo mietuto,
sino a xiij di Febbraio, Et i Mori si piantino da
xiij di Febbraio fino all'equinottio di Primavera,
Il Carrubo chiamato da alcuni cheration, et il
Pesco si pianti l'autunno, innanzi alla bruma,

Il Mandorlo se sara poco fertile, foreralo, e me=
tteraui una pietra, e ue la lascerai rammarginar
drento, Et i rami d'ogni sorta si ponghino cir=
ca il primo di Marzo, in terreno suelto, ingras=
sato, et apozzato, et è da prouedere che mentre
hanno le messe tenere, come se si spampinassi=
no, si riduchino el primo anno à una uermena,
et entrato l'autunno, prima che il freddo abbru=
ci le uette, gioua leuar loro tutte le foglie, e
uestirgli come con capegli, con grosse canne che da
un lato habbino i nodi interi, et in questo mo=
do difendere dal freddo, e da i diacci le tenere
messe, Di poi passati dua anni, uolendogli tras=
porre, ò annestare, potrai fare l'uno, e l'altro
sicuramēte,

Dello annestare gl'alberi. Capº xjº.

Tutte le marze si possono ānestare in su tutti

gl' alberi, purche non sieno differenti di buccia, Ma
se produranno il frutto simile, et in un medesimo te,,
mpo, beniss.º e senza scrupulo si annesteranno, Gli
antichi insegnorono tre modi d'annestare, Vno qu,,
ando tagliato, e fesso l'albero, ui si pongono le ma,,
rze, l'altro quando le marze si mettono fra la bu,,
ccia, et il legno, e l'uno, e l'altro di questi modi
si fa nella primauera, Il terzo è, quando si pone l'
occhio con un poco di corteccia in qualche parte de,,
ll'albero scorteccciato, il qual modo gl' agricultori
chiamano impiastrare, et alcuni altri inocchiare, Qu,,
esto modo d'annestare, si fa beniss.º la State, i qu,,
ali modi quando gl' haremo dimostri, insegneremo
quello ancora che habbiamo trouato noj, Annestin,,
si tutti gl' alberi subito che cominciono à ingrossa,,
re gl' occhi, quando la luna cresce, Ma l'vltimo ci,,
rca l'equinottio di primauera, fino a xiij, d'Aprile
Da quell' albero che uorrai annestare, e che harai
à pigliare le marze, aduertirai che sieno tenere,

et fertile, et di spessi nodi, e come prima comincera„
nno a ingrossare gl' occhi, piglierai ramucegli d' uno
anno, che sien uolti uerso il sole, interi, e grosse co„
me il dito mignolo, e che habbino dua, o tre for„
che, E segherai con diligentia l'albero che uorrai
annestare, in quella parte che sara piu pulita, et
senza magagne, aduertendo di non offender la bu„
ccia, E di poi tagliato che harai l'albero, pulirai il
taglio col segolo ben tagliente, di poi ficcherai de„
stramente un piccol conio di ferro, o d'osso infra la
corteccia et il legno non meno di tre dita, in mo„
do che non offenda, o rompa la scorza, Di poi col
segolo ben tagliente, assottiglierai da una banda
le marze, tanto quanto sara entrato dentro il co„
nio, et in modo che non offenda il midollo, ne l'al„
tra parte della corteccia, E quando harai in ordi„
ne le marze, cauerai el conio, e subito metterai le
marze in quegli buchi che fra la corteccia, et il le„
gno hara fatti il conio, le quali metterai tutta

quella parte delle marze che harai assottiglita, in
modo che auanzino sopra l'annestatura un mezo
piede, mettendoui di poi sopra del muschio, legan„
dolo in modo che le pioue non lo faccin cadere,
Piace nondimeno piu à alcuni far colla sega
nel tronco dell'albero luogo alla marza, e con so„
ttile scarpello pulire le parte segate del tronco, e
cosi accomodarui le marze, se uorrai annestare un
albero piccolo, taglialo un piede, e mezo alto da te„
rra, e pulisci diligentemente il taglio, e fendi coru„
no scarpello il tronco nel mezo in modo che la fe„
ssura sia lunga tre dita, nella quale, perche si al„
larghi, si metta un conio, et ui si annestino le ma„
rze, assottigliate in modo da ogni banda che la
buccia delle marze, si combaci insieme con quella
dell'albero, Et quando harai bene assettate le mar„
ze, cauerai il conio, e come dissi di sopra, leghe„
rai l'albero, amotandogli di poi la terra fino all'
annestatura, il che lo difendera grandemente dal

neto, e dal caldo, Il terzo modo d'annestare se„
ndo sottiliss: no si puo fare in ogni sorte d'alb„
ero, ma questo modo conuien quasi a tutti que„
gli che hano la buccia humida, sugosa, e gaglia„
rda come il fico, Annestasi ottimam:te el ramo
del caprifico, gittando assai latte, et hauendo
la buccia soda, Eleggerai, dell'albero che uorr„
ai fare el nesto, rami nuoui e puliti, et osserua„
to quell'occhio che si mosterra meglio, e dara
piu speranza di mettere, lo segnerai intorno
in un quadro di dua dita, in modo che l'occh„
io sia nel mezo, e di poi tagliatolo intorno collo
scarpello, lo sbuccerai diligentemente, in modo ch
non si guasti l'occhio, di poi eleggerai dell'al„
bero che uorrai annestare, un ramo pulitiss: in
el quale taglierai altrettanta corteccia, e la stac„
cherai dal legno, et in el luogo che harai sbucci„
ato, ui accomoderai il preparato impiastro, in mo„
do che entri a pũto nello scortecciato, e quando

harai fatto questo, Legherai bene intorno all'
occhio, hauendo cura di non lo maculare, di po,
i con terra molle ricoprirai la commettitura, e la le,
gatura, lasciando tanto spatio, che l'occhio resti
libero, et che la legatura non lo prema, Et all'
albero annestato si leuino tutti i figliuoli, e si
taglino i rami di sopra, accioche non vi sia co,
sa alcuna che gli possa leuare il sugo, ò uero
serua piu à altri che al nesto, doppo. xxi. gi,
orno lo sciorrai, et in questo modo si annesta
ancora ottimamente lo ulivo, Quel quarto mo,
do di annestare gia lo insegnammo quando ra,
gionammo delle uiti, e pero saria superfluo re,
plicare in questo luogo il modo insegnato del
forare, Ma hauendo gli antichi detto, non si
potere annestare ogni sorte di marza in quallun,
que generatione d'albero, hauendo determinato quasi co,
me per legge, quel che noi poco fa habbiamo de,
tto, che quelle marze solo si possino appiccare, et

per scorza buccia, e frutto sono, sono si,,
mile a, quegl alberi doue si annestano Sa
bbiamo giudicato che sia bene ribatter l'
errore di questa opinione, et insegnare a qu,,
egli che uerranno, il modo per il quale si po,,
ssa annestare ogni sorte di marza sopra qu,
alunq; generatione d'albero, et per non infa,,
stidire chi legge con piu lungo principio,
daremo un exemplo come si possa annestare o,
gni sorte di marza a ogni sorte d'albero, Fa,,
rai una formella quattro piedi per ogni uerso
tanto discosto dall'ulivo che gl'ultimi rami
ui possino arriuare, porrai di poi nella form,,
ella una pianta di fico, et userai diligenti,,
a che uenga rigogliosa, e pulita, E dopo tre
anni, quando sara assai bene cresciuta,
piglierai quel ramo dell'ulivo che ti par,,
ra piu bello, e lo legherai al gambo del
fico, e taglierai tutti gl'altri ramucegli,

lasciando solamēte quelle veste che vorrai an,,
nestare, e di poi tagliato el fico, e pulito la tagli,,
atura, lo fonderai con un conio, di poi cosi come
stanno appiccate alla madre assotiglierai da og,,
ni banda le veste dell'ulivo, e le metterai ne,,
lla fessura del fico, e cauandone il conio leghe,,
rai diligentemente i rami, acciòche per violen,,
za alcuna non si cauino, e cosi in termine di
tre anni crescera il fico collo ulivo, e di poi
el quarto anno, quando saranno bene attacca,,
ti insieme taglierai dalla madre, come si fa
nelle propaggine, e rami dell'ulivo, et a questo
modo annesterai ogni sorte di marza sopra qu,,
alunq; albero, Ma prima che noi diamo fine
al libro, hauendo ragionato ne libri di sopra
quasi d'ogni sorte di marza, sara hora tempo
di parlare del Cythiso.

Del Cythiso. Cap.° xij.°

Importa grandem.te hauer nel podere assai Cy,,
thiso, perche è utiliss.o alle galline, alle capre,
à i buoi, et à ogni sorte di bestiame, perche
presto ne ingrassano, et alle pecore genera mol,,
to latte, e si può dar uerde otto mesi dell'anno,
e di poi secco ancora, oltre à questo si appicca
presto in qualunq3 luogo ancor che magrissimo
Patisce ogni ingiuria senza nocumento, e se
le donne haranno poco latte, sarà bene mace,,
rare tutta una notte nell'acqua il Cythiso se,,
cco, e l'altro dì di poi spremere il sugo, del qua,,
le mescolatone tre emine con un poco di uino, se
gli dia à bere, e così loro staranno sane, et i
bambini per l'abbundantia del latte, si mante,,
rranno gagliardi, Puossi seminare el Cythiso l'a,,
utunno circa i xv d'ottobre, ò ueramente la
primauera, quando harai bene suelto la terra,
farai piccole piaze, nelle quali l'autunno se,,
minerai el Cythiso nel modo che si semina l'ocy,,

mo, Di poi la primauera ordinerai le piante in
modo che per ogni uerso sieno lontane l'una
dall'altra quattro piedi, e se non harai Seme po,,
trai la primauera le uette del Cythiso mettendo,
gli intorno terra concimata, e se non piouera l'a,,
dacquerai, i primi, xv, di, e subito che comince,,
ra à mettere lo sarchierai, e dopo tre anni lo ta,,
glierai, e lo darai alle bestie, Al cauallo baste,,
ra del uerde, xv, libre, et al bue, xx, et all'al,,
tre bestie, à proportione secondo le forze, Puosi
ancora porre assai commodamente i rami del Cy,,
thiso innanzi Settembre, perche si appicca facilm:te
e resiste all'ingiurie, Del secco ne darai meno,
perche ha piu uigore, e prima lo terrai in mol,,
le nell'acqua, e cauatonelo lo mescolerai con pa,,
glia, Quando uorrai seccare el Cythiso, taglieral,,
lo circa il mese di settembre, quando il suo se,,
me comincierà, à ingrossare, e lo terrai alcune ho,,
re al sole, tanto che appassisca, e di poi lo sec,,

cherai all'ombra e lo riporrai, Basta hauer
detto de gl'alberi fino à qui, e nel seguente lib,,
ro parleremo della cura, e remedij delle bes,,
tie,

Libro degl'Alberi di L. Junio Moderato Columella.

Di fare il semenzaio delle uiti. Capitolo. j.°

Hauendo parlato abundantemente del cultiua,,
re i campi nel primo Libro, non sara hora fu,,
ori di proposito parlare de gl'alberi, e delle n,,
noui piante, che è, quasi la maggior parte dell'
agricultura, Pare à noi ancora così come à Vi,,
rgilio, che sieno dua sorte di piante, l'una de,,
lle quali uien da per se, l'altra per industr,,
ia humana, Quella che non uiene per opera nos,,
tra è piu atta per legnami, e quella alla qu,,
ale si aggiugne l'arte, è atta, à produr frutto,

et, è, la

et è la principale, e si diuide in tre parti, perche dalla marza procede l'albero, come l'ulivo, e'l fi,, co, ò fruttice come rose, et canne, ò uero una ce,, rta terza spetie, che non e, albero ne propriam: fruttice, come e, la uite, Insegneremo adunq; la cu,, ltiuatione de gl'alberi, e fruttice, ma prima que,, lla delle uiti, Colui che uorra fare uigna, ò Ar,, busto, debbe far prima il semenzaio, perche cosi sa,, pra che sorte di uiti hara, a porre, perche di que,, lle che si pongono comperate, non si ha certeza della loro bonta, sendo incerto se quello che le hara uendute, hara usato la debita diligentia nello sc,, erre i maglivoli, oltre a questo, quelle che si fa,, nno uenire di lontano, conuengon poco al nro terreno, onde piu difficilmēte ci pruouon le for,, estiere, E, adunq; bene fare il semenzaio nel medesimo podere doue uorrai far la uigna, o quiui uicino, importando a questo molto la na,, tura del luogo, Perche hauendo, à piantare in

colle, uigna, ò arbusto, bisogna prouedere che il semenzaio si faccia in luogo secchiss.^o e che la ui,,
te da principio si assuefaccia al poco humore, al,,
trimente trapiantandola di luogo humido in sec,,
co, mancandogli il solito humore, uerrà meno, Ma hauendo terreni piani, et humidi, giouerà ancorfa,,
re il semenzaio in un simil luogo, et assuefare la uite al molto humore, perche la debole, trapianta,,
ta in luogo acquidoso marcisce, Et essendo il luo,,
go doue uorrai fare il semenzaio piano, e sugo,,
so, basterà riuoltarlo colla uanga, il qual lauoro i cotadini chiamano sesterzio, et è, alto questo su,,
elto piu d'un piede e mezo, e meno di dua, Con questa uanga si lauora il giugero di terra con .L. opere, et in el colle, e luogo erto con .LX. non lo suegliendo meno alto di dua piedi, ò uero se nel medesimo luogo dou'harai à piantar la uigna, uorrai fare il semenzaio, snerrai con .LXXX. opere, tre piedi alto, un iugero di terra, purche

non ui sia pietra, o tufo, ò altra materia piu diffi„
ficile, ne i quali luoghi, è incerto quante opere
ui uadino, ma noi parliamo del terreno.

Quali debbino essere i magliuoli, e quando si
debbino corre. Cap.° ij.°

Fatto lo scelto corrai i magliuoli del mese di Fe„
bbraio, ò al principio di marzo, Sono ottimi que„
gli che si colgono delle uiti segnate, Perche, à chi
è, a quore fare buoni semenzai, nel tempo della
uendemmia, segna con terra rossa mescolata con
aceto, accioche non sia scancellata dalle pioggie, qu„
elle uiti che haranno maturato, e ben conseru„
ato assai frutto, ne fa questo un anno solo ma
tre anni continui, et in piu uendemmie conside„
ra se le medesime uitj, perseuerano à essere fr„
uttifere, Perche cosi si manifesta che il frutto
uiene per la bontà delle uiti, e non per la fer„

tilità dell'anno, se tu corrai i magliuoli da que,,
lle uiti che piu uendemmie haranno osseruato il
medesimo ordine, ti renderanno assai uino, e bu,,
ono, perche qual si uoglia sorte d'uue che si con,,
seruano, e maturano bene, fanno el uino di mo,,
lto miglior sapore, che quelle che dal caldo, ò d'
altra causa sono state prima offese.

Come si debbono eleggere i magliuoli, e della
qualità della terra, Cap.° iij.°

Piglierai i magliuoli che fanno l'uue grosse, de,,
buccia sottile, con pochi e piccoli uinacciuoli, e di
sapore dolce, Son giudicati ottimi quegli da i
lombi, di poi quegli dalle spalle, i terzi quegli
che si pigliono dalla sommità della uite, i quali pr,,
esto si apiccano, e sono piu fertili, ma molto pre,,
sto inuecchiano, Il porre i sermenti pampinarij,
non ci piace, perche sono sterili, Ne luoghi grassi,

piani, et humidi, porrai uiti primaticcie e de,,
boli, d' uue rade, e di spessi nodi, essendo si,,
nel terreno atto, a tal sorte di uiti, Ne luoghi
aridi, secchi, e magri, porrai uite per natura
fertile, e gagliarda, che faccia l'uue spesse, p,,
che ponendo in terren grasso uite gagliarda,
se ne andra in tralci el suo rigoglio, e quel
frutto che fara non lo matureria, E le uiti deb,,
oli poste in terren magro, presto mancheranno
e renderanno poco frutto, Pongasi separatam,,
ente qualunq3 sorte di uiti, perche cosi si po,,
tra potare e uendemmiare ciascuna nel suo te,,
mpo, I magliuoli giouani posti cor un poco di
uecchio presto si apiccano, e gagliardamente
crescono, ma presto inuecchiano, ma quegli
che si pongono uecchi uengono piu tardi, ma
durano assai, Conuien porre i magliuoli sub,,
ito colti, e se pure non si potra fare cosi pres,,
to, e bisognera mettere qualche poco di tempo

in mezo, sara necessario sotterargli tutti di,,
ligentissimamete, in luogo doue non posino
sentire pioue, ne uenti, farai, i semenzai dal
nascer della Luna, et dalla decima, e dalla ui,,
gesima, e questo e, il miglior piantare le ui,,
ti, Ma quando pianterai fuggirai i uenti fre,,
ddi, Porrai il magliuolo in questo modo, che nõ
habbia piu di sei occhi, hauendo corti gli spa,,
tij, fra l'un nodo, e l'altro, e quella parte che ha
a andare sotterrata, si tagli tonda allato al no,,
do con taglientiss.° segolo, in modo che non s'of,,
fenda l'occhio, et imbrattato subito il taglio con
sterco di bue, ficcherai il magliuolo diritto, in,
terra bene scelta, e concimata, in modo che nõ
si sotterri meno di quattr'occhi, Bastera lascia,,
re fra l'un magliuolo, e l'altro, lo spatio d'un
piede per ogni uerso, e quando saranno apprica,,
ti, si spampinino spesso, accioche non nutrischi,,
no piu tralci che conuenga, similmete si zappino

spessissimo, e nõ si tocchino con ferro, et in ca„
po a dua anni, si taglino, e dopo tre, si traspo„
nghino, Pongasi la uigna in terreno riposato,
perche piantandosi doue sia stato uigna, prima
che sien passati dieci anni, difficilmente si
appicchera, ne mai si fara gagliarda, Prima
che pianti la uigna, considera il sapore della
terra, perche tal sarà il sapore del uino ch'ella
fara, et il sapore si cognoscera nel modo che
insegnai nel primo libro, col lauare col l'acqua
la terra, colarla, et gustarla, Attissima, e, alle ui
ti la terra cenosa ch'habbia sotto humore dolce,
E, similmente buono quel campo che ha sotto tufo, Et
è, parimente utile la terra ragunata, e smossa,
Et ancora il sabbione che ha sotto creta dolce, è,
buona per le uiti, Ogni terreno che nella state
si fende, e inutile alle uiti, et agl'alberi. A. I sas„
si sopra la terra nuocono alle uiti, et agl'al„
beri, e sotto rinfrescano, E la terra sciolta me„

La terra di sotto nutrisce le uiti, et quella di sopra conserua gl'alberi. A.

diocremẽte, è ottima alle uiti, ma quella è da fuggire che è, passata dalle pioue, ò le ritiene di sopra lungamente, Ma è, utilissima quella, che di sopra è mediocremente sciolta, e forte in torno alle barbe, Le uiti difficilmente crescono ne i monti, e ne i colli, ma fanno il uino durabile, e d'ottimo sapore, Ne luoghi humide, e piani si fanno gagliardissime, ma producono uino di mal sapore, e poco durabile, Hauendo parlato de magleuoli, e della qualità del terreno, ragioneremo hora delle generationi delle uigne.

Delle generationi delle uigne. Cap.° iiij.°

Piacciono alle uiti grandemente gl'alberi, perche naturalmente uanno in alto, e fanno maggior tralci, e maturono ugualmente il frutto, Questa sorte di uite si chiama Arbustiuo, del quale parleremo piu distesamente nel suo luogo, Sono in uso

tre sorte di uigne, Le giogate, le distese per te„
rra, e di poi la terza che è sollevata da terra, e
sta sopra di se come l'albero, Questa sorte compa„
rata alla giogata, in una certa parte, è peggio„
re, et in un altra migliore, La giogata piglia piu
aria, e produce il frutto piu alto, et piu equalme„
nte lo matura, ma è piu difficile il cultiuarla,
Ma quest'altra, è posta in modo che si puo ara„
re, e per questo se ne caua piu frutto, perche
piu spesso, e con minore spesa si lauora, Quella
che è tutta distesa intera fa uino assai ma
cattiuo, Ponsi ottimamente la uigna nel terreno
suelto, et alle uolte pruoua meglio nelle fosse,
Ponsi alle uolte ancora nelle formelle, Ma com'
io dissi si suerra un iugero di terra alto tre
piedi con Lxxx, opere, e la fossa di tre pie„
di, et alta dua, e lunga Lxx, si caua con una,
E delle formelle di tre piedi per ogni uerso una
opera ne fa xviij, e uolendo alcuno metter le ui„

ti piu larghe, ne fara una opera xij di qu,,
attro piedi l'una per ogni uerso, e di dua pi,,
edi per ogni uerso, ne cauera una opera, xx,
E da prouedere che ne luoghi aridi, et erti, le
uiti si ponghino piu adrento, e ne piani, et hu,,
midi, se uorremo porre le uiti in formelle, ò
fosse, sara bene farle un anno innanzi, Il piu
stretto che si ponghino le uiti, e di cinque pi,,
edi per ogni uerso, et il piu largo di sette, o
otto, Ma quelle che si pongono rarissime, accio,,
che piu facilmente si possino arare, si pongo,,
no x piedi lontane l'una dall' altra, Questo
modo di porre le uigne, senza dubio occupa
piu luogo, ma son piu gagliarde, e fanno piu
frutto, Quando porrai i maglivoli, zapperai il
fondo della formella, ò della fossa facendolo
sollo, La uite che porrai farai che legata al pa,,
lo stia uolta à Leuante, E nel fondo della for,,
mella porrai cinque pietre d'una libra in circa,

in modo che non premino la uite, ma sien pero
allato alle barbe, oltre à questo porrai alla uite
nera un emina di uinaccia d'uue bianche, et u,,
na di nere alla bianca, e cosi riempierai fino à
mezo la formella, o fossa di terra concimata, e
di poi ne tre anni seguenti, riempierai a poco
à, la formella e fossa fino à sommo, e cosi si assu,,
efaranno le uiti a metter le barbe à fondo, e le
pietre danno luogo alle barbe che mettino, e le
difendono il uerno dall'acque, e le uinaccie da,,
nno loro humore la state, e fanno mettere le ba,,
rbe, Hauendo detto come si debbino porre le ui,,
ti, insegneremo hora come si debbino cultiuare.

Come si debbino cultiuare le uiti. Cap.° v.°

Lascerai che tutti gl'occhi mettino nella uigna
nuoua, e subito che i tralci saranno lunghi
quattro dita, la spampinerai, e gli lascerai solo

dua tralci, l'uno per fare il gambo della vite, l'altro per sicurtà, se per sorte l'ordinario ma,, ncassi, il quale i contadini chiamono guarde,, ano, di poi l'anno seguente quando poterai la vite gli lascerai solo un capo il migliore, et il terzo anno la formerai mentre che è ten,, era in quel modo che uorrai. Se harà à es,, sere giogata, gli lascerai un solo capo, al qu,, ale leuerai col segolo, dua occhi uicini alla terra, accioche non possino mettere, lascian,, dogli i tre seguenti, et il resto del capo tagl,, erai, Ma se uorrai che la vite stia sopra di se, lascevagli le braccia come agl'alberi, e pr,, ouuerai di formarla in tondo, Perche oltre che cosi composta apparisce bene, dura an,, cora manco fatica, quando come con l'archi,, penzolo stabilita da ogni banda, si riposa sopra se stessa, e quando nel principio si la,, scion le braccia, basterà lasciare, a ogni capo

un occhio, per non l'aggrauare cosi subito, Di po,,
i potata la uigna, e raccolti i sermenti, la cau,,
erai equalmente, e profondamente, e se sara posta
in modo rara che si possa, la lauorerai collo a,,
rato, Comincierai a scalzare le uiti a xv di
d'ottobre, e fornirai innanzi a xiij, di dicembre,
nel qual tempo non cultiuerai la uite, se gia tu
non uolessi leuare quelle barbe che nello scalza,,
re si scoprissino, le quali all'hora sara bene ta,,
gliare, ma in modo che tu non offenda la cor,,
teccia della uite, lasciandone un dito attacato
alla madre, perche tagliate piu appresso, oltre che
si ferisce la uite, e li nuoce, mettono ancora dal ta,,
glio piu barbe, e però e bene lasciarle un poco,
e tagliare le parti di sopra, che i contadini chi,,
amono stateréccie, le quali cosi tagliate ramma,,
rginono, e non nuocono piu alla uite, Puossi anc,,
ora, circa i xiij, di dicembre, tagliare i tralci che
mettono al pie della uite, e tanto piu quanto extirpa,,

ti per i freddi rimettono meno, Fornito lo scalza,,
re, ogni terz'anno, innanzi à xiij, di dicembre,
conuerrà porre alle barbe delle uiti almeno dua
sestarij di macerato sterco, eccetto che del colom,,
bino, del quale mettendone piu d'un' hemina no,,
cerebbe alla uite, Di poi dopo i xiij, di dicembre,
zapperai intorno allo scalzato, et innanzi all'
equinottio di primauera, che è, à xxv, di mar,,
zo, lo pareggerai, e passati i xiij, d'Aprile rim,,
alzerai le uiti, e di poi la state quanto piu spe,,
sso potrai romperai le zolle, un iugero di uigna
si scalza con cinque opere, con altre cinque si za,,
ppa, e con tre si rompono le zolle, un iugero di
uigna gia stabilita, è gagliarda se pota con qua,,
ttr'opere, e con sei si lega, Dello arbusto non si
puo dar ferma regola, perche la inequalita de
gl'alberi fa che non si puo giudicare l'opere che
hanno di bisogno. A, alcuni piace non potare la
uigna l'anno seguente poi che è trasposta, ma

si bene l'anno che uien di poi, e quel sol capo che se gli lascia, si tagli sopra il terzo occhio, et il terzo anno se la uite sara vigorosa, se gli lasci un occhio piu, et il quarto nel potare agiugnergliene dua, e finalmente nel quint anno metterla al giogo, e noi colla experienza, habbia approuato questo medesimo modo di cultiuare.

Di tagliare la uigna uecchia. e propaginarla. Cap: vj.°

Non taglierai la uigna uecchia che hara le barbe a sommo la terra, perche la uigna nuoua che rimettera dalla tagliatura, hara inutile uigore, notando le barbe nella somita della terra, per il che fara poco frutto, et inuecchiera presto, e pero simil uite non hauendo ne gambe tronchi secchi, e potendoui piegare si distende ottimamente nella fossa, et in questo modo si rinuoua, Ma

se sarà secca in modo che non si possa pie„
gare, il primo anno si scalzi à sommo, in mo„
do che non si svelga, ne si offenda le barbe,
e postovi del litame si poti in modo che se gli
lasci pochi e buoni capi, zappandola diligen„
temente, e spampanandola spesso, accioche non
nutrisca tralci superflui, e cosi cultivata me„
ttera buoni, e lunghi capi, i quali l'anno se„
guente propagginerai nelle formelle fatte fra l'
una vite, e l'altra, e di poi per tre anni, me„
ntre che crescono, gli zapperai spesso, face„
ndo seccare la madre, non havendo di poi
più cura à quelle che harai à levar via,
Di poi l'anno seguente sbarberai le vecchie,
e cosi ordinerai la nuova vigna, Ma se la
vigna vecchia che sia di buona sorte harà
le barbe à fondo, in modo che scalzata nõ
si veghino, questa tale vigna, circa il princi„
pio di Marzo si scalzi bene prima che si tagli,
lasciando„

lasciandogli quattro dita di tronco sopra alle bar„
be, e se sarà possibile la segherai allato, à, qualche
nodo, e con taglientissimo ferro pulirai la tagliatu„
ra, ponendovi sopra minutissima terra mediocremente
concimata, in modo che ricoperto il tronco, non sia me„
no di tre dita di terra sopra la tagliatura, accioche
il sole non la risecchi, e perche metta meglio per lo
humore che riceuerà dalla terra, Ma quella uigna
che è di cattiua sorte, e non fa frutto, e che ha le
parte di sopra muffate, e mangiate, se harà le bar„
be à fondo, ottimamente si annesterà, scalzando,
scoprendo, e tagliando le parti da basso, in modo
uicino alla terra che quando ui sarà ragunata at„
torno non auanzi di sopra,

Del propagginare. Cap.° vij.°

Tre modi di propagginare sono grandemente in uso,
uno quando il tralcio, mandato fuori dalla madre si

sotterra nella fossa, L'altro quando si distende in te,,
terra tutta la madre, et à più pali si dividono i
suoi capi, Il terzo quando la vite si fende in du,,
a, ò tre parti volendola rimettere in diversi filari,
e questo modo tardiss.° piglia vigore, perdendo la vi,,
te divisa il midollo, Et havendo proposto i modi,
dimostreremo hora come ciascuno si debba mettere
in opera, Quando vorrai sotterrare il capo della vite,
farai una formella di quattro piedi per ogni ver,,
so, in modo che la propaggine non venga offesa da,,
lle barbe d'un altra, di poi farai che nel fondo
della formella, restino quattr'occhi, accio da que,,
gli mettino le barbe, et il resto del capo verso la
vite rimonderai, e gli leverai gl'occhi, accioche n,,
on metta tralci superflui, e dall'altra banda che
hai à stare sopra terra, non lascerai se non d,,
ua occhi, ò al più tre, e gl'altri che vanno sotte,,
rra leverai tutti, eccetto i quattro del fondo, ac,,
cioche la vite non metta le barbe à sommo, et

propaggimata in questo modo presto crescera, et il
terzo anno si tagli dalla madre, Ma uolendo po„
rre à diacere tutta la uite, cauerai la terra di„
ligentemente fino alle barbe in guisa che non le
offenda, e sotterrala in modo che quando la dist„
enderai non rompa la barba, e ueduto in fino
doue possa arriuare, farai una fossa, nella qua„
le metterai tutta la uite, di poi da quella fossa
farai altre fosse come rami, per le quali si pro„
paggimino i capi secondo che conuerrà à ciascu„
no, e gli ricoprirai colla terra, Ma se la uite ha„
rà piccoli rami, e la uorrai condurre à diuersi
filari, e non potendo altrimenti arriuare à i pali
doue la uorrai condurre senza spartirla in diuer„
se parti, procurerai di fenderla con un segolo ben
arrotato, da quella parte che sarà forcuta, e col
medesimo segolo pareggerai la tagliatura doue
sarà fessa inequale, e cosi fessa si potrà diuid„
ere in diuersi filari, Non è anche inutile il modo

del propaggiмare trouato da me, Se quando nel filare manca una uite, e che il capo non è tan,, to lungo, che messo nel fondo della formella, si possa ritorcere, e rizare sopra terra, Non ti sbe,, gottisca la corteza del capo, ma tale quale sa,, ra, arriuando la uetta al fondo della formella, lo sotterrerai lasciando gl'occhi che sono uerso la uite, accioche mettino dalla parte di sopra, e dopo tre anni lo taglierai dalla madre, riduce,, ndo al suo palo quella parte che harai taglie,, ata, facendone il capo della uite, Ne in meno di tre anni riempierai a poco, a poco la fossa della propaggine, e taglierai le barbe che saran,, no a sommo, e la zapperai spesso.

De nesti utili che fanno le uiti ferti,, li. Cap.o viij.o

Quando uorrai annestare le uiti, taglierai dalla

madre, quando tira il uento di mezo gior,,
no, sermenti fruttiferi d'ottima sorte, e che
comincino à ingrossare gl'occhi, et il serme,,
nto che uorrai annestare sia della parte
di sopra della uite, tondo di buoni, e
spessi nodi, lascieragli di poi tre buoniss:
occhi, sotto i quali l'assottiglierai con ta,,
glientissimo coltello dua dita da ogni ba,,
nda, à similitudine di conio, in modo che
non offenda il midollo, Di poi segherai
la uite che uorrai annestare, e ripulito
il taglio la fenderai, mettendo nella
fessura le preparate marze fino doue
sono assottigliate, in modo che la cortecc,,
ia delle marze tocchi equalmente la cor,,
teccia delle uitj, legando diligenteme,,
nte cor una buccia tutto quello che ha,,
rai annestato nella uite, e lo impiastr,,
erai con terra impagliata, e coprirai, e

Legherai la tagliatura, in modo che nō ui
possa penetrare ne uento ne acqua, di poi
sopra la impiastratura porrai del muschio,
e ue lo legherai, il che mantiene humido,
e non lascia riseccare l'annestatura, e sotto
alla legatura intaccherai, con tagliente se„
golo, la uite da ogni banda, acciochè l'hu„
more esca piu presto [per] le intaccature che abo„
ndi dall'annestatura, perche il troppo hum„
ore nuoce, e non lascia apiccare le marze,
E piaciuto ad alcuni antichi forare ~~la~~ la
uite, e metterui drento le marze rase leg„
giermente, Ma noi facciamo il medesimo
con miglior modo, perche il succhiello anti„
co fa segatura, e riarde quella parte che
fora, et riarsa di rado ui si apiccano l'an„
nestate marze, e noi a questo modo d'an„
nestare habbiamo adoperato il succhiello fr„
ancioso, il quale fora senza riardere, fa„

ndo bruccioli, e non segatura, E cosi fatto, e
netto il buco ui annestiamo da ogni banda
le marze rase, e ui impiastramo attorno de,,
lla terra, e tale annestare facilmente si ap,,
picca, Farai d'hauer fornito d'annestare ci,,
rca l'equinottio, annestando ne luoghi hum,,
idi l'uue biancese, e ne secchi le nere, e co,,
si farai fertili le uiti sterili, Annaffierai le
uiti che fanno poche uue con aceto forte m,,
escolato con cenere, e con la medesima cene,,
re impiastrerai la scorza, E se non mature,,
ranno il frutto che le mostreranno, ma si
seccheranno l'uue prima che intenerischi,,
no, si rimediera in questo modo, Quando
i tralci saranno grossi come un granello d'
uua intaccherai la uite presso alla barba,
impiastrando l'intaccatura con aceto for,,
te, et orina uecchia mescolata con terra, e
col medesimo annaffierai le barbe zappan,,

dole spesso, e queste cose la fanno mette„
re, e danno il sugo all'uue.

Accioche i grappoli habbino piu sorte d'acini. Cap.° viiij.°

Egl'è ancora un modo d'annestare che fa
i grappoli co gl'acini di uarie sorte e colo„
re, e si fa in questo modo, Piglia quattro,
ò cinque maglinoli di diuerse sorti, e piu an„
cora se uorrai, i quali assettati pari, e dile„
gentemente legherai insieme, e li metterai
stretti in uno doccione di terra, ò in un co„
rno, in modo che ne auanzi alquanto da
ogni parte, slegando quella parte che aua„
nza, e di poi posti nella formella, e ricop„
erti con terra concimata gl'adacquerai fino
che comincino à mettere, e dopo dua ò tre
anni, quando i maglinoli si saranno appicca„

ti, et uniti insieme, romperai il doccione, e segherai la uite nel mezo doue ti parra che sieno piu attaccati, et uniti insieme, e pulito il taglio la ricopprirai con minuta ter,, ra, altaui sopra tre dita, e quando il tronco,, ne hara messo, gli lascerai dua capi leua,, ndo uia il resto, e con i grappoli dell'uue nasceranno della sorte che habbiamo detto, e uolendo che l'uue naschino senza uina,, cciuoli, fenderai il magliuolo in modo che non s'offendino gl'occhi, e leuerai uia tut,, to il midollo, di poi rimesso insieme lo le,, gherai in modo che gl'occhi non si gua,, stino, et in questo modo ben concimato lo pianterai, et adaquerai, e quando cominci,, erà a mettere lo zapperai spesso, e bene adrento, e cresciuta questa uite fara l'u,, ue senza uinacciuoli.

Come si debbe potare la uite tutta la

uendemmia. Cap:.x.

Fatta la uendemmia si cominci subito à potare con ferri ottimi e bene arrotati, pe„rche con uengono le tagliature pulite, ne ui si puo fermar sopra l'acqua, la quale subito che ui si ferma corrompe la uite, e genera uermini, et altri animali che rodo„no i tralci, farai i tagli lisci, perche piu presto rammarginino, Taglierai i semen„ti larghi, uecchi, mal nati, e torti, lasciando i nuoui e fruttiferi, et alle uolte de figliuo„li, quando la parte di sopra sara debole, e conseruerai le braccia, e quanto prima po„trai darai fine alla potatura, quella parte che sara uecchia, e secca, e che non si puo tagliare col segolo, la taglierai col manaiu„olo bene arrotato, In el terreno magro, e sec„co potrai la uite debole dopo la bruma, et

quella parte che ti restassi à potare, fornira,
la poi in calen di Febbraio, Da, xiij, di di,,
cembre fino à xiij, di Gennaio non conuien
toccare con ferro le uiti ne gl' alberi, quando
poterai la uite taglierai fra dua occhi, perche
tagliando allato all' occhio se gli fara danno,
e non mettera, Il taglio sia uolto sempre uer,,
so la terra, perche cosi non gli nocera l'acqua,
ne'l sole, e piglierà bene l'humore, Nel terren gr,,
asso lascerai alla uite gagliarda piu occhi, e
piu capi, e nel debole meno, in quel luogo doue
desidererai un braccio nella uite la forerai una
uolta ò dua un dito adrento, colla punta del
segolo bene aguzo, Guardati di non leuar ui,,
a tutto il braccio ancora che sia lungo, se gia
non fussi tutto secco. Farai di hauere scalza,,
to la uigna nuoua innanzi à xiij, di dicemb,,
re, acciochè pigli tutte le piogge, et il loto, e qu,,
anto prima scalzerai le uiti, e gl' alberi tanto

si faranno piu gagliardi. Ma tutto quello
che sara posto ne luoghi erti, bisogna scalza,,
re in modo che dalla parte di sopra allato a,,
lla scorza si faccino fossette, e da quella di
sotto si faccino argimetti, accioche ritenghino
piu acqua, e belletta. La uigna uecchia non
si debbe scalzare, accioche non si secchino le
barbe che ha à sommo, ne anco arare acci,,
oche non si rompino. Ma zapparla spesso
equalmente, e profondamente, et innanzi alli
xiij. di dicembre spargere nel suolo sterco
ò paglia, ò uero poi che sarai scalzato le
uiti, darai loro à sommo el concime.

Dello spampanare. Cap.° xj.°

Con è utile diligentemente spampanare co,,
me ben potare la uigna, perche i tralci
che hanno il frutto si fanno piu gagliardi, e piu

facilmēte si pota l'anno seguente, e si fa la mi
te manco sammargimosa, perche quello dandele
ua il uerde e tenero subito cresce, e sammargina,
et oltre à questo si maturano meglio l'uue, Far,
ai di hauere spampanato la uigna dieci di pr,
ima che la cominci à fiorire, leuando tutto
quello che di superfluo hara messo, sbrucando
cio che sara nato nella cima, e ne bracci pur,
che non habbino uue, Suetterai i tralci acciò,
che non mettino troppo, Coprirai con i suoi tr,
alci, i grappoli uolti à mezo di e Ponente, ac,
cioche non sieno abbruciati dal sole;

Del zappare. Cap° .xij°

Subito che l'uua comincia à uariare di colo,
re zapperai la terza uolta, e quando sara gi,
a matura la zapperai innanzi, e dopo mezo
giorno prima che cominci, e quando poi sara pas,

sato il caldo eccitando la poluere, il che dife,,
nde grandemente l'uue dal sole, e dalla nebbia,
La terra assai molle non si ari ne si zappi,
perche troppo indurisce, e si fende, E piu uti,,
le lauorare la uigna col bidente, che collo a,,
rato, et il bidente riuolta equalmente tutta la
terra, l'arato oltre che fa scaglioni, lascian,,
done una parte soda, i buoi anco nello ara,,
re rompono i tralci, et alle uolte tutta la uite,
El fine di zappar la uigna non è mai perche
quanto piu spesso si zappa tanto piu frutto se
ne caua.

Accioche la ruggine non offenda la ui,,
gna. Cap°. xiii°.

Nel tempo di primauera pongasi in fra i fila,,
ri delle uiti monti di paglia, e quando sar,,
anno freddi fuori di stagione, gli abbruceraí,

e così el fumo rimouerà la nebbia, e la rug-
gine.

Accioche le formiche non uadino su le ui-
ti. Cap.º xiiij.º

Mescolerai lupini pesti con sansa, e con tale
mestura imbratterai la uite da basso, ò uero
cocerai pece con olio, e con esso ugnerai le ui-
ti da piè, e non saranno rose dalle formiche.

Accioche i topi ò la uolpera non faccino
danno alle uiti, Cap.º xv.º

Le uiti che sono accosto alle case sono da topi do-
mestichi ò saluatichi dannificate, et accio che
questo non segua, poteremo le uiti la notte à
lume di Luna, nel segno del Lione, ò di Scar-
pione, ò di Sagittario, ò del Toro, Egli è una

sorte di animale che si chiama uoluera, il qu,,
ale rode i teneri tralci, e l'uue, et acciochè
questo non segua fornita la potatura, ugne,,
rai i segoli con sangue d'orso, ò uero hau,,
endo pelle di castoro, sempre che nel potare
affilerai il segolo fregherai al taglio detta
pelle, e cosi comincierai à potare, Perche ha,,
bbiamo detto assai delle uigne, parleremo
hora de gl'arbusti.

De gli Arbusti. Cap.° xvj.°

L'oppio nutrisce grandemente la uite, di po,,
i l'olmo, e di poi il Frassino, L'oppio per non
hauere buona foglia, è rifiutato da molti,
Ma L'olmo che i contadini chiamono Atin,,
io, è molto rigoglioso, e bello, et ha molte fo,,
glie, e debbesi principalmente porre in luoghi
grassi, ò almeno ne mediocri, Ma uolendo
porre

porre alberi in luoghi aspri, e secchi, non sar,,
anno cosi buoni gl'oppi, e gl'olmi come gli
orni, che sono i frassini saluatichi, i qualiha,,
nno la foglia un poco piu larga de gl'altri
frassini, e non è peggiore di quella dell'olmo
e le capre, e le pecore la mangiano piu uol,,
entieri, E pero chi uuol fare l'Arbusto, fac,,
cia le formelle di quattro piedi per ogni ue,,
rso uno anno innanzi che ponga gl'alberi,
di poi circa calen di marzo ponga nella me,,
desima formella l'olmo, e l'oppio, ò il frassi,,
no, accioche mancando l'olmo resti l'oppio
ò il frassino, et appicandosi l'uno, e l'altro,
se ne caui uno, e si ponga in altro luogo,
l'Arbusto conuien che sia discosto l'un da,,
l'altro, XL. piedi, perche cosi gl'alberi e le
uiti uengon meglio, e fanno miglior frutto,
e le biade che ui si semineranno saranno m,,
eno offese dall'ombra, zapperai spesso intor,,

no all'albero che sarai posto, accioche cresca pi,,
u presto, et i primi tre anni non si tocchino cõ
ferro, i quali passati si formi per riceuer la u,,
ite tagliandogli i rami superflui, e lasciand
~~ogli~~ gl'altri bracci à modo di scale e ques,,
to si faccia de dua anni l'uno, L'ãno sesto
parendoti gagliardo lo mariterai in questo mo,,
do, lascerai dal pie dell'albero lo spatio d'un
pie, di poi farai una fossa lunga quattro pi,,
edi, alta tre, e larga dua, e mezo, e lasciato,,
la almeno dua mesi, ricuocere dalle tempeste,
circa calen di marzo, presa la uite del semin,,
ario non meno lunga de, x, piedi, ue la dis,,
tenderai drento, accostandola, e congiugnendo,,
la all'albero, e l'anno seguente non si poti, ma
il terzo anno si riduca à un solo capo, e segli
lasci pochi occhi, accioche non monti alto prima
che pigli le forze, di poi quando sarà cresciu,,
ta à bastanza, si distendino i suoi capi per

tutti i palchi dell'albero, in modo però che
non si carichi la uite, ma se gli lasci di qu„
ei capi piu robusti che ti parrà da elegge„
re, la uite posta sopra l'albero si debbe po„
tare, e legare diligentemente, perche quella
che è legata in palchi fermi, et in luoghi
~~piu~~ conuenienti fa piu frutto, e dura piu lu„
ngamente, e con conuerrà seguitare di pota„
rla ogn' anno, in modo che si rinuouino i
palchi, e la uite si scompartisca per i rami
idonei.

Degli Oliueti. Cap.° xvij.°

Pruoua bene l'uliuo ne luoghi secchi argillo„
si, Ma ne piani humidi, e grassi, produce fr„
onde liete senza frutto, fassi meglio l'uliu„
eto, à porre piantoni che piante, et à Ma„
gone piace, ne luoghi secchi, porre l'uliuo.

subito dopo l'equinottio, ò innanzi à xiij,
di dicembre, Gli agricultori della nostra e,
tà osseruono il tempo di Primauera, circa
xiij, d' Aprile, Vuuole esser la formella de,
ll'uliuo quattro piedi per ogni uerso, nel
fondo della quale si getti pietre, e ghiaia,
mettendoui ~~di~~ poi sopra quattro dita di te,
rra, e di poi ui si metta l'arbucello diritto,
in modo che quello che uscira della fossa
uenga nel mezo, e col palare diligentem,
ente l'arbucello difenderlo dalle tempeste,
e mescolare con litame la terra che si ui,
mette nella formella, Debbesi porre l'uli,
uo, LX, piedi, distante l'uno dall'altro,
accioche habbia spatio di allargarsi, per,
che quello che si estende in altezza suan,
isce, e rende poco frutto, Ottima è l'uliu,
a licinia, nel secondo luogo è, la Pau,
sia, l'orchia è buona a mangiare, Sono

le Regie, e Radie, che ne per belleza ne per olio son cosi accette come le sopradet„ te, L' ulivo si secchera se lo porrai in quel lu„ ogo donde sara stata cavata la querecia, pe„ rche certi vermini che nascono, e si nutriscono nelle barbe di quella consumono le piante de„ ll' ulivo, Se nell' ulivo sara un ramo piu ri„ goglioso de gl' altri, e non si taglierà, doventa„ ra abbruciaticcio tutto l' albero, Tutti gl' arbuce„ gli prima che si trapiantino, si segnino con te„ rra rossa, acciochè quando si pongono sieno volti alle medesime parti del cielo che erono quando stavano nel semenzaio, altrimenti per il freddo, e per il caldo, patiranno da quelle parte che contra alla loro consuetudine sa„ ranno volte in altro modo che non erano nel semenzaio.

Di fare il frutteto. Cap.º, xviij,º

Prima che faccia il frutteto, circuinderai cõ muro a secco, o con fossa fino che cresci=no le piante, uno spatio secondo che lo uo=rrai grande, in modo che non solo il be=stiame, ma gl' huomini ancora, non ui po=ssino entrare se non per la porta, perche se le uette, prima che sieno cresciute, saran=no rotte dalle mani, ò pasciute dal besti=ame, saranno guaste per sempre, E, meglio porre le sorte de gl'alberi separate, accioche e piu deboli non sieno oppressi da piu ga=gliardi, non sendo per forze ne per gran=deza equali, ne crescendo equalmente. La terra che e atta alle uiti, e anche buon=a à gl' alberi.

Del fare le formelle. Cap°. xix°.

Farai le formelle uno anno inanzi che

uoglia piantare il frutteto, perche così saran-
no ricotte dal sole, e dalle pioggie, e si appi-
ccherà presto tutto quello che porrai, Ma se
uorrai piantare il medesimo anno che harai
fatto le formelle, le cauerai almeno dua me-
si prima, di poi riempiutole di strame ui
appiccherai fuoco, quanto piu larghe, e mag-
giori farai le formelle, tanto piu rigogliose,
e copiose saranno le frutte, la formella uu-
ole essere simile à un forno, che da basso
sia piu larga che à sommo, acciochè le ba-
rbe si distendino meglio, et il uerno entri
per la stretta bocca men freddo, e men cal-
do la state, Et ancora ne luoghi erti non
sia per le pioggie, portata uia la terra che
gl'è alzata sopra, Porrai gl'alberi distanti
equalmente l'uno dall'altro, acciochè quando
saranno cresciuti habbino spatio da potere
distendere i rami, Ma se gli porrai spessi

non potrai seminare fra loro cosa alcuna, ne loro saranno tanto fruttiferi, se non gli apr,, irai drento, Sara bene adunqꝫ porgli dista,, nti l'uno dall'altro, xL, piedi, ò almeno, xxx, nelle terre doue uorrai seminare.

Come si debbino pigliare le piante. Cap.° xx.°

Piglierai le piante non meno grosse del man,, ico del bidente, diritte, pulite, lunghe senza essere intaccate, e colla buccia intera, perche queste si appiccheranno bene e presto, Se pi,, glierai le piante de gl'alberi, pigliale principa,, lmente da quegli che fanno ogn'anno assai e buone frutte, aduertendo di pigliarle dal,, le spalle uerso Leuante, Se porrai piante co,, lle barbe, cresceranno come gl'altri alberi e se sarai piantati, l'albero annestato, e piu frutti,, fero di quello che non è annestato, cio è, di qu,,

ello che si pone con rami, ò con le piante, Pr,,
ima che trapianti l'arbucello segnalo con ter,,
ra rossa, ò con altra cosa, accioche lo ponga
uolto a medesimi uenti che erã uolto prima, adu,,
ertendo di trasporlo dã luogo piu alto, piu so
cco, e piu magro, in piu piano, piu humido, e
piu grasso, Porrai piante che sieno triforcute
che auanzino sopra la terra tre piedi, e uo,,
lendo nella medesima formella porre dua, ò tre
arbucegli, habbia cura che non si tocchino ins,,
ieme, perche i uermini gli farebbono seccare,
Quando porrai le piante metterai dalla man
destra, e sinistra fino nel fondo della formella, un
fascetto di sermenti, grosso come un braccio
d'un huomo, in modo che auanzino alquan,,
to sopra terra, per i quali possa la state co,,
n poca fatica dar l'acqua alle barbe, Por,,
rai gl'alberi con piante barbate l'autunno
circa à xv. d'ottobre, I. tronchi, e rami pian,,

terai la prima uera, prima che gl' alberi comi„
nciro à mettere, Ma acciochè le tignuole non
offendino le piante del fico, sotterrerai nel fo„
ndo della formella un tronco di lentischio uo„
lto colla punta allo in giu.

Quando si debbe piantare el fico. Cap°. xxi°

Non porre il fico quando è freddo, Ama i lu„
oghi uolti à mezo giorno doue sieno pietroli„
ne, Ghiaia, et alte uolte sassi ancora, In si„
mili luoghi se si faranno le formelle grande,
e conueniente cresceranno presto, Ancora che
le sorte, et i sapori de fichi sieno uarij, non
dimeno si pongono in un medesimo modo, ma
in terreni differenti, In luoghi freddi, et acqu„
idosi pianterai i primaticci nell' autunno, ac„
ciochè tu colga il frutto innanzi alle pioue, Ne
luoghi caldi porrai i serotini la primauera, Ma

se uorrai fare il fico serotine ancora che non sia per sua natura, farai cadere i fi,,
chi quando saranno piccoli, e di nuouo ne mandera fuori de gl' altri, e gli matturera tardi nel uerno, et alle uolte quando co,,
minciano à mettere, gioua ancor tagliare le uette col segolo ò altro taglientissimo fe,,
rro, e con si fanno gl' alberi piu gagliar,,
di, e piu fertili, sempre giouera subito ch'
il fico comincera à metter le foglie ste,,
mperare terra rossa con morchia, e sterco humano, e gittargliene alle barbe, questo fa il frutto piu copioso, et il di drento pi,,
u splendente, e piu pieno.

Del seminare le noce. Cap°. xxij°.

La noce greca, alla quale nuocono le bri,,
nate, seminerai nel segno d' Arturo, ò

circa calen di Febbraio, Desidera il terreno
caldo, forte, e secco, perche se porrai la noce
in lugghi per natura diuersi à questi subito
infradicerà, Prima che semini la noce tienla
in molle in acqua melata che non sia tro,,
ppo dolce, e cosi nascerà il noce meglio, e piu
presto, e quando sarà cresciuto farà il frutto
di piu piaceuol sapore, Metterai tre noce in
triangolo colla punta in giu, perche da que,,
lla banda mettono le barbe, e l'una noce sia
almeno quattro dita discosto da l'altra, e che pe,,
nda un poco uerso Ponente, Ogni noce mette
una barba, e con quella sola si ua distender,,
do, e quando è peruenuta al fondo della fo,,
rmella, ripercossa dalla durezza della terra si
ritorce, e distesa mette altre barbe a modo
di rami, Potrai fare in questo modo il noce
greco, et il noccciuolo tarentino, In quella for,,
mella doue sarai destinato porre la noce, me,,

terrai un mezo piè di terra minuta, e ui porra,
i il seme della ferula, e quando la ferula sara
nata, la fenderai, mettendo nel midollo la no,
ce greca, ò la nocciuola senza il guscio, e la
ricoprirai di terra, E questo farai innanzi ca,
len di Marzo, o, uero in fra i, vij. et i, xv di marzo, et in questo medesimo tempo
bisognera seminare il noce ordinario, et il Pi,
no, et il Castagno.

Di piantare il melagrano. Cap°. xxiij.°

El Melagrano si pianta bene la prima uera
fino in calen d' Aprile, e se sara il frutto a,
gro, ò poco dolce, si rimedia in questo mo,
do, annaffinsi le barbe con sterco porcino, et hu,
mano, et orina uecchia d' huomo, il che fara
l' albero fertile che fara i primi anni i frutti
sugosi, e dolci, e con piccoli noccioli, Noi ste,
mperiamo alquãto di mongini con uino, e ba,

gnano le uette de gl' alberi, il che toglie l'a„
gro alle melegrane, et accioche le non si a„
prino, quando pianterai il melagrano porrai
tre sassi alle barbe, e se di gia sarai pia„
ntato l'albero, porrai la cipolla squilla al„
lato alle sue barbe, et in uno altro modo,
quando le melagrane saranno gia mature
torcerai el picciuolo prima che si rompino, et
in questo modo si preserueranno tutto l'anno
ancora.

Del Pero. Cap.° xxiiij.

Pianterai i Peri l'autunno innanzi alli
xviij di Nouembre, et accioche sieno fer„
tili, quando saranno cresciuti gli scalzera„
i a fondo, e fenderai il pedale accosto al„
le barbe, e nella fessura metterai un conio
di Pino, e ue lo lascerai, di poi lo rincal„

zerai spargendo cenere sopra la terra.

Del piantare i Meli. Cap.° xxv.°

Pianterai i Meli statereccî, i Cotogni, i Sorbi, i Susini passato mezo il uerno fino à xiij, di Febbraio, el moro da, xiij, di Febbraio, fi, no all' equinottio di Primauera, Il Carrubo greco, et il pesco nell'autuno innanzi à xiij di dicembre, I Mandorli se saranno poco fe, rtili, forerai l'albero, e ui metterai una pi, etra, lasciando rammarginare la buccia de, ll'albero, E pongasi circa calen di marzo o, gni sorte di rami nelle porcse doue la te, rra sara suelta e concimata, di poi quan, do saranno cresciuti bisogna aduertire di spampinargli mentre che hanno i rami te, neri, e si riduchino le piante el primo a, nno, a una uermena, e di poi uenuto l'

autunno, prima che il freddo abbruci le uette, sara bene leuare tutte le foglie, e con grosse canne che da una parte ha,, bbino il nodo intero, fare come un capp,, ello alle uermene, e con, sendo ancora ten,, ere, difenderle dal freddo, e da i diacci, e passati dua anni si potranno assai sicura,, mente trasporre, e metter per ordine, o anne,, stare, che assai sicuramente si fara l'uno e l'altro.

Di annestare gl' alberi. Cap°. xxvj.°

Ogni marza si puo annestare à ogn' albero non sendo differenti di buccia, ma se produ,, cono ancora il frutto nun medesimo tempo, senza scrupulo alcuno, si annesta ottimame,, nte, Gli antichi insegnorono tre modi d'an,, nestare, Vno quando nell' albero tagliato, e

fesso

fesso si mette la marza, L'altro quando ta,,
gliato l'albero si annesta infra la buccia et
il legno, e luno, e l'altro di questi modi si
fa di primauera, Il terzo è quando si mette l'
occhio con un poco di corteccia nella parte
scorteciata dell'albero, il qual modo gl'agri,,
cultori chiamano impiastratione, e si fa la sta,,
te, Mostro che haremo questi modi d'annes,,
tare, ne insegneremo un altro trouato da noi,
Debbesi annestare tutti gl'alberi à natura
crescente, subito che hanno cominciato à in,,
grossare gl'occhi, Ma l'uliuo si annesta circa
l'equinottio di primauera fino à xiij, d'Apr,,
ile, Di quello albero che uorrai annestare
piglierai le marze da rami uolti uerso Leua,,
nte, d'un anno tenere fertile, et intere, co,,
gli occhi spessi, e che comincino à ingrossa,,
re, sieno le marze forcute, e grosse come
il dito mignolo, L'albero che uorrai annest,,

are segherai diligentemente in quella parte che
sara piu pulito, e senza margine, aduertendo
di non offender la buccia, e quando l'harai se„
gato, pulirai il taglio con ferro che tagli bene,
di poi metterai fra il legno e la scorza un co„
nio di ferro, ò d'osso non meno di tre dita ma
leggiermente accioche non offenda ò rompa la
corteccia, di poi con segolo bene arrotato assottigl„
erai da una parte la marza che uorrai amme„
stare tanto quato harai fitto il conio, ma in
modo che non guasti il midollo ò la corteccia
dell'altra parte, e quando harai in ordine le
marze, cauerai il conio, e subito le metterai
in quei buchi che col conio, fra il legno e la
corteccia harai fatti, fino à doue le harai à
sottigliare, in modo che auanzino sopra l'al„
bero sei dita, Et in uno albero ficcherai du„
a ò tre marze, pur che fra l'una e l'altra
non resti manco spatio di quattro dita, face„

-ndo questo secondo la grandeza dell'albero,
e la bontà della corteccia, e quando sarai mes„
so tutte quelle marze che comportera l'albero
lo legherai con buccia d'olmo, ò con uinco, di
poi impiastrerai con terra impagliata, e ben ri„
menata, tutta la tagliatura, e lo spatio che
è fra l'una marza, e l'altra, in modo che
auanzino di sopra dua dita, e sopra la im„
piastratura porrai muschio, e lo legherai in
modo che per le piogge non si dilaui. E uole„
ndo annestare un albero piccolo, taglialo alla„
to alla terra un piede, e mezo, di poi pulis„
ci diligentemente il taglio, e con scarpello be„
ne arrotato fendi alquanto il tronco per mezo
in modo che la fessura sia tre dita, nella qu„
ale metterai un conio tanto quanto la sop„
portera, et ui metterai le marze assottigliate
da ogni banda, in modo che la buccia della
marza si combaci con quella dell'albero, et

hauendo acconcio diligentemente le marze ca,,
uerai il conio, e legherai l'albero, e lo impiastr,,
erai come ho detto di sopra, di poi amonterai
la terra intorno all' albero fino all' annestatura,
il che lo difendera dal uento, e dal caldo, Il te,,
rzo modo d'anestare, per esser sottiliss.° non
conuiene à ogni albero, e si annestano in que,,
sto modo quegli che hanno la buccia humida,
sugosa, e gagliarda come el fico, perche tu as,,
sai latte, et ha la corteccia soda, e pero s'an,,
nesta ottimamente in questo modo, di quello
albero che uorrai annestare, piglierai nuoui, e
puliti rami, ne quali osseruerai quell' occhio che
apparira meglio, e che ti dara certa speranza
d' hauer à metter bene, nel quale segnerai un
quadro di dua dita in modo che l'occhio ue,,
nga nel mezo, e tagliatolo intorno cor uno scar,,
pello, lo sbuccerai diligentemente in modo che
non offenda l'occhio, di poi dell'albero, sopra

il quale uorrai annestare, eleggerai un ramo pulitiss.° nel quale taglierai con equal misura altrettanta corteccia, e la sbuccerai, e ui me,,
tterai l'occhio che dell' altro albero harai preso, in modo che l'impiastro uenga ben commesso, nella parte tagliata, e fatto qu,,
esto legherai bene intorno all' occhio, in mo,,
do che non lo offenda, di poi metterai terra molle sopra la commessura, e legatu,,
ra, lasciando spatio spatio per donde po,,
ssa mettere l'occhio, se il ramo che harai annestato hara figliuoli, o altri rami so,,
pra, leuerai uia tutto, accioche non ui sia cosa alcuna che possa tirare a se il suco, o che serua piu a altri che al nesto, e dopo xxi giorno sciorrai l'impiastro, Et in questo modo si annesta ottimamente l'ulito, Quel quarto modo d'annestare, gia lo mostrammo quando ragionammo delle ui,,

ti, e pero sarebbe superfluo repetere in questo luogo il modo gia insegnato del forare.

Come ogni sorte di marza si puo annestare sopra ogn'albero. Cap°: xxvij°

Hauendo detto gl'antichi non si potere an,,nestare ogni sorte di marza sopra ogni ~~sor,,te~~ ~~d~~ d'albero, et hauendo determinato quasi come per legge, quello che noi poco innanzi habbiamo detto, che quelle marze solo si posso,,no apiccare, che di corteccia, di buccia, e fru,,tto sono simili a quegl'alberi che si anne,,ano, Emmi parso da riprouare l'opinione di questo errore, e mostrare a quegli che uer,,ranno il modo come ogni sorte di marza si possa annestare sopra, ~~a~~, ogn albero, e per non affaticare con molte parole il lettore, da,,remo uno exemplo, colla similitudine del qua,,

le, ciascuno potrà annestare sopra ogni albero
quella sorte di marze che uorrà, Cauerai u=
na formella, di quattro piedi per ogni uerso,
tanto lontano da un ulivo, che gl'ultimi ra=
mi ui possino arriuare, e ui porrai una pian=
ta di fico, usando diligenzia che uenga bello,
e rigoglioso, e passati tre anni, ò cinque, qu=
ando sarà ben cresciuto, piglierai quel ramo de=
ll'ulivo che ti parrà più bello, e lo legherai
al gambo del fico; e di poi tagliati gl'altri ra=
mucegli, lascerai solo quelle uette che uorrai
annestare, e tagliato el fico, e ripulito el tag=
lio, lo fenderai per il mezo mettendoui un
conio, e di poi assottiglierai da tutt'à dua le
bande le uette dell'ulivo così come stanno
appiccate alla madre, e le metterai nella fessura
cauandone il conio, e legandole diligentemente
in modo che per forza alcuna non possino esse=
re cauate, e così il fico, e l'ulivo in tre anni

s'apiccheranno insieme, e finalmẽte il quarto anno quando saranno bene uniti, taglisi dalla madre, come la propaggine, il ramo dell'ulivo, et in questo modo ogni generatione si annesta in qualunche albero.

Del Cythiso. Cap.° .xxviij.°

Egli è, molto à proposito havere il Cythiso per, che è utiliss.° alle galline, alle pecchie, alle pe, core alle capre, et à ogni sorte di bestiame, pe, rche presto ingrassa, e genera molto latte alle Pecore, et ancora perche questo cibo si puo usar uerde otto mesi dell'anno, et il resto secco, oltre à questo si appicca presto in qualunqз terra an, cor che magriss.ª e senza nocumento sopporta o, gni ingiuria, E se le donne hanno poco latte tengasi il Cythiso secco in molle nell'acqua tutta una notte, et il di seguente spremutone

il succo mescolerai tre emine cor un poco di ui,,
no, e lo darai lor bere, e cosi staranno sane, et i
Bambini per la copia del latte si faranno gagli,,
ardi. Puossi seminare il Cythiso l'autunno cir,,
ca, xv d'ottobre, o nella primauera. Quando har,,
ai bene lauorato la terra farai prese à modo di
porche, e ui seminerai el cythiso nell'autunno co,,
me l'ocymo, e di poi la primauera lo trasporra,,
i in modo che l'una pianta sia distante dall'
altra quattro piedi per ogni uerso, e se non har,,
ai seme porrai la primauera le uette del cythiso,
rincalzandole intorno con terra concimata, e se
non pionera l'adacquerai i primi quindici di, e
come comincierà à metter nuoue foglie, lo sarch,,
ierai, e dopo tre anni lo taglierai e lo darai al
bestiame. Bastera darne al Cauallo, xv libbre
di uerde, et al Bue, xx. et all'altro bestiame
secondo la proportione delle loro forze. Puossi
ancora di Settembre piantare i rami, se lo da,,

rai secco, dame poco perche hà più uigore, e te,
endo prima nell'acqua, donde cauato lo mesco,,
lerai con paglia, Il Cythiso che uorrai secca,,
re lo taglierai del mese di Settembre quando
comincierà à ingrossare el seme, e tenutolo di
poi poche hore al sole tanto che appasisca lo sec,,
cherai al rezo, e lo riporrai;

Del salcio, e della ginestra, e della canna.
Cap.° XXIX.

Pianterai il salcio e la ginestra circa calen di
Marzo à Luna crescente, Il salcio ama luoghi
humidi, e la ginestra anco i secchi, e l'uno, e
l'altro si pone commodamente presso alle uigne,
sendo ottimi per legare le uiti, La canna uiē
beniss.° ponendo le sue cipolle, le quali altri chi,,
amano occhi, subito che harai colla uanga sue,,
lto la terra pianterai, quando fia tempo di pio,,

uere, la barba della canna tagliata con segolo b=
ene arrotato, Sono alcuni che distendono le ca=
nne intere, perche cosi sotterrate mettono da tutt'
i nodi, ma questo modo fa le canne uane, debo=
le, e piccole, e pero, è miglior piantare quello che
dicemmo prima, e bisognera, ogni anno, subito che ha=
rai tagliato il canneto zapparlo equalmente, e
profondamente, et adacquarlo.

Della Viuola, e Rosa. Cap°. xxx°.

Chi uuol fare la Viuola faccia porche in terra
concimata e suelta alta almeno un piede, et in
formellette piu d'un pie, fatte innanzi à calen
di Marzo, ponga le piante d'un anno, Il seme
della Viuola si semina in porche, cosi come gl'
alberi in dua tempi dell'anno, la primauera, o
l'autunno, e cultiuasi nel medesimo modo de gl'
altri herbaggi nettandolo dalle herbe, sarchian=

dolo, et alle uolte ancora adacquandolo, La
Rosa bisogna porla con piante, o rami d'un
pie, nel medesimo tempo che la uiula, ma bi
sogna Zapparla ogn'anno innanzi à calen
di Marzo, e potarla di drento, et cultiuata
in questo modo basterà molt'anni.

Columella, L. J. M.

Delle cose de la villa libro secondo (-v); Libro degl' Alberi.

Manuscript.

[17--?]